

MICHELANGELO BUONARROTI
IL GIOVANE

Quaderno delle rime burlesche

Edizione critica a cura di Danilo Romei



2021

MICHELANGELO BUONARROTI
IL GIOVANE

QUADERNO DELLE RIME BURLESCHE

Edizione critica per cura di Danilo Romei

2021

Copyright © 2021 by Danilo Romei

ISBN: 9798507373901

Independently published

MEMORIA

Nel codice 84 dell'Archivio di Casa Buonarroti (*Poesie varie* di Michelangelo Buonarroti il Giovane, vol. III) si cela un "libro", una raccolta poetica d'autore, della quale nessuno sembra essersi accorto.¹ In effetti, a una scorsa superficiale, nella compagine materiale del codice non è facile ravvisarne l'esistenza: non c'è un frontespizio, non c'è un titolo, non ci sono coperte né carte di guardia speciali; il materiale cartaceo non differisce per dimensioni o per sostanza dal resto del volume; i tempi di scrittura sono quanto mai vari, dalla giovinezza all'estrema vecchiaia.

Prima di entrare nel dettaglio è necessario definire il perimetro e la natura dell'oggetto.

Anzitutto, precipitosamente, il codice: cart. *in folio* di 584 cc., secondo l'ultima numerazione, che conta anche i cartigli staccati durante l'ultimo restauro, con varie cc. bianche; una numerazione precedente, anch'essa moderna, conta invece 518 cc., non senza errori; dimens. max. int.: 29 × 21 circa; la coperta in mezza pelle e cartone è moderna; un recente restauro ha cercato di rimediare ai danni causati dal tempo (in primo luogo dall'umidità), velando le carte più fragili, ma restano diffuse bruntiture e una frequente usura dei margini.

Il "libro" (ma si dovrà chiamarlo *quaderno*, così come lo chiama l'autore)² occupa la parte finale del volume, a cominciare da c. 356, una parte che corrisponde ai fascicoli XXII-XXXI, da me numerati.

Il trapasso da ciò che precede al *quaderno* in questione non è marcato da nessun segnaposto, eppure anche ad occhio si percepisce un brusco cambiamento della carta e della scrittura. La c. 356 è preceduta da

¹ Le principali informazioni sull'autore si troveranno in MASERA 1941, COLE 2007, COLE 2011. Ai volumi della Masera e della Cole rinvio per tutti i dati di cui non indico specificamente la fonte. L'Archivio Buonarroti d'ora in poi AB.

² Un esempio per i molti: nella nota nel marg. sin. alla prima stesura del sonetto che qui porta il n° 113 (*S'io cantassi da ver, com'io non voglio*) e che si reperisce nel cod. AB 85, c. 82r, si legge: *Da porsi nel Quaderno de conclusi*; e poco sotto: *Posto al quaderno*.

due carte bianche che non nascondono – ovviamente – i segni del tempo ma conservano una sostanziale integrità; la c. 356 appare invece butterata da fitte fioriture di muffa e da estese bruniture, oltre che dalle solite macchie di umidità e da altre di origine incerta: si direbbe più vecchia e usurata. In precedenza, alle cc. 352r-353v si trova una *Canzone* (*Quanti auea lacci e uisco e strali, e foco*) esemplata nella scrittura legnosa, allungata, pendula, puntuta, tipica della vecchiaia dell'autore; i versi delle prime carte del *quaderno* sono trascritti nella grafia briosa e tondeggiate del fratello Francesco.¹ È un tratto che la seconda parte del cod. 84 condivide con la prima: anche qui l'inizio (più antico) è di mano del fratello. Nel nostro caso competono a Francesco le cc. 356r-390v; la scrittura nasce calligrafica, poi a mano a mano inclina a rilassarsi e a farsi più corsiveggiante. Il testo è un idiografo per la presenza diffusa di correzioni d'autore, in qualche caso dense e stratificate, tanto che tutto il *quaderno*, anzi tutto il volume si può considerare, se non interamente autografo, ampiamente autorizzato. Michelangelo riprende a scrivere, di seguito alle prime due linee scritte dal fratello, a c. 390v proprio con le quartine *Al Cavalier mio fratello al Bagno a Acqua* (*Romolo, mon'Antonia, un gatto e io* [n° 29]).

L'elemento decisivo per l'identificazione di un tipico *quaderno*, cioè di una unità manoscritta in cui l'autore era solito assemblare componimenti omogenei (le *Frottole* del cod. AB 83, per esempio, o le *Satire* del cod. A 37 della Biblioteca Marucelliana), riconoscibile pur all'interno di codici miscelanei, non è tanto una definizione tematica o di genere (che in questo caso potrebbe essere sfuggente – e di fatto lo è stata), quanto la singolare disposizione della materia. Non pochi di questi versi portano una data, altri sono databili per elementi interni o per sussidi esterni. La successione delle date rispetta quella del calendario:² tolti pochi componimenti iniziali indatabili, che fanno pensare a esercizi

¹ Fratello minore (1574-1632), cavaliere di Malta dal 1600, coltivò interessi di matematica e di architettura, oltre che di lettere latine, e si diletta di disegno e di musica; morì a Malta e fu fatto seppellire dal fratello in Santa Croce. È di sua mano il cod. AB 118, molto interessante, che contiene anche cose di Michelangelo. Su di lui MASERA 1941, pp. 9, 18, 21, 69. Anche le filigrane del fasc. XXII, primo del *quaderno* (testa di moro cinta alla fronte iscritta in un cerchio) differiscono da quelle del fasc. XXI (monte sormontato da giglio entro doppio cerchio); ma il fatto è poco significativo perché in tutto il vol. le filigrane si mescolano senza che se ne ricavi un senso.

² Con un garbuglio (poi corretto) in coincidenza del secondo e terzo soggiorno romano del 1629-30, quando Michelangelo deve essere rimasto in arretrato con le trascrizioni e aver perso il filo.

di apprendistato poetico, si va dal 13 agosto 1591, quando la corona di nove madrigali bacchici, qui edita sotto il n° 7, fu presentata per uno “stravizzo” (o vuoi banchetto) dell’Accademia della Crusca (cc. 358v-360r),¹ al 23 agosto 1643, annotato in margine al madrigale 164 (*Riman sommerso fra Sesto e Abido*, c. 579v). La trascrizione dei testi non deve essere stata molto posteriore alla composizione, come dimostra la stessa grafia, che nella sua evoluzione asseconda, si può dire, tutta la vita dell’autore, dall’energia della gioventù alle incertezze della senescenza.

Quando l’autore ritarda la trascrizione e si accorge di aver derogato (per qualsivoglia motivo) dalla giusta successione, ripristina *a posteriori* l’ordine dei tempi, di solito con una noticina nel margine sinistro, talvolta nell’intestazione stessa. Riporto tutte le indicazioni di questa natura:

[...] La quale [canzone] con il sonetto segue(n)te dourebbe andare sopra fra la canzone che comincia Onorate schiera amica e ’l sonetto Poscia che la giume(n)ta ec. [c. 382r]

ua piu addietro [c. 412r]

Va innanzi all’antecede(n)te [c. 430v]

ua dopo le segue(n)ti ottaue [c. 436r]

Vanno innanzi all’antecedente Sonetto [c. 436v]

Va sopra duo usci [c. 480r]

Va innanzi all’antecedente [c. 505r]

Va piu su [c. 507r]

Fatte in altro tempo che le [ottave] di sopra per porsi doue le stian bene in prop.¹⁰ simile [512r]

Serenata II la quale con la seguente risposta fu fatta dopo parecchi anni cio è dopo che io tornai di roma si come anche la seguente canzonetta [513r]

Questo sonetto ua sotto dopo che io fui tornato di Roma tre o 4 anni [519v]

[Mo]lto innanzi all’antecedente 10|o| [...] anni [c. 519v]²

¹ Vedi MARCONCINI 1918, p. 14.

² Si tratta infatti di un errore di trascrizione: Michelangelo aveva cominciato a copiare la sonettessa 61 *Cantato che fu ieri il vespro in Duomo*, che aveva già trascritto alle

Va sopra [c. 538r]

questo ua piu addietro [c. 539v]

va sopra [c. 543v]

Va Sopra [*ibid.*]

L'intenzione di costituire un macrotesto ordinato, qualificabile come un "libro", benché inglobato in una entità codicologica più estesa, sembra incontestabile. È chiaro che quando Michelangelo scriveva queste note, non le apponeva su fogli volanti, che avrebbero potuto essere riordinati senza problemi, e neanche su fascicoletti staccati. Inoltre il *quaderno*, già in una fase avanzata della vita dell'autore, non era autonomo, almeno rispetto a una parte di ciò che attualmente costituisce l'unità AB 84: intendo dire che i fascicoli del *quaderno* erano proprio legati insieme (e inamovibili) con i fascicoli che li precedevano. Lo dimostra il sonetto 149 (*Mentre che data s'è mano a' sonetti* [c. 559r-v], che dispiega una premessa siffatta:

Introduzione alla risposta fatta al sonetto del quale fui onorato dal signor Ottavio Capponi la qual risposta è comparsa in un altro sonetto grave posto sopra

ed è seguito da un'annotazione nel margine sinistro:

Questa risposta e posta sopra fra le non burlesche e comincia. = Ottavio è uer che d'Ippocrene al fonte.

Sopra non vuol dire *sopra* nel *quaderno*, ma *sopra* nel codice; infatti il sonetto *grave* si riscontra alla c. 299r del codice, che era già allora una compagine coesa.¹

E a questo punto non si può più tacere che anche la prima parte del cod. 84 (cc. 1-355), a dispetto della sua apparenza arruffata e dispersa, rivela l'analogo progetto di un *quaderno* ordinato. In questo caso l'autore era arrivato a comporre addirittura un sonetto proemiale per una sua raccolta di rime, il suo *rimario*, che si legge a c. 1v, con il titolo *So-*

cc. 430v-431r; poi si era accorto dell'errore, interrompendosi al v. 6, e aveva coperto il fallo con un cartiglio. Il restauro lo ha svelato.

¹ Purtroppo manca una numerazione originale, che, anche frammentaria, sarebbe stata un'indicazione preziosa.

netto forse per principio del rimario fatto il di 13 di nouembre 1632 (*Quanto il mio ingegno, e uaga giouinezza*). Anche qui il principio ordinatore è di natura cronologica: si va dal 1588, annotato nel margine sinistro del sonetto funebre *Quegli occhi ond' ebbi un tempo, e lume, e foco* (c. 2r), al 14 agosto 1642, data che si evince dalla canzone *Nel Natale del Ser.^{mo} Gran Principe di Toscana Cosimo del Ser.^{mo} G. D. Ferdinando II* (*Questa bella, io dirò, uiua pittura* [c. 320r]): un compasso, anche qui, che copre – si può dire – tutta la vita attiva dell'autore.

Tuttavia, dalla congerie dei materiali raccolti e dalla messe delle minute annotazioni, dei ripensamenti, delle correzioni emergono indizi abbastanza forti da mettere in dubbio che il risultato finale corrisponda alle intenzioni primitive.

Anzitutto sembra difficile che si possa conciliare la premessa del *rimario*, avanzata dal sonetto proemiale (che in ogni caso è del 1632), con il contenuto eterogeneo del *quaderno* (diciamo così), che accoglie decine di testi scenici, un'intera tragedia (*L'Ecuba Tragedia di Euripide Tradotta in uolgare* [cc. 15v-47v]), un poemetto (*La fauola d'Antilla* [cc. 61r-83v]), *La Siringa fauola* (cc. 86r-104r)¹, per non dire dei drammi spirituali, delle satire, ecc. ecc. Ma soprattutto, insieme alle molte incertezze (*Va molto piu addietro* [c. 175v]; *indifferente di luogo* [c. 244v]), pesano le annotazioni che dimostrano come alcuni dei testi siano stati travasati altrove. Per esempio alle cc. 201v-202r si leggono degli abbozzi con l'annotazione, ripetuta tre volte, *Registrato finito*, che vuol dire che quei testi sono stati copiati e perfezionati in un altro *quaderno*. Lo stesso si deve credere della canzonetta *Non sia chi si creda* (c. 266r), che una nota dichiara *Registrata al suo luogo*; lo stesso delle ottave *Vago è uedere un bel giardino ameno* (c. 202r-v): anche qui una nota avverte: *uanno fra le composizioni e ricordi delle conuerzazioni [sic] de pastori Antellesi*. Ma l'occorrenza più clamante sono le satire,² tre delle quali confluirono non in uno, ma in due *quaderni* del Cod. Marc. A 37; la satira *Al S.^r...*,³ troppo scottante e non per nulla *sine nomi-*

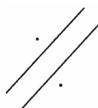
¹ Fu rappresentata a corte il 29 febbraio 1634 (SOLERTI 1905, p. 197; il testo ivi, alle pp. 519-560). La prima stesura deve essere anteriore almeno di trent'anni.

² *Satira / Al Sig.^r Niccolò Arrighetti* (*Se quanto è 'l mio diletto uoi sapete* [cc. 276r-280r]); *Satira / Al S.^r Vieri Cerchi* (*Mandato ch'hebbi all'Arrighetti nostro* [cc. 280r-285r]); *Al S.^r Luigi Arrigucci* (*Si rinseluan le belue allor ch'al fianco* [cc. 292r-294v]).

³ *Partito che uoi foste signor mio* (cc. 295r-297v).

ne, non entrò nel canone marucelliano e rimase spicciolata.¹ Infine c'è un fenomeno grafico che non ha l'evidenza esplicita della parola scritta, ma che, per chiunque ha familiarità con gli autografi michelangeloeschi, è inequivocabile: due tratti obliqui nel margine sinistro, che indicano che il testo così marcato è stato trascritto altrove e che la copia attuale si deve considerare superata. Questa marcatura nel primo *quaderno* del cod. AB 84 è assai frequente. Il che vuol dire che, qualunque sia stato il progetto iniziale, la raccolta è diventata un contenitore di passaggio per testi che l'autore riservava ad altra destinazione.

Ben inteso, anche dal *quaderno* “comico” ci sono state migrazioni di singoli pezzi, riutilizzati – come Michelangelo faceva di solito – nelle opere teatrali (le scene rusticali nel *Passatempo*, gli *Enigmi* e gli *Epitaffi* nella *Fiera*),² ma questa sporadica donazione di organi non ha compromesso il contesto, che è rimasto saldo, e i funesti tratti obliqui qui non compaiono mai. Compare invece un segno alternativo approssimativamente di questa forma:



Questo segno marca, con qualche omissione, i testi esemplati da Francesco (fra c. 357r e c. 390v) ed è probabile che significhi che quei testi sono stati riscontrati, corretti e approvati. Tutto il contrario dei semplici tratti obliqui.

Dopo questa necessaria precisazione, torniamo ad occuparci della struttura del secondo *quaderno*. Nella quale, in verità, anche con gli aggiustamenti introdotti dalle noticine in margine, resta un qualche sospetto che sopravvivano nuclei di aggregazione indipendenti dalla cronologia. Infatti, se è ovvio che i sonetti romani del 1529-30 formino un gruppo compatto, è meno scontato che i componimenti dei Pastori Antellesi si associno sulla carta (15, 16, 17, 18, 19, 20, 21), in una sezione del *quaderno* compresa fra il 1591, che è la data primigenia, e il 1601,

¹ Vedi ROMEI 1989-1990, *pass.*

² Per brevità rinvio al preziosissimo *Complete Catalogue of Volumes of Poetry by Michelangelo Buonarroti il Giovane in I:Fb, AB 82-86*, in COLE 2007, pp. 253-326.

che compare a c. 396v, nella precisazione aggiunta al sonetto conviviale *Questi senza cagion di lor peccati*:

In una conuersazione di gentilhuomini, e gentildonne doue si contribuì la uiuanda la sera di carnouale 1601, portando io tra l'altre uiuande un pollo arrosto, e una gallina lessa coperta di uermicelli.

È meno scontato perché la storia dell'accademia (ma sarebbe più corretto dirla *conuersazione di gentiluomini*) è abbastanza lunga, anche se intermittente e mal nota.¹ Soltanto la collocazione dei versi in questo settore ci permette di legarli alla prima fase dell'attività accademica, che ebbe luogo verso il 1599/1600, e non ad altre. Gli elementi interni di datazione non ci saranno d'aiuto finché non conosceremo meglio le vicende degli Antellesi.² Alla serie, su precisa indicazione dell'autore, vanno addirittura premessi i numeri 26 e 27, giacché l'intestazione ci avverte che la canzone che qui prende il n° 26 fu

fatta in occasione di un desinare fatto dal signor Marcello Adriani dopo che egli ebbe letta la Poetica a alcuni giovani e particolarmente a quelli che si dicevano Pastori Antellesi essendo egli tra essi Ergasto. La quale con il sonetto seguente dovrebbe andare sopra fra la canzone che comincia Onorate schiera amica e 'l sonetto Poscia che la giumenta ec. [ovvero il sonetto 15] [c. 382r].

Ancor meno scontato è il fatto che i testi “amorosi” tendano a far gruppo (45, 47-51, 53: un sonetto e sei madrigali), collocandosi in una posizione che dovrebbe corrispondere agli anni 1606-1611/12.³ Sarebbe un vano esercizio cercare ai versi un riscontro biografico che li ancorasse a una vicenda vissuta: forse non c'era un'occasione per scriverli, for-

¹ Vedi MASERA 1941, pp. 34-37.

² Fa eccezione l'ottava pluricaudata 20 (*Voler ch'io venga a un'ora di sole* [cc. 370v-372r]), scritta *In risposta alla lettera de' Pastori Antellesi che comincia Noi vi mandiamo Alfesibeo 'l cavallo*, che è datata con esattezza dalla “proposta”, reperibile in AC 51, n° 1415, con la data del 25 maggio 1600, ed è stata pubblicata in COLE 2011, vol. II, pp. 455-456.

³ Il 1606 è apposto alla cazonetta 33 (*Questo tempo sciagurato* [c. 407v]); interposta tra i madrigali 51 e 53 si trova l'*Egloga Tonino, e la Sabatina... fatta p(er) duo figliolini del S.^r Iac.^o Nerli*, con la data *Il carneuale 1611*, che, essendo un testo teatrale, non è compresa in questa pubblicazione; e naturalmente interposta si trova la befanata n° 52 (*La Befana arrivò con Carnouale* [c. 418r]), che porta la data *20 di gennaio 1612*.

se non li dettava nemmeno una pulsione sentimentale; si potrebbe congetturare che in questo giro d'anni Michelangelo abbia sperimentato un modello poetico in cui il tema (prevalente) del *tormento* amoroso assume vesti dimesse e dispettose, secondo uno schema che ricorda in parte il tradizionale rispetto/dispetto, ma anche molti *scherzi* contemporanei; è anche possibile che l'autore abbia semplicemente concentrato in queste pagine testi dispersi, quelli che il *quaderno* primo del codice marcava a più riprese come *indifferenti di luogo*. E non tocco neppure le serie degli *Enigmi* (c. 397r-v) e degli *Epitaffi* (cc. 412v-413r, 414v), dirottati nella *Fiera* e qui non accolti.

È frequente, poi, imbattersi in dittici o tritici (o più) che mostrano similarità che li accomunano. Escludiamo naturalmente le corone, come la corona di madrigali bacchici del 1591, che si è già detta, o come la corona di quattro sonetti che qui sono raccolti sotto il n° 160 (cc. 577v-578r), reiterata invettiva contro i fiorentini che avevano l'ardire di prendere le armi contro il vicario di Cristo in terra. Anche questi sono testi che non potrebbero che stare insieme. In altri casi la contiguità sembra piuttosto tematica o stilistica che cronologica. Si comincia con i primi tre sonetti burchielleschi, indatabili, ai quali aggredirei il n° 5 (*Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto*), certo non canonico, ma che si risolve in una enumerazione capricciosa non molto dissimile dal poetare alla burchia. A 11 e 12 troviamo due madrigali di dispetto (il secondo è doppio): *Mosche ingorde, importune* e *Nel pigliar l'acqua del Tettuccio (Alla mia sete ardente e Deh, chi m'attuffa in seno)*. A 13 e 14 abbiamo in sequenza un doppio epitaffio derisorio (*In morte del conte Scotto*) e una trenodia animalesca (*Sopra un fanello morto. Per il signor Iacopo Soldani [Deh, piangete, donne pietose]*) (c. 361r-362r). Da 34 a 37 si susseguono quattro testi che accompagnano doni, scritti per sé e per altri: due quartine, un madrigale, un sonetto caudato: *Sei mostacciuoli io vi mando ora in fretta*, *Per i Barducci nipoti presentando una tazza d'argento al dottor Sestini (Troppo ci tolse una Befana avversa)*, *Per il signor Ruberto del Beccuto scritti in una panierina con la quale donava fiori (Se per ch'io t'offerisca e rose e fiori)*, *Donando un scacchiere di zucchero alla Signora F. C. (Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato)*¹ (cc. 409v-410v). A 40-41 ecco due composizioni *all'improvviso*: l'ottava *A una veglia all'improvviso in villa (Voi che vi state*

¹ E questo non doveva stare qui; nel marg. sin.: *Va più addietro / imperfetto*. Forse per Francesca Caccini

là fitta in quel canto)¹ e la quartina *In una conuocazione mandando per monsignor Cosimo Minerbetti canonico all'improvviso (Se non ci fusse un po' difficil cosa)* (c. 412r). Si può continuare, ma forse il concetto è già chiaro. Il *quaderno* si è strutturato appoggiandosi a un robusto telaio diacronico; quando l'autore ha commesso qualche errore o si è concesso qualche licenza è intervenuto in seguito per ripristinare la corretta successione, mantenendo modeste aggregazioni di carattere tematico o stilistico per le quali probabilmente non aveva precisi referti alla scansione dei tempi. È ovvio che i testi più comunemente (e più precisamente) datati sono quelli connessi con eventi pubblici o circostanze storicamente accertabili.

Riprendiamo adesso il sonetto 149 (*Mentre che data s'è mano a' sonetti* [c. 559r-v]), che si rivela un'importante chiave di lettura. Questo sonetto, come si è visto, è un' *introduzione* scherzevole a una *risposta* poetica, «la qual risposta è comparsa in un altro sonetto grave» (il sonetto *Ottavio è uer che d'Ippocrene al fonte* [c. 299r]), «posta sopra fra le non burlesche». Cioè i due sonetti formavano un dittico (una comunicazione a due facce) e come tali – si presume – erano stati inviati all'amico Ottavio Capponi. Qui sono a forza disgiunti perché il sonetto *Ottavio è uer che d'Ippocrene* è grave e deve stare *sopra* [fra i *gravi*], laddove il sonetto *Mentre che data s'è mano* è *burlesco* e deve stare [qui]. Insomma l'autore denuncia che all'interno del codice ha operato una dicotomia (abbastanza cogente da rompere i legami strutturali fra componimenti in partenza incernierati fra loro), la cui demarcazione tutto lascia credere coincida con il perimetro del *quaderno*. La discriminazione, sulla scorta di questo solo cenno (che potrebbe anche avere un senso limitato al singolo caso) sembra instaurarsi tra versi *gravi* (che hanno la precedenza) e versi *burleschi*.

Resta quindi da chiedersi se si può estendere l'etichetta del *burlesco* a tutto il *quaderno*. Cominciamo col dire che l'autore fa un uso molto parco dell'aggettivo *burlesco*. Nel codice compare soltanto due volte: una l'abbiamo già citata (c. 559v), l'altra comparirà fra poche righe. È più frequente l'espressione *in burla* o *per burla*, ma in genere non fa al caso nostro. Con *poema in burla* Michelangelo intende riferirsi a poemi del genere dell'*Aione* o dell'*Avinavolio*, che nel *quaderno* non hanno luogo. Con *ottave* o *stanze in burla* intende sempre ottave rusticali che saranno svincolate in opere teatrali di maggior impegno. In un solo caso

¹ E anche questa è fuori posto; nel marg. sin.: *ua piu addietro*.

ho rinvenuto un senso congruente: nel cod. AB 85 in una nota (piuttosto confusa) nel margine sinistro a una precedente stesura di quello che diventerà il sonetto 101 (*Chi dire ha voglia delli Storioni*):

Doueua andar tra gli scritti e raccolti, del priorista abbozzato, e suo Zibaldone credo ui scriuessi. mentre fu fatto improuuiso lamenta(n)dosi sopra quelli come altri molti pero auisando in burla ui si scrissero. si faceua la famiglia delli storioni. [c. 38r]

Questo pasticcio nella redazione finale diventa:

Ragionandosi sopra la famiglia delli Storioni nel compilare il Priorista, oltre a molti altri scherzi in versi improvvisi sopra simil materie lasciati tra diversi quaderni con pasticci del Priorista, mi venne scritto questo. [c. 477v]

Quindi l'*improuuiso... in burla* si traduce in *scherzi in versi improvvisi*, suggerendo un'altra possibile chiave di lettura, lo *scherzo*, appunto, che trova il conforto di un'infinità di titoli contemporanei e che, anzi, sarebbe una delle chiavi predilette della cultura barocca. Ma *scherzo* (che compare più di una volta nei versi del *quaderno* con valenze non sempre generiche) è penalizzato dal fatto di non essere mai in antitesi con la materia della prima parte e perciò si presta male (almeno in prima istanza) come funzione separativa. Restiamo al *burlesco*.

Se adottiamo questa etichetta, sicuramente nel complesso del *quaderno* c'è qualcosa di incompatibile. Di certo, verso la fine, alle cc. 571r-576v, l'*Azione rappresentatiua, Madre, due figliuol, e Amore*, che inizia: MADRE SOLA. *O sconsolata madre, ohime ohime...* e che vira, come si capisce subito, al patetico, è un'intrusione ingiustificata. Ed è un'intrusa la frottola *Quella che tante uolte* (cc. 454r-458v), che reca la scritta *Trasporta e trascritta nel quaderno spartito delle frottole*, cioè fa parte di un altro *quaderno* e si trova qui per sbaglio. Viceversa manca qualcosa. A c. 259r del *Quaderno primo* si legge *Satira Al Sig.^r Niccolò Arrighetti anteposto a questa un sonetto che è posto tra i componimenti burleschi che comincia = Mandoti questo coso pe' gran caldi*; ma qui il sonetto non c'è (è invece la seconda occorrenza di *burlesco* che dicevamo prima); si trova nel Cod. Marucell. A 37, c. 1r, premesso alla satira [I]. Nella prima parte del codice si scopre a c. 250r anche un sonetto bicaudato composto per la caduta della Rochelle in mano dei Francesi

(*Luigi cristianissimo di Francia*):¹ il metro – a questa data – sarebbe incompatibile con la poesia *grave* e in effetti tra i versi non possono sfuggire cadute dal più raccomandabile *decorum*, come quando il poeta si interroga, ambiguamente, sul destino che il re di Francia riserva agli eretici:

Qual si dee lor la pena? Sveneralli?
Daralli al fuoco od esporralli vivi,
quest'empi, all'orche in pasto e alle balene?²

Ma trascuriamo i *marginalia* più o meno disadattati e concentriamoci sul grosso. L'insieme si dimostra assai composito. Troviamo versi burchielleschi (pochi, i primissimi), versi berneschi e versi genericamente riducibili a una cifra diciamo pure burlesca, per lo più in forma di sonetto caudato o pluricaudato, espanso anche a misure esorbitanti, com'era, del resto, nell'uso dei tempi. Non troppo dissimili da questi appaiono le rime di corrispondenza amichevole (spesso in forma di invito, di richiesta, di ringraziamento, di lagnanza), a prescindere dal tasso di lepore, nonché le rime di "corrispondenza artistica" in versi, che sono peculiari del personaggio e che sono condotte sullo stesso registro. E non sarà il caso di separare dai versi burleschi i vituperii e le derisioni poetiche, né i commenti salaci ai fatti cittadini (ma anche romani): un tratto caratteristico della poesia comica michelangelolesca è la sua attitudine a farsi cronista faceto degli accadimenti a cui assisteva o in cui era coinvolto: anche calamitosi, come l'inondazione del febbraio 1631, ma di solito festivi o mondani, di solito entro una cornice epistolare o comunque di colloquio domestico.

Ma troviamo anche un corposo manipolo di testi scenici (in senso lato) e teatrali (a pieno titolo), se pur di breve respiro. Alcuni sono compiuti e persino pubblicati, altri sono soltanto scene isolate, poi confluite nelle opere teatrali maggiori (la *Fiera* e il *Passatempo*). Sono compiuti gli *Intermedi* (per la commedia *La gratitudine* di Niccolò Arighetti [cc. 523r-532v], pubblicati da Pietro Fanfani,³ e per la commedia *Il tesoro* di Tommaso Segni [cc. 482r-484v]) e sono compiute le scene aggiunte alla *Catrina* del Berni (prologo, licenza, rispetti) e al

¹ Nel marg. sin. si legge la nota: *Entro il Re nella Roccella presa il di d'ognissa(n)ti dell'anno 1628.*

² Vv. 9-1. Ho modernizzato la grafia per rendere meglio leggibile il testo.

³ BUONARROTI 1863, pp. 293-310.

Coltellino dello Strascino (prologo, canto e ballo tondo), destinate a rappresentazioni musicali per un concerto di dame (le figlie di Giulio Caccini), di cui non ho notizia (cc. 391v-396r). E sono compiutissime le befanate, le mascherate, le carnevalate, le giostre, le cantate, le serenate, i carri; e poi i versi per le veglie, i rallegramenti, gli scherzi per le conversazioni di dame e di gentiluomini, per le merende, gli intrattenimenti delle monache, i serragli nuziali, i doni principeschi e cittadini, gli stravizzi della Crusca: destinati tutti a una qualche, sia pur minima, azione recitativa e rappresentativa, se non musicale e coreografica, in palcoscenici ducali o in sale borghesi e persino nel podere avito di Scopeto a Settignano, dove un Buonarroti può permettersi di invitare a merenda una marchesa, anche se il tempaccio rovina la festa (cc. 407v-408v). E mettiamo in conto anche gli altri versi conviviali, compresi i madrigali bacchici per la Crusca, anche senza scena.

Dei testi “amorosi” che fanno gruppo (45, 47-51, 53) già si è detto; qualcos’altro si potrebbe aggiungere. Si è detto anche dell’invettiva contro i fiorentini replicata nella corona di quattro sonetti qui rubricati sotto il n° 160. In realtà l’aspra polemica contro la sua stessa città al tempo della guerra di Castro, che vedeva i Medici alleati dei Farnese contro i Barberini, si estende ai sonetti 157 (*Sono ancor vivo il dì primo di luglio* [cc. 576r-577r]), 161 (*Non ti diss’io: ti lasceran nel gagno* [c. 578v] e 162 (*Stupido e muto nel pensier m’impietro* [*ibid.*]). Escluso il 161, scherno di Odoardo Farnese, gli altri due si conformano all’enfasi predicatoria della corona.

C’è qualche altra cosuccia, qualche traccia di poesia erotica (55 *Filii, mentre che stanca* [cc. 423v-424r]), una lunga sonettessa (142 *A Iacopo da Empoli pittore* [*Empoli, tu, ch’imitator del vero*, cc. 547r-549r] che è una vera e propria satira, tant’è vero che sembra essere stata il modello della *Pittura* e della *Poesia* di Salvator Rosa. Che la satira sia un genere *grave* e che quindi appartenga alla prima parte lo dimostra la serie di quattro satire alle cc. 259r-297v, anche se Orazio definiva *pedestre* la musa dei *Sermones*.

Nell’insieme l’etichetta si rivela improponibile. D’altra parte resta difficile trovare una definizione autorizzata che si opponga a *grave* e che sia sufficientemente estesa. La questione non è di semplice nomenclatura. Si tratta di capire qual è il concetto informatore delle due raccolte e qual è il ferro che recide i gemelli siamesi. E conviene partire dal primo *quaderno*. Non c’è dubbio, le rime *gravi* abbondano: troviamo persino, come si è detto, una tragedia e poi componimenti funebri, rime spirituali, drammi sacri... Molti versi di circostanza si possono definire *gravi* per la nobile destinazione e l’alta intonazione. Ma abbonda-

no e straripano i versi amorosi (o per musica), che spesso *gravi* non si possono dire e talvolta sconfinano davvero nello *scherzo*. Infine abbondano (oltre ai già detti) testi scenici ben *leggeri*: maggi, maschere, cocchiate (a non finire), sbarre, giostre, versi per il calcio, intermedi, intrattenimenti per nozze, per non dire della *Siringa*.

In qualche caso è facile cogliere ciò che distingue lo stesso soggetto presente in tutt'e due i quaderni. Prendiamo ad esempio gli intermedi. Uno è per una rappresentazione spirituale (cc. 134v-135r) e quindi è fuori gioco per definizione. L'altro (*Vno delli intermedi da farsi p(er) la commedia mia nelle nozze del Principe di Toscana*, ovvero il quinto intermedio per il *Giudizio di Paride* [169v-174r]) è calibrato sulla misura di uno degli eventi capitali della vita di corte: le nozze tra il futuro granduca Cosimo II e Maria d'Asburgo (1608) e si separa con sussiego, per la sua voce stentorea e per i suoi prodigiosi protagonisti (Marte, Vulcano, i Ciclopi, la Vittoria, Bellona...), dagli intermedi per le commedie *cittadine* del secondo *quaderno*. Allo stesso modo le due manierate canzonette per gli *Antellesi Pastorelli* delle cc. 59v-61r (*Oggi uoi leggiadri, e snelli* e *Da piu alti orridi monti*) si dispaiano senza difficoltà dai faceti sonetti caudati del secondo *quaderno* scritti nella stessa circostanza, dei quali si è già parlato.

In qualche caso – al contrario – i testi dei due *quaderni* si avvicinano pericolosamente. Peschiamo il madrigale di c. 163v:

Mosca che mi persegui
Ne uuoi ch'io posi, e 'l so(n)no mi co(n)tendi;
Sarestu fors' amor che si m' offendi?
Si le noie d' amor molest' adegui,
Ch'amor ti credo. Amore
Or mosca, or tarlo,¹ or serpe 'ntorno al core
Ronza sibila e rode.
Ma ecc' amor che m' ode, e si risente:
Ahime ch' altre' è 'l suo mors' altr' è 'l suo dente.
Torna, e tornami 'n uita,
Torna, e sen uad'amor mosca gradita.

Uno *scherzo* amoroso. In che si distingue dagli *scherzi* del secondo *quaderno*? Dai *tormenti messi in canzona* (51 *Ruzzo e metto in canzona*

¹ *tarlo*: corretto su *uerme*.

i miei tormenti [c. 416r])? Tanto più che Michelangelo ha scritto una “noia” contro le mosche e una contro le zanzare.¹

Lasciamo all'autore la responsabilità intera della dicotomia e non pretendiamo di razionalizzare (secondo il nostro metro) i suoi intendimenti. Prendiamo atto della circostanza che non riusciamo a dare un titolo (cioè un senso) al suo “libro” cronologicamente ordinato. L'editore (questo demiurgo di seconda mano) nel suo folle arbitrio ha deliberato di operare all'interno del *quaderno* una seconda dicotomia, separando la terra dalle acque, i testi destinati alla lettura dai testi destinati alla recitazione o al canto. Così in *questo* libro si farà violenza alla volontà dell'autore, disfaccendo ciò che lui ha fatto e accogliendo i soli testi per la lettura. Queste le eccezioni. Si accolgono, benché siano testi performativi, la canzone 26 *Sceso dall'aureo seggio* (cc. 382r-387v) e il sonetto caudato 27 *Noi abbiám messo in sul caval Pegaso* (387v-389v), perché inscindibili dagli altri componimenti per i Pastori Antellesi. Si salvano le ottave 25 *Per certe maschere di trastulli (Noi siam certi compagni innamorati* [cc. 381v-382r]), consanguinee ai canti carnascialeschi rinascimentali e quindi imparentate strette alla tradizione burlesca. Si espunge la frottola *Quella che tante uolte* (cc. 454r-458v), che, come si è visto, è destinata al *quaderno* delle *Frottole*.

A *questo* libro (questo *quaderno* dimidiato) l'editore impone d'imperio il titolo *Quaderno delle rime burlesche*, che a tutta la raccolta sarebbe stato stretto.

Ciò detto, continuiamo nel nostro esame.

In partenza il *quaderno* era destinato ad accogliere testi in pulito, in bella copia, affidati alla mano elegante del fratello Francesco, come se fosse un'edizione manoscritta; ma col tempo l'autore non ha resistito alla tentazione di migliorare ciò che aveva scritto, correggendo parole, rifacendo versi interi, intere strofe. La lindura originaria è venuta meno: la grafia si è fatta più trasandata, con incertezze e correzioni *currenti calamo*; anche la *mise en page* ha cominciato a soffrire di qualche (grosso) disordine. Si trovano persino poesie scritte nei margini. Infine, spesso Michelangelo ha utilizzato il *quaderno* direttamente per la composizione, con frequenti ripensamenti e liture, lasciando qualche testo imperfetto,² e non si è peritato di recuperare testi incompleti.¹

¹ 11 *Mosche ingorde, importune* (c. 360v); 70 *Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora* (444v).

² Il son. 57 *Parnaso è diventato una bicocca* si interrompe al v. 16, c. 424v. Il son. 141 *Più d'ogni altro tuo apologo quel solo*, c. 546r, si interrompe al v. 14, lasciando

Ma il *quaderno* è fedato da macchie più gravi. Il testo è stato censurato. A dire il vero alcune censure si riscontrano persino durante la scrittura. Sono le più banali, quelle che avrebbe operato un editore contemporaneo: al posto della parola o delle parole proibite compaiono dei puntini e di solito è facile completare il senso. Qualche minimo saggio:

E mi si tolse in questa.
Ond'io nel mezzo della visione
rimasi senza Opico un gran c²

Venite via, che co' versi io vi sferzo:
so che siate al mio cantar restio.
Venite via, deh, al
Mai più con voi di simil cosa scherzo.³

Nei sonetti che scrisse durante i soggiorni romani del 1529-30 Michelangelo cominciò omettendo la parola *Papa* e lasciando uno spazio bianco; poi però ci prese confidenza e tornò a scriverla.

Ben più serie sono le censure praticate *a posteriori*, coprendo il testo con una pesante inchiostatura. Queste non implicano soltanto singole parole, ma coinvolgono versi, strofe e persino intere poesie.⁴

Si comincia dalle singole espressioni verbali:

Qui diace un che fu conte e cavaliere,
ch'andando a Parma a proveder formaggio,
mori 'n su l'oste a mezzo 'l suo viaggio.
Ditegli, tavernieri, un [████████████████████].⁵

mezza pagina bianca, forse per censura preventiva. Il son. 148 *Chi saper brama come la faccenda*, c. 558v (margine destro), si interrompe al v. 148, seguito da una serie di puntini.

¹ Sonetto acefalo 151, c. 560r-v, con intestazione *Frammenti di un sonetto smarrito*: i versi sono preceduti da 18 linee punteggiate. È strano, però: se quei versi erano perduti, come fa a ricordare che erano proprio 18? Anche qui si annusa una censura.

² Ottava caudata 20 *Voler ch'io venga a un'ora di sole*, vv. 48-50. Omesso *coglione*.

³ Sonetto 43 *Noi siam qui due e aspettiamo il terzo* (cc. 413r-413v), vv. 5-8. Omesso *al cul d'Iddio*.

⁴ Per es. il sonetto caudato a c. 474r-v.

⁵ Quart. 13.1 *In Morte del Conte Scotto*, c. 361r.

Non è difficile integrare *miserere*; così come non è difficile reintegrare *puttana*, quasi sempre cassato nell'autografo,¹ così come quasi sempre è cassato *per Dio* (o *perdio* o *per dio*).

Si passa poi agli emistichi e ai versi interi (e qui, se non si legge in trasparenza, non c'è nulla da fare):

Ma donna o dea che sia, o maga o fata
[REDACTED]
a fè da ver ch'io gliel'ho destinata;
che s'io la sento o posso averne spia
[REDACTED]
E questo dico per galanteria,
perch'altrimenti [REDACTED]
Fate voi 'ntanto alla Befana onore.²

E così via.

È stato proprio lui, Michelangelo, ad autocensurarsi, ingobbito nella sua cupa, biliosa, ringhiosa vecchiaia. Lo si deduce dall'arietta 55 trascritta a c. 422v:

Per lo G[ran] D[uca] C[osimo]³ che amava un tale scherzo

Filli, mentre che stanca
t'astergo della guancia i bei sudori,
deh, lascia ch'io ti bagni e ch'io t'infiori.
Se per trarti del fango,
se per mutarti spoglia il lembo t'alzi,
aspetta ch'io ti [REDACTED] e ch'io ti scalzi.
Ma già [REDACTED]
non mi si neghi omai, siami concesso,
Filli mia, [REDACTED]
Grazie ti rendo alfine
della tua larga grazia ricevuta,
poi ch[REDACTED].

¹ Son. 109.B *Quel che l'uom vuole, volerlo soverchio*, v. 39, c. 504r; son. 111 *Odoardo di Parma fe' l'entrata*, v. 29, c. 505r; madr. *Già non sent'io nel cuor d'amor lo sprone*, v. 10, c. 534v.

² Cap. 23 *A messer Andrea Macinghi (Io sono stato questa settimana)*, vv. 115-122, c. 377r.

³ Cosimo II.

Non contento delle cancellature, Michelangelo vi aveva incollato sopra un cartiglio per farla sparire del tutto. Ma il recente restauro ha staccato il cartiglio (lasciandolo adeso per il solo margine sinistro) e ciò che vi era nascosto sotto è tornato leggibile. Non si può aver dubbi sul fatto che sia stato proprio lui a incollarlo perché sulla faccia scoperta del cartiglio, numerata adesso 422r, ha cominciato a trascrivere il sonetto 54 *Un certo ser Lanterna, archimandrita* (che continua regolarmente a c. 423r), rispettando con cura l'impaginazione del foglio, in modo da dare un'apparenza di normalità.

Che cosa può aver censurato il vecchio Michelangelo? Se si considera la sdegnosa condanna che esprime sui suoi *delicta iuventutis* nella satira [VII] non è difficile immaginarlo:

Pongomi po' a guardar di giovanezza
l'ira, gli sdegni e le superbe voglie
e l'alterigia ch'ogni cosa sprezza.
Miro dall'ampie sovrastanti soglie
il fasto d'un garzon tumido starsi,
che 'mbotta nebbia e fumo ognor raccoglie
e nessun non gradir, sì sé stimarsi,
che 'l senno di nessun, l'ardir, la possa
che la sua agguagli giammai non trovarsi.
Credesi ei sol potere Olimpo ed Ossa
regger sul fianco, ogn'altro esser cadente,
sé tutto esser di ferro, entragni e ossa;
ogni donna per lui d'amore ardente
languir tapina e venir per lui meno
e vanto averne lui sfacciatamente;
e lasciarsi talora uscir di seno
parole sì oltraggiose e sì insolenti
com'egli abbia di corna il tutto pieno,
o veramente gli stimol pungenti
dell'ebbra Vener sua, temprati 'n fango,
a parole il trasportan più fetenti.¹

Ha censurato ciò che puzzava di libertinismo, sia morale, sia sessuale, sia intellettuale, sia religioso, a cominciare da queste *parole fetenti*, che certo non erano soltanto *flatus vocis*. In questo conflitto fra il vecchio e

¹ Sat. [VII] *Al Signor Niccolò Panciatichi (Tu mi stuzzichi ognora e mi punzecchi)*, vv. 223-243. Cito dall'ed. che sto allestendo.

il giovane, fra il moralista e il gaudente, fra il “papalino” e il libertino – in cui è il vecchio che ha in mano tutte le carte – non si può sapere fino a che punto si è spinta la repressione ai danni del giovane. Sto pensando al cod. AB 118, di mano del fratello Francesco, ma con inserti michelangioleschi (notevole per un compatto *corpus* bernesco: cc. 8-238), che sembra un cimitero. Nel cod. AB 84 si possono contare le ferite visibili (non poche) ma potrebbero esserci ferite che non si vedono: fogli eliminati, per esempio.¹

Gli stessi pochi versi polemici che scriveva in vecchiaia erano a tal punto autocensurati da essere incomprensibili, come il sonetto 157, c. 576v, pieno di omissioni:

Partì d'agosto il dì decimo sesto
e andò a Livorno
per imbarcarsi. Con pietà ne parlo
ch'io temo assai non ciò gli sia molesto;
anzi non ciò gli sia forse funesto,
perch'egli è stato proprio un via gettarlo,
un come s'io dicessi a' cani darlo,
un far di lui, come s'è dir, del resto.
.
. a farsi stiavo...
de' Turchi? manco mal: de gli Spagnuoli.
.
ch'altri si vadia a legare a un cavo
e poi va' a dirgli, tòi, se puo', ch'e' voli.

*

¹ E non c'è neanche necessità di citare l'edizione del 1623 delle *Rime* del prozio (*Rime* 1623), per la quale tanti gridolini d'indignazione sembrano sprecati: di fatto i manoscritti del Vecchio erano impubblicabili in quell'età. Insieme alle pulsioni di un'innegabile vanità dinastica, la riscrittura del 1623 rispondeva anche a imposizioni di pubblico decoro che non potevano essere disattese, anche semplicemente per superare la censura ecclesiastica. Quando mai i cinque inquisitori che hanno firmato l'*imprimatur* del volume avrebbero sottoscritto i versi dell'amante di Tommaso Cavalieri e dell'ammiratore di Vittoria Colonna (in odore d'eresia)? E quando mai il cardinale Maffeo Barberini (che stava per diventare papa) avrebbe gradito la dedica di versi scombinati e sgrammaticati?

Interpretare questa poesia significa in primo luogo prendere coscienza di un doppio *handicap* da scontare in partenza: la censura che ne ha sforbiciato le punte e i limiti della selezione che ha trovato recapito nel *quaderno*. Forse le “punte” che sono state sacrificate non hanno poi gran peso: forse non sono niente di più di qualche equivoco sessuale, di qualche locuzione imprudente, di qualche nome proprio che era saggio omettere, di qualche passaggio troppo sensuale; e forse ciò che resta fuori del *quaderno* è di qualità modesta, come i tre capitoli berneschi del più volte citato Cod. Marucell. A 37. Sta di fatto che una recensione completa della poesia michelangiolesca non è mai stata compiuta e non si può azzardare una previsione sui suoi limiti e sui suoi significati, anche se è poco probabile che si scopra in qualche carta segreta, occultato da Michelangelo vecchio, un Ferrante Pallavicino o un Curzio da Marinolle, per dire un nome più consentaneo.

Una volta che si sia premesso questo, non si può che seguire la strada indicata dall'autore: un avanzamento diacronico con aggiustamenti per aggregazione tematica.

Michelangelo vuol farci credere di aver esordito come poeta burchiellesco, perché burchielleschi sono i primi tre sonetti (*Una squadra d'anguille e di lamprede; Marte s'aveva fatti i piè di burro; Io vidi piagner certi calamai*). Ma forse non è questo che veramente intende: forse intende segnalare gli archetipi del poetare in burla, dal momento che il quarto sonetto ha un esordio smaccatamente bernesco:

Aver la testa com'un arcolaio
e lo stomaco fatto d'ermisino,
secchi gli stinchi a guisa d'uccellino,
tremar di giugno come di gennaio...

ricalcato su Berni IV:¹

Cancheri e beccafichi magri arrosto,
e magnar carne salsa senza bere;
essere stracco e non poter sedere;
aver il fuoco appresso e 'l vin discosto...

¹ Avverto che la numerazione delle poesie del Berni è quella della mia edizione BERNI 1985.

Ho detto gli archetipi, anche se non sembra che il Buonarroti abbia praticato altrove il far versi alla burchia, fatta eccezione (in parte) per il sonetto 5 *Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto*. Ma dal Burchiello recepiva il gusto dell'accostamento bizzarro, della logica disincagliata dalla piattezza dell'abitudine, persino dell'autonomia del significante, dalla quale sarà spesso tentato anche nel pieno della sua maturità artistica.

Per il Berni spese dichiarazioni fin troppo impegnative, come questi versi dell'*Epistola. Al Signor Niccolò Arrighetti. Addì 2 di luglio 1637*, IV, vv. 46-48:

[...] bisognerebbe esser un Ovidio,
un Vergilio, un Petrarca, un Dante, un Berni
(e questo più di tutti gli altri invidio).¹

La dichiarazione, come si vede dalla data, è tarda e forse condizionata dal contesto "pedestre", ma credo che si possa estendere, con qualche cautela, anche agli anni che precedono.

In realtà Michelangelo era (e si considerava) in primo luogo uno scrittore di teatro, e di teatro comico. Ben inteso, scrisse tragedie, drammi sacri, melodrammi, azioni sceniche d'ogni colore, così come la committenza gli chiedeva; ma quando poteva scegliere, la sua opzione primaria era per il riso (talora con qualche ambizione didascalica). Lo interessava poco la commedia plautina, cercava soluzioni innovative. Una di queste passava per le scene rusticali sposate alla musica, al canto, al ballo. Ce ne sono due esempi proprio nel *quaderno*: le scene aggiunte alla *Catrina* del Berni, composte *Per le donne di Giulio Romano* (ovvero il musicista Giulio Caccini), che comprendono un prologo, una licenza, dei rispetti cantati, un ballo tondo e una *canzona in forma d'epitalamio* (cc. 391v-394r), e quelle aggiunte al *Coltellino* dello Strascino da Siena (cc. 394r-396r). E qui siamo in linea con il Berni. Un'altra, piuttosto accidentata, passava per commedie inammissibili, come la *Fiera*, rappresentata nel 1619 e accolta con freddezza a corte perché sembrava rivendicare il ruolo primario delle istituzioni e delle iniziative "cittadine" nella prosperità sociale, quando la politica medicea puntava a una sorta di rifeudalizzazione dello stato e della società, facendo ful-

¹ Cito ancora dalla mia edizione delle *Satire*, che avrà in appendice l'*Epistola*.

cro sull'aristocrazia e su una mobilitazione di "gentiluomini".¹ Ma anche il teatro comico faceva incetta degli arnesi di un fondaco bernesco, ingegnosamente messi in opera nelle sue molteplici officine; e l'accento del Berni circolava nelle molteplici articolazioni della sua poetica fonía. Mi guarderò bene da fare filze di riscontri che non mi competono; anticiperò invece riscontri (che mi competono) del *quaderno*: citazioni letterali e clamanti:

Livorno è una terra che ha le mura
parte di spugne e parte di mattoni...²

a ricalco sul *Sonetto a Messer Francesco Sansovino* di Berni XLVI:

Verona è una terra c'ha le mura
parte di pietre e parte di mattoni...³

E ancora:

Oh, se 'l sa ogni cieco
il proverbio ch'è scritto per gli orciuoli:
Non mandate sonetti ma prugnoli...⁴

Che ricanta il sonetto del Berni [*Alla corte del duca a Pisa*] *Non mandate sonetti, ma prugnoli* (compresa la rima con *orciuoli* del v. 4).

Affioramenti, polle, zampilli, *geyser* repentini come questi (e gli altri analoghi – o anche meno vistosi – che potrei allegare) testimoniano del fluire di una corrente sotterranea, carsica, che dà impulso continuo al lessico, alla fraseologia, all'invenzione.

¹ Il risentimento per una legislazione che sempre più emargina i "cittadini" si legge espresso a chiare lettere nel son. 108 *Vatti pur a ripor cittadinanza*, che impreca contro una «legge, decreto, interdetto e usanza, / tolta non so s'al Turco o al Prete Ianni», che «le rondini non vuol co' barbagianni / consorzio aver 'n una medesima stanza» (vv. 5-8), ovvero concede ai nobili privilegi interdetti a coloro che sono stati la gloriosa classe dirigente. Ma siamo ormai oltre la metà degli anni venti, in una fase di sempre più marcato distanziamento dai Medici.

² Son. 38 *Al Cavalier mio fratello tornando da Livorno*, vv. 1-2.

³ Non ti sfugga, distratto lettore, la sostituzione di *pietre* con *spugne*. Tu che ne argomenti?

⁴ Son. 106 *Per il cavalier Michelozzi. Risposta a un sonetto del signor Neri Alberti commissario d'Arezzo*, vv. 15-17.

Se invece si punta alla rispondenza di forme più complesse, che siamo portati a riconoscere come specificamente bernesche, l'affinità si attenua. Per cominciare, Michelangelo non ama il capitolo ternario, che era stato l'opzione quasi esclusiva dei berneschi del Cinquecento. In specie, sembra distanziarsi, per gran parte della sua esperienza poetica, dal modello del capitolo di lode: per trovare il primo nel *quaderno* si deve arrivare al 1641, in un contesto di celebrazione accademica,¹ quando compose il *Capitolo della crusca per alludere all'Accademia della Crusca* (*Can levriere 'l mio 'ngegno or va alla busca* [155, cc. 566v-568v]). Come si è detto, ne scrisse altri tre (*Fagioli, Rogna, Ghiande*), che si leggono nel Cod. Marucell. A 37 e sono fra le più insipide delle cose sue. Quanto all'equivoco sessuale, che è il motore dei capitoli di lode berneschi del 1521-22, è chiaro che una poesia che volesse presentarsi in pubblico, tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, non poteva permettersi gli ardimenti che si permetteva il Berni durante il pontificato di Leone X e prima dell'arrivo di Adriano VI. Non c'è nemmeno bisogno di dirlo. Da parte sua, Michelangelo giovane, che viveva a stretto contatto con il mondo dello spettacolo, in dimestichezza con donne (per definizione) "perdute", e che si può giurare non conducesse vita monastica – a prescindere dagli scongiuri di Michelangelo vecchio –, si divertiva anche a giocare con le parole. Non siamo in grado di dire se (e fino a che punto) le poche cose sopravvissute siano i relitti di una strage senile o il prodotto di una scelta in partenza oculata. Si segnalano, comunque, le briosissime ottave 25 *Per certe maschere di trastulli* (*Noi siam certi compagni innamorati*) (sull'imbarazzo indotto da certi *nasi* che crescono), che sembrano far rivivere i canti carnascialeschi rinascimentali, o le strambe quartine 14 *Sopra un fanello morto* (*Deh, piangete, donne pietose*), non per caso indirizzate all'amico Iacopo Soldani, memori della *Civetta* del Firenzuola e della *Gatta* del Coppetta, o ancora il sonetto caudato 90 *Non è 'l più bel comporre in poesia*, ancora al fido Soldani, che rifischia il motivetto della *coda*. Questi ultimi si sono salvati forse in virtù dell'affettuosa memoria dell'amico, morto nel 1641. Si osservi che quando ha voluto scrivere un encomio paradossale equivoco (appunto il n° 90) si è servito

¹ Per lo "stravizzo" della Crusca del 1641 Michelangelo compose la *Maschera del Mese del Luglio*, che si trova nel *quaderno* alle cc. 563v-566r, e sembra di capire che in questi anni ci sia stato un riavvicinamento all'accademia o comunque una partecipazione più attiva.

di una sonettessa, esordendo che «Non è 'l più bel comporre in poesia / che far sonetti con dimolte code».

Fissati gli archetipi (ma col Berni si dovranno fare i conti fino alla fine) e lasciati da parte i sonetti bacchici del 1591, che esorbitano dalla parabola di queste note, c'imbattiamo in un gruppetto di “noie” in metri vari (6, 8, 11, 12A e B, 19), in fondo anche questo un archetipo, che ritorna soltanto con il madrigale 70 *Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora*. Non dilunghiamoci; non è neppure il caso di parlare di modelli: sarebbero troppi.

Il sonetto 19 *Avendo il mal de' pondi*¹ (*Non già sì fiero orribile spavento*) ci introduce al primo ciclo significativo: le poesie per i Pastori Antellesi (che, come abbiamo visto, comprendono 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 26, 27), la “conversazione di gentiluomini” che si riuniva nella villa dell'Antella di Piero de' Bardi dei conti di Vernio, adottando (senza prendersi troppo sul serio) un travestimento pastorale. Siamo nel 1599/1600. Per gli Antellesi Michelangelo, che si faceva chiamare Alfesibeo, scrisse parecchi versi e anche un poemetto, l'*Antilla*; alcuni si trovano nel primo *quaderno* del codice, altri altrove; dovrebbe anzi esistere un *quaderno* ad essi dedicato. Le rime “burlesche” sono, per lo più, in forma epistolare: lunghi pistolotti in versi, nei quali si insiste sulla natura improvvisata e frettolosa dello scritto e sulle sollecitazioni del corriere che vuol partire:

[...]

Ma perch'io sono stanco
e 'l corrier menalchevole² m'aspetta,
a rivederci quando 'l sol s'alletta.

La lettera qui stretta
sotto a una gran quercia d'uccellare
suggello con la cera da 'mpaniare.

Alfesibeo copiare
fe' la lettera a Tirsi,³ ei la compose
sopra a un sasso ov'a seder si pose,
il dì che s'antepose
all'autunnal festa de' pastori,
memoria eterna agli antellesi amori.¹

¹ Ovvero la dissenteria.

² Intende dire che faceva da corriere il “pastore” Menalca, che non so chi fosse.

³ Tirsi è Iacopo Soldani (vedi anche l'intestazione del sonetto 17 *A Iacopo Soldani tra ' Pastori Antellesi detto Tirsi (Tirsi, tu ci riesci un mal pastore)*).

Sono componimenti di accettabile qualità, che stanno sperimentando una formula che sarà in seguito fortunata: diffusi sonetti caudati (o persino ottave caudate) d'impostazione epistolare (o comunque colloquiale) ma di svolgimento digressivo e capriccioso, persino narrativo.

È memorabile la lunga canzone 26 *Sceso dall'aureo seggio*, che ci rivela un autentico poeta. Non per nulla è un testo performativo, destinato alla recitazione per un *desinare*, in un contesto conviviale e festivo. Il contatto diretto, tangibile, tattile quasi, con un "coro" di amici è stimolante. L'istrione recitante impersona il dio Apollo, ma anche un pollo, anzi proprio il *pollo d'India* (un tacchino) che viene servito a cena; e ciò che recita – oltre agli scherzi connessi alla sua ambigua natura e la "tragedia" della sua fine infelice – è nientemeno che la *Poetica* di Aristotele: un'esposizione correttissima anche se compendiosa (327 versi), parodistica per il contesto, inappuntabile per il ragionamento e la dottrina. Un gioco di insigne maestria intellettuale e linguistica. Il lungo sonetto caudato 27 *Noi abbiam messo in sul caval Pegaso*, che fu recitato alla fine della cena, è assai più leggero e disimpegnato.

Il totem di uno strambo e solenne personaggio – un po' sibilla, un po' strega, un po' spaventapasseri –, la Befana, che sarà il nostro Virgilio, ci guiderà nel cuore della poesia burlesca del Giovane. Quante befanate avrà scritto nella sua vita? Forse quasi una l'anno (o poco meno). Ne scrisse per il granduchino Ferdinando II infante e ne scrisse (di migliori) per gli amici che volevano dare una festa in casa loro per le dame. Ora la Befana fa per noi da genio apriporta con il capitolo 23 *A messer Andrea Macinghi (Io sono stato questa settimana)*,² che s'interroga (buffonescamente) sulla sua essenza misteriosa. La procedura è quella del "capitolo di lode", ma depurata del necessitato e alla fine tedioso obbligo dell'encomio e infine emancipata al tutto da «un ghiribizzo che sfavilla» (v. 38) e che proclama la Befana «sibilla», «dea vestita in rozzi panni» e persino «poetessa», figlia di Pasquino e di «una certa fantaccia malandata»: il genio dell'irresponsabilità:

Befana onnipotente, tu se' dessa
che vai la notte intorno a questo e a quello
mentre che 'l sonno lo stomaco allessa
e con le spugne rasciughi il cervello

¹ Son. 15 *Al Cigoli pittore (Poscia che la giumenta omai cavalca)*, vv. 108-119.

² Il capitolo, che non è affatto innocente, perde due versi e mezzo per censura.

e ne tòi via ogni pensier di netto,
cattivo o buon che sia, o brutto o bello:
 com'al Falgano che, quand'è nel letto,
i ciarpieri e le zingane co' frati
múngogli della testa ogni concetto... [vv. 55-63]

Con la Befana, feticcio di quella che era allora per eccellenza la festa dei regali – prima della ridicola colonizzazione americana della nostra società –, entriamo in un circuito importante di questa poesia: la poesia per il dono: dono fatto o dono ricevuto, quasi sempre ricevuto. Anzi lo scambio versi per doni (quasi sempre mangerecci) diventa quasi un rituale, in cui le due parti s'incontrano con reciproca soddisfazione e reciprocamente si sollecitano e pare che gareggino:

Voi caci nelle vostre, io barzellette
e frottole e novelle e filastrocche
attenderò a gettar nelle mie forme.
Vorrò veder chi pria di noi dismette:
voi le caldaie di latte e le brocche,
io 'l calamaio, ch'ad ogn'altr'uso dorme.¹

Il motivo può essere banale, non c'è niente di nuovo, figurarsi se i poeti non vendono i loro versi per qualche forma di cacio! Ma il Giovane era piuttosto bravo – a differenza dei poetastri che pestavano luoghi comuni – a inventare iperboli comiche per ingraziarsi i donatori (ed era lui il primo che si divertiva). Leggiamo a caso l'avvio di un sonetto:

Ier mattina, poi ch'io fui svegliato,
stetti diacendo a fabbricar castelli,
finché, rottomi 'l capo da' martelli,
uscir del letto fui necessitato.
Vestitomi e 'l lavor mio visitato,
gli ordini dati e lasciati i modelli,
m'ero messo a 'mbrattare scartabelli
e per tre ore statomi intrigato,
 quand'io sentii tremar la casa intera,
e mura e palchi rintronar si forte,
ch'io dissi: dell'eclisse ecco un effetto!
Veddi, aperta la camera, ch'egli era

¹ Son. 69 *La bella cava onde l'anno passato*, vv. 9-14.

il vostro servitor carico a morte
 d'un peso che pareva sfondargli il petto.
 Signor, io v'imprometto
 ch'all'andatura io 'l tenni un carriaggio
 di questi che staman giurorno omaggio,¹
 che, scambiato viaggio,
 avesse anticipata una mattina
 (perch'io ho detto ch'e' fu iermattina).
 Di pasta marzolina
 quattro caci egli aveva in un bacino
 ch'era d'argento un gran fondo di tino.
 Lucardo e 'l Casentino,
 la Romagna, il Mugel, la val di Pesa
 parean concorsi a sì superba impresa,
 per che, s'un se ne pesa,
 credo per me che 'l Roman di Dogana
 a paragon sia una zucca vana.
 In una settimana
 un non ne mangerebbono (e son tanti)
 io sto per dire i frati d'Ognissanti.
 Ringrazio tutti quanti
 e v'imprometto che s'io vi do drento
 ch'io parrò anch'io uscito d'un convento [...].²

E continua per 104 versi.

Naturalmente occasioni diverse, personaggi diversi modulano diversamente la dizione, come in questo semplicissimo e pur incantevole bigliettino 34 in una quartina:

 Sei mostacciuoli io vi mando ora in fretta:
 cinque per voi, un per la Reparata,
 che domattina, quand'ell'è levata,
 la nonna gliene dia sur una fetta.

¹ Allude alla sfilata di carri che a Firenze per la festa di san Giovanni rendevano omaggio al granduca.

² Son. 62 [*Al signor Simone*], vv. 1-35. Il destinatore, Simone da Filicaia, cancellato nel cod. 84 (forse perché in vecchiaia l'autore era in urto con lui?), è ripristinato in base alla lezione del cod. AB 82, c. 25r.

O come il sentenzioso sonetto 37 *Donando un scacchiere di zucchero alla Signora F. C. (Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato)*,¹ che potrebbe essere stato scritto per F[rancesca] C[accini].²

Non vi vogliate voi maravigliare
se presente io vi fo d'uno scacchiere
dove così dipinto il mondo appare,
che chi debbe cercare,
come voi fate, or queste or quelle corti,
fa di bisogno che lo scacchier porti,
dove varie le sorti
ne trasportano ognor di bianco in nero.
Come Fortuna va cangiando impero!³ [vv. 12-20]

Quello che conta – al di là del tema specifico – è che Michelangelo ha trovato la misura che gli è congeniale, quella della conversazione amichevole, arguta ma non necessariamente faceta, che si accende spesso di trovate ingegnose e non nega iperboli esilaranti alle formule gratulatorie, così come sa trovare i giusti filtri comici alla *deminutio sui*, ma che può procedere sul ritmo pacato di un sommesso ragionare, di una quotidiana affettività. Era un uomo solo, dopo la partenza del fratello Francesco per Malta (da dove ritornerà in una bara). Aveva rinunciato a sposarsi probabilmente per una scelta strategica (fin dopo il 1630 non aveva rinunciato al miraggio di qualche prelatura) e contava sugli amici, ma, ancor più che sugli amici, sulle famiglie degli amici come nuclei affettivi: compresi gli anziani, le donne, i bambini, i servi, i cani, i gatti, le galline.⁴ In certi momenti sembra quasi che il suo massimo desiderio sia di farsi “adottare”, almeno per lunghi soggiorni in campagna. Amava le ville ospitali degli amici quanto detestava il suo podere di Scopeto

¹ Nel marg. sin. la nota: *Va più addietro / imperfetto*. La datazione, dunque, è incerta: forse la metà del primo decennio del Seicento.

² Lo propone dubitativamente anche COLE 2007, p. 297. Il sonetto ha il gusto di un amore deluso.

³ Tutti riconosceranno nell'ultimo verso una variante del petrarchesco «come Fortuna va cangiando stile!» (*Triumph. Mort.* I 155).

⁴ Vedi, a caso, il son. 91 *Il signor Neri Alberti si duol meco*, vv. 18-23: «La serva e 'l servidore / e gli stessi padron, non che i villani, / le bestie della stalla, i gatti, i cani, // non manco che i cristiani, / par ch'abbian di servirmi desiderio. / Son fatto un re e qui posto ho l'imperio».

a Settignano:¹ prima Andrea e Manfredi Macinghi, poi i Filicaia, i Michelozzi, gli Alberti. In Neri Alberti (1572-1630) trovò per anni una specie di *alter ego*, un poetino con cui scambiare versi (è quasi tutto inedito), una specie di copia in controparte in formato ridotto; ma nel 1527 vi fu una brusca rottura e in ogni caso Neri morì di peste nel 1630. Infine Niccolò Arrighetti (1586-1639), quello dell'*Epistola* del 1637.² L'importanza di questi legami sociali doveva rafforzarsi quando, dopo la morte del granduca Cosimo II nel 1621, fu sostituito nel suo ruolo a corte da Andrea Salvadori, ricevendo dai nuovi regnanti soltanto saltuarie commissioni.

Come ci si può immaginare, anche in questo caso c'è uno scambio: poesia per ospitalità. Michelangelo paga le sue vacanze in versi contanti.³ Per tutte le ville scrive versi celebrativi, anche *gravi*, ma i suoi anfratelli sembrano gradire particolarmente i suoi versi non del tutto burleschi, ma affettuosamente arguti. Chi non ne ha ricevuti se ne lamenta:

Il signor Neri Alberti si duol meco,
ch'avend'io fatto tante scioccherie,
io non ho fatta mai nessuna quie
a Montecucchi, dov'io vivo seco...⁴

A Montaione, dai Filicaia, scrisse l'*Aione favola narrativa burlesca* (che il Fanfani stampa *Ajone*)⁵, poemetto eziologico; ma non è questa la formula più comune (e più riuscita) di scambio. Abituamente, tornato in città, Michelangelo rallegra gli amici rimasti in contado con ciarle,

¹ Di Settignano si lamentava già nella *Risposta al conte della Gherardesca* (vedi ROMEI 1990, *pass.*) e già nel son. 4 *Al signor Giandonato da Barberino (Aver la testa com'un arcolaio)*, a dispetto dell'aria «atta a guarire in sin del tisco» (v. 20), diceva tra i denti: «s'io ci sto, ci sto contro a mia voglia; / pur ci sto, col malan che Dio mi toglia» (vv. 22-23).

² Vedi LIMENTANI 1975.

³ Sotto questo riguardo, piuttosto che al Berni, si avvicina al Grazzini, eterno parassito e scroccone di villeggiature (pagate in versi). Dubito che il Buonarroti e il Grazzini si siano potuti conoscere di persona: i tempi sono strettissimi; però del Grazzini gli accademici della Crusca si proposero in due occasioni di pubblicare le rime, nel 1589-90 e nel 1591, senza effetto forse per ragioni di censura (VERZONE 1882, pp. XXXII-XXXV), ma garantendone almeno un'ovvia circolazione locale.

⁴ Son. 91. *Montecucchi* è Montecuccoli.

⁵ BUONARROTI 1863, pp. 311-388.

facezie, ghiribizzi, pettegolezzi e vere cronache in versi. Addirittura arrivò a teorizzare una funzione *storica* della poesia:

Lo storico ha bisogno del poeta
ch'autentichi faccia i detti suoi,
sì che quel che fu ver s'adorni poi
e s'illustri con favola discreta.
Così d'un gran campione e d'un atleta
e de' circensi e degli olimpii eroi,
così de' Greci e de gli antichi Troi
la virtù rinfrescossi fatta vieta.
S'io scrivo in versi un caso storica,
io nol fo per detrarre un pel dal vero,
ma, come dir, rincalzare un pedale,
sur un peruggin far nesto d'un pero,
non far della filiggin caviale,
che s'assomiglian solamente al vero.
Puro scrivo e sincero,
ma indoro a un cavalier spada e rotella,
a un ricco ricamo la scarsella,
a una donna bella
fo i ricci, metto 'l vezzo e gli orecchini,
dono le funi e 'l cercine a i facchini,
do 'l colore a i buon vini,
che tenute non son cose d'essenza
né che sustanzial fan differenza,¹

La curiosità degli assenti si appuntava, come si può ben capire, sugli eventi mondani, sulle feste, sui casi memorabili e Michelangelo non mancava di soddisfarla. Più di una volta descrive la festa cittadina di san Giovanni: a modo suo, ben inteso, di scorcio, non certo con le minuzie di un oratore accreditato. Diamo appena una sbirciata a una delle processioni, per renderci conto di cosa significava *indorare*:

Partir le pricission solennemente
seguite da assai gente
intorno all'undici ore a un di presso.
E prima, in un guarnel come di gesso
o d'un azzurro lessa
risciacquato, venivano in più sette,

¹ Son. 112, vv. 1-23.

con quelle manichine strette strette,
in cintola si stiette,
tutte l'abbandonate e nocentine,
movendo i piè con le lor pianelline
nuove e quelle vocine
di zucchero e di mele sgretolate
alzando. Eran appresso seguitate
da quelle altre brigate
di muletti e di pecore smarrite
e imbacuccate compagnie infinite.
Portaronvi le vite
con le chiome d'orpel certi angeloni
che parean scesi in terra a suon di tuoni.
Diversi mascalzoni,
facendo 'l boia dreto a san Giovanni,
furonvi e i santi che s'usan gli altri anni [...].¹

E qui non posso fare a meno di sostare e di riflettere. Michelangelo fu di certo un *cruscante*, collaborò attivamente al primo *Vocabolario* e diede mano anche al secondo, partecipò alla vita accademica ricoprendo cariche di rilievo e anzi pare che proprio nei suoi ultimi anni abbia rafforzato la sua presenza. Questo attributo di *cruscante* a partire dall'età dei lumi e tanto più per i romantici diventò un marchio d'infamia. Anche il nostro contino geniale, Giacomo Leopardi, ebbe a dire di lui che «scrisse la *Fiera* appostatamente per somministrare parole al *Vocabolario*»² e lo bollò in seguito per «pedante», in una con il suo commentatore Anton Maria Salvini³. Chi amasse le malignità potrebbe replicare che faceva piuttosto lui, il contino, la squallida vita di un pedante che non l'amante di Francesca Caccini. In ogni modo in tanti hanno mugugnato Michelangelo altro non essere che uno scrittore di *riboboli* fiorentineschi, ai margini delle correnti vitali della cultura del suo tempo. In buona sostanza un “conservatore”.

Bene. Già mi fa saltar la mosca al naso sentir chiamare conservatore uno che ha contribuito alle osservazioni con l'“occhiale” perché si avessero abbastanza dati per calcolare le orbite dei satelliti di Giove, mentre il dotto Cesare Cremonini (che qualcuno chiamava Simplicio) discettava aristotelicamente (in latino scolastico) dell'intelletto agente

¹ Son. 69, *La bella cava onde l'anno passato*, vv. 74-95.

² *Zibaldone*, 774.

³ *Zibaldone*, 2335-2336.

(nel secolo di Keplero e di Cartesio).¹ Ma lasciamo da parte la scienza, che i “letterati” (eredi di don Benedetto Croce) credono non abbia niente a che fare con la cultura. Michelangelo ha composto due dei primi libretti per melodramma della storia: che cosa conservava? Michelangelo ha scritto centinaia di odi, canzonette, ariette, ditirambi ecc., cioè ha aderito con entusiasmo alla riforma poetica del Chiabrera. Anche questo si deve considerare segno di un’attitudine conservatrice? Michelangelo conosceva benissimo la *Poetica* di Aristotele e ha scritto tragedie, commedie “regolari”, un poema eroico (o almeno ci ha provato), come un bravo poeta post-tridentino; ma le sue opere più significative (la *Tancia*, la *Fiera*, il *Passatempo*, la *Siringa*, le *Mascherate*) di aristotelico non hanno un pelo e hanno poco a spartire con la tradizione. Era un conservatore? Michelangelo ha scritto un volume di frottole, quasi tutte inedite. Ma come? Frottole come il Pulci e il Sacchetti? Altro che conservatore! Ma qui siamo nell’archeologia! Eh, no. Chi si prende il disturbo di leggere (negli autografi) la frottola sulla peste del 1630 capirà che la cantilena frottolata serve a ben altro.

Quanto alla Crusca, Michelangelo aveva con l’accademia (come con Aristotele, come con la corte, come con la chiesa) un rapporto contraddittorio: lavorava coscienziosamente al *Vocabolario*, ma si guardava bene dall’applicarlo; non solo non scriveva «appostatamente per somministrare parole» al *Vocabolario*, come vorrebbe il continuo geniale (cosa di per sé inconcepibile), ma scriveva trasgredendo sfacciatamente il *Vocabolario*. Le sue renitenze alla norma della Crusca le ha messe pure per iscritto, anche se non certo in forma di comunicazione pubblica. In uno dei suoi innumerevoli manoscritti, sotto l’appunto *Regole da gli errori nella lingua*, si legge questa noticina, tanto esile nella formula, quanto gravida di senso nella sostanza:

Nella lingua gli idiotismi seruon d’ese(m)pio della stessa lingua. Gio. Villani idiota e altri ci fan regola. E auuiene come della nobilta delle fam(igli)e che i lor misfatti detti dalle storie dan lor fama.²

¹ Poverino, non poteva guardare le montagne della luna – dicono i suoi affezionati – perché l’aberrazione cromatica delle lenti primitive dell’“occhiale” gli faceva male alla vista. Poverino, chissà come gli faceva male agli occhi la supernova del 1604! Le radiazioni, si sa, sono nefaste. Meglio leggere Aristotele.

² Cod. AB 85, c. 355v, col. b.

Di certo chi scriveva questo non poteva accontentarsi degli *idiotismi* del Villani. Quanto ai *riboboli* fiorentineschi, i signori (poco) studiosi avranno in mente le Tine da Castello, i Cecchi da Varlungo, le Geve, le Giuliane Belle, i Parri da Pozzolatico, i Pippi da Legnaia, i Cecchi da Scandicci (per non voler dire le Nence e le Beche o addirittura le monne Belcolore), sovrapposti sbrigativamente alla *Tancia*, che sarà l'unica cosa che del Giovane avranno (forse) letto. Dà esattamente la misura della povertà intellettuale e culturale di chi ripete simili luoghi comuni la straordinaria ricchezza espressiva della lingua michelangiolesca, che, non certo paga di un orticello di *riboboli*, affronta senza timore tutti i cimenti della poesia contemporanea, fatta eccezione per lo stile “metaforuto”, che per altro mi risulta non fosse nelle grazie neppure di altri poeti di gran nome, non per questo infamati. Certo non in tutti i cimenti pervenne ad ottenere risultati felici; il poema eroico ebbe il buon senso di lasciarlo in tronco: non era il caso di scervellarsi per far contento Aristotele. In ogni modo, io conosco pochi scrittori che dispieghino una gamma così ampia di soluzioni espressive, capaci di articolarsi duttilmente a tutti i livelli delle strutture del linguaggio. In particolare lui, il cruscante, il conservatore, il pedante, dimostra una vitalità dell'inventiva linguistica, anzi un gusto esuberante dello sperpero e persino dello straripamento del lessema, che dilata la sintassi e sforza la metrica del verso, che ne fa un caso singolare. Per contenerlo ce ne vorrebbero dieci di Crusche; neanche il *Grande dizionario della lingua italiana* UTET riesce a coprirlo tutto.¹

Vogliamo fornire un po' di carburante a coloro che gracchiano per sentito dire? Ebbene, c'è una zona del *quaderno*, situabile *grosso modo* verso il secondo decennio del Seicento, in cui Michelangelo sembra compiacersi di deprecabili eccessi enumerativi. Ma prima di tutto – sempre a beneficio di lorsignori – converrà ribadire la sua cruscantissima preoccupazione per le turpitudini che minacciano la «lingua toska». Lo dice chiaro anche qui:

La lingua toska sente bastonate
che n'arebbon pietà quei da Bologna
e 'l parlare ha perduto il formulario.
Date omai fuoco al gran vocabolario,

¹ Sul lessico di Michelangelo il riferimento d'obbligo è a POGGI SALANI 1969, che, per altro, rischia di essere fuorviante, essendo centrato sulla *Tancia* e contribuendo a divulgare l'idea di uno scrittore essenzialmente rusticale.

commessi, confiscati,
ch'io so al senno tutti i suoi secreti.¹

Èccoci, esultano lorsignori, che altro vogliamo di più?

Pian piano, Bomba; non alzar la voce. Cercate, per una volta, tu e i tuoi compari, di essere profondi, di diventare più chiari. Non limitatevi a far cenno di sì fra di voi, a chiudere un occhio, a stringere una mano, a darvi pacche sulle spalle. Provate a leggere qualcosa che non abbiate scritto voi.

Proviamo a leggere qualche verso di un sonetto che narra uno di quei *conviti o banchetti o stravizzi o desinari*: un pranzo di nozze, durante il quale gli sposi, nella folla degli invitati, riescono a instaurare una complicità appartata, che insinua premure, sottintesi, promesse (saggi di un'umanità ritrosa, che si deve quasi *indovinare* e che sarebbe vano censire negli eroi magniloquenti e nelle querule eroine delle scritture alla moda):

Grandemente piacevole fu questa
a tutto pasto festa
che si traea dalle lor bagattelle,
da quelle sdolcinaterie, da quelle
e mammucce e novelle,
da quelle parolette inamidate,
profummate, indorate, inzuccherate,
da quelle imbalsimate
cortesie, che tra lor, ben che vicini,
si facean de' coperti presentini,
che gli 'ngegni 'ndovini
v'adattavan di belle sposizioni,
di quelle che s'adattano co' doni.²

E poco oltre andiamo a scoprire alcuni (pochi ma saporiti) dettagli del convito:

Di forse circa a cento
animelle stufate e tartufate,
che fur tutt'a un tempo svaligiate,
'n un punto incucchiaiate,

¹ Son. 76, vv. 45-49.

² Son. 67.II, vv. 50.62.

inforchettate e con le man rapite
e trangugiate e 'ngoiate e smaltite.
In guazzetto, arrostito,
lesse, fritte, soffritte e grate al dente
v'eran più cose ch'io non tenni a mente.

Quanta pedanteria, vero Bomba? Sarai soddisfatto. Ma c'è di peggio. Prendiamo il sonetto 100 *Sallo la nobil gente e 'l popolazzo* (che citerò più in là): un listone interminabile di *casate* fiorentine che sembra un *priorista*. Però, però... A pensarci bene, assomiglia parecchio all'*Entrata dell'Imperatore a Bologna* del Berni, che, giocando sulle affinità onomastiche e sulle paronomasie, irride alla folle pompa delle "entrate" trionfali in tempi rovinosi. Ma forse il Berni era un cruscante *ante litteram* (c'è chi lo pensa davvero), così come, ad avviso di un cattedratico eminente e festeggiato come Baldacci, era bernesco *ante litteram* Michelangelo (il Vecchio).

Eh, no, Bomba. Lo so che non puoi aver letto questi versi. Ma non hai letto nemmeno quelli che potevi leggere e non ti astieni – come sarebbe prudente – dal dire sciocchezze su quello che non conosci.

Io credo che queste tiriterie (come altri congegni linguistici, del resto) agiscano come propulsori. L'energia ha bisogno di accumularsi per scattare; il filo di rame del lessema si avvolge attorno al rocchetto del verso, apparentemente simile, ma a ogni giro più carico. Però questo è soltanto il meccanismo di base. Quel rocchetto non è soltanto un accumulatore, il generatore di una *exaggeratio* che somma i potenziali fino a scaricare un flusso di energia scoppiettante: ogni giro sprigiona un estro capriccioso di prestidigitazione verbale che è insieme esplosione espressiva e buffonata disinibita: la carica diventa caricatura e si torce su se stessa in un arco voltaico. E l'estro scatenato non è affatto incompatibile con gli interessi lessicografici d'accademia, anzi, pure di questi si alimenta, ma non come un pedante che incolonna verbi in sterili nomenclature, ma con la maligna *alchimia* di un gioco delle tre (anzi delle tremila) carte. Nota bene, barbaro lettore, che non ho scritto *alchimia*, cioè quella dottrina che tanto apprezzano i postmoderni ammiratori di Athanasius Kircher (per i quali il principio di indeterminazione è la conferma *a posteriori* della cartomanzia); bensì *alchimia*, ovvero 'trucco', 'imbroglio', come avrebbe (ha) scritto desso Michelangelo, lui che approvava senza riserve il "metodo risolutivo". Perché l'orsignori riboboleschi non si sono accorti di essere stati presi per il naso da un'*alchimia*, da un 'trucco', da un gioco d'occhio e di mano. E – quello che più conta – non si sono accorti che questo gioco d'occhio e di mano sa

A suon di canne fesse
 e grenghe e pive su duo carri snelli,
 di quei ch'a Arno portano i budelli,
 comparse a' Baroncelli
 e sbarcò quivi una contadinaccia,
 che fece a chi vi fu cader le braccia;
 con essa una festaccia,
 cavata del giardin della goffaggine,
 per farne in quella villa una propaggine:
 sì sciocca buassaggine,
 che fece stomacar gli spettatori,
 scalar le mura e ire a recer fuori.
 Tra i primi precursori,
 gonfio e imborato, menava gran vampo
 il Piovano, oste, maestro di campo;
 dava talor d'inciampo
 la picciúghera¹ sua, ma 'l cavezzone
 gagliardo e la balía del gran barone
 fer sì che in ginocchione
 non cadde affatto, ma vi fu vicina.
 Intorno gli facean la furfantina
 al manco una dozzina,
 fra cassettaece, pentole e ronzoni,
 stromenti, fusaioli e caloscioni²
 e sì fatti altri suoni,
 che le mulacchie allettavano a cena.
 Venne la cavalcata alma e serena
 e fe' di sé in iscena
 bella una mostra, ch'ebbe spettatori
 sin le sorelle de gli imperatori.³

E così via sgangherando e sferragliando, in un tripudio barocco del grottesco che trova adeguato riscontro solo nelle più belle stampe di Callot. E bravo pedante cruscante! Ma che ci vuoi fare, quando uno nasce col peccato originale del ribobolo... In ogni caso gli accademici che leggono i manuali (ma non i testi) e si leggono (e si congratulano) a vicenda lo guateranno con annoiata sufficienza. *Tiremm innanz*, come disse non ricordo più quale eroe dell'Italia unita andando al patibolo.

¹ Così legge l'autografo, desonorizzazione per *bicciúghera*.

² Così ancora l'autografo, metatesi per *colascioni*.

³ Ivi, vv. 60-89.

E altro potrei anticipare, altri episodi curiosi e bizzarri, come il «fiume di dame» in carrozza che, rimaste ingorgate per strada mentre si recano a una cerimonia, «branco di civette / ingabbiate», si divertono a lanciare frizzi a una pattuglia impacciatissima di gentiluomini che risalgono a piedi il corteo e che, come «minchioni», si vedono bellamente «uccellati».¹ O, per restare in tema muliebre, come le *pianelle* sesquipedali che le dame indossano abitualmente e che sono costrette a lasciare a piè della scala che porta alla specola dell'«occhiale» alla moda, scala a quanto pare poco agevole: «né teman restar piccole in calcetti / che chi giugne lassù supera i tetti».² O come i diluvi mangerecci e potatorii che si approfondono in tanti versi («Poi ch'io compongo sopra i mangiamenti [...]»³ ecc.). Ma delle cucine di Parnaso ha detto Silvia Longhi e io non voglio farne verbo. *Transeamus*.

Accenno appena alle rime di corrispondenza con gli artisti: si sa bene che a Casa Buonarroti gli artisti erano di casa. Già al tempo dei Pastori Antellesi ci siamo imbattuti in Lodovico Cardi, detto il Cigoli, al quale è indirizzato il sonetto 15 (*Poscia che la giumenta omai cavalca*). Agli interminabili lavori della Galleria sono connessi quasi tutti gli altri (ma il n° 30 *A maestro Anton Castelli muratore* [*Maestro Antonio, i' ho gran fantasia*] è un capitolo e il n° 65 *Qui si disegna senza discrezione* sono ottave), coinvolgendo, oltre ai nominati, Iacopo Vignali (65, 66), Francesco Furini (114), Iacopo da Empoli (142, 144), Francesco Susini (143). Il più grazioso, a mio parere, è il sonetto 114 *A Francesco Furini d'improvviso* (*Questo vostro dipignere in segreto*), che fa le ipotesi più strampalate sulla gelosa riservatezza dell'artista. Il più strano è il sonetto 142 *A Iacopo da Empoli pittore* (*Empoli, tu, ch'imitator del vero*), che è un'autentica satira di 155 versi. Io credo che nascano da qui le satire *La Poesia* e *La Pittura* di Salvator Rosa.

Verso la metà degli anni venti le relazioni con le famiglie amiche sembrano appannarsi o intiepidirsi. Michelangelo lamenta che anche la corrispondenza si sia diradata:

Se voi volessi de' nostri sonetti
voi manderesti più spesso corrieri:
aspetta oggi, domani, aspetta ieri,
è ch'occorre che l'uom corrieri aspetti.

¹ Son. 92 *Stando al fresco in terren col signor Neri*.

² Ott. 79 *Se, lusingate da gioconde stelle*.

³ Son. 68.

[...]
ma or ch'egli è passata pur la state
lettera non ci vien, non men messaggio,
ch'a' vostri passatempo ci invitate,
come fe' 'l signor Neri questo maggio.
Basta metter gli sproni alle brigate
e poi lasciargli a piè sul far viaggio.
Ma è usanza uiversale assai
prometter molto e non attener mai.¹

Intristito, a casa, disertato dalla musa, non si riconosce più:

Or vo' ben dir che Montaione sia
il mio vero Alicona e 'l mio Parnaso
e che quivi abbia la stalla il Pegaso
e la propria magion la poesia,
che mentre io stetti a sì nobil badia
parea che pien di versi io fussi un vaso
per che costà gli spippolavo a caso,
ch'era a vedere una galanteria [...]
[...]

Un'opra di Medusa
mi s'è fatta la testa e lo 'ntelletto,
tanto annebbiato, ch'a far un sonetto,
a cagione e effetto
di farmi un po' passar maninconia,
come sapete ch'è usanza mia,
sarebbe una pazzia.
E s'io non torno a rifar quella vita,
la poesia mia è ismarrita
e se nessun m'invita
o mi prega o comanda a poetare
io gli dirò ch'e' si vadia a impiccare
o mi faccia tornare
a Montaione. E s'allora io nol fo,
gli do licenzia di dir ch'io non so,
che pur or mai fatt'ho
tante frottole e code qua e là
ch'arriverebber di qui a costà [...].²

¹ Componimento misto 94, vv. 1-4 e 74-81.

² Son. 96, vv. 1-8 e 26-43.

Sembra quasi che la sua poesia si nutra di questo tessuto di affetti, tragga impulso da questo interagire di volontà: se nessuno lo *invita* o lo *prega* o lo *comanda a poetare*, la poesia è *ismarrita* e, come è sua *usanza*, regna la *maninconia*, l'atrabile (non dite depressione, santo cielo!), e dunque l'inerzia. Il motivo ritorna, scandito di senile dispetto, in 105:

Umor sia maninconico o pur sia
poltroneria e infingardaggin mera,
non mi si parli in alcuna maniera
ch'io debbia più dar opra a poesia [...]
[...]

Son vecchio e non mi pare
d'aver più a far con esse [Muse] alle mormieche
per rimaner nelle lor buche cieche.

Feci già delle Beche
o delle Tance e più d'uno strambotto,
spolpo amando le Muse, non pur cotto;
non posso, or ch'io son rotto,
disavolato e sconcio lombi e schiene,
salir l'erta selvosa d'Ippocrene. [vv. 1-4 e 15-23]

Più del dispetto, spesso i versi sono pervasi dal rimpianto («Ma finalmente voi non c'invitate [...]»¹). Da lontano immagina, intenerito, il trambusto di villa Filicaia a Montaione che chiude per l'inverno, con sprazzi vividi di ricordi, come – in settenari frottolati – questa figurina di bimba testarda e d'improvviso spaurita:

Io veggo per esempio
la signora Cammilla
mangiarsi quella villa
co' passi camminando,
né ricordarsi quando
non potea alzare il piede.
Sua madre, che la vede
troppo innanzi andar sola,
le dice: Olà, figliuola!
Cammilla, se' tu sorda?

¹ 94, v. 136.

Vuo' tu ch'un can ti morda?
O dar ne' viandanti?
Ella pur va avanti
e, voltando una via,
s'incontra, sal mi sia,
'n un paio di buoi in pastura
e per la gran paura
vuol gridare e non sa.
Non va né in qua né in là
e addreto si volta
e impara un'altra volta
a ubbidir la mamma.
La qual tutta s'infiamma
che l'ha persa di vista
e appoco appoco acquista
terreno e la raggiugne
e la tocca e la pugne
con aghi di vergogna
e riprende e rampogna
la semplice donzella.¹

Ho sempre spregiato l'etichetta di poesia "comico-realistica" che i soliti manuali appiccicano bellamente a forme poetiche di età diverse, ma se nel dominio della poesia giocosa c'è qualcosa di "realistico" (per prendere in prestito una metafora cavata malamente da ideologie ottocentesche), forse è in versi come questi che si trova: o almeno vi si trovano le cose «vive e vere» di cui si rimugina nel son. 71 *Al signor Neri Alberti. Risposta (Quanto era meglio, allor ch'io cominciai)*, v. 57.

Non più "adottato" dai Macinghi, dai Filicaia ecc. (non si sa perché: forse non lo sopportavano più, o forse era entrato troppo in confidenza con qualche vedova), Michelangelo ruppe clamorosamente anche con Neri Alberti, mentre questi, che nel frattempo era stato nominato senatore, si trovava come commissario granducale ad Arezzo. Il Buonarroti lo accusava di avergli carpito subdolamente una massa di annotazioni sulle famiglie fiorentine che aveva faticosamente accumulato in tanti anni di laboriose ricerche, condotte nel circolo dell'erudito Francesco Segaloni, al fine di compilare un *Priorista*, ovvero un elenco dei priori della repubblica, che aveva persino cercato di mettere in versi: uno dei

¹ 94, vv. 36-65.

suoi tanti aborti.¹ Michelangelo (così dice) l'aveva data in lettura all'amico, che l'aveva disinvoltamente travasata (come cosa sua) in una sconosciuta opera sulle *consorterie familiari* fiorentine (son. 100 *Sallo la nobil gente e 'l popolazzo*, vv. 16-17), ovvero quella che il Nostro chiamava *fantineria* (v. 11), la genealogia "cittadina" dei *fanti*, per distinguerla da quella nobilesca dei *cavalieri*. In un primo tempo ci scherzò sopra (con un ghigno storto),² quasi volesse completare buffonescamente l'impresa dell'amico senatore:

E a certe casate
m'è parso di poter far l'addizioni,
come sarebbe aggiugnere a i Capponi
(nobili anch'essi e buoni)
i Ciciaporci con altre parecchi,
cioè del Cervelliera e Carnesecchi.
Non mi par che de' Becchi
voi favellate e pur consorti a quelli
son Beccanugi, Bucetti e Bucelli,
Manzuoli e Boverelli,
Buin, Buari, Vaccini con molti
altri, quasi gli abbiate per isciolti... [vv. 21-32]

E continua con un'infinita tiritera onomastica (rigorosamente autentica) esemplata sull'*Entrata dell'Imperatore a Bologna* del Berni.

Ma nel 1627, quando l'Alberti si accingeva a trasferirsi commissario a Volterra e cercava una riconciliazione (con la regalìa di un prosciutto), proponendogli di associarsi in qualche modo alla sua opera sulle consorterie, rispose stizzito con versi irosi e contumeliosi in due sonetti accoppiati (109 A e B), al punto da temere di poter incorrere nei rigori della legge:

Maledetto ch'io presi
la penna mai per dar or nel bargello
e farmi malvolere a questo e quello!³

¹ La notizia che il *Priorista* sia stato pubblicato (MASERA 1941, p. 26 e nota) non deve intendersi come relativa al *Priorista* di Michelangelo, ma come pertinente a una compilazione posteriore.

² Si lasciava scappare anche qualche cenno che si poteva interpretare in mala parte: «Fatiche da somari / l'ho giudicate...» (vv. 18-19).

³ Son. 109 A *L'ire a Volterra ha un significato*, vv. 81-83.

Il velo dell'ironia è caduto, il linguaggio è diretto, duro, ingiurioso; il sarcasmo è un incremento d'oltraggio:

[...] a dirlo fra noi qui testa testa,
mi par ch'a scorticar vi siate dato.

[...]

Che 'n tre mesi io dia fin per vostro amore
a quel di cui per me fare il modello
non fur bastanti presso che trent'anni
quest'è, [per Dio],¹ temerità maggiore
che non è stata quella del baccello
che sì a rompicol s'è cinto i vanni.

[...]

In quella lunga assenza
ch'io fei a Livorno incontrando il legato,
mentre a piuol quaranta dì fui stato,²

il tempo vo' appostato,
chiappandol sù, sollecito copista,
ve lo beesti quel mio Priorista;
e or fate le vista,

per far parer minor questo imbolio,
d'aver bisogno dell'aiuto mio

e, quasi ch'io v'abbia io
permesso il farlo e voi ladro non siate,
a riscontrar or l'armi m'invitate;

le quai voi buscacchiate
avete da' miei scritti, or quella or questa,
e mi stat'ora a far la mon'Onesta.

[...]

Più di quattro ci sono
ch'aman anch'essi il lavor de' miei buoi,
ma e' non son sì fo[]³ come voi.⁴

[...]

¹ [per Dio]: inchiostro.

² Michelangelo indugiò a Livorno in attesa del cardinale Francesco Barberini (che tornava dalla legazione in Francia) nel 1625, come dichiara apertamente l'intestazione del sonetto 99 *Legato sarò io, s'io qua dimoro*.

³ fo[]: parte della parola è erasa: *fottuti*?

⁴ Ivi, vv. 2-4, 9-14, 27-41, 72-74.

E si potrebbe andare avanti. La riconciliazione – è ovvio – non ci fu. L'Alberti morì di peste nel 1630 mentre era commissario a Pisa.

L'ultimo ciclo notevole della poesia burlesca buonarrotiana ha come fulcro Roma, anzi la corte pontificia, dove Michelangelo soggiornò in due tempi, nel 1629 e tra il 1629 e il 1630. Non furono soggiorni lieti, anche per il *mal della pietra* (calcoli renali) che lo affliggeva e gli infliggeva dolori atroci (il suo «pazzo dolore / delle stiene»),¹ specie quando doveva assistere in piedi ai banchetti del papa e intrattenerlo con le sue facezie mentre si stuzzicava i denti con un gambo di finocchio selvatico.² Uccellava benefici ecclesiastici, ma dal contubernale di un tempo non ebbe altro che una pensioncina sul vescovato di Massa (che era anche difficile riuscire a farsi pagare) e che divise fra i nipoti Gismondo e Lionardo. Probabilmente si era deciso troppo tardi a farsi cortigiano dei Barberini e papa Urbano (personaggio meschinissimo quanto vano) non era tipo da accettare di passare per una seconda scelta.

Di questi sonetti due sono noti e spesso citati: il 127 *Vo dal Papa e mi getto in ginocchione* e il 128 *Musiche sempre e sempre poesie*, il primo per lo schizzo di un papa narciso, innamorato di sé e della sua voce che declama i suoi scartafacci, il secondo per la sazietà (non necessariamente per l'avversione) delle *musiche* continue, delle *pindarie*, delle *odi del Chiabrera*, delle *ciampolerie*, che sembrano la sola occupazione della corte. I sonetti di norma orbitano attorno a uno di due fuochi: il dono/beneficio o la cortigiania. Il dono è dapprima metaforico (*pesciolini*, da irretire, o *cipolle*, cioè 'monete', tonde come fette di cipolla), poi diventa senz'altro la *pensione*. È meschino e tardivo, tanto più micagnoso di fronte allo spettacolo quotidiano della prodigalità dissennata di chi sa che «a lui nulla costa».³ Le umiliazioni e le delusioni sono quelle che ripetono da secoli coloro che hanno vissuto in corte:

Se voi sapeste, ohimè, qual sia la pena
di questa cotal vita cortigiana,
vita tetra, incivil, ladra, profana,
vita ch'a morte o menar debbe o mena!⁴

¹ 127, vv. 21-22.

² 131, vv. 24-26.

³ 131, v. 38.

⁴ 132, vv. 1-4.

E ancora:

Chi vuol veder tutte le stravaganze
degli uomini, del mondo e di fortuna
venga che tutte in sen se le raguna
Roma e n'è pie[n] e cortili e logge e stanze.
Qui i contrappassi veggensi e le danze
tutte, e le mascherate della luna,
qui i bufoli passar per una cruna
né capire un moscion più vicinanze...¹

La contemplazione delle “anticaglie” gl’ispira (insieme all’orrore per lo scempio che i Barberini stanno perpetrando dei monumenti antichi)² una tetra premonizione sulla sorte della sua casa, finita nelle mani di «qualche scapigliato», pieno di debiti di gioco, che

[...] l’appigioni a Francesi o Tedeschi,
dove si salti e treschi
e volin qua e là fiaschi e pignatte
e vi si recia e cose altre si fatte
e vi cachin le gatte
e vi cachino i cani e le galline.
Della mia galleria eccovi il fine.³

Alla fine non ne può più e decide di andarsene:

Addio, Marforio antico, che ti giaci
appiè del Campidoglio scioperato.
Addio, Pasquino, a cui ’l parlar negato,
crepi di voglia di parlare e taci.
[...]
Son già a cavallo: addio Roma, addio corte,
addio rabbia, addio morte,
addio flagello, addio disperazione,
addio stolta del mondo opinione.⁴

¹ 135, vv. 1-8.

² Son. 137 *Addi sette di maggio le bertesche*.

³ Son. 125 *Stando fermo a guardare ’l Culiseo*, vv. 50-56.

⁴ Son. 129.

Il sonetto finalmente ci offre un aggancio con un poeta coetaneo, fiorentino, scapigliato: Marco Lamberti († 1637), che, dopo un desolante soggiorno romano, chiude così un acre sonetto di congedo: «Addio Roma, addio corte, addio pretacci».¹ La coincidenza non è certo casuale: il Buonarroti “cita” il Lamberti, che era stato a Roma prima di lui. E qui si dovrebbe avviare un ragionamento sui suoi rapporti con i poeti burleschi contemporanei. Io ne so poco; dubito che altri ne sappiano di più. I testi disponibili sono scarsi, gli studi a dir poco carenti. Conviene far capo alla rassegna di letterati fiorentini che, a imitazione di *Furioso* XLVI, Michelangelo interpone nell’*Aione* a II, 70-83 (siamo negli anni venti), senza tralasciare i giocosi:

Né l’agro Ruspol di memoria m’eschi,
né quello ond’egli sta sempre in duello,
e contro cui scoccò quella saetta:
“baccellon da sgranar con un’acetta”.

E, seguitando, col medesimo ago
v’infilzerei l’Allegrì, pien di motti
salsi e acuti, e di Parnaso il drago
Marco Lamberti, e poi Cosimo Lotti:
il Nardi, e quel ch’è di scherzar sì vago
Pier della Rena con cento strambotti:
e un che ’l nome tien dall’animale
che fu ’l primo inventor del serviziale.²

In verità c’è qualche verso che resta un enigma e qualche nome che resta un *flatus vocis*. Per quel poco che ho potuto leggere, poco Michelangelo si apparenta con i suoi contemporanei, almeno per quello che è più suo³; ma certo questo omaggio al *drago di Parnaso*, al più eslege di questi poeti, è da tenere in considerazione. Non c’è da dubitare, in nessun caso, che i due si conoscessero, tanto più che nell’Archivio Buonarroti si conserva una lettera del Lamberti del 17 agosto 1633.⁴

L’esperienza della peste del 1630-1633, con le calamità che l’accompagnarono:

¹ Sonetto *Ti lascio, o Roma, sol con danno o scorno*, in *Poesie inedite* 1867, p. 7.

² BUONARROTI 1863, p. 338 (le ottave non sono numerate).

³ Il punto di maggior accostamento sono le rime di derisione e di vituperio.

⁴ AG 49 IX 1076.

Nell'anno ch'a Firenze fu la peste
ci fu anche una mala carestia
e per la di febbraio santa Maria
venne la piena e cose altre moleste...¹

segnò una frattura profonda nella vita e nella poesia di Michelangelo. Gli anni che gli restavano da vivere non furono favorevoli alle rime burlesche, che sempre più si diradarono e s'incupirono. Al di là della fisiologica entropia della senescenza, la rinuncia si alimentava di un senso d'inerità e di fallimento:

Le storie nuove e belle
ch'io sento d'ogni lato a tutte l'ore
mi sveglian nella penna il pizzicore,
 sì ch'io vengo in furore
e vo' dire e vo' far, tagliare e fendere,
poi penso ch'egli è me' non se n'accendere;
 pian pian comincio a scendere,
ripiego i fogli e 'l calamaio rituro
né vo' battermi più 'l capo nel muro.²

Se parlava, «parlava per carità, parlava per zelo»³ (così diceva). In realtà aveva perso il tocco e il gusto della leggerezza e ne aveva perso anche la voglia. Il prodotto peculiare della vecchiaia, insieme all'infinito maniacale arrovellio della *Fiera*, sono le *Satire*, almeno come macrotesto organico (un altro *quaderno*), aggrumato negli ultimi anni attorno a un nocciolo d'ideologia stoica, ma soprattutto attorno a una metastasi avvelenata di rancori e disincanti e a un moralismo feroce, che lo fa gridare: «non si può più far altro che dir male, / dir mal del male in util delle genti»⁴.

Versi polemici o vituperosi, sollecitati da occasioni pungenti, pubbliche o private (145, 146, 147, 148, 150, 151, 154, 156, 157), qualche sonetto di corrispondenza (149, 150, 152, 153) un sorprendente (e antiquato) encomio in versi (155), un commento arguto alla promozione

¹ Son. 145, vv. 1-4.

² Son. 113, vv. 18-26.

³ Son. 115, v. 14.

⁴ Sat. [X] *Al Signor Vieri Cerchi (Mandato ch'hebbi all'Arrighetti nostro)*, vv. 35-36.

cardinalizia del 13 luglio 1643 (163), un epigramma su un curioso fatto di cronaca del 23 agosto dello stesso anno (164), qualche altra briciola. Poi invettive contro i Fiorentini che offendono *armata manu* il Vicario di Cristo (159, la corona di sonetti 160, 162) e il vituperio dell'empio Odoardo Farnese (161).¹ Questo è tutto.

Non voglio chiudere sulla *maninconia*, sull'atrabile del Vecchio, ma, a guisa di congedo, citare questa ottava del Giovane, un bigliettino scribacchiato *ex tempore* con la penna biro su un tovagliolino di carta a una festa verso il 1610 (che potrebbe essere stato scritto per Francesca Caccini):

A una veglia all'improvviso in villa

Voi che vi state là fitta in quel canto,
che per farmi dispetto non cantasti
e, comportando ch'io pregassi tanto,
su la seggiola già vi collocasti,
or ch'io ho pur sentito il vostro canto,
io mi dolgo di voi che m'ingannasti;
se non volete che vi guati bieco
venite or senza indugio a cenar meco.

Ringrazio il dott. Alessandro Cecchi, le dott.sse Elena Lombardi e Marcella Marongiu della Fondazione Casa Buonarroti per la generosa ospitalità e l'indispensabile sostegno offerto alle mie ricerche. Ringrazio la prof.ssa Anna Aurigi e il prof. Renato Meucci per i preziosi suggerimenti musicali.

¹ Siamo al tempo della cosiddetta "guerra di Castro". In sintesi brutale: papa Urbano – quel bonaccione, artefice del "rinascimento barberino" – mira a erigere uno stato per la sua famiglia (seguendo le orme di Alessandro VI e di Paolo III) e punta sul feudo di Castro, appannaggio del duca Odoardo Farnese, che resiste con le armi. Le sue iniziative allarmano gli stati vicini, che temono di essere coinvolti in eventuali espansioni territoriali; il granduca, che per di più è cognato del Farnese, interviene, seppur blandamente, nella contesa inviando qualche contingente armato. Michelangelo inorridisce: il papa ha sempre ragione, qualunque cosa faccia; prendere le armi contro di lui è lo stesso che prenderle contro il Cielo. I sonetti sono da rapportare alla sat. [XII] *Partito che voi foste, signor mio*, rimasta "spicciolata" e *sine nomine*.

QUADERNO
DELLE RIME BURLESCHE

Una squadra d'anguille e di lamprede	[356r]
si partiron de' monti di Boemme	
e d'ire insieme al re di Biliemme	
avean giurato e datasi la fede;	4
e camminando tutt'un giorno a piede	
giunsono a lui dolendosi che l'emme	
con tradimenti e con stratagemme	
s'eran armate tutte d'un treppiede.	8
Un grillo, vista la cosa in tal termine,	
giurò non voler fare agli aliossi	
se non giugneva prima una staffetta.	11
Uscì del mazzo un temerario germine,	
dicendo che ' Tedeschi son sì rossi	
perché le donne portan la berretta.	14
Allora una civetta	
prese un gran salto e volò 'n su la gabbia	
e disse: chi ha 'l torto, il torto s'abbia.	17

Marte s'aveva fatti i piè di burro
 per guardarsi ben ben dalle lumache,
 perch'hann'una virtù l'orche briache
 di trarre altrui della testa il cimurro. 8

[Riz]zossi suso un carafaggio azzurro
 che con la treggia trainava brache
 e disse: or fia ch'io m'inserpenti e 'ndrache. [356v] 11
 E detto questo, messe un gran susurro.

V'aresti visto allor certi corbelli,
 che soffiavano il naso alle cinture,
 per dolor convertirsi in alberelli; 14
 e una rugginosa antica scure,
 ch'uccellava in sul vespro a' pipistrelli,
 aver allotta di vecchie paure. 17

O novelline pure,
 guardatevi quest'anno da' lombrichi,
 che la mostarda si mangia co i fichi. 20

Io vidi piagner certi calamai
 per la pietà d'un'ancora sdrucita,
 che s'aguzzava l'unghia delle dita
 per attutar la rabbia agli arcolai; 4
 e vidi un aspo (e chi 'l crederrà mai?)
 ch'aveva messo al sol neve bollita
 perché e' si seppe che la calamita
 faceva rattarpare i berrettai. 8
 Un'altra cosa poi mi fe' paura,
 che certi bigonciuoli in mezzo al Serchio
 avevan preso una zucca matura. 11
 Togliete sù le seste e fate un cerchio,
 dico a voi, nicchi, che se 'l fatto dura,
 voi vedrete a gli stai farsi il coverchio. 14
 Emilio Mamerchio
 così vidde ab antico una balena [357r]
 (dicolo io?) che pisciava per la pena. 17

*Al signor Giandonato da Barberino*¹

Aver la testa com'un arcolaio
 e lo stomaco fatto d'ermisino,
 secchi gli stinchi a guisa d'uccellino,
 tremar di giugno come di gennaio, 4
 non aver nella borsa alcun danaio
 e le voglie da grosso cittadino
 son la cagion, caro mio Barberino,
 che da voi mal mio grado io mi dispaio. 8
 E così sono in villa a Settignano
 per pigliar aria già son molti giorni,
 dove starò fin che si batta il grano. 11
 E se prima avverrà ch'io costì torni
 per alcuno accidente nuovo o strano,
 non crediate che molto io vi soggiorni, 14
 perché questi contorni
 son più grati a un corpo cagionevole,
 benché 'l paese non sia dilettevole, 17
 che l'aria è sì giovevole
 che mi soleva dire un dotto fisico
 che l'era atta a guarire in sin del tisico. 20
 Creder ciò non m'arrisico
 e s'io ci sto, ci sto contro a mia voglia;
 pur ci sto, col malan che Dio mi toglia. 23

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, c. 314r, dove il testo è preceduto dal numero 4.

Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto,	[357v]
ma non sappiam che tema ci pigliare.	
Noi siamo appunto dopo desinare	
in villa isdraiati in sur un letto.	4
Non ci manca altra cosa che 'l soggetto,	
ma questo che rilieva al poetare?	
Pur che la rima vadia a sdruciolare	
si trova la materia a suo dispetto.	8
Non direm di Nembrotte filisteo,	
di Bradamante figlia del Soffi,	
per cui Salamalec tanto feo;	11
non canterem del fiume Danai	
dove passando in zoccoli Perseo	
miseramente sua vita finì;	14
né di quel ch'a Forli	
entrò nascoso in un carro di fieno,	
come dice il Villan né più né meno;	17
né anche canteréno,	
per trovare al proposito materia	
e far più lunga nostra filateria,	20
di quella ninfa Egeria,	
che 'nfondeva i concetti al buon re Numa	
mentre ei si voltolava in su la piuma;	23
né di quella da Cuma,	
che, menando un da Troia a veder l'orso,	
fu per esser cagion che fusse morso;	26
né di colui che, al dorso	
d'un bel destrier di sé facendo soma,	
serrò l'ampia voragine di Roma;	[358r] 29
né di chiunque si noma	
dal Furioso o l'Ancroia o dal Morgante,	
come succede del signor d'Anglante,	32
di Carlo e d'Agramante,	
di Gradasso, d'Astolfo e di Ruggiero,	
Avin, Avolio, Ottone e Berlinghiero,	35
o di Gan da Pontiero,	

ch'a¹ Roncisvalle tra 'l sangue e la polvere
a' Paladini die' l'ultimo asciolvere. 38
 Noi ci vogliam risolvere
a pensar di comporre un altro giorno
e cacciarci per or le mosche intorno. 41

¹ *ch'a]* *Che*.

Ver me due gran nimici a paro a paro
 son congiurati: il catarro e amore.
 L'un m'assedia la gola e l'altro 'l cuore,
 né veggio per mio scampo alcun riparo. 4

Pur dal primo mi guarda un lattovaro,
 dall'altro guai a me, ch'al suo valore,
 alle fiere armi sue schermo migliore
 che darmi vinto io per me non imparo. 8

Dunque mi rendo a lui con simil patto,
 che se 'l catarro non ne fia contento
 sia di nullo valor questo contratto. 11

E così di mia man fo lo strumento
 e perché non sia mai rotto o disfatto
 qui ne sarà rogato il mio tormento. 14

1
 Deh, compagni, bevete, [358v]
 or che noi siam d'agosto,
 che qual non ha or sete
 o non è vivo o non gli piace il mosto.
 Orsù beete e quando 5
 il vin traboccherà per gli occhi fuore
 ribeete cantando
 per fare a Bacco onore
 e poi che ' fiaschi fian leggieri e voti
 farenne a Bacco sacrifici e voti. 10

2
 Beete allegramente:
 quest'è l'ambrosia sola
 che rallegra la gente.
 Ma non andate di quel tino¹ a trarla
 per altrove 'mbottarla, 5
 che botte è 'l ventre e pevera la gola
 e felice è colui che più ne 'ngola.

3
 Miracoli di Bacco alti e pregiati!
 Labbra di bel corallo,
 guance di rose e gli occhi imbambolati
 fa questo mosto et è di color giallo.
 E se venite al ballo, 5
 così come e' par greve,
 farà ciascun di voi spedito e leve.

4
 Beete e fate festa
 e se 'l ventre v'ingrossa,
 se 'l vin vi sforza l'ossa, [359r]
 spogliatevi¹ il farsetto con la vesta,

¹ *non andate di quel tino < di quel tino non andate.*

che chi beve una volta a corpo pieno 5
senza temer di gielo
allo stellato cielo
così nudo potrà starsi al sereno;
e quelle agiate foglie,
che fur dell'uva et armatura e spoglie, 10
a voi basterann'anco
coprire 'ntorno e l'uno e l'altro fianco.

5

Ogni sete s'estingua
di ricchezze e d'avere,
ogni sete d'onore:
sol ci nasca nel cuore e nella lingua
un bel desio di bere; 5
né vi fingete, o miei compagni stanchi
per troppa tema, che 'l buon vin ne manchi,
che Bacco pien di zelo
farà piovere il vino in fin dal cielo.

6

Questo bel vaso d'acqua è l'Oceàno
e queste tazze tremolanti e snelle
son barche e navicelle;
ma qual ha or di voi più pronta mano
a dar l'assalto a quelle 5
n'avrà 'l pregio sovrano: [359v]
non corona navale,
ma ghirlanda di Bacco trionfale.

7

Se la sete ne fugge
beete per piacere
e se'l piacer si strugge
non restate di bere,
che Bacco, a' servi suoi pietoso e giusto, 5

¹ *spogliatevi < spogliatevi!*

scorgendo il buon volere,
ne renderà la sete insieme e 'l gusto.

8

Fuggite Brozzi, o miei madrigaletti,
e tutti gli altri maladetti liti
ove Bacco passando,
non ricevendo onore,
diede alle cinque terre eterno bando. 5
Ma s'avvien che v'inviti
il mio buon Risaliti,
perch'è mi porta amore,
fategli tal piacere
di restar seco una sol volta a bere. 10

9

Cercate il Chianti intorno e 'l Casentino
e qualunque paese
cui fosse Bacco del suo ben cortese.
Fermatevi a quel tino,
che d'aver fra le doghe il miglior vino [360r] 5
trionfi altero, e chi vi scrisse poi
narrate, che con voi quivi sarebbe,
ma nel letto si duol, che troppo bebbe.

Io non posso più stare,¹
il mal troppo mi preme,
ogni piaga mi geme;
deh, lasciatemi andare,
ch'io mi vo' scorticare!
Lasciatemi, altrimenti
m'aiuterò co' denti.

5

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, c. 280r, dove il testo è tagliato da due fregi verticali; precede la scritta: *Qu(ando) scabies me ualde solicitabat* e il numero 8.

*Al Signor Giandonato da Barberino*¹

Mandovi due sonetti del Pedante,
 che m'ha promesso presto due canzone.
 Or da questo potrete far ragione
 che così come par non è 'gnorante. 4

E per narrarvi il mio parere innante,
 a dirvi il vero i' ho oppinione
 che se costui troppo troppo compone
 e' farà peggio che non fece Dante. 8

Leggetegli e mostrategli a qualcuno
 ch'abbia buon gusto in così fatte cose:
 vedrete che dirà come dich'io; 11

e 'l nostro Strozzi fate che sia uno, [360v]
 il qual pregate che per amor mio
 gli piaccia farvi in margine le chiose.

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, c. 280r.

Poscia che le mie rose¹
converse sono in more e 'n ballerini
e tutti i miei quattrini
cangiati, ah! lasso, in quarteruoli e 'n chiose,
poi ch'io rimango solo, 5
poi che la Tina mia da me si scevera,
piangendo il mio gran duolo
farò de gli occhi una sdrucita pevera.

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, c. 280r, dove il testo è preceduto da due punti interrogativi e tagliato da un frego verticale; segue il disegno di una pevera.

Mosche ingorde, importune,
 che delle membra mie dolenti e grame
 avete sì gran fame,
 voi morrete digiune, 5
 se delle polpe mie liquide e passe,
 se delle vene mie smunte tapine,
 pensate farvi grasse.
 Ohimè che noia è questa senza fine!
 Ohimè che pena è questa sempiterna!¹
 Uscitemi da dosso, 10
 ch'io son la pelle e l'osso,
 io son fatto d'un uomo una lanterna.

¹ *Se delle... in taverna < Se delle polpe mie uiver pensate / Ite altroue, cercate / Farui grasse in cucina, o in tauerna Satollarui in tauerna.*

Nel pigliar l'acqua del Tettuccio

[A]

Alla mia sete ardente, [361r]
 al mio assetato ardore
 qual fia rivo o torrente
 che refrigerio, ahi lasso, unqua n'apporte?
 Questo salso amarissimo liquore, 5
 che con angoscia e affanno
 io bevo, anzi tracanno,
 miser, non trovo già che mi conforte,
 che, come più ne bevo, ei più m'assetta
 e l'ardente desio mai non acqueta. 10

[B]

Deh, chi m'attuffa in seno
 o 'n fonte o 'n fiume pur d'onda gelata?
 Onde l'alma infiammata
 tempri l'incendio amaro onde vien meno
 e alla mia sete ardente, ahi lasso, io porga 5
 u' questo e quel ringorga
 qualch'almen refrigerio o pace n'abbia;
 che sol ne mesce l'altrui man crudele
 all'assetata labbia
 calici d'amaror, tazze di fiele. 10

In morte del conte Scotto

1

Qui diace un che fu conte e cavaliere,
ch'andando a Parma a proveder formaggio,
mori 'n su l'oste a mezzo 'l suo viaggio.
Ditegli, tavernieri, un [miserere]¹.

2

Férmati, peregrino, e nota attento.
Sappi che 'n questa botte è 'l conte Scotto,
che, vivendo, del vin fu così ghiotto
ch'ellesse un tal sepolcro ex testamento.

¹ [miserere]: inchiostro.

Sopra un fanello morto
Per il signor Iacopo Soldani

Deh, piangete, donne pietose,
che gli è morto il mio fanello,
ch'era pur proprio a vedello
una delle più belle cose. 4

Io me l'era da me allevato [361v]
e gli aveva tanto amore
ch'io 'l voleva a tutte l'ore
in man, in seno, in grembo, allato. 8

Il più del tempo 'l teneva chiuso
e l'apriva la mattina
acciò che qualche vicina
nol mi togliesse per suo uso. 12

E se talvolta scappava fuore
e aveva stizza o rabbia,
io 'l poneva nella gabbia
fin che gli uscisse ben quell'umore. 16

La mattina che gli era desto
alla finestra 'l metteva
e se per sorte e' pioveva
ben di quivi il levava presto. 20

Ma se quando poi lo 'mbeccava
voi l'aveste allor veduto,
donne, e' vi saria piaciuto,
così galante vi s'adattava. 24

Egli abbassava alquanto la testa
e piegava il becco in giù
e se non ne voleva più
ritirava in dietro la cresta. 28

Ora un giovinetto mio amico,
cui lo diedi a governare,
nol pensando d'ammazzare [362r]
gli lasciò mancare 'l panico. 32

Donne, s'avete mai per ventura
o fanello o tal trastullo,
nol fidate a un fanciullo

che l'uccida per mala cura. 36
Se di fanello ho mai più desire,
darogli io 'l panico e 'l grano
e pria 'l vo' strozzar con mano
che di fame s'abbia a morire. 40

*Al Cigoli pittore
Per i Pastori Antellesi*

Poscia che la giumenta omai cavalca
e delle staffe a' piè bilancia fassi,
spronando al suo ritorno in fretta i passi,
l'antellese pastor nostro Menalca, 4
quest'altri pastorelli or mi fan calca
ch'io ti descriva gli antellesi spassi.
Io me ne scuso e pur la do pe' chiassi,
perché la rima e 'l verso mi diffalca; 8
ma tutti sommi addosso a cavalluccio:
chi mi tira un gherone e chi punzecchia,
chi la penna m'appresta e chi lo 'nchiostro. 11
Dunque perch'io ti scriva il piacer nostro
e la vita per cui mai non s'invecchia
mi cingo al crine il musical cappuccio. 14
Ma con lor mi scorruccio,
ch'hanno auto una poca discrezione,
ch'usar non si dovrebbe a chi compone; 17
ma e' son certe persone
che quando in succhio vengono e 'n furore
hanno più fretta ch'uno agucchiatore 20
o di chi fa 'l sapore,
che, scacciando al romor le gatte e ' canì,
vi menano il pestello con duo mani. 23
Questi discorsi vani [366r]
sono a chi scriver breve molto agogna,
ma i' fo come color ch'hanno la rognà, 26
che là dove bisogna,
grattandosi con l'unghia il pizzicore,
scorrer fan per le piaghe il nuovo umore. 29
Qui dolci i giorni e l'ore
menansi dal mattin fino alla sera
e si fa una lieta e buona cera. 32
Qui sempre è primavera,
qui ridon sempre i fiori in seno al prato,
qui splende tra le frondi il pome aurato. 35

Vento soave e grato
 tra i freschi fonti susurrando ognora
 il sole ardente al mezzo di ristora, 38
 che quando i monti indora,
 sgombrati a' raggi suoi le nebbie intorno,
 serenissimo a noi ne porta 'l giorno. 41
 Mal sicuro soggiorno,
 perseguendole noi, trovan le belve
 per le mai sempre verdi ombrose selve, 44
 ch'ovunque si rinselve
 la lepre o 'l cervo non però s'affida
 né sovra cerro o quercie augel s'annida, 47
 di cui tosto le strida
 non s'oda risonar tra i lacci involto
 o da saetta inevitabil colto. 50
 Qual fia ch'a legger volto
 i nostri avventurati passatempi [366v]
 che venirsene a noi qui non s'attempi? 53
 Voi ci terrestre scempi
 e sconoscenti amici e discortes
 a non ne chiamar voi 'n questi paesi. 56
 Venite, non vi pesi
 lasciar per domattina un po' 'l mercato
 ove 'l mercoledì sete invitato. 59
 Silvio m'ha ricordato
 che gli è vostro costume e antica usanza
 l'andar cercando là vostra civanza; 62
 fate una volta senza,
 di grazia, e 'n cortesia per nostro amore
 gettate un tratto via ventiquattro ore. 65
 A spese di colore
 l'opra che fate per colui da Massa
 abbia almen per un giorno l'erba cassa, 68
 che se 'l tempo vi passa,
 se vo' venite stasera quassù,
 posdomattina tornerete in giù: 71
 'vi vi porrete sù
 lavorandovi sopra a mazza stanga,
 come quando 'l villan mena la vanga. 74
 Perché Menalca pianga
 di desio di tornarsene al Campaccio,

però fia ben ch'io chiugga il nostro spaccio e questo fogliastraccio (ch'io doveva pur dire stracciafoglio)	77
ripiegandolo omai suggellar voglio e prima ch'io non soglio	80
por fine al mio codifero sermone perché Menalca omai vuol dar di sprone.	[367r] 83
E' pare un calabrone e sbuffa e soffia e fa 'l viso dell'orco e mugola e ratisce com'un porco.	86
Io già la fronte torco e vi fo da lontano un bello 'nchino per farvelo stasera da vicino.	89
Deh, spirito divino, che, senza moglie aver, con nuove tempre fate figliuoli che vivranno sempre.	92
S'ognun par che si stempre di godervi quassù per questi poggi non mancate venirci per tutt'oggi e senza tanti stoggi	95
ponete giù le tavole e 'l pennello né vi state a menar costi 'l baccello.	98
Venite, il tempo è bello e noi qui, zimbellando insieme a' tordi, gli faccian cader giù come balordi.	101
Perch'io non me lo scordi, e Dafni e Silvio vi bacian le mani e Tirsi e quel nemico de' pagani che de' paesi strani	104
tornò segnato il ferraiuol di bianco; e finalmente e io ve le bacio anco.	107
Ma perch'io sono stanco e 'l corrier menalchevole m'aspetta, a rivederci quando 'l sol s'alletta.	110
La lettera qui stretta sotto a una gran quercia d'uccellare suggello con la cera da 'mpaniare.	[367v] 113
Alfesibeo copiare fe' la lettera a Tirsi, ei la compose sopra a un sasso ov'a seder si pose, il dì che s'antepose	116
all'autunnal festa de' pastori, memoria eterna agli antellesi amori.	119

*A Ottaviano Guardi a Rimaggio
Per i Pastori Antellesi*

Gentil pastor, che in solitario lito
 godi del bel Rimaggio i colli aprici
 e traendo d'autunno i di felici
 pasci il bel gregge al prato ognor fiorito, 4
 scendendo il monte inospite e romito
 dall'altre selvifere pendici,
 gli Antellesi Pastor, di gioia amici,
 desian gradire il tuo cortese invito. 8

Quinci fia ch'al tuo cenno il piè rivolto,
 s'aggingano¹ a varcare il colle e 'l rio
 per tranquillarsi teco in bel soggiorno; 11
 e già 'l vago drappello, in sé raccolto,
 ad appagarne il tuo grato desio
 aspetta sol che tu delivri il giorno. 14

 Qua da lunedì intorno
 o martedì o quando a te più pare
 pensan di venir teco a desinare. 17

 Tu vogliali avvisare
 quando t'è manco sconcio l'aspettarli [368r]
 e piacciati di nuovo rinviarli; 20
 né volere incontrarli,
 che queste cirimonie e questi onori
 non si convengon far(e) tra² noi pastori. 23

 Basta che tu ci onori
 con un buon viso e con qualch'altra cosa
 che più util ci sia e men boriosa. 26

 Non paia prosuntuosa
 la voglia nostra, che per tuo servizio
 lasciamo andar l'armento in precipizio; 29
 e 'l nostro proprio ospizio
 e l'uccellare e 'l parettaio ancora

¹ *aggingano*: la doppia *g* è sottolineata ma non corretta.

² *tra < a*.

sol per tuo amor lasciam ire in mal'ora. 32
Ma e' mi fugge l'ora
e perché 'l portatore or m'ha 'nterrotto,
ti dico che no' siam solamente otto, 35
ch'io non iscrivo sotto.
Sol dell'archimandrita nostro dico:
questi è l'eccelso e venerando Opico. 38

*A Iacopo Soldani
tra ' Pastori Antellesi detto Tirsi
Per gli stessi Pastori*

Tirsi, tu ci riesci un mal pastore
al non tornare a pasturare il greggie
e 'l nostro archimandrita che ci regge
ha cominciato a farne già romore. 4

Tu sai che quando Opico entra 'n furore
e' vuol che s'obbedisca alla sua legge
e comanda e gastiga e ci corregge [368v] 8
e mette a tutti in corpo un gran timore.

Non tardar più, che s'Opico si rizza
tu potresti imparare alle tue spese
di che color sia d'Opico la stizza. 11

Sella la mula e vientene in paese,
che se più sdegno nel suo cor s'attizza
non si scapriccia teco in tutto un mese; 14
che chi viene alle prese
seco, quando sdegnoso alza la buffa,
insuperbisce in fronte e si rabbuffa, 17
porta della sua zuffa
lacrimosi sembianti a capo basso,
come colui che quistionando è lasso. 20

Torna all'usato spasso,
che, bench'Opico si mostri severo,
egli è anche benigno, a dire 'l vero. 23

Però mentre lo 'mpero
ei regge con consiglio suo prudente
di questa pastoral tranquilla gente, 26
torna a lui umilmente,
ch'io spero ch'ascoltando tue ragioni,
abbassato l'orgoglio, ti perdoni. 29

I tuoi costumi buoni,
quelle carezze, onde li suoi fan¹ festa

¹ *fan]*, *far*.

allor che baldanzoso alza la testa,	32
t'impeterranno questa	
grazia; ma se più 'ndugi, guai a te,	[369r]
che, se bizzarro e' si ritira in sé,	35
né per chieder mercé	
né per pregarlo o lisciarli la coda	
fia che le tue lusinghe ascolti o oda,	38
ch'ei s'indura e s'inchioda,	
sì ch'ogni forza vi si pone in vano	
né 'l suo scazzapriccìre opra di mano.	41
È lottator sovrano,	
come tu sai; tu sei gentile e fievole,	
né render puo'lo a tue forze arrendevole.	44
Vien, che tutto piacevole	
per ancor penso che tu lo ritrovi,	
pur che la tua venuta più non covi;	47
che nulla costì giovi	
intorno a quel meschin del tuo fratello	
et è pietà separarti da quello.	50
To' la spada e 'l cappello	
e chiama un di que' tuoi mangiaguadagni	
perché te e la mula tua accompagni.	53
Quassù gli altri compagni	
t'aspettano a tirar seco 'l piuolo,	
te che se' lungo e ben maneggiar puo'lo.	56
Sù, piglia il ferraiuolo,	
vientene al cappannel del paretaiò,	
dove tu troverrai di loro un paio,	59
o forse un centinaio,	
perch'e' son tanti e parentin del Duca,	[369v]
che par ch'ivi una zolla gli produca.	62
Non aspettar san Luca,	
che, cessato il passaggio de' fringuelli,	
e' suol seco menar maggior uccelli,	65
che pareti o zimbelli	
non temono e non curano schiamazzo.	
Uccellator, cred'io, che ne sia Azzo.	68
Or qui 'l cervello spazzo	
delle mie rime e più versi non scanda	
Alfesibeo, che ti si raccomanda	71
e la lettera manda	
nel giorno stesso ch'ell'ha ' arrivarè,	
scritta fra 'l sonno dopo desinare.	74

*Andando i Pastori Antellesi a Bisticci
in Villa di Giovanni Altoviti cognominato Aminta*

Qui sopr'a i monti ove ne scorge Aminta, pestar convien, Pastor(e), vie torte et erte, sì ch'or tra spine sparte, o genti sperte, guardate a non vi dar sponte una spinta.	4
Chi l'erba tenta di rugiada tinta s'urta o s'ha pur le gambe a ssorte inserte, cala e giù batte il culo a porte aperte e la coscia s'accascia inanti vinta.	8
A chi lasso già l'ossa pesan, posi, e canti o conti in valle l'alte ville; chi suda seda, asciughi e srocci i ricci;	11
poi cogliendo fior molli a mille a mille n'andren già giù pe' colli e calli ascosi co' le bestiacce nostre oggi a Bisticci.	[370r] 14
Ma ècci certi micci che ragghiando e reggendo l'asiniere (ch'io dir non oso o uso cavaliere)	17
sputano e spetan pere. Però voi vi salite, che solete.	
Tu ne mena al tuo prato, o gentil prete, ov'ivi chi ha sete	20
si conforti e con farti fasto e festa ghirlanda allor d'allor tosto a tua testa	23
porrem, ch'acquisti questa, perché tu 'nsegni un segno in nostro onore com'altri aspiri e spera esser pastore.	26
Io, per mero tuo amore qui verso te, verso versi in bisticcico, che la mia musa dotta detta a spiccico.	29

Avendo il mal de' pondi

Non già sì fiero orribile spavento
 al popolo d'Italia inclito e bravo
 die', per quella scorrendo Carlo ottavo,
 il nuovo bombardevole strumento, 4
 quale a i nimici umor ch'io chiuggo drento,
 di cui pur troppo, ahi lasso, il fianco aggravo,
 i grandi schizzatoi, ond'io gli lavo,
 portano al ventre mio sbigottimento. 8
 Sento tra le budella un tal gorgoglio [370v]
 simile a quel rimbombo onde la terra
 ne riscuote il gran dio d'orche e tritoni. 11
 Escon di me sì furibondi i tuoni
 che Borea e Noto, allor ch'han maggior guerra,
 di minor forza infestano uno scoglio. 14
 Son fatto un capo d'oglio,
 tanto n'ho 'n corpo, una cascina 'ntera
 di burro; e non già tanto quella sera, 17
 ἡ δυσυχῆς ἡμέρα,
 che 'l miser Carnoval si fece frate,
 ne consumaron l'uova¹ maritate. 20
 Vo' ve ne ricordate
 quando e' venne 'n vigilia: e la memoria
 è degna di tragedia non pur storia. 23
 Ma 'l corpo mi si scoria:
 deh, soccorrete Alfesibeo che langue,
 ristagnate al meschino il cacasangue. 26

¹ uova] *uuoua*.

*In risposta alla lettera de' Pastori Antellesi
che comincia*

*Noi vi mandiamo Alfesibeo 'l cavallo*¹

Voler ch'io venga a un'ora di sole
e mandarmi la lettera più tardi,
voler ch'io parli a Opico e ch'io 'l console,
cioè 'l consigli ch'a venir non tardi, 4
Pastori miei, e' le son tutte fole
perché voi siete un monte d'ingardi.
O voi dovevi scrivermi a buon'ora [371r]
o Simon ve l'ha carica, in mal'ora. 8
Egli è ben ver ch'ancora
io son nel letto e ero andato 'n sogno
alla dolce ombra d'un melo cotogno. 11
Iersera io bevvi un cogno
di vin, che m'alloppiò sì dolcemente
che 'l mio cervello ancor non si risente. 14
Ma dirovvi al presente
il sogno, se però mi si ricorda,
perch'io son di memoria un po' balorda. 17
Certo che mi si scorda
[...]
pur io ho a mente ch'assai ne mangiassi²
ma non aveva chi me le sbucciassi. 20
Ma pur quivi tra ' sassi
mi pareva vedere una bertuccia
ch'a tutte a tutte rodeva la buccia. 23
Olà chi è che succia?
diss'io allora, et è ver quel ch'io dico.

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, cc. 12r-13r. La "lettera" dei Pastori Antellesi (un'ottava caudata), del 25 maggio 1600, è stata pubblicata in COLE 2011, vol. II, pp. 455-456, da AC 51, n° 1415.

² Il senso non corre: c'è una lacuna nella successione dei versi, probabilmente tra il v. 18 e il v. 19; vi si doveva chiarire la natura dei frutti ai quali la *bertuccia rodeva la buccia*. Così il testo resta incomprensibile.

Egli era 'l nostro venerando Opico.	26
Buon dì, soggiunsi, amico.	
E' si rizzò allor, ch'era giù quatto,	
e saltò 'n piè ch'e' parve proprio un gatto.	29
Quando vuo' tu un tratto	
aver quel marmo omai nella memoria,	
replicai io, per l'antellese gloria?	32
Costui fece una storia	[371v]
più lunga ch'io non fo ora la mia	
senza concluder nulla e andò via.	35
'L malan che Dio ti dia!	
gli dissi dietro e gli fei la castagna.	
Ei si voltò e disse che in Spagna,	38
in Francia, in Elemagna	
era avvezzo e a Lucca e a Vinezia	
et era stato nella terra Elvezia,	41
là dove non s'apprezza	
cosa, s'ella non è d'alta importanza,	
come di città libere è usanza:	44
Però farete senza	
il marmo, perch'io ho pensiero in testa	
ch'ogni altra lieve cura m'è molesta.	47
E mi si tolse in questa.	
Ond'io nel mezzo della visione	
rimasi senza Opico un gran c ¹	50
Questa mia descrizione	
è stata lunga e non conclude nulla	
e mentre ch'una man la penna trulla	54
quella altra si trastulla	
facendo a par o caffo con coloro	
di cui ha d'uopo chi sta 'n concistoro.	57
A finir mio lavoro	
basta ch'io dica ch'a far l'imbasciate	
è ben che più per tempo voi mandiate,	60
perché già son sonate	[372r]
le dodici e io sto sul cesso un'ora,	
mi vesto, lavo 'l viso e poi vo fuora.	63

¹ I puntini sono nel ms. Ovvvia l'integrazione *c[oglionè]*.

E per non far dimora,
s'io verrò costassù vo' lo vedrete.
Mi raccomando a voi chiunche voi sete.

66

*In persona propria e d'Ergasto Pastore Antellese
in risposta a' Pastori compagni alla lettera che comincia
Ieri che fummo all'ultimo di maggio¹*

Poi che spianato il prato è della fonte,
dovendone far festa noi pastori,
avendo le persone tutte conte,
dieci a punto saremo, da voi due in fuori;
e costassù venendo in fretta al monte,
non staremo a menar più servidori.
Mandiamvi quattro polli e un capretto,
che crediam che ci basti a tale effetto 8
con quel ch'avete assetto.
Ma fate di que' colli un buon civreo
perch'e' suol piacer molto a Alfesibeo, 11
poi ch'a voi non è reo
ch'egli si debbia parsimonia usare
tra chi sol dee per festa conversare. 14
Domani a desinare
Ergasto fia costì, che darà avviso
di quanto fia mestieri in tal diviso. 17
Faretegli buon viso,
dando per noi a questo scritto fede, [372v]
che sol prestezza e 'ndustria vi richiede. 20
S'alcun venissi a piede,
manderete domani un miccio in zoccoli,
che ci rincontri o al Paradiso o a Moccoli. 23

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, c. 258r.

*Epitaffii sopra una canina detta Speranza
in persona della padrona di essa*

1

Sepolta è qui la mia Speranza amata.
Or tu, pio peregrin, bagna 'l terreno,
ond'io riveggia mia Speranza almeno
risorger viva in cavol o insalata.

2

Chi mi consola, ahimè, chi mi conforta?
Fidai la mia Speranza in mano altrui
e 'n mano altrui la mia Speranza è morta.
Debb'io dolermi di me o di lui?

3

Dopo il ristoro di più pappe e brodi,
per mercé chiesti a Santa Maria Nuova,
non m'accorgendo di darle a ber l'uova,¹
mancata è mia Speranza, come odi.

4

Qui fredda giace mia Speranza esangue,
che di fame in sul fior de' giorni suoi
mori. Nel fato suo mirate or voi
che senza cibo ogni speranza langue.

¹ uova] uuoua.

A messer Andrea Macinghi

Io sono stato questa settimana fantasticando a stillarmi 'l cervello per ritrovar che cosa è la Befana.	[375r] 3
E rivolgendo questo libro e quello non ho trovato nulla che mi piaccia né che possa ben ben stare a martello, che chi a dir di lei molto s'impaccia, se non è uomo intelligente e dotto, e' non sa troppo ben quel ch'e' si faccia, cioè vuol imbarcar senza biscotto, come quando dispúta un semplice uomo con qualche frate e rimane al disotto (io dico qualche frate galantuomo, come 'l vostro Lorino venerando, ch'io vorrei sempre a predicare in Duomo).	6 9 12 15
Chi dice la Befana andare errando come fa la fantasima la notte, scalza, in peduli, al buio brancolando, e a chi non ha mangiato fave cotte poi fori il corpo, se non vi si pone sopra il mortaio a riparar le botte.	18 21
Però qualcuno usa dormir boccone, perché 'n questa maniera crede e tiene esser sicuro ben dal suo schidione; ma i' credo che la fori anche le rene e che l'abbia forate a più d'un paio; ma questa opinion non calza bene.	24 [375v] 27
Chi veste un lucerniere o arcolaio e fanne una Befana e ponla fuori alla finestra come si fa 'l maio.	30
Chi dice che dell'Orco ella sia nuora, chi che nascesse a un corpo seco vuole, ma i' non lo so, ch'io non l'ho 'nteso ancora.	33
Io son disposto senza più parole spianar della Befana il quid e 'l quale come fanno i dottori per le scuole.	36

È grand'ardir parlar di cosa tale,
 ma i' sento un ghiribizzo che sfavilla
 e vuol ch'io ne ragioni o bene o male. 39

La Befana cred'io che sia sibilla
 o qualche dea vestita in rozzi panni,
 che si diletta il più di starsi in villa, 42
 sì come fate voi, ch'al san Giovanni
 o all'Ognissanti a veder ci tornate
 e vi state talvolta interi gli anni. 45

Così torn'ella a star fra le brigate
 del medesimo mese ch'anco i gatti
 van su pe' tetti a far le mattinate, 48
 che miagolando in sù e 'n giù van ratti,
 arrabbiando del duol de' pedignoni [376r] 51
 fin che non trovan ben chi lor gli gratti.

La Befana conosce i tristi e ' buoni,
 sa e lor pensieri e perch'è poetessa
 gli mette poi in frottole e 'n canzoni. 54

Befana onnipotente, tu se' dessa
 che vai la notte intorno a questo e a quello
 mentre che 'l sonno lo stomaco allessa 57
 e con le spugne rasciughi il cervello
 e ne tòi via ogni pensier di netto,
 cattivo o buon che sia, o brutto o bello: 60
 com'al Falgano che, quand'è nel letto,
 i ciarpieri e le zingane co' frati
 múngogli della testa ogni concetto. 63

Tu de' principi canti e de' prelati,
 tu di' de' papi, di' de' cardinali,
 de' personaggi pubblici e privati. 66

Befana, col tuo stil tant'alto sali
 che per te spesso alcun cade in rovina,
 per te si fanno gli uomini immortali. 69

Tu se' sorella della Caterina,
 per cui cavalcò l'asin l'Ugolino
 e fu fatto scrivàn della marina. 72

A te fu padre quel roman Pasquino
 e la Potta da Modana tua zia,
 che veramente tu ha' del divino. [376v] 75

Ma la tua madre, a fé, credo che sia
 una certa fantaccia malandata

che stava già vicina a casa mia,	78
a chi dar volli d'una balestrata,	
ma i' ebbi di lei compassione,	
perché l'era di me innamorata.	81
E ciò non dico per ambizione,	
che l'era la più sudicia lordura	
ch'altra fante già mai stesse a padrone.	84
Questa mia diva mi facea paura:	
guardate s'egli avea poco che fare	
quand'Amor s'impacciò con tal figura.	87
Ma a dir della Befana io vo' tornare,	
né ch'ella mangi o porti via fanciulli	
né in simil cipollate io voglio entrare.	90
Tutte queste son chiacchiere e trastulli,	
come sapete che si dicon spesso	
per a letto o a leggere condulli.	93
Ma poi ch'a dir di lei io mi son messo,	
per dipignere al fin sua condizione	
or apparecchio la matita e 'l gesso.	96
Io ho tenuto sempre oppinione	
che la Befana sia cosa gentile	
e non sia brutta com'altri la pone;	99
e che quest'abbia in sé del signorile	[377r]
or ora io ve ne fo un argomento,	
un silogismo in poetico stile.	102
Quando qualche gran principe entra drento	
una città, come fece 'l legato	
a questi giorni, ¹ s'io me ne rammento,	105
gli van le trombe innanzi a far l'agguato,	
cioè gli fanno far largo d'intorno	
perché dal popolaccio non sia urtato.	108
Quand'anche la Befana fa ritorno	
ne manda innanzi, come gran signora,	
a farsi scorta i campanacci e 'l corno.	111
E perché ognun l'ammira, ognun l'onora,	
s'odono, in segno della sua tornata,	
tutti i ragazzi dire: allora! allora!	114

¹ *giorni < mesi.*

Ma donna o dea che sia, o maga o fata
[REDACTED]
a fé da ver ch'io gliel'ho destinata; 117
che s'io la sento o posso averne spia
[REDACTED]
E questo dico per galanteria, 120
perch'altrimenti [REDACTED]
Fate voi 'ntanto alla Befana onore;
e sappiate ch'io scrivo di costei 123
per dar pastura al fantastico umore.

A messer Andrea Macinghi

Non so s'io mi son sano o son malato,	[377v]
ch'or mi dolgono i fianchi, ora le rene,	
sì è debole il filo a cui s'attiene	
questo mio stomacuzzo sciagurato.	4
S'io ho mal, voi me l'avete appiccato	
con questi vostri desinari e cene,	
quando per carità e per far bene	
son venuto a vedere un infreddato,	8
anzi pur d'infreddati una dozzina.	
Io credo che vo' abbiate rotto 'l tetto	
e piova a tutti in capo alta la brina.	11
Un di voi sta tossendo intorno al fuoco	
e chi senza cenar se ne va a letto,	
chi sbaviglia, chi sputa e chi è fioco.	14
Oh questo è un bel gioco!	
Che diavol non vi fate voi coprire	
sì che vo' non abbiate più a tossire?	17
Ma i' credo che guarire	
abbia ben tosto pur la vostra nuora	
quando Manfredi suo torna di fuora;	20
e questo seppi allora	
ch'io fui a questi dì con la Befana,	
di cui vi scrissi l'altra settimana.	23
E spero di far sana	
con una mia ricetta prestamente	[378r]
quella, ond'io già cantai, donna valente:	26
se quel suo guasto dente	
ella mi manda a casa, che le duole:	
faccendoli veder le barbe al sole,	29
ch'io con certe parole,	
che m'insegnò un tratto un ciurmadore,	
farò ch'ella non v'abbia più dolore.	32
E voi, o mio signore,	
se della tossa omai guarir volete	
beete sempre che voi avete sete,	35
perché mi disse un prete	

che la tossa, la moglie e la comare fan secondo ch'altrui la sa avvezzare.	38
S'io debbo più cenare con voi, fate almen d'esser ben guariti, o voi m'apparecchiate de' penniti;	41
perché senz'altri inviti allor verrò, o sia fango o sia polvere, a pranzo, a cena, a merenda ¹ e asciolvere.	44

¹ *merenda < desinare.*

Per certe maschere di trastulli

1

Noi siam certi compagni innamorati [381v]
 ch'andiam mostrando il naso per la via,¹
 però che² amor ci ha fatti i nasi enfiati
 empiendoci d'umor la fantasia.
 Dicci, di grazia, tu, che si ci guati,
 se sapresti guarir tal malattia
 e 'n cortesia, se puoi, deh fa' ch'aiuti
 questi nostri nasacci arciscrignuti.³

2

Mira pietoso, se di noi t'incresce,
 com'Amor ci ha condotti a strano caso,
 che, mentre il fuoco suo s'infiamma e cresce⁴
 nel nostro cuor, ch'è troppo piccol vaso,
 quell'amoroso umor ribolle e esce⁵
 e dacci al capo e fa gonfiare il naso;
 e se più dura no' andiam dubiando
 in tutto naso convertirci amando.⁶

3

Che diavolo ha da far col naso amore,
 ch'abbia poter di farcelo allungare?
 Sarebbecci nessun savio o dottore
 che fosse stato de' nasi a studiare,
 o s'alcun guarì mai di tal malore
 deh vogliacene a noi ricetta dare
 o ci apparecchi pel naso un brachiere,⁷
 che informare¹ il naso è gran piacere.

¹ *ch'andiam... per la via* < [Che uorremmo sanar la malattia].

² *però che* < *Che* [così].

³ *tal malattia... arciscrignuti* < [.....].

⁴ *s'infiamma e cresce* < [ognor più mesce].

⁵ *esce* < [cresce].

⁶ *e se più... amando* < [.....].

⁷ *o ci apparecchi pel naso un brachiere* < [Che noi gli promettiam la mancia, e bere]

Ma se non ci è chi ci cavi di stento, [382r]
 noi ci siam risoluti a foderarlo,
 prima che la tempesta o qualche vento
 ce l'abbia tutto quanto a bezzicarlo.
 Ma a chi bramasse² il naso insino al mento
 e ch'abbia desiderio d'allungarlo³
 crescer gli possa 'l naso sotto gli occhi
 fin ch'al bellico con la punta tocchi.

¹ *informare* < *far sgonfiare*.

² *a chi bramasse* < [*se a qualcun piacesse*].

³ *allungarlo* < [*immitarlo*].

*Canzone fatta in occasione di un desinare fatto
dal signor Marcello Adriani
dopo che egli ebbe letta la Poetica a alcuni giovani
e particolarmente a quelli che si dicevano Pastori Antellesi,
essendo egli tra essi detto Ergasto.
La quale con il sonetto seguente dovrebbe andare sopra
fra la canzone che comincia Onorate schiera amica
e 'l sonetto Poscia che la giumenta ecc.*

Sceso dall'aureo seggio,
dagli stellati rilucenti cori,
ov'io più ch'altro lume ardo e fiammeggio
nell'alto regno mio,
men vegno a voi, poetici pastori, 5
pastore un tempo anch'io;
e per dirvel più presto, io sono Apollo,
come vedete, trasformato in pollo.

Quel lume, ond'io sempre ardo,
ond'io non estinguibile risplendo, 10
troppo fòra d'offesa al vostro sguardo,
laonde, or tramutato,
col terreno sembiente non v'offendo:
sembiente appropriato,
che, se 'l sole a' mortali il giorno apporta, 15
questi col canto suo gli fa la scorta.

Di raggi incoronato, [382v]
per me si scopre il ciel sereno e gaio;
di cristata corona egli irraggiato,
là entro ov'ei s'asconde, 20
con l'altera sua fronte orna un pollaio.
Io dell'amata fronde
l'omero impenno, et ei pennuto d'oro
edra non cura o trionfale alloro.

Né mi trasse dal cielo, 25
com'altra volta, qui mortal bellezza,
ma benigno di voi divino zelo,
ch'alzar vostro intelletto
solo desia. Se 'l vostro cuor l'apprezza,

favorite 'l mio detto, 30
 ch'io 'ntendo a chi n'apprese unqua lettura
 mostrare or la Poetica in figura.

Al suon della mia cetra,
 delle non discordabili mie corde,
 ogni quantunque rozzo cuor si spietra. 35
 Felice è chi m'attende
 né chiude al canto mio l'orecchie sorde.
 Plato nulla ne 'ntende,
 lo Stagirita vostro e 'l cieco Omero
 troppo fur lungi dal cammin del vero. 40

Di Sofocle e d'Euripide,
 agguagliate a' più degni miei poemi,
 le favole parranvi cose insipide.
 Dante, il Furioso e 'l Tasso
 poeti sono smemorati e scemi. [383r] 45
 Lasciategli ire a spasso;
 e mentre io canto e voi tacete intenti,
 sian tenore a' miei versi i vostri denti.

Nacque la poesia,
 trasse 'l principio suo sì nobil arte 50
 dal piacer natural dell'armonia;
 che poi, fattosi ardito,
 crebbe imitando il tutto a parte a parte.
 Così dunque al convito,
 per l'armonia del gusto, e acqua e ghiande 55
 principio fur, che poi si fe' sì grande.

Dier le ghiande cagione
 al convito degli uomini più vili,
 onde s'uccise 'l bue, 'l porco e 'l castrone;
 le starne, i tordi e ' polli 60
 fur l'augumento a' nobili e gentili.
 Sì da vari rampolli
 crebbe il convito, come la commedia
 tenne difforme via dalla tragedia.

Perché i costumi vostri 65
 han dell'eroe, or la commedia taccia.
 Prima il mio grave stile a voi dimostri
 gli eroici dittirambi.
 Da me scacciata <e> la bassezza giaccia
 de' primi incolti iambi, 70

che se poco Arestotile ne 'nsegna
 anche la musa mia parlarne sdegna.

Quest'altero e pregiato, [383v]
 al vitifero dio ch'onora Tebe
 misterioso canto è consacrato. 75
 Le tazze tremolanti
 esempi son della furiosa plebe
 dell'antiche baccanti,
 ch'or qua or là per l'onda ebbre vagando,
 paion gir dittirambi alto cantando. 80

Dibattendo le fronti
 e quinci e quindi per lo 'nfrescoatoio
 par che l'una con l'altra si raffronti
 e percotendo 'nsieme
 sembran sonar lo 'ncembolato cuoio. 85
 Altra ribolle e ferve,
 altra s'asside riposando stanca,
 cui spesso il pio buon mescitor rinfranca.

Dal liquor prezioso
 spiriti favellanti ascoltar parmi, 90
 ch'al domator dell'Indie glorioso
 da gli avvinati petti
 cantin gli onor con iterati carmi.
 Già sento in questi detti
 lor voci incomprensibili e secrete 95
 lodi al gran Padre estinguitor di sete.

Degli indomiti tigri
 auriga saggio, o frenator possente,
 tu negli oziosi cuor, ne' petti pigri
 svegli il piacer che langue, 100
 pungi il valor dell'addormita mente.
 Tu spirito, tu sangue, [384r]
 tu medico a gli infermi e vita adduci
 e gioia apporti, tu l'amor produci.

Per te pur Borea insano, 105
 per te la neve al vie più freddo cielo
 quel soffia e questa si congela in vano,
 ch'uomo acceso al tuo ardore
 ghiaccio non teme, né paventa il gielo.
 Fortunato quel core 110
 ove tu alberghi, ove tua virtù piove,

tua virtù che virtù germoglia e move.
 Ma voi, che 'ntenti, voi,
 che pur devoti il mio parlar udite,
 acciò che 'l dittirambo non v'annoi, 115
 Bacco e l'amata coppa
 posisi alquanto e voi alto salite.
 La tragedia la poppa
 ebbe, e 'l sapete già, da' dittirambi,
 d'un medesimo parto uscendo entrambi. 120
 Dunque il coturno in scena
 veder potete degnamente ornato
 sopra la ricca mia diurna cena.
 Questa superba tavola
 a sua recitazion fia l'apparato. 125
 Ma pur prima la favola
 doveva io dir, che 'n quella mozza testa
 agli occhi vostri, ahimè, si manifesta.
 Agli occhi vostri in vice,
 perché l'orror la vista non estingua, 130
 a sì novo spettacolo ne lice, [384v]
 terza di qualitate,
 tragica parte adoperar la lingua;
 e timore e pietate
 de' casi avversi suoi purghisi il petto
 nel miserabil suo fiero disdetto. 135
 Questa, ch'or s'impiazzella
 e dogliosa vi sembra al ciel rivolta,
 fu lieta un tempo; ma sua fiera stella,
 persequendola un die,
 la dette in preda ad empia turba stolta. 140
 Questo fu venerdie,
 ov'un beccaio alla Porta alla Croce
 la compió, poi l'ancise, il reo feroce.
 Locuzione e favella
 troverà in questo tragico spettacolo 145
 chi destramente apre la bocca a quella,
 la cui lingua soave
 gustando intento, accrescerà 'l miracolo.
 Ma oltre allo stil grave,
 se tal poema non ne può far senza, 150
 vi troverrà 'l costume e la sentenza.

La sentenza si scorse
 nelle repulse di sua acerba morte:
 mostrò non consentirvi e si scontorse,
 poi di virtù fe' scudo 155
 e, vista sovrastar l'estrema sorte,
 piegossi al colpo crudo.
 Quinci si vide il degno suo costume,
 che tra fortezza invitta ascose il lume.

Doppio è l'avvenimento: [385r] 160
 ha la DESI e la GLISI, che a vulgare
 significa legame e scioglimento;
 legame fur le corde,
 ond'a San Piero vénnonla a menare
 perch'a morir s'accorde; 165
 ma poi che morta ogni fune si sciolse,
 la favola allor tutta si travolse.

Quindi il mutare stato
 resulse e fu riconoscenza allotta,
 che quel beccaio, quello sciagurato, 170
 fattala scorticata,
 ne fece consapevoli che cotta
 e bene stagionata
 era ottima sua testa per quel lessò
 che per farvi poeti io qui v'ho messo. 175

Favola dolorosa
 che questa sia? Non ne farò parola.
 Chi udì mai, chi vide mai tal cosa?
 Legare una innocente,
 darle 'n sul capo e segarle la gola! 180
 Or voi, pietosa gente,
 non vi sentite voi muovere il cuore
 a mangiar queste cose col sapore?

Ma per empier ben l'arte
 convien ch'io segua e ragionando sveli 185
 qual sia di quantità ciascuna parte
 e poi ch'altro mi tira
 il prologo oramai non vi si celi.
 La lingua a ciò rimira,
 che, perch'io l'abbia a qualità ridutta, [385v] 190
 la qualità in quantità è tutta.

Il coro entrante e 'l coro

stabile son la 'ncognita armonia
 e gli strumenti interni che costoro,
 buon maestri et esperti, 195
 san ritrovar che mostran notomia;
 che chi intende i concerti
 presso all'orecchio apprenderà che 'n quello
 si forma l'armonia con un martello.

L'episodica¹ forma, 200
 che 'l mezzo della favola comprende,
 chi dalla mia dottrina se ne 'nforma
 solo il cervello crede,
 da cui ogni altra quantità dipende.

Ivi il tutto si vede, 205
 ivi il gruppo mirabil si rigira,
 ivi ogni spettatore accorto mira.

Ma qual d'intender brama
 l'uscita d'esto doloroso caso,
 gli occhi alfin cavi alla dolente e grama, 210
 ch'altro omai non aspetta.

Così nostra tragedia sù 'n Parnaso
 s'approverà perfetta,
 che, tratti gli occhi all'Edipo tiranno,
 fin ebbe il tutto, come i dotti sanno. 215

Ifigenia fu nulla
 se pareggiar si dee con questa nostra
 e poco fu la tragica fanciulla,
 che, involata da Troia,
 fu saracin di sì spietata giostra, [386r] 220
 che, perch'ella ne muoia,
 la nostra non pur muor, ma tale strazio
 far se ne dee, ch'alcun non parrà sazio.

Temp'è che del poema
 omai ragioni, ond'ogn'alto intelletto 225
 par che tentar (quantunque esperto) tema.
 Dico dell'epopea,
 che come la tragedia non ristretto
 degno non è che 'n suo termine stea,

¹ *episodica]* *episidoca*.

ma più pieno e più largo il volo stenda 230
 fin là ov'altri, quanto 'l può, comprenda.
 Semideo già più degno
 trovar non puossi esempio a tal soggetto
 dell'indiano eroe ch'a lodar vegno.
 Ei dell'epico carne 235
 solo è 'l modello e l'idolo perfetto.
 Oh potess'io alzarme
 e penetrar per entro il largo seno
 e gustar la sustanza ond'egli è pieno!
 Questo, bench'ei morendo 240
 possa parere a gli ignoranti vile,
 io più ch'altro argomento vi commendo.
 Ei morì, non si taccia;
 ma creder non si dee materia umile
 chi (perch'a terra giaccia) 245
 già visse glorioso et in altezza;
 anzi altri più talor morto s'apprezza.
 Ei la superba fronte, [386v]
 ei la barbuta sua cerulea gola
 crollando, non temea repulse od onte. 250
 Ei, l'armi sue rotando,
 parve imitar qual più veloce mola.
 Ma come e dove e quando
 si recidesse il fil de' giorni suoi
 udirlo in pochi versi non v'annoì. 255
 Questo eroe di virtute,
 giunto all'estremo inevitabil segno,
 non morì come gli altri di ferute,
 ma a lui 'l collo starpato,
 pria ch'altri in aria l'appendesse a un legno, 260
 ier fu strascinato.
 Ettore ei fu, la stia fu Ilione,
 Achille a lui lo spietato Simone.
 E perché in chi compone 265
 l'unità del poema è celebrata,
 principio e fine il capo e 'l codrione,
 mezzo di questo sia
 l'alta pancia di lardo saettata.
 Una è tal poesia
 et è sì una e sì ne sembra scempia 270

ch'uopo materia v'ha che la riempia.
 Ma perch'altrui diletta
 in così alto mio componimento
 amplificar la favola ch'è stretta,
 piacevoli episodi 275
 chi gli apre il seno in quel troverà drento,
 ove in diversi modi
 lingue, composti, ornamenti e traslati [387r]
 sparsi per tutto gli faran più grati.
 Aristotil fu corto 280
 in questa parte, ond'io non sarò lungo.
 Restami a dir de' due chi abbia 'l torto
 e chi la precedenza;
 ma io, ben che poeta, non aggiungo
 a sì alta sentenza; 285
 e se 'l dir deggio, perch'io non son loico,
 io m'atterrei al buon poema eroico.
 Oltre a queste quistioni
 tacer dovrei, ma perché i versi toshi
 non hanno auto ancor chi ne ragioni, 290
 ne dirò mia 'ntenzione,
 quantunque poco intorno a ciò conoschi.
 Credo che la canzone
 abbia ne' beccafichi la sembianza,
 che 'nfilza dopo l'una un'altra stanza. 295
 Madrigali e sonetti,
 ballate, ariette in musica e sestine,
 capitoli e tali altri poemetti¹
 son certi tornagusti,
 com'or civrei e 'l verno gelatine; 300
 ma i poeti robusti,
 che si sentono aver soda la vena,
 s'appoggino al poema, ch'ha più stiena.
 Frutte,² torte e sfogliate
 non so qual abbian forma o paragone, 305
 ch'elle son cose troppo sdolcinate;

¹ *capitoli e tali altri poemetti* < *E simili altri uaghi Poemetti*.

² *Frutte* < *Fichi*.

né le minestre taccio,
ma se pur io n'ho a dir l'opinione,
messoci anco 'l migliaccio, [387v]
le rassimiglierei al provvis[are] 310
quale ha 'l suo proprio nell'abborracciar[e].¹
Gli strambotti e le frottole
(questo è un certo cotal componimento
da chi adopra ancor palei e trottole;
io ve l'ho qui ridotte 315
per far la coda al mio ragionamento)
in certe pere cotte,
che van giù per la gola sdrucioloni,
come l'acqua piovana pe' doccioni.
Del convito poetico, 320
delle sue parti, della sua cagione²
senza troppo adoprar stile aritmetico
tanto per or vi baste;
e s'avete da farci opposizione,³
quando voi m'invitaste 325
prometto per le selve a Cantagallo
un'altra volta convertirmi in gallo.

¹ *le rassimiglierei... nell'abborracciar[e] < Dirò che tai { < tali } s'assemblino a i capitoli / Che chi gli apprende allora aue smaltitoli.*

² *della sua cagione < delle sue cagioni.*

³ *opposizione < opposizioni.*

*Sonetto fatto nella sopradetta occasione
e portato all'improvviso da un fanciullo
in abito pastorale, dopo mangiare¹*

Noi abbiam messo in sul caval Pegaso
questo che vi mandiam messaggio a posta,
acciò che se ne venga in su la posta
a dolersi con voi dell'empio caso. 4

Noi siam l'abitatrici di Parnaso
nella più alta dirupata costa,
che, perché pure, ahimè, troppo ci costa,
vogliam mostrar che ci ha dato nel naso. 8

Sceso dal cielo, il gran cocchier del sole, [388r]
lasciando Eto e Piroo senza cavezza,
con periglio d'andare in precipizio, 11
sen venne a far con voi quattro parole
in su la lira per sua gentilezza
e voi gli avete fatto un tal servizio? 14

Qual Sisifo, qual Tizio
o altro dell'inferno sciagurato
fu come costui concio e lacerato? 17

Prima averlo ascoltato,
fattogli luogo, datogli audienza,
mentre ch'e' vi spiegò la sua scienza; 20
poi senza pietà, senza
aver punto di lui compassione,
cavargli il cuore, il fegato e 'l polmone? 23

Or questo è 'l guiderdone
di chi venne a 'nsegnarvi la poetica?
Tal pregio se gli vien, gente bisbetica? 26

Meglio era in su la pietica
legarlo come fa la plebe erronea
là da mezza quaresima la Monica. 29

Quale storia, qual cronica,
razza crudele, eguale a voi ne 'ncolpa?

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 82, cc. 8r-10r.

Questo è da masnadieri errore e colpa. 32
 Un lo scuoia, un lo spolpa,
 tal pensa intorno a lui tentar le prove
 che fe' già sopra Anteo 'l figliuol di Giove. 35
 Dove si vide, dove,
 i preti non aver misericordia?
 Ma costì ne fur due che di concordia, [388v] 38
 se l'uno strage esordia,
 l'altro l'adempie e intorno a quel meschino
 mena le mani come un paladino. 41
 Del figliuol di Pipino
 in Roncisvalle il dì della gran gesta
 non fu forse la strage eguale a questa, 44
 quando per la foresta,
 il conte Orlando, pur sonando 'l corno,
 chiamava aiuto di lungi e d'intorno; 47
 che poi, fitto in un forno,
 fece un gran pezzo il formicon di sorbo
 e tornò al campo quand'all'arca il corbo: 50
 costui era un mal orbo
 e ne sapeva più che 'l trentamila.
 Ma per riempere nostre ordite fila, 53
 chi paternostri infila
 dovrebbe dare esempio a' secolari,
 perché da' lor costumi ognuno impari. 56
 Ma voi tutti scolari,
 abbiate la guarnacca o 'l gabbadeo,
 avete macchinato un caso reo, 59
 simile a quel d'Orfeo,
 che, 'n vitando a ballar le capre e l'orso,
 dalle spietate donne sopraccorso, 62
 chiedendo altrui soccorso
 e 'n ginocchion domandando pietate
 più volte indarno, fu dalle picchiate 65
 di quelle sciagurate
 mal concio sì che 'l ventre e le budella
 diventarón di sassi una scarsella. 68
 Ma quella turba fella [389r]
 da Bacco, sopra Orfeo già spenti i moccoli,
 fu convertita in piante da far zoccoli. 71
 Altri dicono in broccoli,

perché 'l cavolo è l'erba al vin nimica né per le vigne volentier s'intrica.	74
Ma, comunque si dica, basta che 'l galantuom ne fe' giustizia, perché gli spiaque questa lor tristizia.	78
Se la sorte propizia non vi si mostra in tale apollicidio diventerete favola d'Ovidio	81
e senza alcun presidio d'un'altra deità che vi soccorra pensiam ch'abbiate a convertirvi in sorra.	84
Già par ch'agli occhi scorra un non so che di rosseggiante lista, che vi incazzaboglieri omai la vista;	89
che Bacco, avendo vista la vostra scelleraggin, par che gagnoli di farvi mercanzia da pizzicagnoli.	92
Sù fra gli alti rigagnoli, ov'Elicona giorno e notte piove, abbiamo avuto le malvagie nuove	95
e 'l tristo avviso; dove, ragunate al presente in sul pratello, vi scriviam la pietà del meschinello.	98
Tu che sciorrai 'l suggello della lettera nostra, antico Ergasto, guarda [che] come Apollo non sii guasto,	101
ch'e' son di sì gran pasto	[389v]
questi tuo ingordi sbranator d'Apolli, ch'anco mangiando te non fien satolli.	104
Da' verdeggianti colli, dall'aperte mai sempre ombrose porte il dì fatal dell'apollinea morte.	107

Sonetto a Manfredi Macinghi

Poi che più tempo fa io feci il patto
 giocando a mastio o femmina con voi,
 di mia semplicità m'accorsi poi
 e ch'io avevo auto un po' del matto; 4
 che, pensando ben ben che chi l'ha fatto
 e havvi adoperato i ferri suoi
 dovea saper del lavor più di noi
 se nelle forme sue l'aveva tratto; 8
 onde nuovo pensier nel cuor mi crebbe
 di discioglier con voi le condizioni
 e 'nsieme ne parlai (ma senza effetto) 11
 con quella che giucossi il collaretto
 e con l'altra ch'ha perso que' capponi,
 ch'a mandarveli poi tanta fretta ebbe. 14
 Certo che me ne 'ncrebbe
 e pietà ebbi di loro e di lei,
 cominciando a pensare a' fatti miei, 17
 che da po' ch'io perdei
 m'avveddi esser da voi stato aggirato
 e ricorda' mi allor del pinocchiato. 20
 Voi siete consolato,
 vo' avete auto quel che voi volesti: [390r] 23
 femmina è stata come vo' dicesti.
 Orsù, vo' ci vincesti,
 godete il premio delle vostre imprese,
 fatevi omai satollo a nostre spese. 26
 Dio vi dia ogni mese
 una bambina rigogliosa e fresca
 e da marito in quattro anni sol cresca, 29
 acciò che vi riesca
 vincer de' polli e pinocchiati assai
 e collaretti non vi manchin mai. 32
 Por de' pin ch'io pensai
 e allor pagarvi quand'egli eran grandi
 la vincita che or convien ch'io mandi; 35
 ma 'n bottega del Brandi

trovando una pineta inzuccherata,	
ne feci far questa nuova stacciata,	38
che 'n tre lune formata,	
faravvi fede ch'io ve la mand'io	
dapoi che fatto a lune è 'l cervel mio.	41
Or buon prò vi dia Dio	
e la vostra bambina benedica	
e faccia crescer come fa l'ortica.	44
Ma la mia musa amica	
d'altro soggetto or a cantar mi porta,	
più dolce a me che pinocchiato o torta,	47
onde mia penna accorta	
a più nobile stil volge suo corso	[390v]
et io del pegaseo cavalco 'l dorso.	50

*Al Cavalier mio fratello
al Bagno a Acqua*

Romolo, mon'Antonia, un gatto e io,
una gallina con certi pippioni,
un mezzo paio di magri capponi,
un pollastrel che fa ancor pio pio 4
facciam sì bel consorzio, fratel mio,
ch'io non invidio a principi e baroni
né perché Febo avvampi¹ o Giove tuoni
questa conversazion sì cara obbligo. 8

Ma se poi, com'accade pur sovente,
qualche nuova discordia ci scompiglia,
guai a chi io chiappo pel capo o pel collo 11
(non dico questo della mia famiglia,
ma di qualche pippione o qualche pollo)
e gli fo il suo dover galantemente. 14

L'altre mie gioie spente
son senza voi e senza 'l nostro terzo,
per cui viver sogliamo in festa e scherzo. 17

Ora Pegaso² sferzo
e lo percuoto e sprono d'ogni lato,
ma a dirvi 'l vero io cre' ch'e' sia spallato, 20
perché lo sciagurato
muover non volsi per venir a voi
e par che voglia andar pe' fatti suoi. 23

Quindi è ch'egli m'annoi [391r]
e che mi stracchi e però giù ne scendo.
Dio vi dia pace. Vobis me commendo. 26

Et or la bocca aprendo
v'inforno drento un bel fico gentile
e mi colloco a mensa in sul sedile 29
(tal vocabolo è vile,
ma, non potendo seggiola rimare,

¹ *avvampi* < *incenda*.

² *Pegaso* < *l destriero*.

m'è convenuto il mio stile abbassare).	32
Io vo a desinare,	
accioché voi m'abbiate meglio a 'ntendere,	
e già l'acqua alle man son qui per prendere,	35
che sì mi sento accendere,	
già sonate le sedici, la fame	
ch'io ne consumo drento ogni interame.	38
E qui tronco lo stame	
delle mie rime e al Macingo e al Gondi	
e a tutti, che vi fate costì mondi,	41
dove il bel Bagno innondi,	
bacio le mani e a lo 'mperato abate,	
chiunque si sia, se bene e' fosse un frate.	44

A maestro Anton Castelli muratore

Maestro Antonio, i' ho gran fantasia	[398r]
di trovar la cagion, s'io mi ci metto,	
perché ti piace sì la poesia,	3
perch'anch'io qualche volta mi diletto,	
come fai tu, ¹ farmi uccellare in versi	
con una barzelletta o un sonetto.	6
I gusti e gli appetiti son diversi,	
però 'l fondaco tien di varie sorte	
panni verdi, ² sanguigni, oscuri e persi.	9
A chi piace l'arrosto, a chi le torte,	
a chi giostrare, a chi l'andar a caccia,	
cosa ch'a noia i' ho come la morte.	12
Ciascun cervello il vitto si procaccia ³	
e ⁴ in vari modi si pasce l'umore:	
io di canzone ho piena la bisaccia,	15
ma che può avere a ⁵ fare il muratore,	
dirà qualcuno, ⁶ con l'esser poeta,	
far case col poetico furore? ⁷	18
Pur ci si trova una ragion discreta	
ch'egli hanno insieme tal convenienza	
ch'ha una gamba a un calzin di seta,	21
dove non par nessuna differenza:	
par l'una e l'altro a una forma fatta	
e non può l'una dell'altro star senza.	24
La poesia è una cosa astratta,	
che chi non la conosce non la 'ntende	
e a ogni cervel non ben s'adatta,	27

¹ *Come fai tu < Sì come tu.*

² *panni verdi < Verdi panni.*

³ *Ciascun... si procaccia < Ciascuno il vitto ~~al suo cervello~~ procaccia.*

⁴ *e < Ma.*

⁵ *che può avere a < dimmi ch'ha da.*

⁶ *dirà qualcuno < O la cazzuola.*

⁷ *far case... furore? < O 'l far le case, e l'essere scrittore?.*

ma un buon murator sol ¹ la comprende	[398v]
e chi di ben comporre ha qualche spasso	
l'arte sua intera da chi mura apprende.	30
Usa 'l maestro il regolo ² e 'l compasso	
e chi compone ogni verso misura	
com'anche il murator riquadra un sasso;	33
e bisogna murando aver gran cura,	
por la muraglia con la squadra in mano	
per voler far la fabbrica sicura,	36
perch'altrimenti si lavora invano;	
e similmente i versi van sozzopra	
se le rime non son poste a un piano.	39
La calcina a far presa sol s'adopra,	
così le rime si attaccano insieme	
e congiungono i versi sotto e sopra.	42
Si pone un sasso e con la man si preme	
e s'addirizza sì che posi pari,	
mentre che la calcina oppressa geme.	45
In questo modo a far versi s'impari:	
piantarli un sopra l'altro con amore;	
s'è bieco o scuro, s'addirizzi e schiari.	48
I' arò sempre un poeta nel cuore	
che misurava i versi con le seste;	
questo facea per non pigliar errore.	51
Gli era un poeta dal dì delle feste,	
che, perché sapea ben metter in foglio,	
fu poi fatto scrivan delle richieste.	54
Musa, tu pronta sempre ch'io ti voglio,	
deh, fammi dir qualcosa de' mattoni,	
s'io non ti son molesto più ch'io soglio.	57
Questi, se tu gli muri, tu gli poni	
che paion propio dipinti a pennello,	[399r]
interi, in pezzi, quadri e a gheroni.	60
Quel capitolo tuo galante e snello,	
che tanto leggo e tanto mi diletta,	
dico quel fatto sopra il mio fratello,	63

¹ *sol < pur.*

² *il regolo < la squadra.*

è di mattoni una muraglia stretta,
 rinzaffata, arricciata, intonacata,
 d'ogni galanteria pulita e netta. 66

Se la penna avess'io me' temperata
 né lavorassi, com'io fo, di sgraffio,
 forse ch'ogni opra tua verre' lodata; 69

e 'l pannel del mio ingegno, con che annaffio
 questo lavor, miglior setole avessi,
 ti vorre' far più bello l'epitaffio. 72

Mel dimenticherei s'io nol dicessi,
 che 'l far le stanze è propio da chi mura,
 come camere, sale, logge e cessi. 75

S'al Tasso e al Furioso tu pon cura,
 altro non fanno che stanze a migliaia
 e fanno su' lor libri a chi più dura. 78

Ma perché troppo lungo io non ti paia
 io vo' finir col farti questo onore,
 che non è mica da pigliarlo in baia, 81

ciò è ch'Orfeo fu anch'egli muratore;
 e che sia il vero e' fu morto co' sassi,
 se chi scrive di lui non piglia errore. 84

Fabbricano i poeti or alti or bassi,
 ma le cadute lor non fan gran male:
 guai a te se d'un tetto tu cascassi! 87

Abbi, poeta mio, l'occhio alle scale.

*Sopra un bastone donatomi
dal signor Manfredi Macinghi*

Sian benedette quelle terre eccelse, [399v]
 o 'n macchia o 'n selva o 'n riva o 'n poggio o 'n piano,
 e benedetto sia quel buon villano
 che le zappò, vangò, fesse e divelse; 4
 chi 'l sito e 'l luogo e chi la fossa scelse
 dove quel sorbo fu piantato a mano,
 che fe' 'l vostro bastone almo e sovrano;
 chi 'l drizzò, chi 'l mondò, chi pria lo svelse. 8
 Voi non poteste farmi il più bel dono,
 Non mi poteste dar¹ cosa più grata,
 dal raviggiuol che mi mandaste in fuora. 11
 Ora i' sarò sicur quand'io vo fuora:
 guai a quel can che prova s'egli è buono,
 mal per chi n'ha la prima bastonata. 14

¹ *dar < far.*

*Al signor Cammillo Rinuccini
con una tazza¹ di fichi*

Se questi ch'io vi mando umidi fichi
 fusser stati maturi innanzi ieri,
 i' ve n'arei mandati duo panieri
 e più belli e più sani e più pudichi. 4

La pioggia ha sciolto lor tutti i bellichi,
 sì ch'e' gli hanno bisogno del brachieri:
 crepati, boccheggianti, mal interi,
 versan dal ventre lor migli e panichi.² 8

Quest'è quel ch'io, per servar la promessa,
 posso mandarvi de' miei fichi un saggio:
 cercate provvedervi a fichi altrove. 11

Noi non siam di settembre né di maggio: [400r]
 fichi e baccelli non fann'or la messa
 e pe' fichi è mal tempo quando piove. 14

¹ una tazza < un ~~pani~~.

² migli e panichi < [tutti i f...].

*Piovento e togliendo [l']occasione di venir a merenda
a casa mia a Settignano² la signora Gostanza Salviata, sposa
del Marchese di Colorno,³ con la sorella e altre e altri
addi . . d'Aprile 1606.⁴*

Questo tempo sciagurato,	[407v]
Giuno, tu, che 'n cielo hai 'mpero,	
se tu vuoi ben dire il vero,	
è che tu lavi 'l bucato	
e 'l fossato	5
tuo ingrossato	
piove 'n terra a più non posso	
e mi piove in casa e addosso.	
Or ch'i ho scoperto il tetto	
tu mi fai tal villania?	10
Il malan che Dio ti dia	
e ti colga in mezzo al petto!	
Bel diletto,	
quand'i' aspetto	
dame al mio rustico ⁵ ospizio,	15
tu mi fai sì bel servizio?	
Non hai tu tante camice	[408r]
da mutarti e sciugatoi	
che 'l bucato indugi a poi,	
ch'a te far pur si disdice?	20
Che non lice	
a felice	

¹ L'autore aveva cominciato a trascrivere la canzonetta a c. 402v, arrestandosi (a fine pagina e dopo aver scritto in calce il richiamo del v. successivo) alla seconda strofa. Do in nota le varianti.

² *a Settignano < in uilla.*

³ Manca nella prima stesura. A c. 407v nel marg. destro si legge la nota: *Fulli mozzo la testa a 21 di Maggio 1612 p(er) la co(n)giura co(n)tro di Ranuccio Duca di Parma.* Si tratta di Giovan Francesco Sanvitale.

⁴ *con la sorella... 1606 < e altre illustri si. [m]entre che io muraua.*

⁵ *dame al mio rustico < tal ch'onori quest'.*

diva, su 'n ciel trionfante,
 le faccende far da fante.

Deh 'l vassoio or prendi sù 25
 e quest'altro lunedì,
 s'a te piace pur così,
 lava pur quanto vuoi tu;
 né quaggiù
 piova or più, 30
 ch'io ti giuro, per mia fé,
 ch'io non so che far di me.

S'io vogl'ir fuor sollazzevole,
 per ch'io porto ognor gli zoccoli,
 giù bisogna ch'io m'accoccoli 35
 e mi rizzi tutto fievole.
 Tu, colpevole,
 sdrucchiolevole
 fai 'l terren col tanto piovere,
 sì ch'altrui non si può muovere. 40

Serra omai le cateratte,
 chiudi all'acque la callaia
 e del ciel si spazzi l'aia:
 e s'ha a piover, piova latte.

Brine inta(tta)tte 45
 tua man fatte,
 sparga a noi l'aprile omai
 e del sol scopransi i rai.

Sei mostaccioli io vi mando ora in fretta:¹ [409v]
cinque per voi, un per la Reparata,
che domattina, quand'ell'è levata,
la nonna gliene dia sur una fetta.

¹ *ora in fretta* < [*appunto*].

*Per i Barducci nipoti
presentando una tazza d'argento al dottor Sestini*

Troppo ci tolse una Befana avversa;
poco amica Befana a noi ne rese
e fia scarsa memoria in chi difese
molto molta ragion ch'andò conversa.

*Per il signor Ruberto del Beccuto
scritti in una panierà con la quale donava fiori*

Se per ch'io t'offerisca e rose e fiori, [410r]
 spoglie, amico, e trofei del picciol orto,
 brami che torni aprile e primavera,
 mentre che tu gli odori
 e diletto n'apprendi e n'hai conforto, 5
 fa' che torni anche a me la mia panierà.

*Donando un scacchiere di zucchero alla Signora F. C.*¹

Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato	[410v]
spesso un pover compagno ha per vicino	
e spesso hanno il podere a un confino	
un uom da bene e uno sciagurato.	4
De duo cavalli al cocchio uno è spillato,	
l'altro un Baiardo sembra o un Vegliantino; ²	
presso una querce, una rovere, un pino	
'n un orto ³ stesso un cavol fu piantato.	8
S'un gioca, un altro v'è che sta a vedere;	
s'un canta, èvvi qualcun che sta a ascoltare;	
s'un balla, molti stannosi a sedere.	11
Non vi vogliate voi maravigliare	
se presente io vi fo d'uno scacchiere	
dove così dipinto il mondo appare,	14
che chi debbe cercare,	
come voi fate, or queste or quelle ⁴ corti,	
fa di bisogno che lo scacchier porti,	17
dove varie le sorti	
ne trasportano ognor di bianco in nero.	
Come Fortuna va cangiando impero!	20

¹ Nel marg. sin.: *Va più addietro / imperfetto*. Forse *F. C.* sta per Francesca Caccini, che in effetti, per la sua professione di cantante e di musicista, doveva «cercare [...] or queste or quelle corti» (vv. 15-16); il sonetto ha il sapore di un amore deluso, se non ancora di un congedo.

² *l'altro... un Vegliantino* < *Di due uigne una bianco u* < *Chi ama dolce e chi piccante # uino*. [...]; successivamente *fico* < [*alloro*], *ciliegio* < [*alloro*], *susino* < [*pino*], *orto* < [*campo*] < [*orto*]; la variante interl. *o un pesco* non si capisce come si collochi.

³ *presso... 'n un orto* < *presso un fico* { < [*alloro*] }, *un ciliegio* { < [*alloro*] } *o un susino* { < [*pino*] } / *campo* { < [*campo*] } { < [*orto*] }; la variante interl. *o un pesco* non si capisce come si collochi.

⁴ *or queste or quelle* < [...].

*Al Cavalier mio fratello tornando da Livorno*¹

Livorno è una terra che ha le mura
 parte di spugne e parte di mattoni
 e pieno ha 'l porto di scafe e bertonì;
 a l'altre cose ho posto poca cura. 4

Tornando m'incontrai 'n una sciagura,
 che d'un libeccio i gravidi soffioni
 ci mandorno l'antenna rovescioni, [411r]
 facendo un giuoco che ci fe' paura. 8

E fu contrario il ritorno all'andata,
 dov'ebbi il giorno innanzi compagnia,
 di grazia udite, con questa brigata. 11

Eravi un ch'io non so se fusse spia,
 duo puttane, duo sgherri e d'insalata
 un gran cestone e di polli una stia, 14
 ma per più cortesia
 avean duo vecchie quelle scrofe seco,
 una sfregiata e l'altra vedea bieco. 17

Ma s'accompagnò meco
 un prete che mi parve un galantuomo,
 ch'era, dicono, canonico del Duomo. 20

V'era, ch'io non vi nomo,
 altri che poi mi son dimenticati:
 portughesi, giudei, scolari e [frati]². 23

¹ Segue una linea biffata e illeggibile.

² [frati]: la parola, che si supplisce per ipotesi, non è stata scritta.

*Il signor Andrea Macinghi
a certi amici che cenavano¹ in casa nostra
non ricordo del proposito²*

Alla compagnia illustre in casa il signore Michelagnolo Buonarroti³

Guardatevi dal dir, no[n] sol dal fare
contro alle leggi, perch'io son fatt'uno
per mantenerle e protesto a ciascuno
che non l'osservi farlo gastigare.

Di loro signorie servitore Andrea Macinghi

*All'illustre signor Andrea Macinghi
Risposta*

Cenando, altrui non si fa dispiacere
e le leggi non v'han giuridizione,
se non ch'al brindis convien far ragione,
dove 'l fiasco è sol giudice e 'l bicchiere.

Di V.S. illustre la Compagnia de' Mangioni

¹ *cenavano* < [*desinauano*].

² Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, cc. 49v-50r, preceduta dalla scritta: *Da Cartucce antichissime / Risposta p(er) certa conuersazione a cena a un quade(r-na)rio di And.^a Macinghi. che diceua cosi no(n) mi ricordo il proposito anzi sendo egli fatto de Conseruad.^{ri} di legge; e fra le due quartine: Risposta in conuersazion d'amici a cui uenne il quadernario di sopra.*

³ Nel marg. sin.

*A una veglia all'improvviso in villa*¹

Voi che vi state là fitta in quel canto, [412r]
 che per farmi dispetto non cantasti
 e, comportando² ch'io pregassi tanto,
 su la seggiola già vi co[llo]casti,³
 or ch'io ho pur sentito il vostro canto
 io mi dolgo di voi che m'ingannasti:
 se non volete che vi guati bieco
 venite or senza indugio a cenar meco.

¹ Nel marg. sin.: *ua piu addietro*. Sembra collegabile al son. 37.

² *comportando* < [*che uedendo*].

³ Un foro nella carta rende in parte illeggibile la parola.

*In una convocazione mandando
per monsignor Cosimo Minerbetti canonico
all'improvviso*

Se non ci fusse un po' difficil cosa,
certo noi manderemmo per voi 'n versi,
ma perché a voi si converrebbon tersi,
ci risolviamo a mandar per voi in prosa.

A un amico

S'ami la guerra e 'l contrastar ti piace,
cercala altrove, se non è più 'n Francia.
Io, che vo' un gran bene alla mia pancia,
ho risoluto di vivermi 'n pace.

*In casa il signor Francesco Nori a veglia
mandando per il signor Iacopo Soldani*

Noi siam qui due e aspettiamo il terzo:	[413r]
il signor Nori è l'un, l'altro son io.	
Chi veramente io sia dicovel io?	
No, che voi 'l conoscete a questo scherzo.	4
Venite via, che co' versi io vi sferzo:	
so che siate al mio cantar restio.	
Venite via, deh, al ¹	[413v]
Mai più con voi di simil cosa scherzo.	8
Quel che noi aspettiamo è 'l Rinuccino,	
un uom savio e da ben qual voi sapete,	
e andrem trattando in quarto le Morali.	11
Ho lasciato per voi 'l Cardinalino:	
or guardate in che stima voi mi sete.	
Sù, mettetevi presto gli stivali.	14

¹ I puntini sono nel ms. Ipotesi di completamento: [*cul d'Iddio*].

Maestrin mio, da poi ch'io ti lasciai, [414r] 1
 poi ch'io perdei la tua conversazione,
 tu dei saper¹ ch'io non m'allegro mai,
 ch'è a vedermi una compassione.
 Prima ch'io mi partissi io non pensai
 d'averne aver tanta tribolazione,
 ma senza te son fatto un uom salvatico,
 umorista, fantastico e lunatico.

Son fatto senza te com'un tenere 2
 d'una balestra ch'abbia l'arco rotto
 o come senza piede un lucerniere
 o senza cacio lasagne o pancotto,
 io son senza sonagli uno sparviere.
 Or guarda a che partito² io son ridotto:
 son fatto senza macine un fattoio
 o senza il suo ranniere un colatoio.

Mentre ch'io vissi teco in riso e in festa 3
 m'era il camparci una consolazione,
 per che tu se' persona umil, modesta,
 piacevole, da ben, di discrezione.
 Sai che ti loda ognun di buona testa³
 e di⁴ cervello a tutto paragone;
 e quel che importa più tu se' poeta,
 nato con esso me sotto un pianeta.⁵

¹ *tu dei saper* < [Sappi da uer].

² *a che partito* < ~~un~~ pò.

³ *Sai che... testa* < [E quel che importa piu se' buona testa]; variante intermedia: *di buona* < [p(er)] buona.

⁴ *di* < [p(er)].

⁵ *nato... pianeta* < [E nato meco se' con un pianeta].

Il sol, ch'ora si leva a Monte Bene ¹	[414v]
e sotto Monte Morel si nasconde,	
sei mesi fa nascea più basso altronde,	
a Monte Pilli voltando le rene.	4
Come cresciuto è 'l di, cresciuto è 'l bene	
di di 'n di ch'io ti voglio e, s'una fronde	
parve al febbraio, co' rami or si diffonde	
e tutta via mette nuove vermene.	8
Se così va crescendo l'amor mio,	
noi 'l vedren questa state barbicato	
co' suo ricci un castagno o un pin, cred'io;	11
se questo autunno poi fia rincalzato,	
se d'intorno al pedal vòltogli un rio,	
il metter nuovo ² si farà sfoggiato.	14

¹ Una precedente stesura delle sole quartine si legge nel cod. AB 85, c. 37r, cassata da fregli obliqui.

² *metter nuovo* < *nuouo metter*.

Porgetemi un'ampolla d'elisire,	[415r]
fatemi su lo stomaco un fomento,	
preparatemi presto un argomento,	
amici ¹ miei, ch'io mi sento morire.	4
Tanta sciagura non si può patire,	
ch'uno uscito di grembo dello stento,	
un villano, un vigliacco abbia ardimento	
a tanto grado, a tanto onor salire.	8
E c'è chi 'l tira sù, c'è chi l'estolle,	
c'è chi di nobiltà gli accatta 'l manto,	
chi l'avo zappatore un re vuol fare,	11
c'è chi l'ammira e inchina. O secol folle,	
o splendor fiorentin caduto tanto,	
o stolta patria, o genti affatto ignare!	14

¹ amici < *Consozi*.

Madonna, io ve lo dico,
a fé ch'io mi dorrò di voi, sapete.
Oh, par che voi non mi stimate un fico.
Credete voi, credete,
d'avermi a strapazzare
e 'n questo modo pel naso menare?
Facciam un poco a chi ci par egli essere:
e' non bisogna ordir chi non vol tessere.

5

D'intendermi benissimo dicesti
 (e con che cortesia!).
 O tu non m'intendesti o tu volesti
 (bella galanteria!)
 non intendermi almeno 5
 e ti giovò d'udirmi il ciel sereno,
 sì com'un assiuolo o un pipistrello [415v]
 e con pericol di dar nel bargello,
 zufolando sfogar la passione
 che m'ingombrava fieramente il seno. 10
 Fugge l'occasione,
 donna che m'ingannasti, e tu non sai
 che poi bramata non ritorna mai.

Non merta tale strazio
 un amor di tanti anni,
 ricompensar d'inganni
 chi d'amarti e servirti non fu sazio.
 Pensai che de' mie affanni 5
 fusse venuto il fine
 quand'io sentii da tue voci¹ divine
 l'esser sì bene inteso il mio desio.
 Qual fu 'l piacer, qual fu 'l contento mio
 ridir non so. Ma or da te schernito 10
 e 'l mio sperar fornito,
 qual io provi il martire
 vie meno io so ridire.

¹ *voci < labbra.*

Tu prendi, donna, in gioco
 d'avermi sì schernito¹ e te ne ridi.
 Tu proverai tal foco
 un dì (chi sa?) che sentirai di morte
 i tormenti anche tu, se me tu uccidi. 5
 Son aperte le porte d'ogni cuore
 alla forza d'amore
 e se dentro il tuo petto
 si fa davvero una volta signore
 fia per te maladetto 10
 ogni tempo perduto [416r]
 di consolarmi e non aver voluto.

¹ *sì schernito* < *strapazzato*.

Ruzzo e metto in canzona i miei tormenti
 e tu sa' com'io sto.
 Ma sai tu per ch'io 'l fo?
 Perché la pena mia non ti spaventi
 e spaventata tu non fugga il laccio 5
 dov'io desio vederti meco stretta.
 Io canto com'uccel che preso alletta
 il suo compagno o di trar procaccio
 te nella rete ancora¹
 ov'io son chiuso acciò tu meco² mora. 10

¹ *te nella rete ancora*: continuava *mi trouo rinuolto*.

² *acciò tu meco* < *e meco alfin tu*.

*Per il signor Luca Gianfigliuzzi
che ebbe a veglia certe gentildonne a cui dette cena.
Innanzi cena dovevano giucare e dopo ballare
e al fin della cena donò loro in un bacino¹
guanti e fiaschetti d'acque odorifere,
sotto le quali si pose questo sonetto.
E fu a' 20 di gennaio 1612.*

La Befana arrivò con Carnovale,	[418r]
carica come suol di merceria.	
Parte a gli amici suoi ne dette via,	
parte tolta le fu, parte andò male.	4
Se mi facevi prima un favor tale	
e una così fatta cortesia,	
donne gentili, la Befana mia	
vi riusciva un po' più liberale.	8
Da poi che voi giugneste io l'ho pregata	
che di qualche rigaglia mi compiaccia	
se nulla ancor le rimanea di bello.	11
La m'ha subito aperta la bisaccia,	
che non pur era vòta, ma sfondata,	
guasto il lucchetto e rotto il boncinello,	14
si fu grande il flagello	
di color ch'al suo arrivo la incontrorno	
e la messon sozzopra e svaligiorno.	17
A proposito torno	
e dico che, cercatala ben sotto,	
io le trovai 'n una bolgia un fagotto,	20
dov'eran sette o otto	
paia di guanti con certi fiaschetti,	
legati a coppia, tondi e ben assetti.	23
Se non son troppo stretti	
o troppo larghi, i guanti or vi calzate,	[418v]
che vi varranno ² per le mestolate,	26

¹ *in un bacino* < *ææque*.

² *vi varranno* < [...].

s'a sorta voi ballate, com'è vostr'uso, un bel berlingozzone. E la Befana ha auto discrezione.	29
A quel che si sian buone l'acque odorose de' fiaschetti suoi non so, voi lo dovete saper voi.	32
Ma gli aprirete poi, appicchinsi per ora a un aguto e senza indugio si dia nel liuto.	35
Chi giocando ha perduto se gli concede che 'l capo si gratti e con le mestolate si ri[s]catti.	38
Ciascuna ora s'adatti a far colpi che passin piastra e maglia e venga una gran mestola in battaglia.	41

Donna, voi sete il sole,
che lucido e sereno in me splendete;
ma 'l sol di marzo sete,
che smuove molto e poi nulla risolve.
Voi mi date parole 5
che se ne vanno in polve.
Sai tu quel ch'io t'ho a dir, donna? Tu l'erri.
Se tu non vieni a' ferri,
s'aspetterai d'essere 'l sol d'agosto,
io dirò: mio bel sol, stammi discosto. 10

Un certo ser Lanterna, archimandrita	[422r]
del gregge e del bestiame de' porcai,	
guercio, piccin, feccia de' calamai,	
tartaro e gomma di penne indurita,	4
perché la biada gli è diminuita	
e son ridotti a quartucci i suo stai,	
cerca tra i ceneràcciol de' fornai	
tanto di pan che gli scampi la vita.	8
Rifrusta armadi e spolvera scafali,	[423r]
sciorina quanti fogli ha da cartocci,	
graffia e succhiella a suscitar quistioni.	11
Scambiando gli occhi altrui, non pur gli occhiali,	
fa parer uomin ver boti e fantocci	
e i rocchi da scacchier gran torrioni.	14

Per lo G[ran] D[uca] C[osimo] che amava un tale scherzo¹

Filli, mentre che stanca	[423v]
t'astergo della guancia i bei sudori,	
deh, lascia ch'io ti bagni e ch'io t'infiori.	
Se per trarti del fango,	
se per mutarti spoglia il lembo t'alzi,	5
aspetta ch'io ti [] e ch'io ti scalzi.	
Ma già []	[424r]
non mi si nieghi omai, siami concesso,	
Filli mia, []	
Grazie ti rendo alfine	10
della tua larga grazia ricevuta,	
poi ch[]	

¹ I vv. 1-6 dello stesso testo si trovano a c. 420v ed erano coperti da un cartiglio incollato, che durante l'ultimo restauro è stato staccato e mantenuto adeso per un lembo; nella facciata interna del cartiglio (invisibile dall'esterno e attualmente = c. 422v) si legge la scritta: *Per lo G·D·C*; l'arietta porta l'intestazione *Per il [] G. D.* L'ultimo verso sembra essere: *Aspetta ch'io ti chiami, chi ti scalzi.* Sulla faccia esterna del cartiglio (attualmente numerata 422r) è trascritto l'inizio del sonetto *Un certo ser Lanterna, archimandrita.*

*Per L. G.*¹

Dicono alcun ch'io son da Dicomano:
 in verità ch'io non ne so niente
 e furno i miei 'n Firenze anticamente
 in fra color ch'avian la fava in mano. 4
 Io so che 'l sangue mio non è villano
 e 'l trovo imparentato nobilmente
 e se fusse altrimenti finalmente
 ognun discender non può da P. . . . 8
 Ma sol di questo e non d'altro mi vanto,
 ch'i miei furon tenuti uomin da bene,
 non sediziosi, giusti e moderati; 11
 e s'ogni cittadin prova altrettanto
 l'onorerò sì come si conviene,
 ma non sia chi mi faccia de' magnati.² 14
 Se mi son stuzzicati
 gli orecchi, io toccherò poi delle corde
 che certe genti rimarran balorde. 17
 Non si dolga chi morde
 sentir ficcati nella gola i denti,
 ch'hanno il veleno lor tutti i serpenti. 20

¹ *L. G.*: forse Luca Gianfigliazzi.

² *ma non sia... de' magnati* < *Ma ho 'n . . . quei che fa(n)no de Magnatj*; per i puntini supplisci [*cul*].

Parnaso è diventato una bicocca ¹	[424v]
dove si va con le scale a piuoli	
né vi s'odon cantar più l'usignuoli	
ma picchi e smerli sol v'apron la bocca. ²	4
D'alloro non v'è più pur una ciocca	
ma vi son [alti gli agrifogli soli]. ³	
Il fonte d'Elicona par che coli	
aceto infuso d'allume di rocca.	8
La lingua tosca sente ⁴ bastonate	
che n'arebbon pietà quei da Bologna	
e 'l parlare ha perduto il formulario.	11
Date omai fuoco al gran vocabolario,	
o voi ch'i verbi e i nomi crivellate,	
né vogliate patir questa vergogna.	14
Profetar crede e sogna	
tal che	
[<i>imperfetto</i>]	

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 86, c. 54v.

² *v'apron la bocca*: sottolineato, a manifestare l'insoddisfazione dell'autore.

³ Il resto del verso è illeggibile per il trasparire dell'inchiostro dal *recto* del foglio. Si supplisce adottando la lezione di AB 86.

⁴ *sente* < [*tocca*] [?].

La finestra aprimi, Andrea.
 Guarda un po' che tempo egli è,
 ma¹ s'e' piov'oggi com'ier piovea
 chiudila tosto e tira l'uscio a te,
 ch'io vo' dormir ancor due ore o tre. 5

S'alto in ciel ben quattro canne
 bello il sol risplenderà,
 aprila, io vo' levarmi, aprila e vanne, [425r]
 vanne e scaldami i panni² e me gli da'.
 Dormi tu forse, Andrea? Olà! olà! 10

Se tu dormi, sta' pur saldo,
 perch'anch'io ridormirò
 e starommene ancora in questo caldo
 e 'l raviggiuol³ d'iersera smaltirò.
 Quel volerlo finir mi rovinò.⁴ 15

Va' e l'apri se sei desto.
 Se' tu desto, Andrea? È e' di?
 Per ismaltire il cibo mal digesto
 far vo' esercizio insino a mezzo dì.
 Tu fa' bollir la pentola e sta' lì.⁵ 20

Falla ben bollire e guarda
 che la gatta abbia a sé 'l piè.
 Fa' ch'a ragione il fuoco intorno v'arda,
 metti quel cominciare in sul tre piè.
 Ma serra la finestra, ohimè, ohimè! 25

Non l'aprir, no, serra! serra!
 ch'io risolvo di star giù,
 ch'alto 'l sole oramai troppo da terra
 la testa offender mi potrebbe. Orsù,
 Andrea, fa' esercizio per me tu. 30

¹ *ma* < *E*.

² *vanne e scaldami i panni* < *Scaldami* { < *Spazzola* } *i miei panni*.

³ *raviggiuol* < *cacio*.

⁴ *rovinò* < *carico*.

⁵ *Va' e l'apri... sta' lì* < *Va' e l'apri se sei desto* / *Perch'io uoglio uscir di qui*. / *E uestito ch'io sia spedito e lesto* / *Vo' camminar insino a mezzo dì* / *Tu fa' bollir la pentola e sta lì*; variante intermedia: *Dormi tu? Se tu costi?* / *Io uo leuarmi e fresco spedito e presto* / *Far esercizio et e*.

Fatte sei miglia in quattro giorni in poste, [429r]
un ribaldon che si chiamò 'l Golia,
poi ch'ebbe divorata l'osteria,
volle mangiar, perch'era grasso, l'oste.
Ma, fuggendo 'l meschin, si fu nascosto
'n un forno. Ei 'l vide e ve lo cosse arrosto.
Corse al romor la miserella ostessa.
Chiappolla e sendo magra la fe' lessa.

All'aura mobil fronde¹ [430v]
 e lievi per lo ciel piume volanti,
 volubilissim'onde
 fur l'amorose tue promesse e i vanti.
 E fu neve 'l mio cuore 5
 a' rai possenti de' tuoi chiari sguardi,
 cera al tuo grato ardore,
 onde, fatta di gielo, or più non ardi.
 Pianta alpestre esser voglio,
 colonna d'infrangibil diamante, 10
 impenetrabil scoglio
 che non tema anche in ciel Giove tonante.
 Tue parole impepate,
 i tuoi canditi zuccherini accenti
 funno tutte 'ncannate. 15
 Non m'infincocchiar più, donna, tu menti.

¹ Precede il numero 2 cassato da un frego obliquo e seguito dal numero 1, anch'esso biffato.

Cantato che fu ieri il vespro in Duomo,¹
 dove le genti furon senza fine
 per ascoltar le musiche divine
 di quel gran vostro amico valentuomo, 4
 per che lodi fra gli eccelsi marmi
 udii più volte risonar felici,
 essendo in compagnia d'alcuni amici, [431r]
 n'andai con lor 'n un orto a sollazzarmi. 8
 E giunti quei dove gli spartimenti
 facean su l'erbe i vividi tappeti,
 subitamente desiosi e lieti
 furo a i iacinti e a' narcisi intenti; 12
 e serti componendone e mazzetti,
 paga la vista di quei bei colori,
 traean conforto da' nativi odori
 e qui finiano i lor grati diletti. 16
 Io, veduto colà per man d'Amore,
 cred'io, contesto questo mazzolino,
 ratto ivi corsi e con un coltellino
 il piè succisi al picciol cavol fiore. 20
 Pregi chi vuol peonia o tulipane
 e servi in vaso d'ingemmato argento,
 che questo fa valer più che fior cento
 sale, olio, pepe, melarancia e pane. 24

¹ Nel marg. sin. l'annot.: *Va innanzi all'antecedente*. I primi sei versi ritornano a c. 519v, coperti da un cartiglio, a fine pagina, senza seguito (la carta successiva è un foglio aggiunto), con l'annot. marg.: *[Mo]lto innanzi all'antecedente 10 | o | [...] anni*. Non vi sono varianti significative, tranne forse una scrizione al v. 5 che si può forse intendere come un raddoppiamento fonosintattico: *Poi che 'l le lodi*.

[Al signor Simone]¹

Ier mattina, poi ch'io fui svegliato,
 stetti diacendo a fabbricar castelli,
 finché, rottomi 'l capo da' martelli,
 uscir del letto fui necessitato. 4

Vestitomi e 'l lavor mio visitato,
 gli ordini dati e lasciati i modelli,
 m'ero messo a 'mbrattare scartabelli
 e per tre ore statomi intrigato, 8

quand'io sentii tremar la casa intera, [431v]
 e mura e palchi rintronar si forte,
 ch'io dissi: dell'eclisse ecco un effetto! 11

Veddi, aperta la camera, ch'egli era
 il vostro servitor carico a morte
 d'un peso che pareva sfondargli il petto. 14

Signor, io v'imprometto
 ch'all'andatura io 'l tenni un carriaggio
 di questi che staman giurorno omaggio, 17

che, scambiato viaggio,
 avesse anticipata una² mattina
 (perch'io ho detto ch'e' fu iermattina). 20

Di pasta marzolina
 quattro caci egli aveva in un bacino
 ch'era d'argento un gran fondo di tino. 23

Lucardo e 'l Casentino,
 la Romagna, il Mugel, la val di Pesa
 parean concorsi a sì superba impresa, 26

per che, s'un se ne pesa,
 credo per me che 'l Roman di Dogana
 a paragon sia una zucca vana. 29

In una settimana
 un non ne mangerebbono (e son tanti)

¹ Il destinatario è cancellato: lo conferma la precedente stesura che si legge nel cod. AB 82, cc. 25r-26v, con la nota nel marg. sin.: *Posto [...]uo luogo.*

² *una < la.*

io sto per dire i frati d'Ognissanti.	32
Ringrazio tutti quanti	
e v'imprometto che s'io vi do drento	
ch'io parrò anch'io uscito d'un convento.	35
Benedetto l'armento	
che sì bel cacio marzolin produce;	[432r]
benedetto chi 'n forma lo riduce	38
e sì grosso 'l conduce;	
chi gli fa 'l corpo, chi gli fa 'l picciuolo,	
chi prima lo rappiglia nel paiuolo.	41
Benedetto non solo	
chi le pecore mugne e chi l'ha in cura,	
ma 'l paese, ma l'aria, la pastura,	44
sia 'n poggio o sia 'n pianura,	
sian benedette da sommo e da imo;	
sia benedetto il sermollino e 'l timo.	47
Sia benedetto il primo	
a chi nacque nel cor sì bel desio	
che d'un sì fatto ben ¹ godessi anch'io.	50
Ma più del dover mio	
fatta mi fu la parte di tal dono,	
sì bel, sì degno e, spero dir, sì buono.	53
Ma questo io gliel perdono	
e s'a ricompensarlo ho le man vòte	
il pagherò di favole e carote.	56
Le consuete e note	
pricissioni, se bene io non v'andai,	
fur d'angioli e trionfi scarse assai;	59
santi manco che mai,	
e parve a tutti una cosa meschina,	
ch'un diavol non vi fu per medicina.	62
Senza alcuna rovina,	
senza romper di stinchi o di ginocchi	
si corse l'ordinario pal de' cocchi.	65
Volti eran tutti gli occhi	
alle finestre, come s'usa fare,	[432v]
con un sol che faceva spiritare.	68

¹ *sì fatto ben < si faeio-si buon.*

Rompere il digiunare, per occhi entrando, naso, orecchi e bocca, la polvere faccia, calpesta o tocca.	71
Venne su l'alta rocca del carro della Zecca san Giovanni stamani come suol fare gli altri anni.	74
Sopra i soliti scanni portati, compariro interi interi per irsi a offerir gli usati ceri.	77
Quegli altri carri alteri furonvi ammano ammano, sconquassati, scommessi, tentennando e mal guidati.	80
Paliotti rappezzati la maggior parte, a onor del loro alfiere, cavalcando chi mula e chi destriere.	83
Faceva un bel vedere presso al palio di barberi un corteo, come vi potrà dir Bartolommeo, tutti col gabbaddeo.	86
Questi eran venti e chi dice ventuno. Diam noi 'n quel mezzo e dividasen uno.	89
In sul farsi il ciel bruno succeder doverrà la bella festa, la qual descriver non vi posso in questa; e però che s'appresta per ritornar a voi l'apportatore, de' cavalli ei vi dica il vincitore.	92 95
Intanto al vostro onore finita sia questa lunga faccenda: leggetela tra 'l sonno e la merenda.	[433r] 98
Che 'l signor Braccio intenda e lasci un po' gli studi da un lato, che qua si dice ch'e' vi s'è tuffato com'un can arrabbiato. ¹	101
Così, stracco dal caldo, fo qui fine e voi godete il fresco di Figline.	104

¹ *arrabbiato < disperato.*

Il fondo a una botte trar di botto feci e su vi distesi ¹ la gran torta, ma ebbi prima a sgangherar la porta per ch'a me 'l portator fosse introdotto.	[434r] 4
Ei vi crepava e vi moriva sotto e la faccia avea fatta brutta e smorta, come suol fare un facchino o un porta che divenuto sia spallato o rotto.	8
Già si mandava per galanteria a un compare un qualche pinocchiato o a far la cosa grande una grillanda; ma questa volta veggo ch'e' si manda non già ² una grillanda, ma un prato; non una torta, anzi una spezieria.	11 14
Nella mia galleria 'n un partimento ³ di quella soffitta in cambio d'un rosone holla confitta.	17
Vo' attaccarvi una scritta che dica che quell'è una miscea arabica, indiana o eritrea, come già far solea oltre colà presso alla via de' Fossi delle sue zucche e de' suoi catriossi, fantocci, archi, colossi Ruberto del Beccuto negromante, ch'arrose e lesse avea tante e tante teste di liofante, d'asin, di bue, di caval, di cammello, stinchi, ugna, corna, piè, ch'è un flagello.	20 23 26 [434v] 29
Se venite a vedello, conoscerete che 'l nobil tortone tra l'oro de' miei palchi è un gioione e tutte le persone	32

¹ *Il fondo... vi distesi < Di botto a una botte il fondo trassi / Quando uenir mi uid.*

² già < þuþ.

³ 'n un partimento < *In uno spartim.*

che l'han veduto dicon ch'ogni vano della soffitta mia, ch'ammano ammano	35
m'ha straccata la mano, smunta la borsa e intaccato ogni resto, ¹ par che richiegga un torton come questo.	38
Però Dio vi dia presto tante bambine che, compar chiamato, tante torte mi renda il comparato,	41
ch'io possa d'ogni lato dare alla mia soffitta complimento e alzando gli occhi mi vi specchi drento. ²	44
Se non l'abbatte 'l vento o qualche gran tremoto, non crediate che Braccin giunga alle mie pistacchiate.	47
Ma l'è gran crudeltate, ch'avendo vista entrare in casa mia una sì ampia e larga cortesia,	50
non abbia, salmisia, a trovargli dell'orlo un gheroncino, ch'allungò 'l collo ch'e' parve un gruino.	53
Ben mi par che Pierino e gli altri suoi fratelli abbiano ingegno a far della sorella già il disegno;	56
et io seco ne vegno,	[435r]
perché, se 'l primo di del suo natale una torta sì grande e badiale,	59
un regal sì reale, mi vien da lei, già veggo, già già sento, già co' denti mi par di darvi drento,	62
il dì del vestimento ³ e per più d'un fattore e più d'un paggio venirmi a casa qualche carriaggio	65
e con più d'un tortaggio una catasta di quei calicioni, che soglion far le monache sì buoni,	68

¹ *e intaccato ogni resto < e dato fondo al < e fatto far del resto.*

² *e alzando... drento < [...].*

³ *Annot. marg. sin.: Anzi si marito a franc.^{co} di Miglior Couoni l'anno 163-.*

un tin pien di cialdoni e uno stαιο di marron franciosi, che son sì amabil, dolci e amorosi.	71
Sono in somma ingegnosi simil concetti del vostro figliuolo; e dicovi però che da un volo,	74
che muova un lusignuolo o altro ¹ augel gentil, spesso s'intende verso qual ramo per posarsi ² scende.	77
Ma queste son faccende da non trattarne con le torte in gola né io son qui per tener ora scuola.	80
Ma una cosa sola dirò che per risposta a voi s'adatta, che la mia musa sconcia e scontraffatta	[435v] 83
si sferza e s'arrabatta ³ quando, o sia per natura o sia per caso, sente d'alcuna torta odor nel naso;	86
che, rapita in Parnaso, dà nel cembol, nel flauto e nella piva, mette un ⁴ tallo in sul vecchio e si ravviva.	89
Ma nella carne viva m'avete tocco a trattar del murare, per che chi mura vuol dir rovinare.	92
Né ciò desio insegnare a' figliuol di color ch'io servo et amo, cui non rovina ma salute bramo,	95
né rete tendo o lamo né cerco altrui ⁵ pigliar né far prigionì né con catene né con altri doni	98
né con incantagioni, fuor che con corde e con ritorcimenti di lunghi, di tediosi e di insolenti,	101

¹ altro < qua.

² ramo per posarsi < a far suo uerso.

³ dirò che... s'arrabatta < Dirò per la risposta al mio compare, / Che la mia poesia non puo insegnare / E se [.....]; varianti intermedie: sferza < sprona < stropia.

⁴ mette un < E mette un < E sul.

⁵ altrui < di.

d'ogni vivezza spenti
scartafacciacci. Io non finirei mai
e gli¹ Alberti han per lor catene assai.

104

¹ *e gli < So-che-gli.*

Se passeggiando in casa ho cotto bue, ¹	[436r]
tacito e solo, e ho dormito un pezzo	
a questo goffo tempo verdemezzo,	
come sarebbe a dire un'ora o due,	4
per non dormire e non passeggiar piùe	
e fuggir ozio il mio silenzio spezzo	
e mi risolvo a poetare al sezzo	
e entrare in Parnaso e salir sùe;	8
e ricordarvi che voi rassegnate	
quanti occhi voi facesti insino a ora	
e gli mettiate insieme e gli appaiate;	11
e che doman vi leviate a buon'ora	
e a Santa Lucia ² ve n'andiate,	
Occhi e candele, olà! gridando fuora.	14
Così alfin si ristora	
ogni vostra fatica del disegno	
e si colgono i frutti dello ingegno;	17
e vi farete degno	
d'andar più alto e far cose maggiori ³	
e dar ne' nasi e simili altri onori;	20
e forse co' colori	
copiare il naso, che tutti i nasoni	
vince, del cavalier Naso Capponi.	23

¹ Annot. marg. destro: *ua dopo le seguenti ottaue.*

² *a Santa Lucia < sulla uia de Duchì.*

³ *maggiori < più grandi.*

Qui si disegna senza discrezione¹ [436v] 1
 e si fa gente per San Marco vecchio,
 storpiati ch'è una compassione:
 chi bocca e naso ha guasto e chi orecchio.
 S'affanna e suda assai 'l signor Simone
 e io sto al naturale e gli fo specchio,
 mentre ch'io scrivo queste mie novelle,
 qualunque elle si siano, o brutte o belle.²

Sono in procinto a far anch'io quattro occhi,³ 2
 per che fra quattro giorni avranno spaccio,
 ma fo parerli o sornacchi⁴ o ranocchi;
 s'io fo un viso somiglia un migliaccio,
 s'io vo' far teste fo certi capocchi
 che somiglian de' Medici Capaccio;
 e però mi risolvo a poetare,
 che qui mi giova più farmi ucellare.

Poco ha concluso come me il Vignali, 3
 ch'è stato tutto giorno in sul lavoro,
 che, fatto un papa con tre⁵ cardinali
 e con lor di più vescovi un pien coro,
 gli ha poi sfregiati con brutti segnali
 e ha tutto storpiato il concistoro;
 e sceso d'in sul palco, or ritrae me
 per farmi o cardinale o papa o re.

Io vorrei un po' la vostra opinione, [437r] 4
 perché vo' abbiate in sì bell'opra parte.
 Se chiamare io mi fo Chimenti o Chione,
 voi che de' cardinal compraste l'arte,
 io ho persa una bella occasione,
 che 'l papa è proibito in su le carte
 che se mi vuol far papa e farmi un santo
 m'avrà a sfregiare e trar la mitra e 'l manto.

¹ Annot. marg. destro: *Vanno innanzi all'antecedente Sonetto.*

² *mie novelle... o belle* < [.....] / [*Che son dette*] [.....].

³ *far anch'io quattro occhi* < *far quattro occhi* [*anch'io*].

⁴ *sornacchi* < ~~*granelli*~~.

⁵ *tre* < ~~*più*~~.

Noi rifacemmo quel papa sfregiato
 e l'abbiam fatto, qual debbe esser, santo
 e gli abbiám posto su le spalle un manto
 ritratto da quel vostro bel broccato 4
 e quei tre cardinal postogli allato¹
 che furon come lui mal concì tanto,
 per che 'l pittore alla fin si die' vanto
 nel paradiso mio trovar lor lato. 8
 Non sono stato il caso finalmente
 a far da papa né da cardinale
 né da nessun di quella buona gente. 11
 È bene stato il caso un manovale,
 ma se lassù non vi s'adopra il dente
 insino in paradiso starà male, 14
 scenderà delle scale,
 così così dipinto com'egli è,
 e verrà in terra per trangugiar me.² 17
 Io credo, per mia [fè],³ [437v]
 che, magro ch'io mi sia per mia sciagura,⁴
 egli abbia a farmi⁵ più d'una paura. 20
 Penso che queste mura,
 che per finire omai tanti anni ho scorso,
 non abbian fin perch'e' vi dia di morso. 23
 Se costui fusse un orso
 bisognerebbe fargli far le pere,
 ch'una o 'l più dua n'andasse per panier. 26
 Gli è pure il bel vedere,
 cred'io, quand'e' si pon la sera a cena:
 questo sì ch'è 'l ver Mangia da Siena. 29
 Signora Maddalena,

¹ *allato* < *aeccanto*.

² *per trangugiar me* < [a dar di morso in me].

³ [fè]: eraso e biffato da un segno in croce.

⁴ *Io credo... per mia sciagura* < *S'io 'l guardo per mia fe* / [Che] *Magro Ch'io pur mi sia per mia sciagura* / *Mi di* < *Io credo per mia fe* / *Che s'apre* [.....] [sepoltura].

⁵ *egli abbia a farmi* < *E-m'abbia spa*.

quella vostra farona ammazzata,
 ch'ebbe al venir sì pessima giornata, 32
 tutta 'n una infornata
 (e chiamo forno qui l'ampia sua gola),
 com'un pan tondo, uno gnocco, una scuola, 35
 in men ch'una parola
 non si direbbe¹ o trarrebbe un sospiro
 giù la trarrebbe² com'un uovo io tiro. 38
 Quand'io 'l guardo e rimiro
 quelle sue grandi zanne di liofante,
 se di Margutte insieme e di Morgante, 41
 del Malosso gigante
 tutte le forze ch'egli ebbon ne' denti
 s'adoprassino a dodici palmenti, 44
 non crediate altrimenti
 ch'agguagliar mai si potessino a quelle
 di costui, che mangiando a tirapelle 47
 mangerebbe le stelle
 e la via lattea con l'arco baleno,
 la luna e 'l sol, né mai sarebbe pieno. 50

¹ *direbbe*: sottolineato.

² *trarrebbe*: sottolineato.

Al signor Neri Alberti

I

La notte che precorse al di sereno (sereno no, ch'e' piovve sempre mai: sereno in quanto al ben ch'io vi trovai) occhi non chiusi, pien di gioia 'l seno.	[438r] 4
Spesso dicea tra me, di desir pieno: Stolto, che 'ndugi più? Folle, che fai? Che tardi e che del letto non ti trai? Che ti lasci, meschin, qui venir meno?	 8
Io rivolgea la mente al loco amato dov'io dovea goder quelle carezze, a cui 'l mio buon compar m'ebbe invitato.	 11
Poi dicea: Dunque è ver che guize e meze queste viscere tue, corpo affamato, ristorar debbi, a più digiuni aveze?	 14
Stanco, nell'ore seze di qua da mattutin verso l'aurora m'abbracciò 'l sonno e stette meco un'ora.	 17
Parea lieto ¹ allora, sbracciati, scollacciati, in grembiul bianco, con più strumenti e più guaine al fianco,	 20
un bel drappello, un branco di cuochi intorno un largo tavolone, de' quali chi, 'mpugnato uno stidione,	 23
trapassava un pippione, un tordo, un pollo, ² una starna, un fagiano (se bene in questo il mio sogno fu vano)	 26
e chi, dall'una mano la mestola e dall'altra la padella tenendo, vi friggeva le cervella;	 29
chi pon su la gratella un costereccio, chi rimena pasta	 [438v]

¹ *Parea lieto*: *Parea* < *Io uede*; *lieto*: sottolineato.

² *un tordo, un pollo* < *Vn pollo un tordo*.

e chi con legne vien dalla catasta; un pesta, un pela, un tasta	32
con un coltel s'un arrosto sia cotto e 'l fiuta in punta e un batte un gigotto;	35
un pon bocca a un barlotto e gonfia e suda; un mangia, un la pignatta stumia; poco più là chi cacio gratta;	38
chi fa fuggir la gatta anaffiandole i piè d'acqua che scotta; chi cola burro, lardo, uova, ricotta.	41
Ma quel che più allotta mi mosse fu 'n un gran cupo e profondo piatto veder versar a tondo a tondo	44
almo, lieto e giocondo fumante un calderon d'uova ¹ lattate, solle, tremanti, lucide e dorate.	47
Sotto eranvi 'nzuppate nel brodo d'un cappon grasso granito più fette di quel pan ch'è proibito,	50
per porre all'appetito un dazio che gli stomachi gentili convalescenti, malsani, senili,	53
languidi, puerili senza alcuna pietà tosto rovinì. Piglio 'l maggior fra certi mestolini	56
e acciocch'io m'avvicini alzo 'l braccio, l'allungo e 'n là 'l distendo, la bocca larga quant'io posso aprendo.	59
Udite caso orrendo: trattol della coperta in fretta fuora, detti, sgraziat'a me, nella malora,	62
si ch'ei mi duole ancora, nell'orinale e feci una frittata	[439r]
e questa fu la minestra lattata.	65
Risvegliomi e gelata mi metto la camicia e presto presto vestomi gli altri panni e bello e lesto,	68

¹ uova < [.....].

stagionato del resto,
 esco fuori e ne vo senza badare
 su le scalee, mettomi a passeggiare. 71
 Comincio a riguardare
 l'amica casa ov'io trionfar deggio.
 Spasseggio e guardo, guardo e rispasseggio, 74
 tanto ch'un tratto io veggio
 o mi par tra la nebbia di vedere
 in tre gran casse tre morti giacere, 77
 ciascun con le bandiere,
 con grand'onor, che venivan dal forno.
 Sospiro lor più e più volte intorno, 80
 poi vonne a lor soggiorno
 sotto 'l balcon di quella casa magna
 e mentre che la pioggia non ristagna 83
 e che 'l ciel si svivagna,
 quivi soletto mi pongo in disparte.
 E questo sia quanto alla prima parte. 86

II

Mossesi un vento a confortarmi 'l cuore
 dalla banda di verso Santa Croce,
 che quella sposa non troppo veloce
 ne portò a casa alfin su le vent'ore. 4
 Io, che con doppio del compar favore, [439v]
 per più d'un prego, e per messaggio e in voce,
 tolto dall'aria fui, che sì mi nuoce,
 godea sù della mensa il primo odore, 8
 tosto che batter odo le pianelle
 su per le scale, parvemi sentire
 ravvivar tutto il didentro e la pelle. 11
 Me le fo incontro e le comincio a dire
 certe studiate mie parole belle,
 che finalmente voleano inferire 14
 ch'era 'l comun¹ desire
 per farle onore oramai desinare
 e ognun basiva e non potea più stare. 17
 Si vien 'n un tratto a dare,

¹ 'l comun < gran mio.

doppo più smorfie e più scasimmoddei e prostinnossi e giuochi e seggalei, ne' piatti; e giurerei	20
che non fu sì diserta e sconquassata, poi che 'l caval v'entrò, Troia assediata come 'n quella giornata	23
furon gli armati d'arme bianca suoi figli porci cignal concì da noi.	26
Fate pur conto voi: se 'n un di quei pasticci era col basto anche un somar, non vi sare' rimasto.	29
Poi che 'l digiun fu guasto su le vivande fredde, appoco appoco s'accese nella lingua a tutti 'l fuoco.	32
Non parve un dormi al fuoco lo sposo né la sposa era una cionna e molto ben sapeva far da donna.	[440r] 35
Pareva una colonna indarno scossa per parole e detti di chi cavar le voleva i calcetti.	38
Tra lor di bei mottetti s'udiro e si toccorno di gran tasti e spasi[mati], mezi, marci, guasti. ¹	41
Or venuti a' contrasti, or parlar tronco, or riguardarsi ² bieco vedevansi e or fare il teco meco,	44
ch'a chi non era cieco de' sentimenti e non aveva vòte le bolge del cervello, eran carote, eran favate note:	47
e che poi drento ³ stava chi la pesta. Grandemente piacevole fu questa a tutto pasto festa	50
che si traea dalle lor bagattelle, da quelle sdolcinaterie, da quelle	53

¹ e spasi[mati]... guasti < [Gli erano spasimati non che guasti].

² tronco, or riguardarsi < eol singozo, or guardar.

³ drento < [dentr].

e mammucce e novelle,
 da quelle parolette inamidate,
 profummate, indorate, inzuccherate, 56
 da quelle imbalsimate
 cortesie che tra lor, ben che vicini,
 si facean de' coperti presentini, 59
 che gli 'ngegni 'ndovini
 v'adattavan di belle sposizioni,
 di quelle che s'adattano co' doni. 62
 E quali erano i suoni
 tali vi si toccavano le corde.
 Ma perché quel che importa io non mi scorde,¹ 65
 le genti men balorde² [440v]
 non davan udienza alle lor ciance
 e con ispiedi, con ispade e lance 68
 feriano spalle e pance
 e petti e fianchi senza discrezione
 di questo e quel pollo d'India e cappone; 71
 e chi pel codrione
 chiappandon'un, lo scorticava affatto.
 Le starne, i tordi pareano 'n sul piatto 74
 rimettere in un tratto
 le penne, sì volavan via³ di botto.
 Nulla vi fu di tiglioso o mal cotto. 77
 D'una torta un fangotto
 fuvì qualcun che fece e la ripose
 dove si riponevan l'altre cose. 80
 Più scatole odorose
 vi fur, ch'aperte vi si trovò drento
 un regalo, un corredo, un fornimento. 83
 Di forse circa a cento
 animelle stufate e tartufate,
 che fur tutt'a un tempo svaligiate, 86
 'n un punto incucchiaiate,
 inforchettate e con le man rapite

¹ *Ma perché... non mi scorde* < [Ma le persone 'n simil cose sorde].

² *le genti men balorde* < [Alle uiuande ingorde].

³ *pareano... volavan via* < [.....] [un gatto] / [.....] un tratto, / [.....].

e trangugiate e 'ngoiate e smaltite.	89
In guazzetto, arrostate,	
lesse, fritte, soffritte e grate al dente	
v'eran più cose ch'io non tenni a mente.	92
Ci 'nvitavan sovente	
le taze odoratissime brillanti	
di quel gloriosissimo di Chianti	95
signor, ch'a tutti quanti	[441r]
le guance tinse di cinabro vero	
e sbandì d'ogni cuore ogni pensiero.	98
Quando in un cimitero	
fu conversa la tavola e la fame	
sbandita e tolto l'insepolto ossame,	101
co' cavalier le dame	
n'andar tutte a goder una baldoria	
e al vostr'onor è finita la storia.	104
Ma mi torna in memoria	
ch'e' si stette poi dopo in canti e 'n suoni,	
insin che quelle levar quei minchioni	107
dal fuoco dormiglioni	
per vincer loro i quattrini a giulè,	
tra ' quali il primo a esser toccò a me,	110
che mai non vidi un re,	
ma veramente re diventai io	
di Persia, per mia fé, che persi 'l mio.	113

Poi ch'io compongo sopra i mangiamenti,
dovrei pel vostro un gran poeta farmi
e a dire in rima più che mai sbracciarmi
e far le Muse dar ne gli strumenti. 4

Tornatomeno a casa a passi lenti,
subito ch'io sentii la nuova darmi
ch'a desinar con voi stavi aspettarmi,
detti di mano a arrotare i denti. 8

S'e' rompessino il collo i muratori,
non vo' ch'oggi (diss'io) mi diano impaccio.
Pàrtomi né do loro i soliti ordini. 11

M'allento ben ben prima e esco fuori, [441v]
mentre che la mia fante fa visaccio,
che m'ama sano e non vuol ch'io trasordini. 14

Par che in tanto io riordini
le celle dello stomaco poltrito
e al segno richiamo l'appetito, 17

per che il vostro convito,
o banchetto o stravizzo o desinare
o altro dove s'usa assai mangiare, 20

debba al tutto onorare.
E così provveduto e fatto cuore,
io venni e non vi feci disonore.¹ 23

Io loderei 'l sapore
con que² duo gran pescion, muggini o ragni,
o fratelli uterini o almen compagni 26

a i danni e a' guadagni
d'un medesimo negozio, o congiurati
più tosto e insieme presi e giustiziati. 29

I fritti e i marinati
e quei su la graticola appassiti
alzere³ al ciel con encomii infiniti. 32

Par ch'a lodar m'inviti
il burro stesso l'uova in quel sommerse:

¹ *Io venni... disonore < Venni e vi feci [quasi sempre] onore.*

² *que' < que[gli].*

non menò tanti armati in Gregia Xerse quant'io ne vidi perse	35
in quel conflitto tra 'l cacio grattato, con zucchero e cannella mescolato.	38
Mettere'mi sbracciato a dir delle insalate saporite, vaghe, odorose, finite, pulite. ¹	41
Ma voi dove siate ite, care minestre, fuor di mia memoria, di poema dignissime e di storia?	44
A voi sempre la gloria detti, do e darò 'n ogni convito. Voi sete l'esca ² del mio appetito, della gola ³ un vestito	47
che le sta ben di qualunque stagione. Loderei queste e l'altre cose buone, se quella gran quistione non mi veniva all'improvviso addosso, s'io non pericolavo in questo ⁴ Mar Rosso, ⁵	53
s'e' non era sì grosso, s'io non dava, sgraziato, in quelli scogli, macchine, storie, stravaganze, imbrogli,	56
da fare empierre i fogli di pazzie, di sogni, ombre, chimere a chi d'impiastrar carte ha gran piacere.	59

¹ *vaghe... pulite* < *Vaghe odorose e a pien ben condite.*

² *Voi sete l'esca* < *Voi sete gli occhi.*

³ *della gola* < *Del palato.*

⁴ *in questo* < *nel.*

⁵ Con la correzione il verso è ipermetro.

La bella cava onde l'anno passato	[442r]
erano usciti quei quattro colossi,	
quei caci stranamente grandi e grossi,	
il suo lavor non ha dimenticato;	4
et io, da nuova cortesia legato,	
proverò se per me di nuovo puossi	
(ne i fonti non pretendo, ma ne' fossi)	
empier di Pindo un orciuol risprangato.	8
Voi caci nelle vostre, io ¹ barzellette	
e frottole e novelle e filastrocche	
attenderò a gettar nelle mie forme.	11
Vorrò veder chi pria di noi dismette:	
voi le caldaie di latte e le brocche,	
io 'l calamaio, ch'ad ogn'altr'uso dorme.	14
Seguendo le vostr'orme,	
anzi l'odor de' marzolini vostri, ²	
suciterò gli addormentati inchiostri.	17
E per ch'io vi dimostri	
quanto un odor così grato e diletto	
mi confortasse in un istante il petto,	20
il cervel, l'intelletto,	
lo spirito, lo ingegno, la memoria,	
movo la penna e sperandone gloria	23
do mano a questa storia	
e dico che, già posto iermattina ³	[442v]
a mensa e dati gli ordini in cucina,	26
una zucca marina	
fritta mi viene un tempo di sù	
e certi caci marzolin di giù.	29
Io divenni una gru,	
voltando gli occhi a quei quattro fratelli,	
nati a un corpo, somiglianti a quelli,	32

¹ nelle vostre, io < et io sonetti e.

² marzolini vostri < [uostri] marzolini.

³ e dico... iermattina < *Portato da poetico furore*; in interlinea una variante illeggibile cassata.

a quel mo' bianchi e belli, che voi sapete che l'anno passato m'ebbono in questi giorni visitato.	35
Gli guato e gli riguato, gli fiuto e gli rifiuto; anzi gli accetto, non gli rifiuto e a canto me gli metto.	38
O sia tu benedetto, Bartolommeo! Che si fa a Montaioni, diss'io. I grani come vi son buoni?	41
Stanno bene i padroni, domandai prima. Bene. O sia 'n buon'ora. Come vi farann'e' lunga dimora?	44
Sentonvi e' caldo ancora? Come la trattan e' con que' villani, con que' lor vota borse, con que' cani, che menan lor le mani	47
addosso giù e sù per tante vie? Che fa 'l signor Simone tutto die?	50
Ha e' punto 'l pensier quie o ci ha dimenticati affatto affatto?	[443r]
Disegn'egli, fa e' nessun ritratto?	53
Manterracci egli il patto di ritornar qua intorno a mezzo agosto o pur vuol farvi e poi imbottarvi 'l mosto?	56
Come sta ben disposto il signor Braccio co i latini suoi? Abbate cura che non se gli ingoi, perch'è difficil poi	59
l'evacuargli non ben digeriti. Con questi e altri sì fatti quesiti	62
lo fermo e quei graniti caci vagheggio e poi gli fo voltare; dico che questo è troppo e che non pare	65
che tra noi s'abbia a fare complimenti sì fatti e sì sfoggiati. Questi uso e altri ¹ concettin garbati, che, se dimenticati	68

¹ *Questi uso e altri < Con-questi-e-altri.*

non se gli è, dirà 'l vostro servidore, se di parole è buono apportatore,	71
sì come egli è dottore in portar caci et è un uom valente.	
Partir ¹ le pricission solennemente	74
seguite da assai gente intorno all'undici ore a un di presso.	
E prima, in un guarnel come di gesso	77
o d'un azzurro lessò risciacquato, venivano in più sette, con quelle manichine strette strette,	80
in cintola sì stiette, tutte ² l'abbandonate e nocentine,	[443v]
movendo i piè con le lor pianelline nuove e quelle vocine	83
di zucchero e di mele sgretolate alzando. Eran appresso seguitate ³	86
da quelle altre brigate di muletti e di pecore smarrite e imbacuccate compagnie infinite.	89
Portaronvi le vite con le chiome d'orpel certi angeloni che parean scesi in terra a suon di tuoni.	92
Diversi mascalzoni, facendo 'l boia dreto a san Giovanni, furonvi e i santi che s'usan gli altri anni.	95
Per tòrvi da gli affanni, che così ⁴ lunga mia biblioteca col farvi sbavigliar forse v'arrecà,	98
la mia musa riseca questa orazione e dicevi a un fiato che 'l palio de' cocchi al luogo usato	101
si corse e, digiunato che si fu e dormito, l'altro giorno	

¹ Partir < *Si fer.*

² tutte < *Vemero.*

³ seguitate < *accompagnate.*

⁴ così < *questa.*

paliotti e carri e altri arnesi ¹ andorno	104
all'offerta. E ritorno	
fattosi dopo il pranzo al festeggiare,	
dopo un lungo girare e rigirare,	107
sberrettar, vagheggiare,	
si corse 'l palio in su l'avemaria	
e sentissi gridar per ogni via	[444r] 110
da turba e da genia ²	
il granduca! il granduca! E qui m'arresto.	
E vo' pregar vossignoria che questo	113
foglio pesto e ripesto	
mandi in cucina a dar le mosse al fuoco,	
ch'avendo dato troppo nel dappoco,	116
io non vo' che per gioco ³	
e per trastullo un composto si fatto	
a legger s'abbia a quelle dame un tratto,	119
che vengon di soppiatto	
a udir questa e quella scioccheria ⁴	
e venendo a veder la casa mia	122
temon ch'alcuna spia	
non le discopra alle lor vecchie astute	
e, appena giunte e poco men che mute	125
e quasi che venute ⁵	
a darmi appunto l'acqua benedetta,	
danno appena un'occhiata e in fretta in fretta,	128
partendosi a staffetta,	
mi fanno dir nell'orecchio ch'io prenda	
tutti i miei stracciafogli, ogni leggenda	131
(e forse una merenda	
si perdon, chi lo sa) et esca fuore,	
tacito, zitto e senza alcun romore,	134
e vadia ove 'l timore	
non le riscuota e le scuse pensate	[444v]

¹ *altri arnesi* < *altre storie*.

² *da turba e da genia* < *Da popolo e genia*.

³ *io non vo' che per gioco* < *Non uo [doue] p(er) gioco*.

⁴ *che vengon... scioccheria* < [...].

⁵ *e quasi che venute* < *E [si come]* < ~~*E quasi che venute*~~.

sian più accette e manco sindacate.	137
Voi ve ne ricordate,	
dite, se sentiste voi maggior pazzia?	
Tòrsi la libertà ch'altri avea ¹ pria	140
col ² dir una bugia	
e aversi a sgravar poi ³ del non peccato ⁴	
per un semplice vero aver celato?	143
Siavi raccomandato	
in somma l'abbruciar cosa sì sciocca	
che simil forse mai non ebbi in bocca; ⁵	146
o al men per la rocca	
serbisi a farne un'ampia pergamena	
per la conocchia qua di mona Lena.	149
Io vo dove mi mena	
la mia indiscreta musa ⁶ e voi sudate	
a tante sessiture raddoppiate	152
di queste pippionate;	
ond'io finisco e ormai le man vi bacio	
e gran mercé di sì superbo ⁷ cacio.	155

¹ avea < ha di.

² col < ~~Sol~~.

³ e aversi a sgravar poi < *Per-render poi*.

⁴ peccato < *errato*.

⁵ che simil... in bocca < *Si lunga e si noiosa filastrocca*.

⁶ musa < *pena*.

⁷ e gran mercé di sì superbo < *E-ui ringrazio del-sup*.

Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora,
 trombette vigilanti,¹
 sanguisughe volanti,
 vèrmini micidiali,
 che nel versarsi² il vaso di Pandora 5
 nascesti a tormentarmi
 della putrefazion di tutti i mali.
 Raccogliete omai l'ali,
 ringuainate l'armi,
 che m'hanno messo sì noioso assedio. 10
 Non ho dunque rimedio
 da queste streghe, machine³ d'inferno?
 Strazio delle zanzare io sono eterno?

¹ *vigilanti* < *inriposanti* < *inuigilanti*.

² *nel versarsi* < *qui uersato* < *rouesciato*.

³ *machine* < *pargole*.

tornati non mi son com'io vorrei e con voi tutto ¹ i' mi spensiererei:	29
mangerei, berei,	[445v]
giucherei, dormirei, darei canzone; farei creder con voi 'l signor Simone	32
su la spupillazione, a chi nol crede, essersi scapigliato;	
vedrei senza cenare, invaligiato,	35
a letto ir rabbuffato ²	
il signor Braccio; e vedrei la sorella seco spesso adirarsi; e vedrei quella	38
di menta e selbastrella andar cogliendo or pe' greppi insalata, or per le selve funghi, or per le prata,	41
i piedi irrugiadata, viole e fior tra 'l loglio e la gramigna; e anche la vedrei per una vigna	44
cor uva dolce e arcigna e non ne voler dar punta a Braccino; e in guarnelletto o vero in gammurrino	47
con quel suo pennacchino avere a scherno il sole e l'acqua e 'l vento; e riderei sentire ogni momento	50
(ch ³ sin di qua la sento)	
sua madre dir: Lèvati da quel sole, Braccino: io non farò più di parole.	53
Ti so dir che le scuole si son dimenticate affatto, eh, amico?	[446r]
Hai tu ancora scarico quel fico?	56
E l'altre ch'io non dico, ch'io odo e veggo di qui vive e vere cose, mi piglierei ⁴ con voi piacere.	59
Verrei con voi a vedere le terre, i colti, i fitti, ¹ il piantamento;	

¹ tutto < affatto.

² a letto ir rabbuffato < Tra i lenzuol rabbattato < Tra le lenzuola entrato.

³ che < E.

⁴ piglierei] piglielierei.

vorrei squadrare anch'io 'l gregge e l'armento; 62
 fra cento bestie e cento
 entrerei per capanni e per procuoi;
 birracchi occhierai, giovenchi e buoi; 65
 accortamente poi,
 col fargli rivoltare al ciel ridenti,
 guarderei lor ben ben le corna e i denti. 68
 Ma i miei fati insolenti,
 le controversie de' miei strani influssi
 m'han fatto di disgrazie addosso un frussi, 71
 come se quasi io fussi
 un che voltassi in lor stioppi e bombarde,
 e fanno queste genti sì infingarde, 74
 sì poltrone, sì tarde,
 ch'io non credo uscir mai delle trabacche
 fin che le stelle, finalmente stracche, 77
 con un gran tricche tracche
 non me le fanno un dì cadere addosso.
 Io dico, verbigrizia, ch'io non posso. 80
 Duolmene sin all'osso
 muovermi omai prima che² voi tornate,
 se la dimora voi non prolungate; 83
 però che già passate³ [446v]
 son le due settimane che diceste,
 e questi santi e questi angioli e queste 86
 mie lunghissime feste,
 dove mi tocca sempre ire a offerta,
 mi voglion qui acciò ch'io più converta;⁴ 89
 e bisogna ch'io avverta
 di non lasciarli⁵ così abbozzati,
 che forse tutti poi meco adirati 92
 sarebber congiurati
 con questi che gli veston dipintori

¹ *fitti* < ~~vostri~~ *fitti*.

² *muovermi omai prima che* < *Partir di qui prima che* < *Venir costì prima che*.

³ *però che passate* < *Pero ehe affat*.

⁴ *mi voglion... più converta* < *Non m'ha* < *Tal che la borsa ne riman deserta*; una variante intermedia (cancellata) di *converta* è indecifrabile.

⁵ *di non lasciarli* < *Che s'io* < *Di non lasciarli*.

e fan lor l'alie e gli adornan di fiori e con gli indoratori,	95
a darmene un carpiccio ch'io imparassi a abbandonare i santi ¹ per gli spassi;	98
come dir ch'io votassi la cassa sino al fondo ² di contanti e trovassi al ritorno angioli e santi,	101
storpiati tutti quanti: chi rattratto, chi zoppo e chi tarpato, ³ ch'a far un santo c'è da far buondato.	104
Ond'io, ⁴ mortificato da' santi miei ⁵ in non poter venire, mi pascerò de' vostri gusti udire,	107
se non vi vien desire di fermarvi costì tanto ch'io spalchi, però che, dando allor ne gli oricalchi,	110
fia che lesto cavalchi e a pigliar venga di que' pesci grossi, che tanto bue con questi santi cossi.	113

¹ *a abbandonare i santi* < *A lasciare i miei*.

² *sino al fondo* < *affatto affatto*.

³ *tarpato* < *storpiato*.

⁴ *Ond'io* < *Et io*.

⁵ *da' santi miei* < *Così da loro*.

Essendo a veglia qui dal Segalone ¹	[447r]
a far le dua con questi scartafacci, faremo i nostri in prosa e in rima spacci per le signorie vostre a Montaione.	4
Rallegrerrenci che 'l signor Simone messo abbia il capo costì ne' paniacci e a tirare le pareti si sbracci e adoperi spesso lo ² stidione.	8
Ma s'e' vi s'è rivolto il tramontano, che metter qua fa stanghe e chiavistelli, bisognerà pigliare altro mestiero	11
e forse dare alle forme di mano e far di quei mascheroni in crespelli che noi facemmo un certo dì di nero,	14
quella volta ch'io m'ero dato col signor Neri alla scultura, arte che 'n casa mia vien da natura.	17
La veglia è già matura e all'odor di questo di ch'io parlo mi sento nato nell'entragne un tarlo,	20
che vuol ch'a consolarlo vadia a mangiare un pippione stufato dalla mia mona Angelica, che 'l lato	23
ha più [di] fa occupato, facendo scacco a mona Caterina, di questa mia magrissima cucina.	26
Il qual tarlo cammina e le due ore son sonate appun[t]o, onde col salutarvi fo qui ³ punto.	29

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 86, c. 154r, dove nel marg. sin. sono disegnate due teste di profilo con parrucca (ritratti del Segaloni?).

² *E adoperi spesso lo < e dia spesso di mano allo.*

³ *fo qui < facciam.*

Standomi sul terrazzo a un gran vento	[447v]
a fare il dipintore e l'architetto,	
il signor Neri vien con un sonetto,	
lèggelo e io con gran gusto lo sento,	4
che più di dieci cose v'eran drento	
da dare a chiunque l'udirà diletto,	
ma ve n'eran parecchi ch'in effetto	
hanno bisogno del vostro comento;	8
come sarebbe a dir baleni e tuoni	
e non son che di cantare in sul desco	
e compilare e poetar agiato.	11
Veggio che costà son nuovi Eliconi;	
veggo <anche> ch'e' v'è ancor del cacio fresco	
e forse buono a un che sia infreddato,	14
a uno incatarrato,	
a chi già quattro di dolsero i denti,	
e mangia panbollito in burro spenti.	17
Quattro e sei volte e venti	
di quei tre raviggiuol grazie vi rendo,	
bacio le mani e molto me commendo.	20

Io veggo mona Lena che sbracciata [448r]
 spolvera a più poter seggiole e panche
 e la riguardo con quelle man bianche
 maneggiar frettolosa la granata; 4
 e veggola talor tutta sudata
 giù e sù per le scale tirar l'anche
 e come quella che par che si stanche
 starsi po' alla finestra sventolata. 8
 Fo i conti e dico: Orsù, questo natale
 forse vorran tornare i suoi padroni,
 o a farla lunga almanco a carnevale; 11
 e io mi rifarò di quei testoni
 che m'usciron di tasca con le pale
 nel lungo assedio di quei giuleoni. 14
 Forse ch'a Montaioni,
 omai imbottati e suggellati i vini
 e chiuse le cantine e i magazzini 17
 e pur assai quattrini
 raggranellati e fatta ogni ricolta,
 disegnatte tornare¹ a questa volta. 20
 Parmi veder con molta
 fretta riporvi² e fichi secchi e mele,
 bollir bucati e curare accia e tele; 23
 e or dolce or crudele,
 fatti venir a voi socci e villani,
 far lor dimolti ammonimenti vani, 26
 che, mansueti e umani,³
 vi fanno mille scede e forche⁴ intorno
 per cavarvi di man roba pel forno; [448v] 29
 e con sembiante adorno
 trenta di quelle dame di costà

¹ *tornare* < *di uenire*.

² *riporvi* < *riporre*.

³ *che, mansueti e umani* < *Che-costuma*[*ti e*] *umani*; una lezione anteriore risulta illeggibile.

⁴ *forche* < *stoggi*.

veggo venirvi insieme a far santà; e veggo qui e là	32
robe, tresche e arnesi sconsertati rinvenire e rimettere a' lor lati e i letti abballinati,	35
empier bisacce e far fardelli e balle e asine allestir, mule e cavalle e fatte satollalle	38
e, rassettate lor scarpe e giubbone, prima inforcarvi sù 'l signor Simone e, fermato in arcione,	41
il signor Braccio e poi l'altra brigata. A ser Antonio e al fattor, guardata, ben ben rinventariata,	44
lasciar la casa e 'l pollaio in balia ¹ con la denedizion che Dio vi dia; e mettervi per via,	47
tornando a star fra 'l buio di queste mura, già d'aria presa ² assai lunga pastura; dov'io per mia sciagura ³	50
a non uscirne mai son condannato, ⁴ legato, incatenato, imprigionato, non mutando mai lato,	53
con molte brighe, passioni e stenti, e mi dolgono i soliti miei denti.	56
E fra gli ingredienti di quell'umor che mi suol far bestiale io mando ora la serva allo spedale.	59

¹ *lasciar... in balia* < *Lasciar la casa in giuridizione.*

² *già d'aria presa* < *Presà gi.*

³ *sciagura* < *suentura.*

⁴ *condannato* < *confinato.*

Io avevo insalati due sonetti,	[449r]
appunto quando s'insalan l'ulive,	
e gli serbava per quando si scrive,	
poi ch'al sezzo corriere io non gli detti.	4
Son magri e scussi di facezie e detti	
e da cantargli dove? in su le pive,	
poi che le belle d'Elicona dive	
mi fanno ire in Parnaso pe' tragetti.	8
Le poesie son magre, ma de' tordi	
che mi mandate non dirò così.	
Gli fo pelare or ora e vi do drento.	11
Ma, deh, di grazia, pria ch'io me lo scordi,	
ditemi se vo' avete altra costi	
faccenda che pensare al mio alimento.	14
O pò far ser ¹ Chimento,	
voi non fate altro ch'èmpiermi la gola!	
Pur con la pazienza ti consola.	17
Qua una fama vola	
che voi tornate innanzi santo Antonio.	
Valete e Dio vi guardi dal dimonio.	20

¹ *ser*: sovrascritto su qualcosa di illegibile (forse *san*).

Io ho un certo mio cotal famiglio [449v]
 che sempre mai mi vuol tenere a scuola,
 tal ch'io non posso dire una parola
 che non mi voglia dare il suo consiglio, 4
 e di qualunque cosa a parlar piglio,
 mi convien sempre mentir per la gola.
 S'io chieggo di fiutare una vivuola,¹
 vuol ch'io annusi a mio dispetto un giglio; 8
 s'io domando vin bianco, ei mel dà rosso
 e vuol ch'e' sia più sano e cordiale;
 s'io vo' castrone, e' vuol ch'io cuoca bue. 11
 E a mio gusto non spende mai grosso,
 quantunque spenditor sia liberale
 e vuol comprar tutto mercato e piùe. 14
 Sempre provvede due
 di quel ch'un mezzo mi sare' bastante
 e a lui n'avanzerrebbe e alla fante. 17
 E tante volte quante
 mi metto al mio bisogno per chiamarlo
 non è possibil da seder levarlo, 20
 muoverlo né cansarlo
 senza un argano o senza un verricello.
 E non è maraviglia, ch'a vedello 23
 pare appunto un pestello,
 se non ch'egli ha vantaggio piedi e mani,
 ma muove quelli, a mantenerli sani, 26
 sì agiati e sì piani,
 e a riguardarli da calli e da intoppi.
 che si potrebbe dir che gli sian troppi. [450r] 29
 E per ch'io non iscoppi,
 s'io mi metto a mangiar, col pigliar vento,
 mi porta le vivande sì a stento, 32
 che già smaltito sento
 il cominciar quando vien la minestra;
 ma gli è di man così spedita e destra, 35

¹ *vivuola* < *parola*.

che quando mi sequestra
 e mi leva da tavola gli avanzi,
 io non viddi giammai birro né lanzi 38
 contro a chi si fa innanzi
 troppo insolente all'uscio d'una festa
 o bacchetta o labarda usar sì lesta. 41
 Poi m'è tanto molesta
 la diceria di certi suoi discorsi,
 che me ne pare andare a morsi a morsi. 44
 E' gli ha tanto riscorsi,
 ridistesesi, ridetti e riandati,
 ch'io gli ho nel mio cervel sì inventariati, 47
 commessi, confiscati,
 ch'io so al senno tutti i suoi secreti.
 Io so ch'egli ha de' suoi parenti preti, 50
 ch'egli ha de' castagneti¹
 de' sodi più che nulla e de' boscati;²
 m'ero dimenticato dua cognati 53
 ch'egli ha che son soldati,
 ch'un ebbe un zio che volle imparar legge.
 So ch'egli scrive un po', se ben non legge; 56
 so quante le coregge,
 si fan, con reverenza, al suo paese;
 e so di questo e quello e quel marchese [450v] 59
 le risse, le contese,
 le villanie, le imprese, le prodezze;
 e so di val di Magra le ricchezze 62
 e tutte le grandezze
 di quelle terre mi son cosa piana
 per ch'egli è di colà dell'Unigiana.³ 65
 Com'una melagrana
 ho pieno il capo delle sue novelle,
 ch'e conta quand'io l'ho tra [le] scodelle 68
 e guardo le scandelle
 e pianto profondissima una vigna

¹ *ch'egli ha de' castagneti* < [So tutti quanti i peti].

² *boscati* < *uignati*.

³ *per ch'egli... dell'Unigiana* < *E le castella mi son cosa piana*.

lontan le miglia, verbigrazia a Signa.	71
Gode tra sé e ghigna	
e s'ascolta e io bado a star pur chiotto	
e mi levo da tavola di botto, ¹	74
sbaviglio sette o otto	
volte, per che mi viene un sonno tale	
ch'erro il soppedian dal capezzale.	77
Cosi capita male	
chi la fortuna ha come me proterva,	
così va chi non ha cencio di serva.	80

¹ *tavola di botto* < [*mensa senza un motto*].

Tanti sonetti e tante mie leggende
 e tanti ghirigori e scarabocchi,
 dove voi fusti fitti insino a gli occhi,
 son fatti da chi ha poche faccende; 4
 però risolvo di levar le tende
 e cercar d'altro con ch'io mi balocchi
 come dir d'un di questi bolsi e crocchi
 campanelluzzi che San Simon vende: 8
 campanelluzzi ch'io credo che soli [451r]
 v'abbian fatta fuggir la vostra festa
 e lasciar d'accivirvi a raveggini 11
 (io sono stato per dir raviggiuoli),
 per cui si duole il signor Neri a testa,
 forse, pens'io, perché e' s'usan piccini; 14
 e par che e' si tapini,
 toccandovi di torchi più d'un tasto,
 ch'egli è di loro innamorato guasto. 17
 Chi provò miglior pasto
 tutti gli altri boccon gli <si> son discari,
 dure le pere cotte e i fichi amari, 20
 né cavalcar somari
 può chi è uso a bestie più sovrane.
 Ma voi fate imbastar le vostre alfane 23
 e levando le mane
 da tante lunghe senza capo brighe,
 s'una non basta, entrate in due lettighe. 26
 Ma tornando alla righe
 là donde mi levò¹ nuovo concetto
 e ripigliando dal capo il sonetto, 29
 riconfermando il detto,
 dico che, abbandonato il poetare,
 a qual ch'altro mestier mi vo' gettare, 32
 come dir chiose fare
 e chiosare a dilungo notte e giorno
 o verbigrizia dar di mano al torno, 35

¹ levò < parti.

girando far d'un corno ¹	
da musco o da zibetto un bossolino,	
per presentarlo a sorte a quel vicino	38
che suol saper di vino,	
di cacio o d'altra spezieria s'è fatta:	
quel che porta le man di Guccio Imbratta,	41
la faccia scontraffatta	
dal sudiciume e ch'altrui favellando	[451v]
se gli ficca sul viso spruzzolando	44
e i botton raffibbiando	
l'urta e 'l rincula e gli si fa s'è presso	
da farlo entrar, s'è fusse lì, 'n un cesso.	47
Addio Pindo e Permesso,	
addio Muse, addio ninfe d'Elicona,	
tagliate, ch'io vi rendo la corona.	50

¹ *girando far d'un corno* <[.....].

Ferma la man <tu>, che tu furtivamente¹
 la trai² rapace alle mie spugne e a' nicchi,
 che quel, che vedi qui, brutto serpente,
 al naso con gli ugnon non ti s'appicchi.
 Fatti in là, fuggi, ohimè, se se' prudente,
 che e' non tel chiappi e tel divida e spicchi
 né con le zanne ti stiaci la nocca!
 Guai a colui che de' miei nicchi tocca.³

¹ Non si capisce se l'ottava faccia parte di un testo scenico o abbia un valore allegorico autoreferenziale, denunciando tentativi di furto poetico e minacciando dolorose ritorsioni.

² *trai*: sottolineato nel ms.

³ *colui che de' miei nicchi tocca*: sottolineato nel ms.; nel marg. destro una variante cassata e sottolineata che si perde nella legatura: *che guai a q*[...].

Se, lusingate da gioconde stelle,
a salir queste sì ripide scale
move vago desio donne e donzelle
per mirar l'alte ville col mio occhiale,¹
posin prima qui in terra le pianelle,
ch'a ristio delle gambe va chi sale;
né teman restar piccole in calcetti
che chi giugne lassù supera i tetti.

¹ *mirar l'alte ville col mio occhiale* < *mirare gli alti colli* {< *i bei colli*} *con l'occhiale*.

Che da Figline e che da Montaione [452r]
 voi dobbiate¹ partire ammano ammano
 chi lo credesse nol credere' in vano
 e io l'ho per sicura opinione; 4
 ma che nel popol qui di San Simone
 voi siate per tornar non è ben piano,
 che se vi piglia questo tramontano
 vi bisognerà ir dove e' vi pone; 8
 e chi fa bene in su la carta il conto,
 par ch'e' vi debba condurre a Volterra,
 dove a salir può far gran giuoco il vento. 11
 Ond'io vi prego, s'io non sono impronto,
 che per queste mie rime terra terra
 portiate un po' di sal per condimento, 14
 per che chi vi dà drento
 non le trova altro ch'una insipidezza,
 una tisicheria,² una secchezza, 17
 un gielo, una freddezza
 da metter la quartana a chi le legge;
 però, se 'l sal le vivande corregge, 20
 queste, che con le schegge,
 co' brucioli, non d'olmo, non di faggio,
 ma di cavol, di rape o tale erbaggio 23
 son cucinate e al raggio
 d'una luna assai scema o novellina,
 abbian per vostra man la medicina. 26
 Cappate una mina
 di quel del fondo ben sodo e pesante [452v]
 per dare alle mie ulive più il piccante, 29
 per che questo mio fante,
 o venga dal cervello o dalle mane,
 sì come avviene³ in chi fa 'l cacio o 'l pane, 32
 fa che sempre rimane

¹ *dobbiate* < *siate per*.

² Nota nel marg. sin.: *Non torna bene perche 'l sale fa intisichire. muta.*

³ *sì come avviene* < *Come tal-uolta*.

in quelle cose che dice o che tocca una impression ferma ¹ sciocca sciocca;	35
or così ² la mia brocca, rimbottatta di nuova sapienza, mangiando io ulive, da quella semenza	38
riceverò influenza ³ da far sì lunghe code e ritornelli che sì lunghi non son forse i capelli,	41
biondi dorati e belli, ch'esser debbon cresciuti costì ⁴ in villa della signora, insino a' piè, Cammilla.	44

¹ *ferma* < *salda*.

² *or così* < [.....] < [*Fate che*].

³ *riceverò influenza* < [.....] [*influenza*].

⁴ *costì* < *oramai* < [*assai*].

Andando un tratto a caccia un gran signore [453r]
 (facciam conto ch'e' fusse il Tamburlano),¹
 capitò alla casa d'un villano
 ch'avea ne l'orto un gran bel fico fiore. 4
 Lodollo e 'l contadin per fargli onore
 colse quattro o sei fichi² di sua mano
 e presentolli al cavalier sovrano,
 che se gli trangugiò con gran furore. 8
 Parve al rustico rozzo e poco accorto
 aver presa pel crin la sua fortuna
 e sperò ne' suoi fichi un gran guadagno; 11
 e con un paio di ceste entrò nell'orto
 e sino³ a gli orli ne colmò ciascuna
 e ne gravò l'asinel suo compagno. 14
 Vanne cortese e magno
 e trova quel signore entrato a mensa;
 l'asino e i fichi gli presenta e pensa 17
 che s'ordini in dispensa
 o forse, per dir meglio, in guardaroba
 qualche bacin con la sua mesciroba 20
 o simil altra roba,
 danari o altro di buono o di bello.
 Ma quel grand'uom, che conobbe l'uccello, 23
 fe' cenno: ecco un flagello
 di qua di là da tutti i cortigiani,
 paggi, mozzi, staffier, buffoni e nani 26
 a pienissime mani,
 visto che 'l lor padron se 'l prese in baia,
 voltarsi a lui con ficate a migliaia,⁴ 29
 con così gran pescaia

¹ *facciam... il Tamburlano* < *Facciam noi conto che fusse il Soldano* < *Non so se fusse già turco o cristiano*.

² *colse quattro o sei fichi* < *Gli colse quattro fichi*.

³ *sino* < *de sino fichi*.

⁴ *visto che... a migliaia* < [*Voltarsi a lui con ficate a migliaia / Col fargli sotto*].

d'urtoni, di gambetti e di cappate, che 'n tre passi le scale ebbe saltate.	[453v] 32
Benedette ficate!	
diss'egli. Mal per me s'ell'eran pesche! Ora io vo' dir ch'un di queste mie tresche,	35
queste mie falavesche, questi strambotti di che voi scrivete, che sì, vostra mercé, vi compiacete,	38
per cui tanto ridete	
(non so già se di loro o se di me), mi fan crescer un cuor che, per mia fé,	41
il Petrarca non c'è,	
per quanto io do ad intendermi, per nulla, onde la musa mia sfavilla e frulla.	44
E così in questa culla	
lasciatomi ¹ menar, forse ch'un tratto mi darete con esse scacco matto,	47
sì ch'alla fin del fatto	
le torneranno rappallottolate colà donde elle furo a voi mandate. ²	50

¹ *lasciatomi* < [.....].

² *donde... mandate* < *dou'elle fur ghiribizzate*.

Nefandissima lingua, lingua infame,	[458v]
pensier malvagio e cuore scellerato,	
d'un asino o d'un porco al mondo uom nato	
e nutrito d'obbrobrio nel letame,	4
dov'è dov'è la canapa e lo stame	
ond'io ti vegga al vento spenzolato	
e da bolzoni e sassi fulminato,	
che fulminasti sì contro alle dame?	8
Tu, malvagio, maledico e maligno,	
barbaro di pensier, barbar di nome	
e per natura selvaggio e sterpigno,	11
indegno che 'l più vil delle lor chiome	
pelo si degni in te volger benigno,	
come in lor tanto oltraggio, come, come?	14

Doppo quattr'ore di Conservatori	[459r]
senza muovermi mai punto di lato, ¹	
mezzo fra 'l sonno e mezzo addormentato,	
sentendo questionar rei e attori,	4
doppo più imbrogli di procuratori,	
per cui questo e quel povero sgraziato	
viene smunto, pelato e scorticato	
(o ribaldi, assassini, traditori!),	8
e doppo udir di venti donnicine	
piati d'inopia, ipoteche, inventari, ²	
tra querele e lamenti e strida e guai,	11
su le due ore liberato alfine,	
venni, fuggendo da quei lidi avari, ³	
a ritrovarvi a casa i Filicai.	14
Giunto all'uscio, picchiai,	
fummi aperto, entrai in casa e salii sù,	
dal signor Braccio rincontrato io fu'.	17
Trovai poi fitto giù	
fra l'eleganze ciceroniane	
il suo fratel studiando com'un cane.	20
Mie speranze fur vane, ⁴	
pensando esservi voi, e voi non v'eri.	
Io dissi: O e' dov'è il signor Neri?	23
Non c'è stato da ieri	
in qua, rispose di lor non so chi.	
Anzi, diss'un, ci fu dianzi di di.	26
Poi ch'io fui stato lì	
un verbigrizia, domandai licenza	
per venire all'usata residenza,	29
a quella quinta essenza	
trovare un tratto di quei coreggiai,	
oliandoli, maestri e coltrici ai,	32

¹ *punto di lato* < [*ne pigliar fiato*].

² *ipoteche, inventari* < [*inuentari*], *ipoteche*.

³ *venni... avari* < [*Da quelle tante d'human bande cieche*].

⁴ *Mie speranze fur vane* < [...].

rigattieri e beccai	[459v]
e ripescar quella malcapitata	
nobiltà nostra, sì trasfigurata,	35
e così ricardata	
darla a colui che vende i cardinali	
e i senator clarissimi nostrali,	38
per rendere immortali	
i nomi antichi di quei brachettoni	
di donde uscimmo noi altri minchioni.	41
Io mi metto gli sproni ¹	
per dare addietro e 'n sul prender comiato,	
rizzatomi, inchinato e scoperchiato,	44
fui invitato e pregato	
ch'io vi scrivessi questo girimeo,	
questo mio guazzangongolo o civreo,	47
che extempore io creo,	
fatto per forza del sugo svanito	
d'un cervel che non è in cervello un dito,	50
e quando era fornito	
ve lo mandassi. Ond'io, per far più presto,	
non ci farò più sopra nessun resto,	53
eccettuato questo,	
che s'un sonno stasera ho tralasciato,	
domandassera il farò raddoppiato.	56

¹ *darla... gli sproni*: non tento neppure di decifrare una doppia variantistica accuratamente cancellata.

Noi facciam, si può dire, all'altalena,
 perché, se noi non venimmo iersera,
 e voi partito¹ vi siete stasera,
 forse per fuor di casa andare a cena.² 4

Ma se del fallo noi paghiam la pena,
 che, non guardando al tempo stran ch'egli era,
 <e> con un ciel ch'amazzava la primiera,³
 siam venuti pel mezzo⁴ della piena, 8

convien ch'a noi, che per cenare altrove [460r]
 qui ci lasciate, non paia fatica
 di pagarne doman la ricompensa; 11

e se 'l giusto e se 'l debito vi muove,
 conoscerete senza ch'io vel dica
 ch'apparecchiar ci dovete una mensa. 14

Chi ben siede mal pensa,
 dice il proverbio; ma sedendo bene,
 no' abbiám pensato meglio. Onde se tiene, 17

s'a proposito viene,
 se torna giusta la nostra ragione,
 però che voi siate uom di discrezione,⁵ 20

ordinate un cappone
 domattina,⁶ entrando poi l'avvento,
 e la giustizia arà 'l suo complimento; 23

e con qualche contento
 facciam questo bastardo carnovale:
 ma che domani è sabato non vale. 26

Amice, bene vale.
 Fu detto al Zeppa: già noi siam par pari.
 Ognun stia cheto e chi imparar può impari. 29

¹ e voi partito < Voi uendicato.

² forse... a cena < e forse fuor di casa andato a cena < *Con l'andar forse fuor di casa a cena.*

³ e con un ciel... la primiera < *Di una notte più che pece nera* < [*Con un ciel ch'ammazzava la primiera*].

⁴ mezzo: le due -zz- sono sottolineate.

⁵ I versi da 16 a 20 sono stati tutti cancellati e riscritti in interlinea in spazi ristretti; non tento neppure di recuperare la lezione primitiva.

⁶ domattina: [.....].

Neri Alberti di Braccio d'Albertaccio	[460v]
(che 'l verso non dà luogo a dir signore, né aggiugnere al padre il senatore o 'l clarissimo, ch'oggi ha tanto spaccio),	4
in questo qu[i] segnato quadernaccio si fa la prima volta debitore, per poi trasportlo al mio libro maggiore, coregge rosse, ch'io sia senza impaccio	8
d'un raviggiuolo, che, fattone lire e ridottolo a soldi e a danari, monta la somma che sa ei che l'ebbe.	11
E questo e' deve a me restituire, cui consegnato fu da Pier Gennari, che per mia clientela me lo debbe;	14
ch'al galantuomo increbbe delle fatiche di nostra eccellenza in quella sua sgraziata differenza;	17
e con gran diligenza, munte pecore, capre, vacche e buoi, sudando ne cavò tre raviggiuoi,	20
che dovevon fra noi distribuirsi: dua al signor Neri e uno a me, com'e' confessò ieri:	23
presenti, veritieri, d'ogni eccezion maggiori testimoni e non corrotti per promesse o doni.	26
Qui delle mie ragioni rimanga in tanto questa ricordanza,	[461r]
che, come vuole il giusto e la creanza e una buona usanza,	29
Pier, che debbe esser uom di discrezione, fatta col suo cervel riflessione	32
che quella informazione, ch'io feci in fretta e in furia e con iscorcio di tempo e presentai a messer Orcio,	35
per non parer spilorcio doveva esser da lui ricompensata o ristorata, per non dir pagata,	38

ebbe depositata	
al signor Neri quella mancia in mano,	
quel suo regalo, quel raviggiuol nano,	41
piccinin, che va a mano,	
come dir che non ha ancor messi i denti,	
anzi pur da entrar ne gli Innocenti	44
anche co' vestimenti,	
senza spogliarsi né fasce né pezze	
e prima che da balia si divezze,	47
da render vizzate e mezze	
tutte le poppe s'elle fussin cento,	
povero bambolin, di quel convento.	50
In luogo di strumento	
rogato da notaio legale e pratico,	
per cui prometto e me do per istatico,	53
obbligo Pazzolatico	
in ispezie e ogni altra mia ragione,	
vo' ch'abbia forza qui la mia intenzione	56
ch'è di far donazione	
del destinato a me raviggiolino	[461v]
al mio da Filicaia signor Braccino.	59

Un che la testa par ch'abbia di panno,¹
 che invita chiunque il vede alla pillotta,
 che mentre che e' favella o 'mpera² o scotta
 e ha negli occhi dipinto il malanno; 4
 un che si crede³ figliuol dell'affanno
 e però dicon che la borsa ha rotta,
 e ch'alla guerra che fece già il Potta
 co' Bolognesi andò per saccomanno; 8
 un che guarda in un verso e batte altrove [462r]
 e che bontà, che valor non comprende
 né merito o demerito e nequizia, 11
 potrà con le bilance torte e nuove,
 con un giudizio che sempre mai pende
 pari sul dado suo por la giustizia? 14
 O sapienza egizia,
 o grave Sparta, o retto⁴ Ariopago,
 o Solone, o Biante, o Chilo, o Drago!⁵ 17

¹ Le due quartine del sonetto erano già state trascritte a c. 453v a fine pagina e poi cascate da tratti orizzontali; alla carta successiva inizia una lunga frottola (*Quella che tante uolte*) che appare un'intrusa nella compagine della raccolta e che infatti è preceduta dalla scritta *Trasporta e trascritta nel quaderno spartato delle frottole*. Nel sonetto non si riscontrano varianti.

² *'mpera*: sottolineato; in interlinea una correzione illeggibile.

³ *che si crede* < *ch'è creduto*.

⁴ *retto*: sovrascritto su qualcosa di illeggibile.

⁵ *o grave... o Drago* < [.....].

I

Vorrei che voi tenessi il Segalone¹
 e tutti quei che van da lui la sera
 per buone e giuste e oneste persone
 e non gente randagia o di scarriera.
 Dico a vossignoria, signor Simone,
 che cominciasti quella filatera
 e senza andar tropp'oltre col lavoro
 la convertisti poi 'n un ghirigoro.

II

Non si piglian così gli animi altrui
 chi vuol tirargli alla sua colombaia.
 Oh, voi direte, che vuol dir costui?
 pensando in tanto di metterla in baia:
 l'andò, la stette, io feci, io dissi, io fui,
 e mi darete fandonie a migliaia.
 Ma voi avete a far con certe genti
 che non s'usan pigliar se non pe'² denti.

III

Vo' dir che se vo' avete alcun pensiero [462v]
 di trarre a veglia con voi la brigata,
 facciamo un po', di grazia, a dire il vero:
 con che inviti l'avete voi chiamata?
 Fate un atto, signor, da cavaliere
 di quelle vostre ricciaie di Figline,
 che 'l signor Neri loda senza fine.

III

A veglia, a cena, a mangiar e a bere
 se con tal pania voi ci invescherete,
 per farvi onor, non una, ma più sere
 la conversazion nostra goderete.
 Oh quanta forza ha l'uso del bicchiere!
 Non fune o laccio, non catena o rete

¹ La numerazione romana delle ottave è autografa.

² *pe' < co'*.

ha più possanza di tirar chi altrove
cerca trastullo, e massime se e' piove,

V

se com'io veggo ch'egli ha cominciato
per far la guida a questo santo Andrea.
E però quei del vostro vicinato
fiano a veglia da voi pur ch'e' si bea;
e temendo anche assai dello infreddato
zinzinan volentier con la verdea
e stando stretti in torno un focolare
si piglian gusto assai di chiacchierare.

VI

Vo' avete inteso quel che vi bisogna
e siate savio e avete discrezione.
Chi dice queste cose non le sogna,
ma l'ebbe dalle Muse in visione:
col mormorio soave d'una fogna
gli han fatto far sei stanze dormiglione
e uscite delle forme ve le manda
e caldo caldo vi si raccomanda.

[463r]

*Per la signora Maddalena Filicaia
alla Signora Cammilla Malaguti*

I

Esser morta potrei, non che malsana,¹
per la signora non più mia Cammilla,
ch'una di settimane settimana
(o più) passata è ch'io tornai di villa
e voi mi siate stata² sì villana
e tanto fummo nel cuor vi sfavilla,
che per volere in sul puntiglio stare
non mi siate venuta a visitare.

II

Passano i san Martini e i santi Andrei,
i santi Ambrogio e le sante Lucie;
io mi stupisco e dico: O che costei
s'è smarrita e s'è persa per le vie³
o stima non fa più de' casi miei
o fatta è tutta bacchettonerie.
Vien poi la pasqua e torna l'anno nuovo
e in voi nessuna carità non trovo.

III

Però son risoluta affatto affatto
conduarvi a forza ne' nostri quartieri
e veder s'io vi so starpare un tratto
[REDACTED]
Ond'io vi mando, ma non molto ratto,
Domenico, mio nuovo messaggieri,
della Befana nipote carnale
e di Marforio figliuol naturale,

III

acciocché domattina a diciott'ore
voi vi leviate e mettiatelo mantello,

[463v]

¹ La numerazione romana delle ottave è autografa.

² *stata* < *pur pur*.

³ *s'è smarrita... per le vie* < *Dimenticate s'è le nostre uie*.

ch'uscir del letto troppo prima fuore
vi potre' forse offendere il cervello,
e vi ponghiate in tutti i modi in cuore
alle nozze venir d'un suo fratello,
che, per farmi benevolo costui,
onorando un fratello onoro lui.

V

E perch'egli è peritoso e modesto,
trattandosi d'onor di suoi parenti,
farebbe alla imbasciata più d'un nesto
e potrebbe smarrirsela fra i denti,
io quella prima gli spiano e calpesto
con questi miei così fatti comenti;
ma spero che se voi l'interrogate
del suo giudizio presto v'accorgiate.

VI

Cocchio io non ho né carro né carretta
e la treggia ho lasciata a Montaione;
fatevi metter voi 'n una seggetta,
venite via tentennon tentennone,
che la Cammilla e Braccin mio v'aspetta
e col mio fratel Neri il mio Simone
e i miei nipoti con la mia cognata
per far stasera una gran giuleata.¹

¹ per far... giuleata < Da tutti i quali siate desiata.

Sapete ch'io v'ho detto mille volte [464r]
 che questo mio murare e rimurare
 m'aveva finalmente a rovinare
 e mandar per le buche delle volte; 4
 ma io non credei che infrante e che sconvolte
 v'avessi braccia e costole a lasciare
 e fianchi e spalle, che con doglie amare
 fra cenci e fasce tengo ora rinvolte. 8
 Quanto era meglio al semplice consiglio
 della gentil donzella aver creduto
 ch'odia le veglie sì del Segalone! 11
 Io dell'unguento fetido vermiglio,
 ond'unto ho 'l fianco e d'ogni 'ntorno puto,
 non ammorberei 'l Cielo e le persone, 14
 né qui com'un poltrone
 mi stare' a voltolar sui materassi,
 ch'amman amman mi si son fatti sassi. 17
 E da ch'io con gli spassi
 del carnevale mi sollazzerei,
 feste e commedie e barriere vedrei 20
 e in piazza oggi sarei
 a veder l'alfierin da Filicaia
 con la bandiera scarnatina e gaia 23
 e pugna a centinaia
 dare e toccare e poi trionfatore
 a casa il servirei con grande onore 26
 e seco per suo amore
 sei bicchieri berei di quella acquetta
 che riuscita v'è tanto perfetta, 29
 che per ogni staffetta [464v]
 mi viene a visitare in sino al letto
 e io cortesemente la racetto; 32
 e s'io non fossi stretto
 dal fianco, dal catarro e dalla sciatica,
 vorrei aver con lei più stretta pratica. 35
 L'è piccante, aromatica
 e ha una tal vena dolciolina
 da invitar altri a ber sera e mattina. 38

Al signor Iacopo Soldani

Non è 'l più bel comporre in poesia
 che far sonetti con dimolte code:
 canchero venga all'elegie e all'ode
 e all'epopeia o vuoi dir rapsodia. 4
 Quest'hanno una cotal loro energia,¹
 massimamente quando elle stan sode
 in su le rime,² che chi non ne gode
 si può dir privo d'ogni simmetria. 8
 Però, s'io fo sonetti a tutto pasto
 e gli fornisco di code a dovizia
 e a tutti gli amici ne fo parte, 11
 cosa giusta non è che resti casto
 delle mie code uom di tanta amicizia
 né goda qualche frutto di mia³ arte. 14
 Raccolgo ora le sparte
 code che 'l mio cervel si tira dietro
 e qui raccolgo e le distendo in metro; 17
 e se da Apollo impetro
 favorevol del suo favo favore, [465r]
 lodar le code intendo e farmi onore, 20
 perché questo è 'l maggiore,
 più adatto, più sciolto⁴ e me' tirato
 membro d'un corpo bene organizzato;⁵ 23
 né posto è sur un lato
 del dosso, come son le braccia e i fianchi,
 ch'una percossa lo⁶ disertì o scianchi; 26
 e non fu fatta a' granchi

¹ *Quest'hanno... energia* < *Le code hanno una tal lor { < lor certa } energia.*

² *in su le rime* < *Su ritornelli.*

³ *mia* < *quest'*.

⁴ *sciolto* < [...].

⁵ *membro... organizzato*: nel marg. destro una variante sottolineata (e dunque rifiutata) non ben leggibile: [...]*d'un corpo sia ben [...]*dato.

⁶ *una percossa lo*: in interlina la correzione cassata *per un urto si.*

e o vuoi di lago o di fiume o marini 62
 pesci¹ e grossi e piccini
 tutti han la coda, com'anche gli uccelli,
 gazze,² pavoni, aquile e fringuelli, 65
 nibbi, oche, montanelli,
 codilunghi, cuprettole, germani.³
 Hannola, se ben poca, gli ortolani, 68
 e le starne e ' fagiani;⁴
 hannola, se ben poca, anche le grue.
 Senza coda non è bestia e non fue. 71
 Tal ve n'è che⁵ n'ha due,
 sì come verbigrizia le serene
 e come delle lucertole avviene. 74
 E insomma non ha stiene
 quadrupede, pesce o uccel, che non abbia
 la coda, o le fu mozza o e' perse in gabbia. 77
 Ma la spuma alle labbia
 mi fa venir quand'io veggo un castrone
 che porti una di quelle ciondolone 80
 code, che son sì buone
 fritte o 'n su la gratella e poi indorate
 con l'uova e poi impepate e inzuccherate, 83
 d'acqua rosa spruzzate, [466r]
 delle quali una mangiai iermattina,
 delle code non pur capo e regina, 86
 ma sto per dir divina;
 e credo ch'ella fusse una cometa
 o una qualche scheggia⁶ d'un pianeta, 89
 d'influsione lieta
 e¹ contraria ex diametro alla luna,

¹ *pesci*: segue ancora *Pesci*, sovrascritto probabilm. su *Tutti*.

² *gazze* < *gazzere*.

³ *germani* < *fagiani*.

⁴ *e le starne e ' fagiani* < *Le Mulacchie, i Germani*. Si osservi che la correzione è sbagliata: i fagiani maschi hanno una coda sesquipedale (un tempo ornamento d'eccellenza dei berretti), mentre i germani sono quasi scodati; era giusta la prima lezione.

⁵ *Tal ve n'è che* < *Anzi v'è chi*.

⁶ *o una qualche scheggia* < *Ø-n-qualche pezzo-so*.

che m'accennasse qualche gran fortuna.	92
Non è donna nessuna	
che delle code non abbia vaghezza	
e tante in testa n'han ch'è una bellezza.	95
E per la lode sezza	
dirò, come le bestie e gli animali,	
ch'hanno la coda sino a i cardinali	98
e tengon gli uficiali	
per alzar lor la coda tutta via,	
per ch'ella non s'imbratti per la via.	101
Dunque alla poesia	
con gran ragion la coda si conviene	
e fu savio colui e uom da bene	104
ch'attaccò alle rene,	
al codrione, al gheron ² de' sonetti	
la coda, a farli più belli e perfetti.	107
Oh quant'eran più letti	
e gli Omeri e i Vergili e ' Tassi e ' Danti	
e gli Ariosti e gli altri tanti e tanti	110
s'alla fin de' lor canti	
attaccavan di code un gran pendente!	
Le code, per concluder, finalmente	113
piacciono a ogni gente;	
ognun l'ammira, ognun le loda e ama,	
apprezza, stima, desidera e brama;	116
né cavalier né dama	[466v]
è che non l'abbia per un ornamento,	
per un regalo, per un fornimento	119
ch'apporti compimento	
a tutte l'altre cose belle e buone	
e al versificar riputazione.	122
Di tale opinione	
crederete ch'io sia e sempre fui,	
che ne ficco per volta tante altrui.	125

¹ *e < Che.*

² *gheron < fondo < [ghero].*

Il signor Neri Alberti si duol meco,¹
 ch'avend'io fatto tante scioccherie,
 io non ho fatta mai nessuna quie
 a Montecucchi, dov'io vivo seco. 4

Io aguzzo gli occhi del cervello e sbieco
 tutte quelle che fatte ho poesie
 e ripestando varie fantasie
 nulla a suo conto a proposito arreo. 8

Montecucchi è piantato in sur un poggio
 (la villa io vo' inferir di Montecucchi,
 che tutti quanti i monti in poggio sono) 11
 e in ben mille cortesie v'alloggio
 né per me servizio è che non s'agucchi,
 si tessa e cucia e non mi si dia in dono; 14
 e diventato sono
 come se dir d'una veglia il signore,
 ch'ogni cosa si fa per mio onore. 17

La serva e 'l servidore
 e gli stessi padron, non che i villani,
 le bestie della stalla, i gatti, i cani, 20
 non manco che i cristiani,
 par ch'abbian di servirmi desiderio.
 Son fatto un re e qui posto ho l'imperio. 23

¹ Il sonetto è aggiunto nel marg. sin. e collocato al suo posto con un segno di richiamo.

Stando al fresco in terren col signor Neri
 co' piè sdraiati sur una predella,
 ecco apparir Cosimo della Antella,
 quel che ragiona tanto volentieri, 4
 e questo verbigrazia fu l'altrieri.
 Quando ci vedde, egli smontò di sella,
 anzi pur di carrozza, e con favella
 e con cenni fermar fece i destrieri. 8
 Da noi incontrato, entrò dentro la porta
 e passò oltre a seder nella loggia
 e ci invitò a incontrar la Principessa; 11
 e però noi, seguendo la sua scorta,
 ci incarozzammo e fuggimmo la pioggia:
 vo' dire il sol, perché quella è dismessa, 14
 peroché non vuol lessa
 la pelle nostra la natura ingrata,
 ma vuolla arrosto, fritta,¹ o rrovillata. 17
 Fatta la carrozzata,
 noi ci facemmo in verità portare
 a i marmi, per al fresco quivi stare, 20
 perché di corteggiare
 né io né 'l signor Neri aveam diletto.
 E sendo usciti già fuor di quel tetto, 23
 ecco là dirimpetto
 venir di San Giovanni e alzar le mani
 inverso noi Iacopo Soldani. 26
 E sarete sì strani, [467r]
 disse, a non seguitar la cavalcata?
 O la cavalleria dov'è restata? 29
 Così la rientrata
 ci fece fare e fe' con noi l'imbarco,
 onde noi scavalcammo poi a San Marco. 32
 Là dove era un gran barco
 di gentildonne, tutte il dosso a nero,

¹ *fritta*: l'autografo propone due varianti: *asciutta* nell'interl. sup. e *secca* nell'inf. La più tarda dovrebbe essere *secca*, che però sembra espunta.

ch'empiean da capo a piè quel cimitero, né v'era, a dire il vero,	35
altri uomini che noi quattro perloni, fuor che Francesco Dini e quel gotoni ch'ha giù sino a i talloni	38
la gabbanella: io vo' inferir quel prete che gli sta dreto a casa... voi intendete.	41
Si fecer tutte liete quelle dame in veder noi cavalieri, diritti in su la gamba, svelti e interi.	44
Questi primi piaceri duraron poco, ch'ecco un piglia para, alà alà, ecco la tromba far tan tara.	47
Le facevano a gara a chi più s'abbassava a salutarci e con garbo sott'ecco occhiate darci.	50
A noi piacque fermarci, rientrati in carrozza, a piè di chiesa. La cavalcata va bella e distesa	53
lungo gli Arazier, presa la strada di San Gallo; i lanzi intorno, le dame dreto e i cavalier soggiorno	56
facean degno et adorno innanzi alla Padrona Arciduchessa; e accompagnati dalla gente spessa	59
e stretti dalla pressa, andati per la Vedova d'Urbino, se ne tornorno rasente 'l Casino,	62
e tirando ¹ il cammino le Principesse avanti, seguitate da sessanta o settanta carrozzate.	[467v] 65
Quante le sberrettate ci convenisse dar, stando noi quivi, immaginatel voi se siate vivi.	68
A questi caldi estivi lo stare in zucca era un trattenimento. Ma già le Principesse entrate dreto,	71

¹ *tirando* < *serrando*.

col pensiero a Dio intento,
 nella Nunziata, tutte si fermaro
 le carrozzate e non iscavalcaro, 74
 s'addoparo e infilaro
 l'una dietro dell'altra e, occupata
 la via sin da San Marco alla Nunziata, 77
 ci fu fatta imbasciata
 per parte di chi a noi fece l'invito,
 ch'era alle sue faccende dianzi uscito, 80
 che, partiti dal lito,
 no' andassimo a dar fondo agli Innocenti.
 Musa, tu mi rimembra quei contenti, 83
 tu con sovrani accenti
 fammi cantar, che, passando rasente
 a quelle dame adagio e lentamente, 86
 ci consolar la mente,
 l'intelletto, la vista e la memoria
 a nostra eterna memoranda gloria. 89
 La fu la bella storia,
 lungo la riva d'un fiume di dame,
 veder passar di minchioni uno sciame, 92
 come morti di fame
 a uscio a uscio andar limosinando,
 co' lor cappelli in mano e spalleggiando. 95
 E me, ch'a sorte stando
 sul lato destro, venia loro al fianco
 e davo lor nel muso un capo bianco, 98
 pensate se quel branco
 di civette ingabbiate allor coccava. [468r]
 Ciascuna stiamazzava e sghignazzava 101
 e la baia ci dava.
 O infelice fato de gli amanti!
 Non andar mai su l'asino furfanti 104
 né passar viandanti,
 molli, fangosi, malconci e sciancati,
 come noi uccellati e additati, 107
 così mal capitati.
 Poi che no' avemmo lor dato un tal gusto,
 noi andammo a posarci giusto giusto 110
 di contro al regio busto
 sul gran caval di bronzo che v'è noto.

Tornò intanto da noi 'l nostro piloto e un altro luogo vòto	113
riempié Benedetto Oricellari, compagno suo nel fare gli inventari.	116
Invitatori avari di quelle donne che n'hanno più voglia, or qui convien che 'l farsetto mi scioglia.	118
Già veggiam su la soglia della porta ¹ venir le Principesse, porsi in carrozza e tornar dreto a esse	121
quelle carrozze stesse che le seguiron pria, noi come sassi stando lì fermi a rivederle, ahi lassi.	124
Convenia ch'io sudassi, ² per dire il vero, per chi torna torna: mi pareva a man a man d'aver le corna.	127
Inforna e poi rinforna, nelle carrozze occhiate sopra occhiate: noi chiamavamo ³ i torsi e le sassate.	130
L'era una crudeltate vedere spasimar Francesco Dini, ch'uscendo spenzoloni ⁴ a fare inchini,	133
avrebbe mosso i pini,	[468v]
gli abeti, gli arcipressi, i candellieri di sé a pietade, i campanili e i ceri. ⁵	136
Faceva il signor Neri la parte sua, ma, per ch'egli ha moglie, raffrenava un po' meglio le sue voglie.	139
So che fra certe invoglie fra certi scartafacci ch'ei vi scrive m'ha messo con Pitocco in su le pive.	142
Ma queste sian l'ulive, dopo questo civreo, minestra e imbratto,	

¹ porta < *soglia*.

² Convenia ch'io sudassi < *Io la dauo pe' chiassi*.

³ chiamavamo < *inuitauamo*.

⁴ spenzoloni < *mezzo fuora*.

⁵ di sé... i ceri < *A pietade di se i carri i ceri*.

che 'l vostro signor Neri far m'ha fatto; 145
e arei per mal atto
s'io non vi salutassi oramai in versi,
che tanti giorni in non far nulla ho persi. 148

Lo scrittor de gli avvisi l'altra volta
 fu 'l signor Neri, fratel vostro e zio,
 sì ch'ora par che l'ufizio sia mio
 di farvi delle nuove la ricolta; 4
 ma 'l gran caldo il cervel sì mi travolta
 ch'io non so s'io son altri o s'io son io:
 le cose tutte¹ e me medesmo obbligo
 e anche, a dire 'l ver, vo poco in volta. 8
 Ma perch'io ve ne porga pur qualcuna,
 dirò che 'l dì di san Bartolommeo
 si battezzò un bambin di diciotto anni: 11
 guardate s'e' capiva² nella cuna.
 Ebbe di gentildonne³ un bel corteo,
 ma con molte fatiche e molti affanni, 14
 che, giunte a San Giovanni,
 per il tumulto di carrozze e lanzi⁴ [469r]
 ebber molto da fare a ire innanzi, 17
 come dove si danzi
 o si faccia altra festa accade spesso,
 ch'appena vi si passa per un fesso. 20
 Appena che 'l piè messo
 aveano in terra fuor della portiera,
 chi in ginocchioni e chi cadeva intera, 23
 e qualcuna ve n'era
 che, persa una pianella, zoppicona
 restava mezza in aria spenzolona. 26
 Comparse di Cortona
 il vescovo parato e miterato
 e d'un turco un cristiano ebbe formato, 29
 al quale stette allato
 il Granduca, però che e' fu 'l compare
 e fu l'Arciduchessa la comare. 32

¹ *le cose tutte* < *Tutte le cose.*

² *Guardate s'e'* < *Dicon ch'e non.*

³ *Ebbe di gentildonne* < *Che di gentildonne ebbe.*

⁴ *lanzi*] *lazzi.*

E cantare e sonare in chiesa una gran musica a più cori sentissi, ma da me, che stavo fuori	35
e che fuggo i rumori e ch'ho gli orecchi grossi, non fu udita.	
Il giorno stesso, di bianco vestita,	38
galante in su la vita, venne in campagna una sposa novella (m'incresce assai di non poter dir bella).	41
Voi direte: chi è ella?	
Ell'era, par a me, de' Fioravanti, ma, vedete, da non far su pe' canti	44
sospirar troppi amanti, sì come e' fan sul muricciuol de' Guardi per le rose del volto e i divi sguardi.	47
L'è sposa d'un Berardi e somiglia una sposa d'Etiopia; dico ch'ha di bellezza tal inopia,	50
ch'a volerne trar ¹ copia bastere' ricordarsi de i Baronci;	[469v]
e pur bisogna che quel vi s'acconci.	53
Poche altre nuove sonci, fuor ch'avviso ci fu sabato sera che Sauli cardinal colta se l'era	56
e un'altra filatera di Cardinali il segue con gran fretta, chi di trotto, chi in poste e chi a staffetta,	59
ch'auta già la stretta Serra, come intendesti, Gozzadino e Sacrato s'avviano, Aldobrandino	62
tocca e valli vicino Savoia e già Gherardi passa il ponte e dietro a lui scende la china Monte.	65
L'ugna ha la morte pronte per porre in rotta il santo concistoro, acciò ch'Urban, dalle sue pecchie d'oro	68
tratto il dolce ristoro,	

¹ *trar* < [... ..].

le speranze di molti riconsoli	
e per chi stette in zucca all'acque e a i soli,	71
con gran falde e soggoli	
di bei napponi, apparecchi i cappelli,	
buoni per i cattivi tempi e belli.	74
Noi altri tapinelli,	
ch'andiam ronzando tutto di attorno,	
e abbiam poi in corpo per gran ¹ sete un forno,	77
non abbiama al ritorno	
uno amorevol come già coppiere,	
che ci si faccia innanzi col bicchiere	80
e ci aiuti col bere;	
né c'è per noi gnuna ricreazione,	
eccetto quella di quell'omaccione	83
da ben del Segalone,	[470r]
ch'è, da chi i' vo' dir io, sì odiato a ttorto.	
Questo è quanto ci resta di conforto	86
e abbiam più volte scorto	
che la fortuna ci s'è nimicata.	
Deh, ascoltate voi cosa sgraziata.	89
Andando alla Nunziata	
(non lo posso ridire, oh strano caso!),	
ecco darci ne gli occhi quel gran naso,	92
ch'a riscontrarlo a caso	
metterebbe spavento al cavaliere	
che porta de' gran nasi le bandiere:	95
orribile a vedere,	
tremendo a ragionarne, uno spavento	
a chi 'l riguarda sol col pensiero.	98
Chi per far un cimento	
l'andasse a porre in sur una bilancia	
col nason di Francesco re di Francia,	101
quel sarebbe una ciancia	
e un gambero presso a una balena.	
Noi 'l vedemmo da prima per istiena	104
e, scansandolo, a pena	
ci riuscì fuggir le sue percosse.	

¹ *gran < la.*

Se i nasi grandi andassero alle mosse,	107
converrebbe che fosse	
sempre suo 'l palio senza alcun rimedio;	
se i nasi grandi stessero all'assedio,	110
di questo naso il tedio	
sarebbe breve in atterrar le mura	
né la Roccella più sare' sicura.	113
Gli è una cosa oscura:	
quello è un naso tal che, s'io non fallo,	
se Pietro Tacca volesse disfallo	116
e in forma rigettallo,	[470v]
tanta materia glie n'avanzerebbe	
che cento nasi e lunghi ne trarrebbe	119
per chi naso non ebbe	
o poco o gli andò mal, com'a Pasquino.	
Poco più là noi demmo in quel uomino	122
ch'a manco d'un quattrino	
fu per tor moglie. Questi in diligenza	
volendo farci una gran reverenza,	125
per la gran veemenza	
si scosse, barcollò, stracicò 'l fianco,	
tremò, si spaventò, diventò bianco,	128
il piè destro e 'l piè manco	
mosse più volte, sciolse, arrestò 'l passo	
e per disgrazia alfin dette in un sasso	131
e, s'egli era più grasso,	
Menico, servitor del mio fratello,	
arebbe guasto quel suo viso bello;	134
ciò è quel meschinello	
il bel di Roma arebbe concio male,	
che Menico somiglia al naturale.	137

mangiarsi quella villa
 co' passi camminando,
 né ricordarsi quando 40
 non potea alzare il piede.
 Sua madre, che la vede
 troppo innanzi andar sola,
 le dice: Olà, figliuola!
 Cammilla, se' tu sorda? 45
 Vuo' tu ch'un can ti morda?
 O dar ne' viandanti?
 Ella pur va avanti
 e, voltando una via, [471v]
 s'incontra, sal mi sia, 50
 'n un paio di buoi in pastura
 e per la gran paura
 vuol gridare e non sa.
 Non va né in qua né in là
 e addreto si volta 55
 e impara un'altra volta
 a ubbidir la mamma.
 La qual tutta s'infiamma
 che l'ha persa di vista
 e appoco appoco acquista 60
 terreno e la raggiugne
 e la tocca e la pugne
 con aghi di vergogna
 e riprende e rampogna
 la semplice donzella. 65
 O che lunga novella
 farei io se la fretta
 d'un che in sala m'aspetta
 non mi troncasse il filo!
 Quando frottole infilo 70
 non so far loro il nodo.
 Che voi godiate io godo
 e buon tempo vi diate;
 ma or ch'egli è passata pur la state
 lettera non ci vien, non men messaggio, 75
 ch'a' vostri passatempo ci invitate,
 come fe' 'l signor Neri questo maggio.

Basta metter gli sproni alle brigate
e poi lasciargli a piè sul far viaggio.
Ma è usanza uiversale assai 80
prometter molto e non attener mai.

C'è qui fra noi chi è di moto tardo
e gli bisogna a alzarsi¹ le lieve,
come sarebbe a dire egli è infingardo
e gli è un gran pensier passar la Greve 85
e fa della persona assai² riguardo. [472r]

Teme 'l sol, fugge 'l vento, odia la neve
e se e' non è per soma arrandellato
non gli vien quasi mai mai cavalcato.

Bisogna con lusinghe e con preghiere 90
e fregagioni e stoggi e pappalecchi
invitarlo, sforzarlo e da sedere
muoverlo con diversi dolci stecchi;
prometter che, venendovi a vedere,
non gli saranno mai tocchi gli orecchi, 95
per guastarli i suoi sonni e i suoi riposi,
a lui più d'ogni gusto dilettonsi.

E fino a un'ora innanzi desinare
non sia chi tenti trarlo delle piume
e solo allor che nona è in sul sonare 100
se gli apra la finestra a fargli lume
e se gli ordini li da pettinare,
com'è de' gentil uomini costume:
non già che questo egli usi far per boria,
ma per iscaricarsi la memoria. 105

Usa lavarsi il viso volentieri,
ma non con l'acqua che sia assai gelata,
per che e' rispiarma quella pe' bicchieri
over per porre in fresco la insalata.
Dirà duo pater nostri mezzi interi 110
e, date dua o una passeggiata,
il potrete invitare a vostra posta,
però che e' verrà a tavola di posta.

¹ *a alzarsi < al muoversi.*

² *assai < sua.*

A disagio aspettandol non starete [472v]
 e molto in ciò vi parrà ben creato: 115
 tosto che gli¹ accennate lo vedrete
 cortesemente mettersi al suo lato.
 Poche parole far gli sentirete,
 sempre torrà quel che gli è presentato,
 che provano non è, non è ritroso, 120
 ma in presentare gli altri è peritoso.

Chiacchiere e bagattelle e rime e prose
 quante voi ne vorrete a un quattrino
 vi butterà colà come far chiose
 e leggerà l' Ancroia e Palmerino 125
 e per le piagge piacevoli erbose,
 se vo' arete pensier di far cammino,
 verrà con voi per aguzzare il gusto
 con una canna o con un mazzafrusto.²

Or sendo sur un sasso or per un prato, 130
 sonando, chi 'l sa far, la sua chitarra,
 andrem cantando insieme Abbandonato
 da te, crudele, con quel che si narra.
 O giorni lieti, o tempo sciagurato,
 o pensier sotterrati con le carra! 135
 Ma finalmente voi non c'invitate,
 queste son tutte quante pippionate.

Poscritta. Io mi ricordo avervi a dire [473r]
 come noi fummo ieri a far cristiano,
 tanto aspettato e con tanto desire, 140
 un figliuol mastio del nostro Soldano.
 Dio glie lo dia lungamente a fruire
 e 'l faccia bello, buono, ricco e sano,
 che e' possa maritar la bella suora
 a chi miser per lei sospira e plora. 145

A battesimo il tenne il buon prelato
 vescovo di Cortona, malaccorto
 in ciò, che, in braccio sendosel recato,

¹ gli < te.

² o con un mazzafrusto < in mano o un mazzafrusto.

il tenea come suol tenersi un morto,
lasciadogli ire il capo spenzolato 150
e credo anche che i piè gli avesse storto.
I preti non s'intendon de' bambini
ma sì ben de' sacchetti de' quattrini.
Immediatamente innanzi a questo
ricever l'acqua al sacro fonte vidi, 155
fresco, vivace, fierolino e lesto,
il secondo figliuol di Guido Guidi
e della donna a cui 'l fato funesto,
tra lacrime e sospir, lamenti e stridi,
tolse l'anno passato la sorella 160
Francesca e portò in cielo a farsi stella.

Voi, che 'n fronte alla C[]¹ e lumi e occhi²
 (che sì per lei la penna aveste pronta³)
 traeste ad onorarmi e a trar di testa
 ogni uom da bene e curvare i ginocchi, 4
 rimiro, ahimè, tra i cavoli e i finocchi
 al sole, a i venti, all'acqua e alla tempesta
 stare i grilli a sentir per la foresta
 e a guardar del pantano i ranocchi. 8
 Voi siete di dottor fatti poeti
 e, già del ver sì infervorati amanti,
 or narrate novelle alle cipolle 11
 e fra gli allori e per gli arcipresseti,
 diventati l'idee de' provvisanti,
 par che chiamate da lontan le zolle. 14

¹ C[]: una C seguita da uno spazio bianco nell'autografo (*Croce?*).

² occhi < *speechi*.

³ *pronta*: la rima richiederebbe *presta*; forse l'utore ha preferito l'infrazione metrica piuttosto che ripetere il gruppo consonantico di *aveste* e il successivo *traeste*.

Or vo' ben dir che Montaione sia	[473v]
il mio vero Alicona e 'l mio Parnaso	
e che quivi abbia la stalla il Pegaso	
e la propria magion la poesia,	4
che mentre io stetti a sì nobil badia	
parea che pien di versi io fussi un vaso	
per che costà gli spippolavo a caso,	
ch'era a vedere una galanteria.	8
E fra me dico: sarà stato a sorte	
il greco di Fogneto o la vernaccia	
o l'aria o l'esercizio o i tempi buoni?	11
Ma questo no, più tosto quelle torte,	
ov'io ingolfavo con tanta bonaccia,	
o i tordi o i polli o le lepri o i pippioni.	13
Già non cred'io ch'i tuoni	
o 'l rimbombar delle saette atroci,	
che ci fecer quel dì far tante croci,	16
né, grossa come noci	
o come pesche, l'orribil tempesta	
o la pioggia sfoggiata e disonesta,	19
ch'inondò la foresta	
e dal ciel venne con sì gran fracasso,	
come se Belzebù e Satanasso	22
del Ciel di nuovo casso	
ritombolasse a star per sempre in chiusa,	
abbian poter di sucitar la Musa.	25
Un'opra di Medusa	
mi s'è fatta la testa e lo 'ntelletto,	
tanto annebbiato, ch'a far un sonetto,	28
a cagione e effetto	
di farmi un po' passar maninconia,	
come sapete ch'è usanza mia,	31
sarebbe una pazzia.	
E s'io non torno a rifar quella ¹ vita,	[474r]
la poesia mia è ismarrita	34

¹ a rifar quella < alla me.

<p>e se nessun m'invita o mi prega o comanda a poetare io gli dirò ch'e' si vadia a impiccare</p>	37
<p>o mi faccia tornare a Montaione. E s'allora io nol fo, gli do licenzia di dir ch'io non so,</p>	40
<p>che pur or mai fatt'ho tante frottole e code qua e là ch'arriverebber di qui a costà.</p>	43
<p>In somma così va. S'io fui da voi poeta e stavo bene, ora son tutto storie e vivo in pene:</p>	46
<p>testa, stomaco e rene dolgommi e veggo sempre e odo cose strane, sciocche, spiacevoli e noiose;</p>	49
<p>e se costassù impose carne la mia persona, or son sì smunto e sì afato ch'io paio defunto,</p>	52
<p>per ch'alla porta giunto, mi furon resi tutti quei pensieri ch'ebbi lasciato in serbo a i gabellieri.</p>	54

[REDACTED]

[474v]

Retribuzion di celebrata sorte render per mal del ben il guiderdone e tal stimo che sia retribuzione pagar di dolce chi ti porse il forte.	4
Ècci tal ch'ad altrui prepara morte e trova chi l'offesa gli perdone: datemi alor pur agro di limone, che da me non avrete altro che torte.	8
Roderò 'l forte mio, di cui cortese m'avete fatta così larga copia, e starò bene a forte per un pezzo;	11
ma voi col dolce fate magre spese, ch'e' se ne suole aver poi tanta inopia che si sospira l'esservi avvezzo.	14
Compare, io son divezzo de' nostri scherzi e sto a far del morale, credo perch'ho mangiato un caviale	17
ch'era sì pien di sale, che, sendomisi sparso per la mente, m'ha fatto diventare uom sapiente.	20
Concludo finalmente che 'l sale e che 'l finocchio forte fanno mutare all'uomo stile anno per anno.	23

*Essendo a Livorno mentre vi era il cardinale Medici
e aspettando il cardinal Barberino che doveva tornar
dalla Legazion di Francia l'anno 1625.*

Risposta al signor Neri Alberti

Legato sarò io, s'io qua dimoro,	[475r]
dove sol di catene c'è dovizia,	
e mentre incetta fo di logorizia	
in ferro investirò s'io recaì oro. ¹	4
Io tengo casa aperta con costoro	
e vogliolosi siam d'ogni primizia	
e a non voler viver con tristizia	
cerchiam da' fiaschi tutt'i di ristoro.	8
Quanto al fare all'amor, le dame mie	
altre non son che fregate e galere,	
barche, navi, feluche e saettie;	11
di cui, montandon'una a questi die,	
ricevetti un grandissimo piacere,	
ma più 'l ricever altri ch'eran lie.	14
Del mar gran bizzarrie	
vidi in andar col cardinale a spasso	
e fra me dissi: Questo è un gran chiasso.	17
Scorsesi a ciascun passo	
della galera or questo, or quel girare	
e dar per bocca il suo tributo al mare.	20
Quel cavalier, compare,	
ch'è qui con esso noi, fe' la sua parte	
per dare un bel principio alla sua arte;	23
e per darvi le carte	
alla scoperta, il cavalier de' Bardi	[475v]
fece mucini come gatti pardi:	26
recé, se Dio mi guardi,	
tanto ch'io crederò ch'alla Meloria	
ne sia per rimaner lunga memoria.	29
Fu pur la bella storia	

¹ *in ferro... oro < Tornerò a fare a San Simone il coro.*

su per gli alberi, cavi, sarte, antenne mozzi salir si come avesser penne;	32
ma fu cosa solenne	
vederli balzellon di braccio in braccio da poppa a prua passar per istaccio.	35
Ecco di qua 'l procaccio.	
Presto ripiego e chiuggo questo foglio. Vostro servitor sempre, com'io soglio.	38
Sta' a veder ch'io m'imbroglio, ch'io non trovo 'l sigil né la lancetta e tutta via questo corrier m'aspetta.	41
Dànnovi di berretta	
e vi bacian le mani il già prefato cavalier Bardi e 'l senator Salviato.	44
Tosto che fia tornato	
dalle franche maremme il Barberino legato e fatto io gli abbia un bello inchino, mi metterò in cammino	47
e, a voi ritornato, signor Neri, casi racconterò grandi ma veri.	50

Sallo la nobil gente e 'l popolazzo	[476r]
e sonne i giovan come i vecchi esperti	
che fra l'Ercol e 'l Davit casa Alberti	
vestita di scarlatto entrò in palazzo	4
e che al manto or rosso or pagonazzo	
un vostro antico, per sovrani merti,	
sali tra Pietro e Paolo i gradi erti,	
dignità da non por tra l'altre in mazzo.	8
Anch'io gli onori e la geneologia	
ben so de' vostri e che voi, signor Neri,	
sapete assai della fantineria:	11
gli alberi avete in testa interi interi	
e conoscete ogni consorteria	
e l'armi ormai di tutti i cimiteri.	14
Voi mi mandaste ieri	
delle consorterie familiari	
una bell'opra e, a fé, da vostri pari.	17
Fatiche da somari	
l'ho giudicate e non da far di state,	
come voi dite averle compilate.	20
E a certe casate	
m'è parso di poter far l'addizioni,	
come sarebbe aggiugnere a i Capponi	23
(nobili anch'essi e buoni)	
i Ciciaporci con altre parecchi,	
cioè del Cervelliera e Carnesecchi.	26
Non mi par che de' Becchi	
voi favellate e pur consorti a quelli	
son Beccanugi, Bucetti e Bucelli,	29
Manzuoli e Boverelli,	
Buin, Buari, Vaccini con molti	
altri, quasi gli abbiate per isciolti.	32
Nulla de' Buonaccolti	
par che diciate e pur co' Benvenuti	
dovevan porsi e in un co' Ricevuti;	35
e anche avrei creduti	
doversi co i Ginori i lor vicini	[476v]
Giraldi e quei di Cesco Giraldini,	38

Pazzi insieme e Contini, gli Albizi, che nell'arme hanno quei giri, né c'è consorterìa che a lungo tiri	41
le barbe; e chi ben miri Girolami, Mattei e Giramonti	
porrà con essi, Nobili co' i ¹ Conti, Riccardi e Altafronti.	44
Asini, Alfani, Cavalloni e Cocchi metterei in filza, come tordi e rocchi,	47
come dire i Capocchi, Maccheroni e Brogiotti e Strozzafighi e Baccelli e Fagiuoli, e con quei Michi	50
i Soldi. E perch'io dichi la mia opinion de' Botticini, darei lor quei del Saggio e ' Centellini.	53
Poco men che cugini Vernacci, Greci e della Malvagìa	
tengo e d'un sangue e vammi in fantasia gnuna consorterìa	56
esser, che per natura si confacci come fanno i Ficozzi co' Chiavacci,	59
co' Soderin, co' Cacci e con quei miei Ridolfi della Vela; e se del tutto il ver non mi si cela	62
vanno con quei del Pela i Tosi. Del Magrezza di via Maggio e gli Abbruciati terrei d'un legnaggio,	65
perch'un simil visaggio mi par ch'abbiano. I Fiaschi e gli Ingorgini gli darei a Bombeni e a Bombarini.	[477r] 68
Gli Agli co' Cipollini metterei in lega e poi que' da Meleto con Battimamme e quei da Ginestreto	71
porrei anche 'l dirieto in fra i Rosati e quei della Fioraia. Que' della Rena e quei da Calcinaia	74
e della Matton[a]ia	

¹ *co i:* in interlinea una variante (forse *uanno*) che non si riesce a collocare nel verso senza modifiche.

co' della Casa par che sian da porre, Castellan, della Rocca e della Torre.	77
Se l'uom ben ben discorre, son tutt' uno e l'un l'altro son fantini i Buonamici, del Fede e Fedini,	80
Compagni e Comparini. Vanno con que' del Buono i Benedetti. Io torno adreto e, lasciati i Galletti,	83
bisogna ch'io gli metti co' Capponi e con essi gli Stiozzi e con lor (poco amici) in fin gli Strozzi.	86
Ma questa fatta a bozzi mia fabbricaccia, nel riveder poi la vostra storia, io ho smarriti i buoi, ¹ che detto avete voi	89
quel ch'io vo ridicendo smemorato. Già non avete voi considerato	92
che staran ben allato ² pur co' vostri del Giudice, si noti, i miei, quel ch'e' si vaglian, Buoni Arroto,	95
che di concordia i voti gli fan consorti e vincolo d'amore, quantunque voi padrone, io servidore.	98

¹ *io ho smarriti i buoi < detto avete voi.*

² *che staran ben allato < Quel che sarà approvato.*

*Ragionandosi sopra la famiglia delli Storioni
nel compilare il Priorista,
oltre a molti altri scherzi in versi improvvisi sopra simil materie
lasciati tra diversi quaderni con pasticci del Priorista,
mi venne scritto questo¹*

Chi dire ha voglia delli Storioni	[477v]
quanto sian degni, grandi e reputati, amati, da ognun desiderati, piacevoli, gustosi e belli e buoni,	4
non ne stia, com'io sto or, sonnacchioni, sbraccisi bene e vi dia drento e guati, che non è alcun casato fra i casati ch'abbia più requisiti e condizioni.	8
Quest'è antico, per ch'essendo grande non par che possa credersi altrimenti, che nobil si diviene appoco appoco.	11
Insino allor che si vivea di ghiande chi ci avesse voluto dar de' denti avea da masticar molto e non poco.	14
Costor mutaron loco e d'oltre a mar vennero a star su l'Arno e presso al Ponte Vecchio si posarno,	17
se bene alfine andarno lungo 'l Mercato in testa a que' beccai e furvi in prezzo e sono ancora assai. ²	20

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, c. 38r, con la nota nel marg. sin.: *Doueua andar tra gli scritti e raccolti, del priorista abbozzato, e suo Zibaldone crede ui scriuessi. mentre fu fatto improuiso lamenta(n)dosi sopra quelli come altri molti pero auisando in burla ui si scrissero. si faceua la famiglia delli storioni.*

² Varianti interl. irrisolte: *e in stimazione / tuttauia.*

Al signor Neri Alberti

Confessossi uno e disse aver rubato [478/479r]¹
 quattro braccia di fune a un vicino;
 corretto e stato alquanto a capo chino,
 il confessoro era 'n sul dirgli: andate; 4
 soggiunse il ghiotto che v'eran legate
 d'un bue le corna.² In simil mo' quel vino
 e le due coppie di quel³ marzolino
 furon giunta alle fragole mandate. 8
 Or se per sorte vo' aveste desio⁴
 di mandarmi o cocomeri o poponi,
 qual sarebbe a proposito il vantaggio? 11
 Un bel paio di vacche, al creder mio,
 quattro botti di vin, venti castroni,
 una bottega intera di formaggio. 17
 Si'⁵ 'ntanto per un saggio
 questo vostro amorevole presente.
 Seguite⁶ pur, compar, tenete a mente. 20

¹ La carta attualmente numerata 479 è in realtà un cartiglio incollato su c. 478r; riporta in bella copia il sonetto *Confessossi uno e disse aver rubato*; sotto il cartiglio si trova lo stesso sonetto, scritto dapprima con una penna mal temperata e forse con un inchiostro troppo allungato e poi ripassato con un esito alquanto sgradevole; da qui la decisione di coprirlo e di rifare tutto, con la possibilità – per di più – di apportare qualche miglioramento. Do di seguito le correzioni.

² *d'un bue le corna* < *Vn paio di uacche*. La lezione finale è in un talloncino incollato sul cartiglio.

³ *di quel* < *del buon*.

⁴ *aveste desio* < *auessi de si io* [*sic*].

⁵ *Si' 'ntanto* < *Sia intanto* < *Sia questo*.

⁶ *Seguite* < [la lezione originale è quasi completamente erasa].

Non sia più chi mi chiami a battezzare,¹
 che questa è stata la rovina mia:
 la libertà, che tanto si desia,
 m'è stata tolta per esser compare. 4

Vien un di là: Volete voi testare?
 Voglio, risponde 'l miser che languía.
 E che tutor de' vostri figliuo' sia
 il compar vostro? – Sì. Né può parlare. 8

Voi testimoni et io rogato e passa.
 E 'l calamaio si chiude e 'l pennaiolo,
 si piega 'l foglio e finita è la trama. 11

Trae l'último sospiro e gli occhi abbassa
 l'infermo e l'alma in Ciel vassene a volo.
 Io che nol credo, altrui non tolgo fama. 14

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, c. 35r-v, con la nota nel marg. sin.:
Registrato al quaderno; seguono freggi obliqui.

Se l'uom con cui domani andate a mostra¹ [480r]
 dirà che questo lucco è troppo frusto,
 voi gli potrete dir che in casa vostra
 i lucchi son del secolo vetusto.
 E se 'l soppanno è logoro o la mostra
 (se non si scema troppo più del giusto),
 le cesoie pigli e 'l mondi intorno intorno,
 acciocché seco compariate adorno.

¹ Precede l'annot.: *Va sopra duo usci*. Il destinatario è sicuramente Neri Alberti, appena nominato senatore (10 settembre 1625) e obbligato a indossare il lucco rosso, proprio della sua carica.

Umor sia maninconico o pur sia poltroneria e infingardaggin mera, non mi si parli in alcuna maniera ch'io debbia più dar opra a poesia.	4
Vadia in bordel Melpomene e Talia e tutte l'altre della loro schiera, ch'e' sarà un v'andai e la non v'era, s'a stuzicar mi stan la fantasia.	8
Se voi mi manderete de' sonetti gli riporrò con l'altre cose care nel mio studiòl fra conserve e confetti;	11
e si stian pur la cetera a grattare le Muse a posta lor, ch'i miei diletti non son di starmi loro a soffregare.	14
Son vecchio e non mi pare d'aver più a far con esse alle mormieche per rimaner nelle lor buche cieche.	17
Feci già delle Beche o delle Tance e più d'uno strambotto,	[480v]
spolpo amando le Muse, non pur cotto;	20
non posso, or ch'io son rotto, disavolato e sconcio lombi e schiene, salir l'erta selvosa d'Ippocrene.	23

*Per il cavalier¹ Michelozzi
Risposta a un sonetto del signor Neri Alberti
commissario d'Arezzo*

Se voi m'avessi al greco in ricompensa
mandato qualche regalo aretino,
come sarebbe o vin di Casentino
o altra cosa tal per la dispensa, 4
quand'io mel fussi visto in su la mensa
gli avrei subito fatto un bello inchino
e arei dato nel furor divino
e fatto cose che l'uom non si pensa. 8
Se voi volete ch'anch'io sia poeta
mandatemi o da bere o da mangiare,
che le Muse verranno a asciolver meco. 11
Ditemi un po', di grazia: e chi vi vieta
che per non esser vinto in presentare
voi non cambiate in prugnuoli quel greco? 14
Oh, se 'l sa ogni cieco
il proverbio ch'è scritto per gli orciuoli:
Non mandate sonetti ma prugnuoli, 17
che per fava e fagiuoli
gli mangeranno questi miei parenti;
io no, che non son cosa da miei denti, 20
che, vivendo in istenti
tra uova fresche e cappon sempre mai,
non mi nutrisco se non di pollai 23
e peno e stommi² in guai,
colpa ch'io venni in codesto paese
e mi fur fatte troppo buone spese. 26
Vero è che 'l sol m'offese, [481r]
ma quello andare in visita a' banchetti
non mi giovò quanto allor mi credetti. 29
Basta, ch'a far sonetti

¹ I puntini sono nel ms.

² *stommi* < *uittu*.

Al signor Neri Alberti
Risposta

Sudavo, ansavo, salito in Parnaso,
per valicare una macchia intrigata,
quando Batista m'ebbe presentata
la bella storia ch'ei baciò col naso. 4

L'apro, la leggo e veggio il vostro vaso
sempre versar l'usata acqua odorata.
Ma se la Crusca s'è rabbaruffata,
a rimpastarla, male io sono il caso, 8

che, se dell'Impastato io porto il nome,
chi impastato è per sé, le mani intrise
mal può intraporre a racconciare altrui. 11

Abbia altra bestia addosso queste¹ some
e chi per² riunir queste divise
me' le può, signor Ner(i), portar di vui.³ 14

Io non ho tanti cui
e se me n'entrò mai nessuno in testa
tutti sono iti a vol per la foresta; 17

e la mia vita è questa: [481v]

bramare il mezzo di per desinare
e desiar la cena per cenare. 20

Voi potete pensare
che, s'io non dormo mai troppo la notte,
che 'l dì fra di rimetto poi le dotte: 23

a tutte quante l'otte
io sono 'ntorno all'arte e a' muratori,
quando egli è però ora d'uscir fuori. 26

A questi strani ardori,
che l'acqua stessa fanno andare in polvere,
m'è stato forza di murar risolvere. 29

Per Dio, l'ultimo asciolvere

¹ *queste*: nel ms è sottol. e in interl. si legge *cotai*, però cassato.

² *per*: di dubbissima lettura.

³ *me' le può... di vui* < *H-puote signor mio far me di vuij*.

tutto 'l bestiame mio aveva tosto s'io lasciavo passar più là ch'agosto.	32
Vien quello e dice: Il mosto non ho dove pestar se la tinaia non si racconcia. Quel la colombaia	35
mostrami una topaia essere oramai fatta e va in rovina in alto il forno e covavi la brina.	38
Chi dice ch'una mina gli è stata fatta e che sotto la stalla il lastricato o è sfondato o avvalla	41
o che 'l palco traballa, rotte non pur le travi ma i puntelli, e le piane ne vanno in zolfanelli.	44
Del tetto gli asinelli di casa mia, gli arcali e l'asticciuole passi vossignoria dicono al sole.	47
Qui è dove mi duole: che co' villani e con le bestie anch'io son sottoposto a un gran rovinio.	50
Voi, signor Neri mio, se voi sentite di me passione, ¹ abbiate ² anche di me discrezione.	53

¹ *se voi... passione < Se uo ardetè per me di passione.*

² *abbiate*: stranamente l'ultima sillaba è cassata (*Abbia~~e~~*).

Vatti pur a ripor, cittadinanza,	[489v]
che per rinfantocciar spesi tant'anni	
e per un Bindo, un Baccio, un Lapo un Vanni	
messi a romor tutta la vicinanza:	4
legge, decreto, interdetto e usanza,	
tolta non so s'al Turco o al Prete Ianni,	
le rondini non vuol co' barbagianni	
consorzio aver 'n una medesima stanza.	8
Or chi non gonfia e chi non s'incorona	
o non lampeggia purpurato augello	
o titolo non ha terzavocale	11
non ardisca accostar la sua persona	
a passar de' marchesi lo sportello	
se specchiar non si vuol 'n uno orinale.	14
Cittadin, che vi vale	
una gran filastrocca di priori,	
gonfalonier, collegi e barbassori?	17
Che vi giovan gli onori	
o de' re o de' papi o de' monarchi,	
spron d'oro, targhe, lance, stocchi e archi	20
e i privilegi e i marchi	
nell'armi, ne' sigilli o ne' cognomi	
e pien de' nostri fasti e storie e tomi?	23
Cittadini miei domi,	
preparatevi al fuoco, io vo' abbruciarvi;	
però, se voi volete confessarvi,	26
poco tempo è da darvi	
e s'avete desio far testamento	
rogherà ser Francesco lo strumento.	29

*Risposta al sonetto del signor Neri Alberti
che comincia*

*In fra tre mesi io m'andrò a Volterra
mandatomi il dì dua di settembre*

[A]

L'ire a Volterra ha un significato	[502r]
da non ne dover far con voi gran festa,	
ma, a dirlo fra noi qui testa testa,	
mi par ch'a scorticar vi siate dato.	4
E ch'e' sia ver vo' avete me tentato	
a seguir voi per la medesma pesta	
col darmi d'un prosciutto per la testa	
perch'io mi renda vostro abbeverato.	8
Che 'n tre mesi io dia fin per vostro amore	
a quel di cui per me fare il modello	
non fur bastanti presso che trent'anni	11
quest'è [██████████] ¹ temerità maggiore	[502v]
che non è stata quella del baccello	
che <a> si a rompicol s'è cinto i vanni.	14
Serrarmi addosso i panni	
e strignerme 'l giubbon con questa stecca?	
Pormi l'assedio con la carnesecca?	17
Nol farebbe la trecca	
che mi sta dreto a casa, che n'ha tanta.	
Ma 'l mio compar par che si dolga e canta,	20
par che preghi e si vanta.	
Avermi tolte le scritte e l'armi,	
chiedendomel' adesso, è un minchionarmi.	23
Così 'l vicario farmi	
vuol da Genova, ei monaca. E licenza	
mi chiede or per salvar la coscienza.	26
In quella lunga assenza	
ch'io fei a Livorno incontrando il legato,	

¹ La censura sottintende forse [*perdio*].

mentre a piuol quaranta di fui stato,	29
il tempo vo' appostato,	
chiappandol sù, sollecito copista,	
ve lo beesti quel mio Priorista;	32
e or fate le vista,	
per far parer minor questo imbolío,	
d'aver bisogno dell'aiuto mio	35
e, quasi ch'io v'abbia io	
permesso il farlo e voi ladro non siate,	
a riscontrar or l'armi m'invitate;	38
le quai voi buscacchiate	
avete da' miei scritti, or quella or questa,	
e mi stat' ora a far la mon'Onesta.	41
Guarda un po' gente lesta:	
rubarmi 'l mio con una sì fatta arte,	[503r]
poi procurar di mettermivi a parte	44
e scambiarmi le carte,	
appunto, come s'usa dire, in mano,	
perché, negandol io, paia un villano,	47
un uom scortese e strano;	
e 'n quel ch'è mio, che suo si presupone,	
pensa acquistar così maggior ragione.	50
Ben farvene padrone	
era 'l concetto mio con giusto titolo,	
quand'io avessi, grazi'a Dio, finitolo.	53
Ma a questo capitolo	
voi usate di dir: Se tu ti stai,	
mi vo' impiccar se tu 'l finisci mai.	56
A fè ch'io non pensai	
di dover lavorar il poder mio,	
e di cui la ricolta ho a far pur io	59
e per l'amor d'Iddio	
darla, se mi vien bene, o perdonarla,	
venderla, gettar via, bubbolarla,	62
a' cani, a' porci darla,	
ch'un venisse a voler pormi alla stegola,	
al profime, all'aratol, per gran fregola	65
ch'egli ha, sì fuor di regola,	
d'aver quel ch'opra è propria e mera mia,	
e s'io vo' darla è tutta cortesia.	68
Comunque egli si sia,	

fatto o tardi o per tempo, quel ch'è dono
 sempre si debbe aver per bello e buono. 71

Più di quattro ci sono
 ch'aman anch'essi il lavor de' miei buoi,
 ma e' non son sì fo[]¹ come voi. 74

E quando po' po' poi
 io non dessi a nessun quelli arfasatti, [503v]
 osti, fornai, beccai e sì fatti, 77

l'arme di cui son piatti,
 pale, mannaie e simil altri arnesi,
 meriteremmo noi d'esser ripresi. 80

Maladetto ch'io presi
 la penna mai per dar or nel bargello
 e farmi malvolere a questo e quello! 83

Ma voi, compar mio bello,
 ormai 'n possesso de' miei scartafacci,
 non doverreste mandarmi i pro[ca]cci, 86

né con più vostri spacci
 pensar, per una coscia affummicata
 di porco e forse vieta e panicata, 89

invescar la brigata.
 Più cosce e d'altra sorte e anche a pena
 varranno a muover uom duro di stiena. 92

[B]

Quel che l'uom vuole, volerlo soverchio
 non è senza l'offesa del compagno.
 Stretto vestirti strappar² fa il vivagno.
 Serrarlo troppo fa strappar un cerchio. 4

Troppo empierè un tambur rompe il coperchio.
 E a ragione io mi querelo e lagno
 in chi de' miei quaderni il mare magno
 si vuol ber, cui concesso ho l'Arno e 'l Serchio. 8

Amici miei, amici miei indiscreti,
 agevole è mangiare e ber la zuppa
 e 'l sa far con la poppa ogni bambino, 11

¹ fo[]: parte della parola è erasa (*fottuti?*).

² strappar < *erepar*.

ma chi di boschi fa dimesticheti e sveglie gineprai, macchie sviluppa e le riduce a sementa e a vino,	14
provvede aratro e tino e zappa e ara e semina e poi sega ¹	[504r]
e pota e impala le vigne e rilega non può la troppa frega	17
soffrire in altri delle sue fatiche, còlsagli l'uva, abàttegli le biche,	20
né di calli e vesciche ² empier le mani e altri satollarsi e altri a scrocco ³ del suo imbriacarsi	23
e consolato starsi. ⁴ Chi 'l gran s'appropria ⁵ altrui bello e segato merita restar sotto il coreggiato	26
e chi 'l vino amostato ber del vicin la voglia ha troppo presta l'ammostatoio gli caschi in su la testa.	29
Ma s'io v'ebbi la cesta mostra della insalata del mio orto, ⁶ mi sta 'l dover se, goffo e malaccorto,	32
voi, signor Neri, ho scorto poi di soppiatto pascerne 'l desio ⁷ e satollarvi in sul mio lavorio. ⁸	35
Par ch'io burli e per Dio ⁹ ch'io dico daddover con mente sana, ch'ella m'è parsa cosa strana strana.	38

¹ *poi sega* < *rieoglie*.

² *còlsagli... e vesciche* < *E trarsi all'aria le bareche e le biche* / *Et è delle delle sue spi-
che*; varianti intermedie: *né di calli* < *Ben do*; *vesciche* < *di vesciche*.

³ *scrocco*: *mæeo*.

⁴ *starsi* < *posarsi*.

⁵ *s'appropria* < *pretende*.

⁶ *Ma s'io... del mio orto*: rinuncio a decifrare il groviglio di correzioni che precede la
lezione finale, tranne le più modeste del v. 31: *mostra* < *Aperta*; *insalata* < *invidia*.

⁷ *poi di soppiatto... 'l desio* < / *Faruene di soppiatto poi satollo* < *Goder dell'[?]* . . .
. [*sic*] e *nepitella*.

⁸ *in sul mio lavorio* < *del lauro mio*.

⁹ *per Dio*: cassato nel ms.

Ho alla mia puttana¹
 menati, o, a dirlo onesto, al mio amore,
 gli amici a far, come dir, le quattr'ore: 41
 un se ne fa rattore
 senza rispetto, una rigaglia quello
 ne invola, quel palese, quel di bello, 44
 e io resto un uccello²
 di quei che van di notte e han le corna.³ [504v]
 Era ben mio pensier, vaga et adorna, 47
 a chi meco soggiorna
 in aiuto talora alla mia spesa⁴
 e ne trae, me dormente, qualche presa,⁵ 50
 per finir tal contesa,⁶
 donarne un bel ritratto inverniciato,
 rasciutto, lustro, in cornice e tirato; 53
 ma chi me l'ha involato
 in ischizzo, in disegno e vuol la bozza
 abbia mai più questa mia vecchia rozza. 56

¹ *puttana*: cassato nel ms.

² *e io resto un uccello* < ~~*E basito è l'uccello.*~~

³ *di quei... le corna*: ~~*Resto io di quei notturni con le corna.*~~

⁴ *spesa* < ~~*impresa*~~ < *spesa*.

⁵ *e ne trae... presa* < ~~*E eerea parte auer*~~ < ~~*E ne trae me dormente qualche presa.*~~

⁶ *per finir tal contesa* < ~~*Per uscir di cont.*~~

Questo di che s'ha chiara la novella che la Roccella presa hanno i Franceschi, Agnol si seppelli, de' Brunelleschi l'ultimo, ma da man della rotella.	4
Io vo' significar ch'e' si favella, da chi avvien che tai fatti ripeschi, ch'e' par ch'un suo bisavolo antico eschi da donna che mai fu sposa novella.	8
A questo uomo da ben molto coceva, quantunque bisognevole ¹ non poco, l'esser rimaso fuor dello squittino;	11
et a sospetto più persone aveva (tal che molti di lui si prendean gioco), s'impiccava e si dava agli assassini.	14
Fra molti cittadini è più canaglia, com'è chiaro e noto; dello squittin levato fu d'aroto	17
né fu ammesso al voto a tal funzion, colpa d'un senatore ch'a sproposito stette in sul rigore,	20
che, se s'ha a darla fuore, lo squittin fu uituperoso e infame e vi intervenne ogni spazzaletame.	23
Prima morir di fame (che pur vicin vi fu) voluto avrebbe il Brunelleschi e pure a inghiottir l'ebbe.	[505r] 26
A fè ch'e' me ne increbbe, che 'l meschin ne senti tal batticuore, ch'e' se n'è ito di là pel dolore.	29
Gli è un gran disonore a un cittadin non potere sfavare come fan gli altri e come lor votare	32
e vincer chi gli pare per doganier, vicario e podestà e fare gli ufizial dell'onestà.	35

¹ *quantunque bisognevole*: sottolineato con linea tratteggiata.

Odoardo di Parma fe' l'entrata¹
 l'anno ventotto dopo san Francesco.
 Ebbe un incontro assai cavalleresco,
 ma seco non fu già molta brigata. 4

E riposato poi l'altra giornata
 rappresentossi al bel viso angelesco
 della sua sposa e baldanzoso e fresco
 con usanza real l'ebbe impalmata. 8

D'ottobre diede a gli undici l'anello;
 e fessi questa cirimonia in Duomo
 con tanto popol che fu un flagello. 11

Fattasi in viso rossa com'un pomo,
 un sì proferse sì vezzoso e bello
 che rapì 'l cuor² d'ogni donna e d'ogni uomo. 14

Non vidi e non vi nomo
 le principesse e i principi assistenti,
 che, sendo tardi, detti opra a i denti, 17

ma furon più di venti
 e tra i più ragguardevoli de' quali
 io so di certo di tre cardinali, 20

che son de' principali:
 Medici, Aldobrandini e Ludovisio,
 ch'ha sempre un viso com'un elicrisio. 23

A' piaceri di Lisio
 e d'Imeneo s'attese giorno e sera
 e a quel dio (se c'è) ch'a i balli impera. 26

Tra questi una lunghera
 vi s'introdusse d'una chirinzana,
 che putía, ch'ammorbava di puttana,³ 29

ma fu levato mana
 da chi, aborrendo questi gesti in scena, [505v]
 rizzossi e disse: Egli è ora di cena, 32
 né in una Filomena

¹ Annot. marg. sin.: *Va innanzi all'antecedente.*

² *'l cuor] à quor.*

³ *puttana*: cassato nel ms.

dava talor d'inciampo la picciúghera sua, ma 'l cavezzone	[506r]
gagliardo e la balía del gran barone	77
fer sì che in ginocchione non cadde affatto, ma vi fu vicina.	
Intorno gli facean la furfantina	80
al manco una dozzina, fra cassettace, pentole e ronzoni,	
stromenti, fusaioli e caloscioni	83
e sì fatti altri suoni, che le mulacchie allettavano a cena.	
Venne la cavalcata alma e serena	86
e fe' di sé in iscena bella una mostra, ch'ebbe spettatori	
sin le sorelle de gli imperatori.	89
I destrier corridori della razza vi furo, o simil sorte,	
della chinea che cavalca la morte.	92
Per elmi aveano sporte, sporte no, bigonciuoli i cavalieri,	
dipinti a mostacciacci rossi e neri.	95
Graziosi pensieri tòr de' sacconi e èmpiergli di paglia	
e, armatane una truppa di canaglia	98
quasi a piastra e a maglia, ordinare un corteo di caramogi,	
gonfi, biechi, scrignuti, orbi e balogi.	101
Avean que' pesci brogi le lance in mano e venian tentennoni.	
Diceva 'l popol: Trana, ribaldoni!	104
In sin da Montebuoni si sarebber sentite le fistiate	
che facean loro, stucche, le brigate.	107
Queste botte gonfiate, smarrendosi, rimesse nella pesta,	
mettean le lance con gli argani in resta	110
e dälle e mena e pesta la carriera facean guidati a mano.	
Corse veloce più 'l caval troiano,	113
che dovette ir sì piano su le girelle sue gravi d'armati.	

Parean dubbiosi quegli imbacuccati, molto sopra sé stati,	116
s'e' volevan tirarsi o non tirarsi, che non avrebber voluto mal farsi;	119
poi con colpi assai scarsi davansi a occhio e croce certe botte e giù n'andavan come pere cotte.	[506v] 122
Venuta poi la notte, che fu benigna e non soverchio fresca, una festa si fe' cavalleresca.	125
Mentre si balla e tresca ne' Pitti, un messaggiero alza le grida e dà notizia di certa disfida.	128
Di sala ognuno snida e v'annone a sedere allo scoperto, in un teatro tra 'l piano e tra l'erto.	131
Odesi un gran concerto di trombe e di tamburi e naccheroni e querele e protesti e paroloni.	134
Ecco in campo i campioni a uno a uno, a due a due i primieri, ch'aresti detto: e' son paladin veri.	137
E coraggiosi e fieri sparansi a vòto di gran pistolate, poi si tiran di taglio più stoccate.	140
Le fole reiterate fur lo spasso maggior di quella festa, che magnifica fu, bella e onesta,	143
che veramente questa avrebbe anche potuto farsi onore fatta a un re, fatta allo imperatore.	146
Portar lo sposo amore si crede alla sua sposa e n'ha ragione, ch'ell'è oro di tutto paragone;	149
ma come un pollastrone che l'età lo fa esser, se n'è ito e l'ha lasciata un'Olimpia in sul lito.	152
Che foggia di marito, lasciar così la moglie in su le secche e farle sì spiacevoli scilecche!	155
Per ch'ei sia 'n su le stecche	

stato un gran pezzo, qui non va vendetta, scioccherel, pazzereel, bambin, fraschetta.	158
Sta', sta', aspetta aspetta, trattienla tuttavvia d'oggi in domani: son cose da assassini e da pagani,	161
son concetti sì strani, che s'io 'l gastigo glien'avessi a dare, d'altro che fame il vorrei far crepare.	164
Io vi volea mandare questa leggenda e, udito un bisbiglio che 'l dicea della sposa avea desio	167
e bisogno, fe' ch'io mi ritenni. La sposa, a cui nocea tanta dimora, il dì [di] santo Andrea,	[507r] 170
bella com'una dea, si partì di Firenze lagrimata. A Pratolin fe' la prima giornata	173
e fu accompagnata da madre, nonna, fratelli e parenti, chi più chi men, secondo i convenienti.	176
Marchesi ebbe serventi e senatori e 'l principe fratello Gian Carlo. Le montagne col flagello	179
spietatissimo e fello trapassaron d'un tempo spaventoso. Avvenne intanto un caso doloroso,	182
perché complimentoso il buon duca di Modana indisposto, ito a incontrar la sposa assai discosto,	185
tornato, tosto tosto, nell'altrui nozze a sé fe' i funerali. Passò la sposa alfin con gli straccali	188
que' lor fanghi immortali e entrò in Parma nevicando forte con lo sbaraglio di tutta la corte.	191
Se fusser lunghe o corte, belle o no le lor feste, chi l'ha letta, inteso ormai l'arà dalla gazzetta.	194
Ora chi non ha fretta, prima la squadri bene in un'occhiata, poi legga questa lunga intemerata,	197

scritta con la granata,
composta a suon di cocci in Elicona
in su quell'ore ch'a mattana suona.

200

Lo storico ha bisogno del poeta¹
 ch'autentichi faccia i detti suoi,
 sì che quel che fu ver s'adorni poi
 e s'illustri con favola discreta. 4

Così² d'un gran campione e d'un atleta
 e de' circensi e degli olimpii eroi,
 così de' greci e de gli antichi troi
 la virtù rinfrescossi fatta vieta. 8

S'io scrivo in versi un caso storicoale, [507v]
 io nol fo per detrarre un pel dal vero,
 ma, come dir, rincalzare un pedale, 11

sur un peruggin far nesto d'un pero,
 non far della filiggin caviale,
 che s'assomiglian solamente al vero. 14

Puro scrivo e sincero,
 ma indoro a un cavalier spada e rotella,
 a un ricco ricamo la scarsella, 17

a una donna bella
 fo i ricci, metto 'l vezzo e gli orecchini,
 dono le funi e 'l cercine a i facchini, 20

do 'l colore a i buon vini,
 che tenute non son cose d'essenza
 né che sustanzial fan differenza. 23

Io dico che in Fiorenza

del mese di dicembre il giorno ottavo
 Arno sì grosso e sfoggiato si fece,
 durati a piover diece giorni e diece,
 che dal ponte le man mi vi lavavo. 4

Ei venne via sì furibondo e bravo
 che non valse adoprar stoppa né pece:
 per ogni buco e ogni fesso rece
 e per sotto entra e lavora di cavo. 8

Tanti vivai e lagune e paduli

¹ Annot. marg. sin.: *Va più su.*

² *Così < E a si.*

lasciò disotto e sopra e d'ogni lato che la città in isola rimase.	11
Scalzar si convenia più che in peduli chi soccorrere voleva il vicinato: colme d'acqua le vie parevan rase.	14
Rovinaron due case là oltre colaggiù in Borgo Ognissanti e altri simil casi tanti.	17
E stettero in gran pianti le monache degli Angiol dirimpetto, che non avevan più paglia né letto, che metter a effetto	20
dovean la lor partenza al dì novello e al munister tornar, che fu Cestello, rifatto tanto bello	[508r] 23
che ben de gli angiol può dirsi il convento, aveano sgombro ogni miglioramento. ¹	26
Non vo' qui un comento stare a fare e narrar con quanto sdegno ebbe a dar l'accademia del Disegno, uomin di tanto ingegno,	29
la lor cappella (io 'l so, ch'un deputato da quella fui per ceder lor quel lato con più giustificato	32
partito e a roder ebbi un mal osso, ² ch'ero dall'accademia a ciò promosso e ch'ero a più non posso,	35
come dicon costoro, uom papalino e servitor ³ di casa Barberino per insin da piccino).	38
Basta, la cosa è fatta e io la lodo, se ben si potea fare in altro modo.	41
Parmi d'udire o odo que' frati averla pur mal masticata. Canchero venga a aver cresciuta entrata!	44

¹ Aveano... miglioramento < *Beate loro che ui si serran drento*; variante intermedia: ogni miglioramento < *ciò che #* [.....].

² a roder... osso < *ebbi a roder un malosso duro*.

³ e servitor < *Domestico*.

La medesma insalata, i raviuo' medesimi e le torte hanno, mutando o non mutando sorte,	47
a mangi[a]r sino a morte e han perduta l'aria fiesolana, da mantenere una persona sana	50
quasi una settimana senza mangiare. Tant'è, e' se n'andonno e, calata la piena, vi tornonno	53
le monache, che sonno non ebber mai la notte, e io entrarle colà le vidi e poi vidi murarle.	56
Ma lasciamvele starle, per ch'elle preghin quivi Dio per noi, ch'esaudisce i santi e gli angel suoi.	59

S'io cantassi da ver, com'io non voglio¹ [508v]
cantar da ver, bench'e' fusse dovere,
io vi farei, [per dio],² farei sapere
di che bella materia s'empia un foglio. 4
E non dite ch'a torto io³ mi doglio
però che questo qui è un piacere.
S'io parlo⁴ 'l ver, voletel voi vedere?
Guardate ch'io non urto in nessun scoglio. 8
Non c'è chi possa dir ch'io abbia detto,
non c'è chi possa dir ch'io abbia fatto
cosa da non poter passar ogni uscio. 11
Io non vo', dico, farvene un sonetto
e stare a ostentar qualche bel tratto
e metter, come dir, qualcun 'n un guscio. 14
Se versi e rime sguscio
e gli spiombo colà dalle pretelle
non presumo intaccarne a gnun la pelle. 17
Le storie nuove e belle
ch'io sento d'ogni lato a tutte l'ore
mi sveglian nella penna il pizzicore, 20
sì ch'io vengo in furore
e vo' dire e vo' far, tagliare e fendere,
poi penso ch'egli è me' non se n'accendere; 23
pian pian comincio a scendere,
ripiego i fogli e 'l calamaio rituro
né vo' battermi più 'l capo nel muro. 26

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, c. 82r, dove, dopo una *manicula*, si trova la nota nel marg. sin.: *Da porsi nel Quaderno de conclusi*; e poco oltre: *Posto al quaderno*; infine due fregghi obliqui.

² [per dio]: biffato con più tratti orizzontali.

³ *dite ch'a torto io < mi state a dire or ch'io.*

⁴ *parlo < dico.*

*A Francesco Furini
d'improvviso¹*

Questo vostro dipignere in segreto	[519v]
è una troppo ormai lunga faccenda, però qui scrivo, in istil da leggenda, che vo' avete alla fin dell' indiscreto.	4
Voi sete entrato in qualche ginepreto e forza egli è che 'l pennel non vi renda o voi volete esser solo a merenda e state a far buon tempo cheto cheto.	8
Non passa, olà, senza mormorazione che voi vi siate ritirato a tetto a star fra le tarantole e fra i sorci.	11
Ricordata vi sia la discrezione: venir da voi o non ci sia disdetto o che voi vi levate da gli scorci.	14
Par che gli uomin sian porci! Dov'è e'? Che fa egli? Èvvi una donna? Una vecchia? Una qualche mona cionna?	17
Una scimia, una monna? Una accompagnatura da Iuditte? Madre e figliuola, che stan zitte zitte, le son colassù fitte	20
per un pezzo, dico io, s'io non m'inganno. Buon dì, addio, buon dì e buon anno.	23

¹ Annot. marg. sin.: *Questo sonetto ua sotto dopo che io fui tornato di Roma tre o 4 anni.*

Non è dal convenevole ¹ discosto	[521r]
e lodato è da uomini e da donne	
i pergami, che son su le colonne	
in San Lorenzo, levar del lor posto,	4
porli nello stidione e farli arrosto,	
per che, s'al versimil dietro vonne	
o di proporzion nulla o seppi o sonne,	
fu anche san Lorenzo al fuoco ² esposto.	8
Quattro colonne a perpendicol ritte	
reggerebbono insieme e terra e cielo,	
pur poste in piano e non sotterra fitte.	11
Oh, noi siam fatti pur tondi di pelo!	
Ma queste sono asinità prescritte.	
Parlo per carità, parlo per zelo.	14

¹ *convenevole* < *uerisimile* (coperto da una strisciolina).

² *al fuoco* < *a questo*.

Donommi il []¹ certi pesciolini² [532v]
 con quei sembianti suoi placidi e lieti,
 poi coperti mandommegli e segreti,
 regal da favoriti papalini. 4

Gli eran fra i pesci nibbi gli uccellini,
 presi con la civetta su pe' greti,
 da scappar di qual fian più fitte reti,
 sì erano scriati e piccinini. 8

Io feci 'l conto e dissi: Se Marforio [534r]
 non pescava per me pesci maggiori,
 io poteva restarmene a quei d'Arno. 11

Ma d'esser stato indovino mi glorio:³
 sperai poco ne' frutti e men ne' fiori,
 ch'ogni sperar credei manco che 'ndarno. 14

Tosto⁴ ch'io mi rincarno,
 da sì stran pisciasangue fatto smunto,
 tornerò 'n fretta sì ch'io parrò unto, 17
 ch'io non vo' qui defunto
 lasciar la pelle mia, scherno di ognuno,
 novizio cortigian su' sessantuno. 20

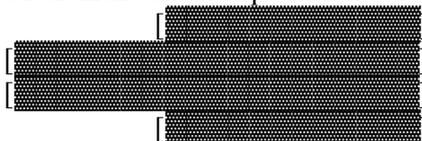
¹ []: spazio bianco [*papa*].

² Le quartine anche a c. 531v, coperte da un cartiglio. Varianti: *mandommegli* | *mandommeli*; *fia* | *sian*.

³ *Ma d'esser... mi glorio* < *Ma s'i' ho a dirui quel ladro del uero*.

⁴ *Tosto* < *Com*.

La pension che 'l Papa m'ebbe data,
 ch'io volli poi far dir ne' miei nipoti
 Gismondo e Lionardo Buonarroti,
 l'uno de' quai, minchion, l'ha ricusata, 4
 credo ch'a Massa mi fusse assegnata,
 sotto auguri manifesti e noti
 ch'io ne dovessi con felici voti
 far una massa al giuoco di parata. 8
 E però m'è venuta opinione
 di voler darne a fare 'l biscaziere
 fin che non mi si scambi pensione. 11
 Ma certo a Zara non la vorre' avere,
 la torrei volentieri a Bisenzone
 per farmela ricrescer per le fiere. 14
 Ma di pensioniere
 forse fare 'l mercante sare' male.
 Or diamene una il Papa a Monreale. 17



Far da facchino e chi tòe¹ a stare in corte
 voglion del pari aver salde le stiene,
 però che all'uno e all'altro si conviene
 portar gran pesi e star gagliardo e forte. 4
 Ognun sa quant'io fu' vicino a morte [534v]
 e di morte, per Dio, provai le pene
 per esser stato troppo in su le rene,
 che per gran debolezza or porto torte. 8
 Canchero, star tre ore spesso spesso
 per volta ritto a dar canzone al Papa
 son faccende da uom d'ambizion pregno. 11
 Oh, io non sono un fantoccio di gesso,
 non un pal che per capo abbia una rapa
 né un uom da sarti col suo piè di legno! 14
 Bisogna far disegno
 ch'un uom ch'è vecchio e toglie a corteggiare
 altro non fa che volersi spallare. 17

¹ *chi toe < torre.*

Già non sent'io nel cuor d'amor lo sprone,
 ch'io non riposo mai,
 né la testa ho di tumida ambizione
 gonfia, che mai non queto; 5
 veglierò sempre in guai
 e questo della notte orror segreto
 possente, ohimè, non fia
 sì ch'io m'addorma un'ora?
 Tòglimiti da canto e va' in malora,
 [puttana]¹ poesia, non mi tentare: 10
 son stanco, io vo' dormir, lasciami stare.

¹ [puttana]: biffato più volte.

Quelle cipolle che 'l Papa m'offerse,
 monsignor Fausto, non son mai arrivate:
 o che la mula sua se l'ha mangiate
 o pur la vostra o ch'elle si son perse. 4

Non so s'ell'eran indiane o perse
 queste vostre cipolle ingigantate,
 queste cipolle, ch'a spicchi tagliate, [535r]
 potean far ponti all'armata di Xerse. 8

Io mi rispiarmerò dunque la sapa,
 l'aceto e 'l sale e quella brace a cui
 doveva a stagionarle sottopolle. 11

O che vo' avete voi ingannato 'l . . . ,¹
 o ch'ingannato son stat'io da lui,
 che mi die' cipollate per cipolle. 14

¹ 'l . . . ; così nel ms; ovvia l'integrazione *papa*.

La fama al []¹ e a don Fausto rendo,
 di cui a torto sì dianzi mi dolsi
 e sì la lingua a mormorare sciolsi,
 e mi correggo, disdico e m'emendo 4
 e le cipolle lor lodo e commendo,
 che, mandatemi alfin, sì care accolsi
 e, mentre dell'indugio intender volsi,
 saputol poi me stesso riprendo.² 8
 Il buon Pastore, che m'amava sano,
 perché da tai cipolle m'astenessi,
 cercar mi fece per monte e per piano. 11
 Onde a creder mi fo che s'avvedessi
 che le cipolle erano un cibo strano
 e ch'erano assai meglio i fagian lessi; 14
 de' quai, perch'io vedessi
 mangiarne spesso lui, com'anche arrosto,
 non fu però che 'n tutto questo agosto, 17
 ch'io gli fui sempre accosto
 e glie ne veddi ogni sera mangiare,³
 mi dicesse: Un fagian ti vo' donare. 20
 Per un mo' di parlare
 mi viene scritto così de' fagiani,
 contento di cipolle e pesci nani. 23

¹ []: spazio bianco [*papa*].

² Il verso è ipometro, a meno che non si forzi *poi* bisillabo o non si congetturi un [*as-sai*] *riprendo*, o qualcosa di simile.

³ *mangiare* < *e-mattina*.

Al signor Tommaso Salviati

Tutto dì, tutto dì presenti e doni	[535v]
è un voler avvezzar male altrui	
e però io, se presentato fui	
di pesciolin, cipolle e pensioni,	4
di sì fatti regali utili e buoni	
la più parte de' pesci die' a colui	
(anzi pur quasi tutti quanti) a cui	
van del mio tavolino i buon bocconi.	8
La pension che poi qualcun non volle	
l'ho messa in testa a chi la goda poi,	
che goder la voglio io mentre ch'io vivo.	11
Queste quattro papali alme cipolle,	
signor Salviati mio, le dono a voi	
con questo cotal lungo ch'io vi scrivo.	14
Io me stesso ne privo	
però che 'l Papa s'è accorto stamane	
(e me l'ha detto) ch'elle son malsane.	17
Vi parran cose strane	
ch'io v'abbia a donar quel che m'è avanzato,	
ma se l'alma e se 'l cuor io v'ho donato,	20
legato, confiscato,	
né altro cuore o anima m'avanza,	
non mi sia 'l dono mio mala creanza;	23
e serva la burbanza	
che le cipolle mie papali sono,	
dove per altro vi putisse il dono.	26

Al signor Carlo del signor Tommaso Strozzi

[A]

Mi dice a tutte l'ore or quello or questo:¹
 Se tu non vuoi per te, cerca pe' tuoi.
 Non ne parliam, di grazia, per che voi
 me la fareste montar presto presto. 4

Nulla per bizzarria io non m'intesto
 e ognuno ha in zucca i propri pesci suoi.
 I miei nipoti, bussa se tu puoi, [536r]
 stan chiotti e l'acqua nel mortaio io pesto. 8

Io son contento sù di farne un prete,
 son contento di farlo cortigiano,
 son contento prestarli il mio favore, 11
 ma, al corpo ch'io non vo' dirlo, e volete
 ch'al far razza un di lor non dia di mano,
 l'altro intanto gli stia mallevadore? 14

La carne e poi 'l sapore
 c'è di bisogno. Razza, dico, razza!
 Poi venga e comparisca un prete in piazza. 17

La veste pagonazza
 si metta e uccella a roba pe' nipoti,
 ch'allor gli volterò tutti i miei voti. 20

Né più sia chi mi noti
 che poco importa che la casa mia
 si spenga, che non è geneologia 23
 di duchi, salmisia,
 né men di re; ch'io vengo e dico forte 26
 che se mio padre s'annichiava in corte
 né toglieva consorte,
 onde uscii io, che sia e' benedetto,
 io non potevo far questo sonetto, 29
 sì com'io fo nel letto
 e fatto copio per a voi mandarlo,

¹ *or quello or questo < or questo, or quello.*

che sì ci amate tutti, signor Carlo. 32
 Sentite quel ch'io parlo.
 Ascanio Pucci, un gentiluom garbato,
 se ne fu mai nessuno, e letterato, 35
 rimasto unico fiato
 da fare in casa sua propagazione
 (ma non ne venne mai a conclusione), 38
 fe' far più seggiolone
 per suo capriccio, magnifiche e agiate;
 che viste poi dal suo fratello abate, 41
 Ascanio, disse, fate
 de' culi, da seder c'è a bastanza. [536v]
 D'ogni piccola roba alfine avanza, 44
 è vana ogni burbanza,
 ogni gloria, ogni onor rimane appiede
 se non nasce a goderne un caro¹ erede. 47

[B]

Ma quando anche pur pur dal canto mio
 io 'nchinassi a farn'un sol capo mondo
 (che più 'l caso sarebbe quel Gismondo),
 Dio 'l sa, ch'e' non mi fusse poi restio. 4
 Ma i' intendo e veggo e conosco ben io
 ch'e' miei nipoti voglion l'uovo mondo
 e i' crederei di esser tenuto uom tondo
 l'impegnarmi a quest'ora, io che son zio, 8
 che son zio e che presto aredaranno
 (più presto forse ch'io non m'indovino).
 Or facciamo i lor conti un po' fra loro. 11
 L'un pigli moglie e ll'altro per qualch'anno
 porga sussidio di qualche quattrino,
 che 'ntanto i' entrerò 'n un dormentoro, 14
 io dico fra coloro
 ch'usan dormire in terra e per le casse,
 e e' faran le minestre un po' più grasse.² 17
 Ma quel che s'infratasse

¹ *caro < qualche.*

² *faran le minestre un po' più grasse < faran~~no~~ le minestre grasse.*

non s'imprigioni affatto in quelle spoglie in fin che l'altro, che piglierà moglie,	20
non vegga delle ¹ doglie della sua donna uscir più d'un figliuolo	
e poi s'impegni e si metta al piuolo	23
e tiri allor l'aiuolo	
a onori e benefizi con le pale	
e crepi anch'ei per esser cardinale.	26

¹ *delle < con le.*

Quell'uom da ben, quel buon duca di Poli [537r]
 voleva pur ch'io mi fermassi a Roma
 e 'l volea alcun di quei ch'ornan la chioma
 di minio e ch'han cappel per piogge e soli,¹ 4
 alcun di que' che stan me' su' picciuoli,
 per portare una volta la gran soma,
 sotto la quale ogni omero si doma
 se non la tien ben pari in su' suoi poli. 8
 Ma i' so io dove 'l piè mi duole,²
 so io quanto sia magra la speranza,
 so io quant'io vo' bene al mio tugurio, 11
 so io che cosa è dar le barbe al sole,
 so io che cosa è crepar di burbanza,
 gonfio o da un favore o da un augurio. 14
 No, no, io non m'infurio
 per ir cercando questa mona Luna,
 ch'abita in poggio, sì, della Fortuna; 17
 che le strade altrui impruna
 e l'empie qua e là di steconate
 quand'elle paion più dolci e spianate. 20
 Son stato qui la state,
 dopo la primavera e presso al verno:
 me ne vo né ci torno più in eterno. 23
 Ho già rivolto 'l perno
 per darla addietro, io sono stato troppo:
 Roma io ti lascio e a libertà galoppo. 26

¹ *ch'han cappel per piogge e soli* < *fior di mammole uiole*.

² *Ma i' so... mi duole* < *So bene dove la scarpa mia mi duole*; variante intermedia: *so io* < *so ben io*.

Stando fermo a guardare 'l Culiseo
 e la Meta Sudante sua vicina
 e 'l bell'arco, memoria costantina,
 e quel di Tito e 'l candelabro ebreo 4
 e questa e quella guglia e quel trofeo
 e 'l Campo o dir lo vuoi Piazza Vaccina
 e 'l tempio o portical di Faustina,
 fatti già al tempo di Bartolommeo, 8
 se d'opre sì magnifiche al natale [537v]
 fu fatta, i' dico, la Natività,
 che 'l lor star ritte non fòra immortale, 11
 delle mie trabaccucce che sarà?
 Non val conserva di zucchero o sale,
 ch'ogni nostro arzigogol si disfà. 14
 Verrà ben, ben verrà,
 poco dopo ch'io fia morto e sepolto,
 un qualche goffo, un bachiocco, uno stolto, 17
 un uom che sappia molto,
 uno ignorante, un non so chi che sia,
 che, passeggiando la mia galleria, 20
 scaglierà, salmisia,
 di qua, di là sernacchion per quei muri
 da oscurar tutti i miei chiari oscuri. 23
 Saran poco sicuri
 dalle baie e da' giuochi de' fanciulli
 i pavimenti e da trottole¹ e da i rulli, 26
 ch'a lucidi ridulli
 vi stetti sopra io² stesso a stropicciare
 e quasi mi fui per dilombare;³ 29
 e le tanto a me care
 statue e pitture diverran bersagli
 di palle e di pallon (forse) e di magli. 32

¹ *trottole* < *giuochi*.

² *sopra io* < *io sopra*.

³ Perché il verso non sia ipometro si deve presumere *fui* bisillabo (in ogni caso non ha ritmo).

Giocate! fallo! dàgli!	
Ecco sfondare un viso, ecco un gabbano, ecco già una storia a brano a brano.	35
Indovinassi io 'nvano, ch'una qualche tretrice finalmente vedova salamistra, una saccente,	38
ch'avendo sol la mente a ordir tele e far de' panni lini, venderà un quadro per quattro quattrini.	41
S'una trave rovini, un muro allenti, un mattone, una rosa	[538r] 44
scappi di luogo, o una simil cosa, non pensar ch'una chiosa vi si spenda in riporla nel suo lato.	
Verrà poi, 'n somma, qualche scapigliato, ch'affatto rovinato,	47
per tornar 'n un casipolo se n'eschi e l'appigioni a Francesi o ¹ Tedeschi,	50
dove si salti e treschi e volin qua e là fiaschi e pignatte e vi si recia e cose altre sì fatte	53
e vi cachin le gatte e vi cachino i cani e le galline.	
Della mia galleria èccovi il fine.	56

¹ a Francesi o < diciamo a.

Andando a spasso questi cardinali,¹
 duo nipoti del Papa, Barberini,
 il cardinal Colonna e 'l Ceserini,
 con quattro lor cortigian principali, 4
 ond'io, 'nvitato e chiamato da' quali,
 dopo più cirimonie e più miei inchini²
 entrai 'n carrozza e per strani cammini
 fui con essi a pericoli bestiali. 8
 Fu lor pensiero andar da certi frati,
 Orsini l'uno e l'altro Filicai,
 che son carmelitani riformati. 11
 No' entrammo pe' più pazzi gineprai,
 dal Padrone illustrissimo guidati,
 ch'io quasi di paura spiritai. 14
 Scendi e sali, né mai
 saper dove l'uom vada, chine e erte
 e per dirupi sì strane e deserte, 17
 che 'l figliuol di Laerte [538v]
 ebbe il viaggio suo manco molesto.
 Faceva il carrozziere, uom sperto e lesto, 20
 a ogni po' protesto
 che 'nterverrebbe a lor com'a Fetonte.
 Il Padrone era un altro Rodamonte. 23
 Torcean gli altri la fronte,
 stupivano, inarcavan spesso il ciglio
 né contrastar s'udian né dar consiglio. 26
 Scorto alfine il periglio,
 cedette all'impossibil. Fa fermare,
 esce, escon tutti. Ei guarda se volare 29
 vi si potea. Voltare
 comanda alfin, ma la via fonda³ e stretta,
 alte le fratte, non è⁴ che 'l permetta. 32

¹ Annot. marg. sin.: *Va sopra.*

² *dopo... inchini* < *Dopo parecchi ehi cirimonie e inchini.*

³ *fonda* < *bassa.*

⁴ *è* < *par.*

Dàlle, ridàlle e getta
 i cavalli per terra, sforza ruote,
 voler d'uom grande alfin cotanto puote, 35
 ch'anco le cose immote
 sorgono ad obbedirlo. Ei pur vincente
 della seconda pugna, a me ridente 38
 si volta e all'altra gente.
 Io fo spallucce e ghigno e tronco in pezzi
 certe parole e l'adorno di vezzi, 41
 con dir ch'e' si divezzi
 da questi così fatti arbitri strani,
 che quel, di ch'oggi l'uom cava le mani, 44
 gli fallirà domani
 e le disgrazie sempre apparecchiate
 stan ben adosso¹ a chi se l'è cercate. 47

¹ *adosso* < *poi sì*.

Vo dal Papa e mi getto in ginocchione	[539r]
et ei mi benedice e fa rizzarmi,	
poi mi recita cento de' suoi carmi,	
parafrasi di salmi o traduzione.	4
Io sto a sentirli con grande attenzione	
non senza assai assai maravigliarmi	
e con molta ragion gli lodo e parmi	
ch'ei ne riceva gran consolazione.	8
A chiedergliene copia anche m'ardisco	
et ei benigno pur me la promette,	
forse che preso delle lodi al visco,	11
e a monsignor Ciampol mi rimette;	
ma è un tòrre a scorporar dal fisco	
il voler seco venirne alle strette:	14
in musica ei gli mette,	
ciò è fa metter, sotto 'l suo giudizio	
e 'l Papa ne riceve gran servizio.	17
Il dì del natalizio,	
anzi la sera, cenando il Pastore,	
se ne durò a cantar più di due ore,	20
ch'al mio pazzo dolore	
delle stiene, per cui vivo in tormento,	
fu uno strano rincappellamento.	23
Vivesi ora in contento	
il P[apa] e altri al suo Castel Gandolfo	
e io, che nelle rene porto 'l zolfo,	26
non posso tanto golfo	
passar da Roma a là, mortificato	
che, or ch'io mi vedeva in grande stato,	29
così resto abbacchiato	
né posso esser colà fra ' cardinali	
alla mia parte di quei gran regali	32
e forza è alfin ch'io cali	
e di favore e di riputazione;	[539v]
che bisogna star sodo in su l'arcione	35
né senza prosunzione	
avventarsi, non pur non lasciar ire	
l'occasion d'innanzi comparire;	38

che chi vuol pervenire
col dito gli convien pigliar la mano.
Ma bisogna esser delle rene sano.

41

Musiche sempre e sempre poesie,¹
 musiche e poesie mattina e sera,
 musiche ogni stagione e ogni díe,
 vuoi l'autunno o vuoi la primavera, 4
 tuttavia 'n campo le pindarerie,
 tuttavia 'n campo l'ode del Chiabrera,
 tuttavia 'n campo le ciampolerie
 m'hanno stracco gli orecchi di maniera, 8
 che, s'io ritorno a Roma, questa volta
 non sarà più chi mi meni pel naso
 né che Castel Gandolfo m'infincocchi. 11
 Ohimè, l'è stata troppo gran ricolta
 di Pindo, d'Elicona e di Parnaso
 e da creparvi un drento insino a gli occhi. 14
 Al canto de' ranocchi
 prima assordar pe' fossi e pe' pantani
 vorrò che più sentir bassi e soprani. 17
 Me ne lavo le mani
 né m'immusico più né più m'inzolfo
 né tu mi ci co' più, Castel Gandolfo. 20

¹ Annot. marg. sin.: *questo ua più addietro.*

Addio, Marforio antico, che ti giaci
 appiè del Campidoglio scioperato;
 addio, Pasquino, a cui 'l parlar negato,
 crepi di voglia di parlare e taci; 4
 addio, anticaglie, a cui i denti mordaci [540r]
 del Tempo hanno il sen guasto e lacerato;
 addio, voi Terme e Culiseo sbranato;
 addi[o], grandezze e dignità mendaci; 8
 addio, signori miei grati e benigni
 e Padre Santo, che m'hai benedetto;
 addio, San Pier, San Paolo e San Giovanni. 11
 Venuto è 'l tempo che di Roma svigni,
 torni al mio focolin sotto 'l mio tetto
 a finir questi pochi o giorni o anni. 14
 Tra speranze e tra inganni
 non vo' fondar sul Tever la mia sorte.
 Son già a cavallo: addio Roma, addio corte, 17
 addio rabbia, addio morte,
 addio flagello, addio disperazione,
 addio stolta¹ del mondo opinione. 20

¹ *stolta* < *falsa*.

Per andarmene, Roma, addio ti dissi
 e d'andarmene fu la voglia mia,
 ma di poi mi fu detto ch'io ci stia,
 sì ch'egli era ragion¹ ch'io ubbidissi, 4
 accioché questa vernata io fuggissi
 di Firenze mi' cara l'aria ria;
 onde, accettando questa cortesia,
 vivrò 'l gennaio dove 'l luglio io vissi. 8
 Archi, colossi, fabbriche, alte moli,
 statue intere e statue disfatte,
 Settizon, Sette Sale e sette coli, 11
 Grotte, grottesche, pantan, cave e fratte,
 rovine, brece, frammenti e sassuoli,
 musei dispersi e cose altre sì fatte, 14
 serragli e cateratte
 di corte e labirinti e trabocchetti
 a rupi e logge e palazzi, aurati tetti, 17
 ghiottissimi banchetti,
 agiate sedie, strati sontuosi, [540v]
 passeggi d'a[n]ticamere tediosi, 20
 cortissimi riposi,
 susurri, avvisi, mormorazioni
 e speranze nutrite di nebbioni 23
 e di varie lezioni,
 selva di fatti e detti menzonieri,
 caos di merci fluide e leggieri, 26
 stillazion di pensieri,
 sciroppo² di diversi ingredienti,
 specchio, saggio, archipenzol delle genti, 29
 squilla di pentimenti,
 teatro e scena di beni e di mali,
 forma da fare i papi e i cardinali, 32
 ora che gli stivali
 mi traggo e qui [a] svernar conficco il chiodo,
 s'io vi son caro, tenetel voi sodo. 35

¹ *ragion* < *douer*.

² *sciroppo* < *Alberel*.

Son quarantatré anni, a dire 'l vero,¹ [541r]
 che questo stesso giorno d'Ognissanti
 io andai a studio (anzi fu 'l giorno innanti)
 con quel ch'or successore è di san Piero. 4
 Giugnendo seco a Pisa molto sero,
 dormimmo insieme (e non è ch'io mi vanti);
 letto ci fur duo materassi infranti
 in piana terra, appo un digiun leggiero. 8
 La mattina, levandoci assai tardi,
 il Papa non aveva ferraiolo
 (il Papa dico, ch'era allor Maffeo), 11
 ch'i suoi navicellai troppo infingardi,
 cui de' suo arnesi avea commesso il nolo,
 non erano ancor giunti a San Masseo. 14
 Io più d'un gabbaddeo, [542r]
 o gabban ch'io mi dica, avea portato
 e 'l servii d'un, che gli fu molto grato. 17
 Or ch'egli intronizzato
 siede e comanda, e ferraiuoli e manti,
 piviali e cappelli ha tanti tanti, 20
 scarpe, sandali e guanti,
 tanti ne dona, tanti ne dispensa,
 che gli sarebbe un tratto in ricompensa, 23
 mentre al fin della mensa,
 ch'ei si stuzzica i denti col finocchio
 e ch'io lo tengo, com'ei vuole, a crocchio, 26
 in sul velar dell'occhio,
 dirmi: Che vorrestù, che poss'io fare
 perché tu t'abbia di me a lodare? 29

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, c. 82v, con la nota nel marg. sin.: *registrato al quaderno*; e nel marg. destro: *Rileggendo questo sonetto a sorte questo di 30 d'ottobre a ueglia dell'anno 1634 aggiungo ch'io son uiuo cinque anni di poi che uengono a esser quarantotto che io andai a studio col S.^r Maffeo da Barberino oggi Papa urbano nel dodicesimo anno del suo Pontificato. // Rileggendolo poi il di d'ognissa(n)ti 1636. son pur uiuo, e uo innanzi dopo cinquanta anni che fui a studio come sopra e 'l papa sta benissimo e io ho desinato bene ma mangiate un po troppe rape, e sorbe // Ri[le]ggolo l'ultimo di di Maggio 1643. e son tuttauia uiuo.*

Con questo suo 'ntonare, tra la burla e 'l davvero io gli direi forse una qualche volta i fatti miei e gli ricorderei	32
per quel mio ferraiol tal guiderdone ch'avesse col suo posto proporzione e alle sue tre corone.	35
Ma insomma sta nel suo voler riposta la ricompensa, ch'a lui nulla costa; ma non fia mai disposta	38
la materia per me, s'ho a chieder io il contraccambio del ferraiuol mio.	41

Se voi sapeste, ohimè, qual sia la pena ¹	[542v]
di questa cotal vita cortigiana,	
vita tetra, incivil, ladra, profana,	
vita ch'a morte o menar debbe o mena!	4
Non dico già per me, che per me piena	
è di grazie e favor, leggiadra, umana,	
tutta quanta piacevol, ma malsana	
a chi ama menar vita serena,	8
a chi ama mangiar quando gli pare,	
a chi ama diacer se gli vien bene,	
a chi ama a sua posta andare a spasso,	11
a chi ama realmente conversare,	
a chi dà noia il dolor delle rene	
e vi si sente sù debole e lasso,	14
a chi non vuol papasso,	
non vuol maestro, aborrisce il pedante, ²	
a chi della sua quiete è vero amante.	17

¹ Una precedente stesura si legge nel cod. AB 85, c. 83v, con la nota nel marg. sin.: *registrato al quaderno*, seguita da due freghi obliqui.

² *aborrisce il pedante* < ~~non vuol pedagogo~~.

Mangiando il Papa questo san Martino¹
 in presenza di quattro o sei persone,
 chiamò don Carlo e dettegli 'l bastone,
 segnolo e disse: Andate a buon cammino. 4
 Così il fe'² un Orlando paladino,
 un Tamburlano, un Cesare, un Sansone;
 però don Carlo in viaggio si pone
 in compagnia del suo Cardinalino. 8
 Questo bastone è un certo cotale
 (acciò ch'una colonna nol crediate
 o una trave o qualche cosa tale) 11
 da spianar pasta da fare sfogliate,
 un pezzaccio di manico da pale,
 per non dir peggio e dirlo da granate. 14
 E non v'immaginate
 ch'e' sia 'ntagliato, ch'e' sia lavorato, [543r]
 indorato, dipinto o 'ntarsiato: 17
 gli è com'e' fu creato
 colà nel bosco e con un segol mondo
 e ragionevolmente fatto tondo. 20
 Ma 'l vero io non nascondo,
 che da un capo, forato col succhiello,
 d'oro e di seta un cordoncin v'è bello. 23

¹ I primi 15 versi del sonetto erano già stati trascritti nella metà inferiore di c. 540v e coperti col cartiglio che riporta il son. 131 *Son quarantaré anni*. Queste le varianti: 5 *fe'*] *fece*; 6 *Tamburlano*] *Tamburlano* < *Carlo Magno*; 12 *fare*] *far le*.

² *fe'* < *feee*.

Dell'anno mille secentinove di novembre al dì dodici a buonotta partì di Roma con una gran fretta il cardinal Antonio e andò altrove.	4
Seco don Carlo, suo padre, si move, peroché 'l Papa non la vuol più cotta, così scuote l'Italia e la forbotta con becco e ugnà il fiero uccel di Giove.	8
Italia intormentita non si crolla, Italia rattarpata non si rizza; del suo sangue la bestia si satolla,	11
nelle viscere sue si trae la stizza; e par che Spagna le corna n'estolla e legne a legne e fuoco a fuoco attizza	14
e gli occhi non le schizza veder tòrsi la Fiandra, ch'è sua donna, e sé porre in berlina a una colonna.	17
L'Italia è una cionna, a correr cappe s'è data la Spagna e a far da smargiasso l'Elemagna.	20
Se tal mal non ristagna né l'ugne il Papa di grazia divina, io veggo Italia farsi in gelatina.	23
Sù, Antonio, cammina; cammina, Carlo: v'aspetta Bologna a grattar questa infistellita rognà.	26

Chi vuol veder tutte le stravaganze¹ [543v]
 degli uomini, del mondo e di fortuna
 venga che tutte in sen se le raguna
 Roma e n'è pie[n] e cortili e logge e stanze. 4
 Qui i contrappassi veggonsi e le danze
 tutte, e le mascherate della luna,
 qui i bufoli passar per una cruna
 né capire un moscion più vicinanze. 8
 O che influssi son questi, o che bisesti?
 Forse in ciel si trapiantano le stelle
 o fannosi tra lor di loro i nesti? 11
 Forse che 'l ciel s'arrovescia la pelle,
 fors'è ch'a dare addreto il Sol s'arresti
 o capovolga a' suoi destrier le selle. 14
 Insipide² scodelle
 e secol nostro imbastardito³ e erroneo!
 Pasquin s'impicca d'umor maninconico, 17
 che di San Pier canonico
 ved'un da Capo di Bove o da Prati
 e di San Celso Tommaso Salviati. 20

¹ Annot. marg. sin.: *va sopra*.

² *Insipide* < *Rovesciate*.

³ *imbastardito* < *insipido*.

*A monsignor Francesco Segaloni¹
in casa di cui si faceva camerata d'amici
curiosi delle memorie della nostra città*

Avea già detto a questi amici addio,
come dire a Pasquino e a Marforio,
e tornarmene al vostro refettorio,
venerabile abate, ebbi desio, 4
ma nel baciare la veste al signor mio,
del cui favor tuttavia più mi glorio,
mi consigliò ch'io dovessi al martorio
star lontan dell'acuto aer natio. 8
Padre e fratelli il lodar per ben fatto,
lodollo il Papa, ch'io dovea dir prima;
ond'ho poi visto far de' cardinali. 11
Ponete voi dietro al Ciaccon quest'atto [544r]
pontifical, ch'io vi descrivo in rima,
a render² questi cappelli immortali.³ 14
Fra tanti e tanti mali
ch'aggravavan l'Italia, guerra e peste
e fame e altre ch'accompagnan queste 17
calamità funeste,
volendo il Papa Roma rallegrare,
o per altra cagion qual a lui pare, 20
che non lice cercare,
si risolvette di far promozione
di nove e mezzo, io le dirò, persone. 23
Poi che la legazione
del cardinal Antonio fece piana
e 'l giubbileo per l'altra settimana 26
scoperchiò la campana
che stilla le berrette, scoperchiata,
questa minestra c'ebbe scodellata. 29

¹ Annot. marg. sin.: *Va Sopra*.

² *a render* < *Per far*.

³ *immortali* < *ora immortali*.

Già la porta serrata
 del concistoro e già pieno il salone
 di gente, io, ch'ormai crepo d'ambizione, 32
 fra poche altre persone,
 o prelati o baroni o cavalieri,
 luogo ebbi ove han luogo i camerieri. 35
 Di diversi pensieri
 per quella stanza s'udivan frastuoni,
 che vi parean covare i calabroni. 38
 Si die' volta agli arpioni
 di quel pollaio dove 'l Papa cova
 e si senti gridar che, rotte l'uova, 41
 ne era uscita una nuova
 nidiata di berrette chermisi
 per quelle teste che descritte qui 44
 vi mando com'io udi'.
 Ma, Dio m'aiuti, state, ch'io m'arresto,
 per far domani a questa zucca un nesto,¹ 47
 però ch'io son richiesto,
 da chi bussata m'ha la stanza or ora [544v]
 d'andare a fare un negozietto fuora. 50
 Mi metterò a buon'ora
 domani e finirò questo cotale.²
 Datemene voi debito al giornale. 53

¹ *Ma, Dio... un nesto* < *Ma un'altra uolta ui scriuero 'l resto* / *E a questo cotale faro un nesto.*

² *domani... cotale* < *Domani o l'altro a finir questa storia.*

Addì sette di maggio le bertesche¹
 eran già ritte per demolizione
 del frontespizio detto di Nerone.
 O barbarie! O ignoranza! e Roma n'esche! 4
 gridava Roma e volea con le pesche
 e co' sassi assediar bestie e persone
 ch'erano intente all'empia distruzione
 che genti non tentar gotte e moresche. 8
 Tra le reliquie onde già spenta Roma
 palesa quella Roma essere stata
 di ch'ogni penna scrive e lingua canta, 11
 una era questa et ecco ch'ella toma,
 eccola andata a terra e desolata
 né nulla è più magnificenza tanta. 14
 Or va', Roma, e ti vanta
 de' Marcelli, de' Titi e Antonini
 e di tanti altri Augusti e cittadini, 17
 mentre questi meschini
 ti fan l'alchímia in su l'ossa intarlate,
 Roma tapina, e nessun n'ha pietate. 20

¹ Il sonetto è interamente trascritto nel marg. destro della c. 544v.

A [...]¹

Pensione vuol dir sospensione,	[545r]
cioè credi messo ancor in dubbio,	
come dir tela ancor non volta al subbio,	
un ragionar senza conclusione.	4
Ve ne farei più bella descrizione,	
ma perch'io ho di stizza in testa un rubbio	
e m'infantastichisco e mi scorrubbio	
con questo mio don Meon [REDACTED],	8
non mi dà 'l cuor, così a lettera vista,	
pagar voi né pagare il signor Vai	
di quanto v'è 'n desir della mia musa.	11
Questo non trarre a me nulla m'attrista;	
ma, peggio, e' non m'è detto anche: tu m'hai,	
l'andò, la stette e di scusa in iscusa.	14
E qui resta delusa	
e la grazia del Papa e del Nipote	
e io mi resto con le tasche vòte.	17
S'alcun di voi riscuote	
(che 'l signor Vai par che dica di no)	
le pensioni sue, insegnimi 'l mo',	20
per ch'anch'io, s'io potrò,	
cercherò d'aguzzare i miei ferruzzi	
per fare i fatti miei e ognun gli aguzzi;	23
e pur ch'e' si rintuzzi	
questo [REDACTED] mio acerbo e duro,	
vorrei pur trarre il sugo mio maturo.	26
Non ne son ben sicuro,	
ch'e' vorrebbe più tosto che pagarmi ²	
[REDACTED] e venir meco all'armi.	29
Sù, venite a aiutarmi	
per ch'egli ha preso in mano [REDACTED]	

¹ A: così nel ms. L'autore non ricordava il destinatario o ha dimenticato di metterlo o (più tosto) ha preferito non metterlo.

² *ch'e' vorrebbe... pagarmi* < *ch'assai e' vorrebbe più tosto salmisia*.

e i' porto rischio di capitar male. 32
[REDACTED] [545v]
tu mi riesci di pessima lega,
bugiardo conio e strenga con la sega. 35

Al gran duol ven[i]te, amanti,
 d'un vezzoso e bel zerbino,
 che, 'nvaghito de' sembianti,
 troppo al sol si fe' vicino, 5
 che poi, tapino,
 che, sventurato,
 arso e pelato,
 se n'andò 'n villa
 e quivi legno trita
 e legno stilla. 10
 Son suo odori e suoi profumi
 non più muschi né zibetti,
 ma di tartari e d'allumi
 vasi fetidi incorretti. 15
 I suoi confetti,
 i moscardini
 son bocconcini
 di rabbia pesta
 e di rovelli e cancheri
 in una cesta. 20
 Ei, che di archi e di quadrella
 pieni e milza e cuore avea,
 questa via scorrendo e quella,
 straccator d'una china,
 'n una giornea, 25
 'n un pelliccione,
 in man bastone,
 dal letto al fuoco
 gli è dato 'l passeggio
 e non più loco. 30
 Se consiglio il caro specchio
 li die' già, che 'l fe' sì vago,
 vi si mira or brutto e vecchio,
 tutto squame come un drago,
 come da un mago, 35
 da una fata
 trasfigurata
 gli sia la faccia;
 e piagne e grida e graffia
 e si straccia. 40

Più d'ogni altro tuo apologo quel solo ¹	[546r]
io lodo, Apollo, dove tu dipigni che la padella dicesse al paiolo: Amico, fatti in là che tu mi tigni.	4
Un padre biasimar suole un figliuolo e dirli: Sciagurato, tu traligni! et egli intanto sta preso all' aiuolo di mille vizi e sordidi e maligni.	8
Accusa un mercatante il suo vicino d'uom di vantaggio e di man sperta e destra et ei taglia le borse e strozza i colli.	11
Quello a' colombi altrui sparge il comino e dice un tirar lor con la balestra. La Mea ruffiana la Cia portar polli [...]² [...]	14
[...] [e far Pin da Montui pel fesso lino; il parente e 'l vicino proverbiare, ingiuriar, guastar co' morsi e di pelle d'agnel vestire gli orsi; bucce mangiare e torsi s'altri gli porge pere bergamotte; farsi un can d'ortolano e per le grotte abbaiar di e notte senza pascersi mai se non di rabbia; non voler ben per ch'altri anche non abbia; volere stare in gabbia e poter con altrui la libertate	17 20 23 26

¹ Una prima stesura delle sole quartine si legge nel cod. AB 85, c. 30v; nota nel marg. sin.: *Apologo registrato intero al quaderno*; seguono due fregghi obliqui.

² Incompiuto o incompleto: segue una pagina e mezzo bianca. Ipotizzo che gran parte di ciò che manca (ma in ogni caso con la perdita di due versi) possa essere esemplato due volte nel cod. AB 85, alla c. 30v, con una terzina in meno, con la scritta *Da cartucce. ua qui del sonetto ritrouatesi solam(en)te le appiè code. e [...] le med(esim) son sotto a c. 180*; e a c. 93r, con la scritta, *Da cartucce fra(m)mento di coda di sonetto smarrito o p(er) ora non risco(n)trato*. Trascrivo il testo di c. 93r. Le varietà di lezione sono insignificanti.

goder, son cose ond'un con le granate nelle pur ora alzate	29
fresche nuove dipinte cose belle accenda fuoco che vadia alle stelle, per udir poi novelle	32
d'un animal che non sa che si sia né ragion né valor né cortesia].	35

A Iacopo da Empoli pittore

Empoli, tu, ch'imitator del vero,	[547r]
non studi in far giucar di scherma i santi	
né ventri ignudi o stiene di furfanti	
poni episodio d'un gentil pensiero,	4
né sciorini una búlia ov'a san Piero	
largisce Cristo le chiavi pesanti	
o dove stanno papi celebranti	
fai smoccolare un prete gobbo un cero,	8
quella Madonna ch'io viddi iersera	
adorare il figliuol pur dianzi nato,	
la Vergine mi parve viva e vera,	11
dove il mio sguardo, non imbarazzato,	
non aveva a passar la perfiliera	
a scevrare il gran stietto dal vecciato,	14
ch'a' piè di lei sdraiato	
non stava un nano o un pover senza braghe	
che si gratti la rognà, unga le piaghe,	17
o tai fantasie vaghe,	
che soglion là cacciar quei poveretti	
che son scarsi d'ingegno e di concetti.	20
Parrà ch'io mi diletta	
di tenere i pittori a sindacato,	
che pur di lor son tanto affezionato	23
e son sì innamorato	
della Pittura o vuoi della Scultura	
e della lor sorella Architettura,	26
ch'ito sommene in mura,	
in conci, in pavimenti e in soffitte,	
dipinto a olio, a fresco, statue ritte,	29
scale torte e diritte,	
terrazzi e terrazzini, in piano e in poggio	
fatti, e false bertesche e senza appoggio,	32
e mio gusto e mio stoggio,	[547v]
varie trabacche in cima della casa,	
che né quattrin né borsa m'è rimasa.	35
Su questa, in somma, basa,	

della vostra Madonna inginocchiata, che 'l suo figliuolo ammira, adora e guata, dal buono accompagnata	38
Gioseffe, e sopra quella umil capanna gli angioli usati che cantano osanna, vengo a mettermi a scranna	41
e nel puro concetto e senza ciance e senza tanti intrighi e melarance io piglio le bilance	44
e vo pesando alcun spropositato lavoro fuor di sesto e squinternato. Avete voi badato	47
se c'è nessun che nella Passione, nel Crocifisso o sua Sconficczione là ponga un tentennone,	50
uno squasimodeo ozioso starsi con un nonnulla in mano e vento farsi, d'un piè una spina un trarsi?	53
O dove i Magi arrivano obblatori un gobbo ¹ il primo vadia e grato adori prosuntuoso, o mori	56
pigliare intorno a quello il primo posto? Se qualche san Lorenzo si fa arrosto, visto ho poco discosto	59
bambini ignudi e balie starsi in gioco, senza memoria aver che quivi è 'l fuoco. Ma questo è nulla o poco	62
a rispetto a chi mette in ginocchione la Vergine a far dir delle corone e a quel di chi pone	65
un libro in mano e lo fa guardar lì a un santo che mai seppe l'A B C. Tal un mettere ardi	68
con Cristo un san Francesco nel deserto e tal, ch'avendo fatto il Cielo aperto e di sassi coperto	[548r] 71
un santo Stefan, gli fa alzare il viso	

¹ *gobbo* < *nano*.

e 'l fa veder san Carlo in paradiso.	74
Braccio ho visto reciso	
da scimitarra, da spada o coltello,	
com'accade in battaglia o in duello,	77
che non era poi quello,	
volutol rassegnare al suo registro,	
ch'esser doveva il destro e fu 'l sinistro.	80
Un sublime magistro	
(non l'offenda 'l mio dir, ch'onor gli porto)	
'n un tempo stesso un fece e vivo e morto.	83
In prospettiva ho scorto	
di stravaganti cose e modi tetri:	
cóntinle, ch'io le taccio, i geomètri.	86
Cosi fa chi fa metri	
e quei che metton mano a poetare,	
ch'io s'io gliene volessi il saldo fare,	89
tu potresti trovare,	
non pur quando professin dir cosoni,	
scaricar fiabe e gran miracoloni,	92
ma stando in su gli arcioni	
del senno e del discorso regolato,	
venirgli loro in fisica scappato	95
tal farfallon ch'a Prato	
distenderebbe l'alie da San Moro.	
Fece 'l Petrarca con le corna d'oro	98
quella cerva: lavoro	
che 'ntorno al ciuffo le cerve non hanno,	
i masti sì, e ' naturali il sanno.	101
Fe' Vergilio un gran danno	
alla regina Dido, la cui fama	
era per prima d'un'onesta dama,	104
et egli ordille trama	[548v]
che famosa fia sempre infra le putte.	
Volse 'l bordel l'autor del Margutte,	107
perch'ei le cercò tutte	
e in cosmografia spezialmente	
fu un Abramo Ortellio eccellente,	110
allor massimamente	
ch'e' fece viaggiar certe brigate	
oltre alla Tana dugento giornate.	113
Di Dante è gran pietate,	

ch'essendo un poeton tanto sovrano, quindicimila miglia di lontano	116
osò dire entro 'l vano	
del centro e nell'inferno, dov'egli era: può ell'esser cosa (io mi rimetto) vera?	119
D'episodi una schiera, ciance novelle e menar can per l'aia pe' poemi vedrete a centinaia.	122
Piena una colombaia fanne il Marino in quel gran poemone, ponendo tutto 'l mondo addosso a Adone.	125
Un solo episodione è quel suo gran volume, s'io non mento, dove quasi è nonnulla l'argomento:	128
Venere, Adone spento, ferito da un porco, se ne duole; eccovel fatto in due o tre parole.	131
Ma ch'hanno a far col sole i granchi, o per di meglio, con la luna? L'Ariosto, anche lui, ¹ fa pur qualcuna,	134
digiuna o non digiuna, digression, la musa e porri pianta e va a pisciar, ma 'l fa con grazia tanta,	137
ch'è virtute altrettanta la sua difficoltà con le proteste.	[549r]
S'io parlassi del Tasso voi direste (e non mi credereste)	140
ch'essendo della Crusca io son sospetto, e dareste al mio dir nota e difetto.	143
Non s'è fatto alcun getto, e di che forma e materia si sia sallo il Susin, senza la sua calía.	146
A Omer non fo la spia, che, così antico, quanto ei vuol ci puote ficcar fandonie e scoccolar carote	149
né per bussar ci scuote; però di lui girerem largo a i canti,	

¹ *lui*: sottolineato nel ms.

e tu attendi a far vergini e santi, 152
cui non istian davanti,
come n'hai fatti alcuni, certi visi
da noiar santi e guastar paradisi. 155

*A Francesco Susini scultore
che donò all'autore alcune belle susine e certo vino*

Susini, io tengo e tenni quel susino, e terrò sempre, in gran venerazione, onde mi venne di sì belle e buone susine, il tuo regalo pellegrino;	4
ma 'n qual venerazion terrò quel tino e quella vigna e quella possessione e quel paese e quella regione ond'or mi venne l'ottimo tuo vino?	8
Radda è una Peretola, è un Brozzi; in comparazion di Carmignano son Lucolena e Lamole un Quaracchi.	11
Questo è un vin da far pevere i gozzi, botti stomachi e ventri: amabil, sano, ma non sì amabil però ch'egli smacchi.	14
Par ch'addosso s'attacchi spirito, vene e celabro conforti: questo è un vin da tornar vivi i morti.	17
Francesco, e che nol porti per uno elisir vite a gli speciali per sanar peste e guarir tutti i mali?	[549v] 20
Susini, assai tu vali in far figure a maraviglia belle, ma in far buon vin tu se' un Prassitelle.	23

A Iacopo da Empoli

Di due di quel del Susin vin sì buono,
vino ond'io torno vivo, ond'io rinasco,
bevuton'un vi mando l'altro fiasco
e quanto posso dar tutto vi dono. 4

La vita, in tòrlo a me, proprio abbandono
e 'n vostro amor mi vengo meno e casco,
però che d'un tal vin non men mi pasco,
sto per dir, qual farei d'un cappon buono, 8
che 'n duo di ch'io ne bevvi, il petto avvezzo,
ringiovinito, alla vecchiezza torna
e rinverdito il pel canuto fassi. 11

La vita vostra, ch'oltre a¹ mille apprezzo,
convien che si rifaccia bella e adorna
e tal virtù da questo nettar dassi. 14

Farsi gli uomini grassi,
se solo un mese a tal beva si danno,
io penso e che cento anni e più vivranno. 17

Oprate ch'un altro anno
il Susin nostro n'empia i dogli e i cocci
che bronzi e marmi questi son fantocci. 20

¹ *oltre a*: sottolineato nel ms; l'autore aveva anche iniziato una correzione (appena abbozzata e biffata) in interlinea.

Nell'anno ch'a Firenze fu la peste
 ci fu anche una mala carestia
 e per la di febbraio santa Maria
 venne la piena e cose altre moleste, 4
 come dir gran rovine e gran tempeste
 e del lungarno s'avvallò la via
 intorno a' Lanfredini, salmisia,
 o i Soderini, ch'io non ho le seste. 8
 Imposti fur molti caritativi [550r]
 sussidii, e reali e personali:
 dar letta, dar danari, ire alle porte, 11
 far morti sotterrare e pascer vivi
 e altre cure di vari ufiziali,
 quai fatti a mano e quai fatti per sorte. 14
 Fur gran travagli in corte,
 morì l'Arciduchessa andando a Vienna.
 Ma a chi non crede quel ch'ognun gli accenna, 17
 chi dura ha la cotenna,
 chi 'l capo ha sodo, spesso gli n'avvene
 male, onde dice ognun poi stargli bene. 20
 Di quel che men ci attiene,
 se non se quanto ell'è comune noia,
 fu la rovina a Mantova di Troia. 23
 Di là dalla Danoia
 venuto il re di Svezia, un gran romore
 fece e fa addosso al buono imperatore 26
 e se qualche signore
 con lo scettro non è che gli dividi,
 noi, che n'abbiamo uditi solo i gridi, 29
 vedrem per questi lidi,
 micidiali, furiosi e cotti,
 venirci sopra uno sciame di gotti 32
 e 'l votarci le botti
 sarà nonnulla e sgomberar le case
 e le campagne rimanersi rase. 35
 Ma se genti rimase

ci saran nulle, resteran¹ villani,
pur che non ateisti e non marrani. 38
 Piu che di questi cani
non di men temo, e già mi par vedello,
venirci addosso e svenarci un balzello. 41

¹ *resteran < resterem.*

Aspetta pasque e san Giovanni aspetta¹ [550v]
 ch'al destinato effetto si venisse
 di quel che 'l Papa più volte mi disse
 e ch'e' me ne giugnesse la staffetta: 4
 non già che mi mandasse una berretta,
 che questo in verità non m'impromisse
 quando nel mio partir mi benedisse
 né spero che mi mandi così in fretta, 8
 ma che in Maremma o nelle Falterone,
 in sussidio dell'altra, mi largisca
 un tarantel tantin di pensione 11
 e ch'ogni mia speranza qui finisca,
 qui termin abbia tutta l'²ambizione
 e con l'ugna sue d'oro altri rapisca: 14
 solo io roda una lisca
 di quel gran pesce che san Pier dispensa
 a chi sta a ustolare alla sua mensa. 17
 Ma 'l Papa non ci pensa
 né nessun altro ha più di me memoria,
 se non se quanto, appunto per sua boria, 20
 anch'io debba dar gloria
 a' suoi poemi in latino e 'n vulgare,
 che m'ha mandati, gran mercé, a donare. 23
 Starò intanto a aspettare
 che la pension venga (il che non credo);
 ma mentre altra cacciagion non predo 26
 e mentre ch'io³ non redo,
 farò con quel che mi lasciò mio padre
 e quella buona donna di mia madre. 29
 Le son pur cose ladre
 che 'l [Papa],⁴ che perpetuo un pero scuote,
 non m'empia 'l corpo se non di carote. 32

¹ e san Giovanni aspetta < ~~aspetta~~ San Giouanni.

² tutta l' < ogni mia.

³ ch'io: in interlinea una variante che non decifro.

⁴ [Papa]: inchiostro.

.,¹ anzi cacone, anzi ciecone, [558r]
 che non conosci dall'arrosto il lessò,
 se non quando tu vai lì poco di presso²
 a cena col tuo patrio abatone, 4
 ove fondasti tu la presunzione,
 goffo, contro a color che tu ha' messo
 alla sveglia, alla corda, e braccia e sesso
 hai concio e rotto lor contro a ragione? 8
 Er'ei mai verisimil che costoro,
 senza che tu n'avessi espresso indizio,
 fusser da creder rei di tanto fallo? 11
 Che, noto a tutti quanti il rancor loro
 nella matrigna, vantato³ malefizio
 si potea chiaro far più ch'in cristallo 14
 e, montati a cavallo,
 si dovevan pensar ugnersi l'alie,
 lasciar mille Firenze e mille Italie. 17
 Tasta via se le balie
 son vergini e di questo fa' processi,
 poi per isveglia poni altrui su' cessi 20
 e rocchi spessi spessi
 di luganiga fine usa per corda,
 criminalista bue, bestia balorda! 23
 Persona né si torda
 né si sciocca non è, né scimunita,
 che pure in su le punte delle dita 26
 non abbia e piana e trita
 l'usanza vecchia dell'impunità:
 che chi sa o sapessi chi lo sa 29
 e 'l notificherà
 chi avesse commesso un qualch'eccesso, [558v]
 quantunque egli colpevole con esso, 32
 gli fia 'l fallo rimesso

¹ I puntini nel ms. Sospetto che il nome proprio omesso fosse Ceccone.

² *di presso* < *appresso*.

³ *vantato*] *uata(n)to*.

e fia premiato e fia privilegiato.	
E tu a dondolarla se' stato	36
né bando n'hai mandato	
e mentre attendi a tormentar due cani	
i tigri e i lupi t'escon delle mani.	39
Ma, oh che casi strani!,	
mentre ch'io scrivo sento correr voce	
tal ch'io me ne fo 'l segno della croce.	42
O cosa orrenda e atroce,	
tragedia da Procusti e da Busiri!	
O tirannici, o barbari martiri!	45
Convien ch'io mi ritiri	
a tela riordir di nuova ¹ trama.	
Cancello il detto e ti rendo la fama.	48
Venga altri a mezza lama,	
ch'io non vo' far poetando la spia:	
surga altra penna a tal palinodia.	51

¹ *di nuova < d'un'altra.*

Chi saper brama come la faccenda¹
 sia stata sin a qui della facciata
 e come e 'n che maniera sia arrenata,
 legga, se gli par ben, questa leggenda. 4

C'è un certo ser Mesta, un ser Faccenda,
 ch[e] sì sconcia ha la cosa² e sì imbrogliata,
 che non pur dir si può ch'ell'è allentata,
 ma che né un danaio più vi si spenda. 8

Son già tre o quattro anni che 'l padrone
 fece consiglio d'uomini 'ntendenti,
 che stabilir dovesser del modello; 11
 e finalmente fur d'opinione
 che quel del Dosio fra ' più eccellenti
 fusse il più eligibile e 'l più bello. 14

S'era fermato quello
 e l'architetto, non tardando punto,
 dette di mano all'opra che parv'unto. 17

Era un pezzo in là giunto
 col lavorar pilastri e imbasamenti
 e avea posto mano a' fondamenti, 20
 quando certi saccenti
 interessati, che venner di fuori,
 non so se architetti o ciurmadori 23

.³

¹ Il sonetto (che sembra riferirsi alla facciata del Duomo, quando il granduca Ferdinando II nel 1634 tentò di recuperare il progetto di Giovanni Antonio Dosio di mezzo secolo prima) è scritto nel margine destro e resta incompiuto o incompleto.

² *ch[e] sì sconcia ha la cosa* < *Ch'ha si la cosa ha sconcia*.

³ I puntini nel ms.

*Introduzione alla risposta fatta al sonetto
del quale fui onorato dal signor Ottavio Capponi
la qual risposta è comparsa in un¹ altro sonetto grave posto² sopra*

Mentre che data s'è mano a' sonetti	[559r]
tra le minchiate e tra gli sbaraglini,	
poi che qui non ne suole andar quattrini,	
entrerò 'n giuoco anch'io, che già mi stetti.	4
Ma se non mi dà 'l cuor d'ir su pe' tetti	[559v]
né d'ascender abeti e salir pini,	
terra terra starò com' i lupini	
e amaro e insulso il frutto mio s'aspetti.	8
Condiretelo voi d'un po' di sale,	
gentilissimo mio signor Capponi,	
che sì n'avete e a voi nulla non costa.	11
Pre[s]tatemi talor le vostre scale,	
ch'andai, misero me, sempre carponi,	
e leggete di là la mia risposta. ³	14

¹ *comparsa in un* < *introdotta da un*.

² *grave posto* < [*in-burla posto*].

³ Segue l'annot. marg. sin.: *Questa risposta e posta sopra fra le non burlesche e comincia. = Ottavio è uer che d'Ippocrene al fonte.* [vedi c. 299r del ms].

Al signor Niccolò Arrighetti il d[i] 2 maggio 1638

Così provasser pur con la malora
 l'affanno e 'l giel dell'ultimo ribrezzo
 tutte quelle brigate
 che son del sangue altrui tanto assetate,
 sangue d'aver, che sì l'uomo inardora, 5
 com'io penso a quest'ora
 le sanguisughe ingorde esser crepate,
 o tagliate pel mezzo,
 ch'a ritornarvi sanità e bene
 (cura difforme e medicina strana) 10
 v'han succiate le vene.
 Misera condizion vitale umana,
 se per salute e sostentar di cui,
 conviene dar bere il proprio sangue altrui!

Frammenti di un sonetto smarrito

[560r]

[seguono 18 linee di puntini]

e se come stat'è per affogare,	[560v]
egli affogava a questi giorni in mare,	20
va' po' tu a ripescare	
la pension d'un anno già decorso;	
per che, s'e' ne 'ngozzava altro ch'un sorso,	23
a veder ballar l'orso	
gli er'ito affatto il ve[ne]rando prete.	
Io non so se per sorte voi sapete	26
(se no, voi l'udirete)	
che monsignor Malespina a Livorno,	
entrato in barca, nell'andar attorno,	29
com'avvien per soggiorno, ¹	
ascendendo la nave manfredina	
cadde allo 'ndreto col capo ² alla china.	32
Teti, del mar regina,	
l'accolse 'n grembo e gli dava la poppa,	
ch'amman amman gli era per esser troppa.	35
Se saltar dalla poppa	
o dalla prua o sì ver dalle sponde	
non si solveva il Manfredin nell'onde,	38
che, mentre ch'ei s'asconde	
e torna 'n sù e più volte si tuffa	
e freme e suda e inorridisce e sbuffa,	41
il notator l'acciuffa	
e urta e gli sottentra e lo delibra	
del gran periglio e poi pe' piè lo libra,	44
e quei più d'una libra	
dovette evacuader del beverone,	
che buon prò faccia a quel bel personcione.	47

¹ *com'avvien per soggiorno < ~~Volte~~ per ~~suo~~ soggiorno.*

² *col capo < e ando 'l capo.*

1639

*Al signor Francesco Rondinelli
mentre alcuni amici vegliavano in casa il signor auditor Nerli*

Signor Francesco, ombè, diteci un poco,	[562r]
perché ci sete voi di voi sì avaro,	
perché vi ci vendete voi sì caro,	
perché v'è e' sì mal grato il nostro fuoco?	4
Forse vi sete dato in preda al gioco	
e ne sperate accumular danaro	
o con le dame perderlo v'è caro,	
fatto un Iacinto, un Ila, un Ati, un Croco?	8
Ricordatevi almen che qua si bee,	
che qua si legge e si rilegge Dante,	
che qua si dicon fandonie e novelle.	11
Il ber vi piace quasi quanto a mee,	
di fandonie e novelle è ognuno amante,	
Dante fa salir gli uomini alle stelle.	14
E quando a tirapelle	
siate pien sino a gola di favori	
(favor di dame, favor di signori),	17
di meritati onori,	
gióvivi il far talora un po' di dieta:	
il bere è meglio a chi pria ben s'assetta.	20
Più la vivanda è lieta,	
più gusta, più conforta e più fa prò	
a chi dopo i gran pasti digiunò.	23
Ma, oibò, oibò,	
al mio signor Francesco un tal sonetto?	
E io l'ho fatto e da lui ¹ sarà letto?	26

¹ *lui < uoi.*

Al medesimo e come sopra

Fatto antico e proverbio: ama chi t'ama,	[562v]
disse 'l Petrarca, che aveva cervello;	
ma egli è ben uno ingrato il Rondinello	
a lasciarci menar vita sì grama	4
e farsi sì ritroso a chi sì 'l brama	
per darsi 'n preda or a questo or a quello	
né val fischio adoprar, pania o zimbello	
né co' sonetti nostri dargli fama.	8
Pò far San Balaran, potta di Giuda,	
che voi così straziate a bel diletto	
chi ne mena per voi ¹ tanta la fregola?	11
Le rondin non si metton, credo, in muda	
e escon fuora per san Benedetto,	
di cui doman fa festa la sua regola.	14
Se pregar posso, prego la	
signoria vostra e la prega anche meco	
quel vin bianco, che fa vergogna al greco,	17
di cui ora v'arreo,	
over vi mando e commetto per lettere	
o in altro modo che s'usi commettere	20
o per banco rimettere	
un brindis sottoscritto da duo amici,	
che senza voi non posso dir felici,	23
ma poveri, mendici,	
disgraziati, tapini, sventurati	
e da voi 'n modo tal mortificati,	26
ch'io ne disgrado i frati,	
massimamente di questa stagione	
ch'e' chiaman gli altri a mortificazione.	29
Ma ecco 'l campanone	
che mi suona improvvisè le cinque ore.	
Fermo la penna e vi son servitore;	32
e mentre che si muore	
di freddo, chiuso ben bene il ferraiolo,	
scendo la scala e passo il ponte a volo.	35

¹ *ne mena per voi < mena pur per uoi.*

[563r]

Che dirai tu, palazzo delli Spini,
 che 'n ripa all'Arno così antico sedi
 e vi ti bagni e vi ti lavi i piedi
 e vi ti specchi ognor la fronte e i crini? 4

Altier tra gli edifizî fiorentini,
 tu se' per rimaner un¹ fante a piedi,
 perché che puoi tu far,² or che tu vedi
 venirti a fronte i frati scopetini? 8

Ma ci fia peggio che³ venirti a fronte,
 anzi venire⁴ a farti ritirare
 e a farti sopra: Atterra del mio monte! 11

Anzi a venirti a far pe' chiassi andare
 e, 'ngigantati sopra 'l nobil ponte,
 pe' bambin scopetini sculacciare. 14

Potrassi ei riguardare
 por su le spalle il piede a quella mole
 che non è la più vaga sotto 'l sole, 17

cui di fiori e viole
 bisognerebbe ognor cigner le sponde
 e sparger gli archi suoi sempre di fronde? 20

Per me credo che l'onde,
 quando vi passan sotto a capo chino,
 ne sian superbe il resto del cammino. 23

Il lontano e 'l vicino
 e qualunque altro che lo calca⁵ sopra
 dimanda se fatt'è per magica opra. 26

Ma chi fia che ricopra
 tanta vergogna della città nostra
 se con gli scopetin perde la giostra? 29

Come fia bella mostra

¹ *tu se' per rimaner un*: in interl. aveva considerato la correzione *che puoi tu far*, casata e spostata al verso successivo.

² *che puoi tu far* < *che dirai tu*.

³ *Ma ci fia peggio che* < *Venirti a fronte sì*.

⁴ *venire* < *venirti*.

⁵ *lo calca* < *ui passa*.

veder gli scopetin posti 'n fortezza
su' fianchi suoi?¹ Che dirà Seravezza, 32
che laggiù 'n quella altezza
ci scorge² lunge e guarda i nostri falli,
degni sì di spogliazze e di cavalli? 36

¹ *suoi* < *altrui*.

² *scorge* < *mira*.

Capitolo della crusca
per alludere all'Accademia della Crusca

Can levriere 'l mio 'ngegno or va alla busca [566v] per scopeti, per boschi e colti e vigne per trovar luoghi da lodar la crusca.	3
S'oggi m'aiutan le Muse benigne porterò alcun tributo a quel frullone che tal corona ¹ di gloria si cigne.	6
Non starò a dirne la diffinizione né metodo userò compositivo né quel ch'è detto di risoluzione:	9
quand'un soggetto è bello e saldo e vivo, per ogni verso che tu pigli quello ha del reale e ha del sustantivo.	12
Né stia qui a dirmi qualche falimbello questa della farina esser la feccia né che lodata pur regge a martello,	15
che tal si potre' dir della corteccia del pane stesso, ch'a molti si piace e men della midolla empie la peccia;	18
e ch'appressata o posta in su la brace per far la zuppa, rinvenuta alquanto, rende sapor men sciocco e che più piace;	21
e se ne fa più grato assai 'l pansanto e se ne fan miglior le cresentine e in apparenza assai perde di vanto,	24
però che la midolla ha più del fine, ma, se riguardi ben, ell'è sol buona per a' putti ² e malati far pappine.	27
A tal che l'argomento non consuona, [567r] però che d'una nobile cantina al nettar qualche vin si paragona	30
e de gli infermi è vera medicina,	

¹ *tal corona* < *sì gran manto*.

² *putti* < *bimbi*.

pur v'è qualcun che se ne lava i piedi,
 sì smarrita è del buon¹ la disciplina! 33
 E se tu malaccorto non t'avvedi
 che 'l vino è la salute de' mortali,
 mettiti addosso un bel basto e discedi, 36
 o sì ver tu ti calzi gli stivali,
 vattene or or con Dio, scala le mura,
 ch'altri non te ne mandi via co' pali. 39
 E se dirai la crusca esser pastura
 e di polli e di topi e porci e cani,
 dirò che tu hai poca sessitura; 42
 se ch'altri l'usi in lavarsi le mani,
 e io dirò che, qual de' pinocchiati
 o berlingozi (ch'or son da villani), 45
 vedrai venire e al par de' pan pepati,
 pan balestroni e pan di ramerino
 e tali apoforeti regalati, 48
 quasi un'esca piacevole un comino,
 le stacciate di crusca, o vuoi 'nferigne,
 che fan parer sì saporito il vino. 51
 Se là dov'ogni vite al pal si strigne
 con la salsiccia, qual la fama vola,
 e nascon di smeraldo le gramigne 54
 s'usa un tal incentivo² per la gola,
 mi meraviglio com'anche ogni zoppo
 verso que' regni non batte le suola, 57
 non cavalca di trotto o di galoppo
 o, per dir meglio, non piglia le poste
 per correr, qual dà 'l caso, un prima, un doppio. 60
 Contommi una novella un tratto un oste,
 diversa in parte e in parte eguale a quella
 ch'al conte Orlando fe' tremar le coste, [567v] 63
 che, mentre amore e rabbia³ sì 'l martella,
 s'abbatte a legger lo spietato scritto
 che gli ficcò nel cuor tante coltella. 66

¹ *buon* < *ben*.

² *incentivo* < *tornagusto*.

³ *rabbia* < *sdegno*.

Trovò, leggendo un autor d'Egitto,
 ch'è stato poi tradotto¹ in lingua etrusca,
 di questa nostra che no' usiam per vitto, 69
 che la pioggia di Danae fu crusca:
 la pioggia, nella qual converso, Giove
 penetrò tetti e palchi all'aria fusca. 72
 Della crusca si leggon di gran prove
 e chi le vuol saper guardi le 'mprese
 dell'Accademia, e le vecchie e le nuove. 75
 Voi le vedete là belle e distese
 far paramento alla nobile stanza
 dove la peste ebbe sì grasse spese, 78
 dove dipinti star² con gran burbanza
 si mira³ il Papa con lo Imperatore,
 quello a man ritta, sì com'è usanza, 81
 e dare i punti e far più d'un dottore,
 in canonico quello, in civil questo,
 ch'a risolverli s'han ventiquattr'ore. 84
 Quinci e quindi si vede, in mano un testo,
 dettar lezioni un cattedrante in vaio
 e più scolari intesi a scriver presto; 87
 de' quai si sa che spesso, per un paio
 che facciano studiando alcun progresso,
 ne sogliono arrenare un centinaio. 90
 Fatica dura, che fa l'uomo spesso
 impoltronire e porre il fianco in terra,
 ne tòe per le corone il sacro accesso 93
 e la strada del ben sovente s'erra:
 qual si perde a salir Permessi e Pindi,
 a quel degli infortuni il mar fa guerra, 96
 quel, se desio d'onore il toglie quindi [568r]
 per coglier senno in sul lido ateneo
 o gemme di virtù mercare a gli Indi 99
 o poppa ascende per vello frisseo,
 deh come spesso o turbine il sommerse

¹ tradotto < *leggendo*.

² star < *stan*.

³ si mira < *Sedendo*.

o baratro incontrò dov'ei cadeo! 102
 Tale a sovrana altura il pensiero erse
 ch'era sciancato e 'n su' piè male stante
 o torto il guardo il buon sentier non scerse. 105
 Io torno e dico, già ch'io son vagante,
 che con quegli altri dotti, onde s'impara
 senno e valor, veggo il Petrarca e Dante, 108
 veggo il Boccaccio e veggo un'alta e chiara
 tromba che troppo tosto affiocò morte,
 che potea con quegli altri entrare in gara,¹ 111
 perché, se non avea l'ore sì corte
 e tenea per Toscana il suo cammino,
 ove le prose sue sembran sì scorte, 114
 Zanobi anch'ei potea dirsi divino
 e la quinta corona di Toscana
 cinger più illustre vate fiorentino, 117
 che la primiera è la claudiana,
 che 'n questo stesso tempio i saggi² antichi
 fer verdeggiar tra 'l minio e tra la grana. 120
 Ho da dir molto e poco è ben ch'io dichi;
 voi, che 'ntendete ben quel che ne resta,
 voi dite e liberate me d'intrichi. 123
 E dite che, quando si fa la festa
 che si cavano i paperi, al salire
 il prudente ascensor la crusca appresta; 126
 e questo solo fa per rimedire
 sé dal periglio del sapone sparso,
 che la vittoria gli intende impedire. 129
 Lodar la crusca or qui nessun sia scarso [568v]
 s'ella vale a condurre altri in altura,
 il che tanto difficil sempre è parso 132
 ch'a gloria alzarsi ormai³ nessun procura.

¹ *entrare in gara < ingaggiar gara.*

² *saggi < nostri.*

³ *ormai < or piu.*

Povero san Giovanni, che, ribello¹
 del mondo, al mondo insegnasti la via
 che per salire al Ciel dritta ne 'nvia
 e ne conduce al sempiterno ostello, 4
 spogliato del vetusto orrido vello,
 d'un pallio t'ammantò Fiorenza mia,
 che ben mille e più anni, salmisia,
 portasti a mostra glorioso e bello! 8
 Non so qual vil pensier, sciocco consiglio,
 concetto ardito e fantasia saccente
 agguagliato² il rovescio t'ha col dritto. 11
 Non era pelle la tua di coniglio,
 non era squama o scoglio di serpente
 over d'un qualche coccodril d'Egitto! 14
 Al palio ormai prescritto
 dello sciamito, ricco e vago e gaio,
 che foderava un bello a dosso³ vaio, 17
 come se fusse un saio
 mandato al rigattiere a rappezzare,
 a quest'otta 'l rovescio suo mutare? 20
 Forse per risparmiare?
 Risparmiò vigliacchissimo plebeo!
 Io credo in sin che [san Bartolommeo]⁴ 23
 (e non credo dir reo)
 v'avrebbe messa la sua propria pelle,
 v'avria 'l rovescio il ciel fatto di stelle. 26
 Da far recer budelle,⁵
 dir non esser il vanto al vincitore,
 utile¹ come il di drento è 'l di fuore, 29

¹ Un precedente stesura dei vv. 1-26 si legge nel cod. AB 85, c. 151r, preceduta dalla scritta: *Nel mutarsi il palio di S. giovanni l'anno 1640 leuandoli la fodera di uai con le code e foderandolo del proprio drappo / Registrato al quaderno.*

² *agguagliato* < *Pareggiato*.

³ *bello a dosso* < *magnifico*.

⁴ [san Bartolommeo]: inchiostro.

⁵ Verso di dubbissima lettura (riscritto su rasura).

tutto esser d'un tenore,	
d'una lega, d'un tuon, d'una livrea,	[569r]
d'un'opra stessa; e che se ne potea	32
fare insieme giornea,	
giubbon, guarnacca, mantello, saione,	
anzi un pien cortinaggio, un padiglione,	35
pararne un camerone,	
chi vinca il palio a sorte due o tre anni,	
sterile incetta ² addosso a san Giovanni.	38

¹ *utile* < *Commodo*.

² *sterile incetta* < *Incetta e auanzo*.

Parti d'agosto ¹ il di decimo sesto	[572v]
e andò a Livorno ²	
per imbarcarsi. Con pietà ne parlo,	
ch'io ³ temo assai non ciò gli sia molesto;	4
anzi non ciò gli sia forse funesto,	
perch'egli è stato proprio un via gettarlo,	
un come s'io dicessi a' cani darlo,	
un far di lui, come s'è dir, del resto.	8
.	
. a farsi stiavo...	
de' Turchi? manco mal: de gli Spagnuoli.	11
.	
ch'altri si vadia a legare a un cavo	
e poi va' a dirgli, tòi, se puo', ch'e' voli.	14

¹ *Parti d'agosto* < *Fece partita*.

² Qui, come in seguito, i puntini sono nel ms.

³ *ch'io* < *Per-ch*.

La lite fra i Mancini e i Magalotti,
 l'alta¹ querela per quelle due torri,
 non sdegnar di cantar, Musa, e discorri
 delle gran controversie, ire e rimprotti. 4

Già s'attaccano editti e polizzotti,
 già dassi il soldo² a gli Achilli e gli Etorri,
 già mandansi a chiamar Savelli³ e Borri,
 vengon di qua Tedeschi e di là Scotti. 8

Ma taci, Musa, ch'adeguate al sòlo
 le torri, scapezzate una e due volte,
 veggo e, dov'elle fur, divenir piazza. 11

Così tosto del mondo l'orologio
 per man del caso dà le sue rivolte:
 or pace pace! e dianzi ammazza ammazza! 14

¹ *l'alta < La gran.*

² *dassi il soldo < danno all'armi.*

³ *Savelli < Lamanni.*

Sono ancor vivo il dì primo di luglio [576r]
anno mille secenquara[n]tatrè,
anno, ohimè, infelicissimo, ohimè,
per cui con tutta Italia strido e muglio. 4
Oh che rovina e sperpero e garbuglio
fra monarchi, fra principi e fra re!
Povera Roma, e chi sarà per te,
se contro a te tutti i vicini fan bruglio? 8
Pietà non veggo che c'entri di mezzo,
che s'è smarrita e qua non comparisce;
l'Invidia si fa innanzi e aguzza i denti; 11
sozza seguace sua, piena di lezzo,
vien l'Eresia, ch'ognuno atterrisce
co' pestiferi suoi, ch'ha in man, serpenti. 14
Così e non altrimenti
comparse il mondo negli anni passati,
a far lo strazio del qual Dio ci guati. 17
N'andarono disertati
allor senza risparmiar i nostri corpi,
ma questa fa dell'alme orrendi storpi. 20
Non cancheri, non scorpi,
non vipere o ceraste non ci cigne
quante Satan la fronte e 'l sen si cigne¹ [577r] 23
o² si legano le vigne
delle squallide rive³ d'Acheronte
son tante quant'io veggo armate e pronte⁴ 26
scelleratezze e onte
a danneggiar la santa fé cristiana
e la chiesa d'Iddio fare una tana. 29
Vana, ogn'opra fia vana,
che 'l legno di san Pier perir non puote,
ch'in van l'assale il vento, onda il percuote. [576r] 32

¹ L'ultima stesura dei vv. 23-31 è in un cartiglio incollato su c. 576r e numerato 577 nell'ultimo restauro. Riporto in nota le varianti anteriori.

² o < Ne.

³ rive < ripe.

⁴ son tante... e pronte < ~~Son tante quante parmi ueder pronte~~ < ~~Son per nascer già ueggio come conte~~.

Sarete voi mai sazie, arpie crudeli, [576v]
 che 'n sul seggio di Cristo ite a por l'ali?
 Sarete voi mai pien, mostri infernali,¹
 di sporcar dogmi et infettar vangeli? 4
 Ontosi a Roma, ontosi a Pietro,² a' Cieli,
 ministri d'impietà, fabbri di mali,
 al giurato battesimo disleali,
 per cui vita hanno a spregio i cuor fedeli, 8
 voi là, che professate senno greco,
 voi, che la chiesa aveste or sposa or madre,
 ribelli suoi guerreggerete seco? 11
 Rivolgerete in lei l'armate squadre?
 O pensier temerario, o atto bieco!
 O imprese orrende, o opre triste e ladre! 14

O imprese orrende o opre triste e ladre,
 col vicario d'Iddio pigliar tenzone
 e con superba e dura ostinazione
 tòrre a colafizzar lui che n'è padre! 4
 Empio consiglio, che per le scuole adre
 tenuto fu della confusione,
 della buia, storta et infernal magione,
 che i diavol fer³ senza compassi e squadre! 8
 Voi, che sì spesso ei dice figli miei,
 potete, ohimè, veder lui farsi nudo
 e farvi in lui voi parricidi rei 11
 e 'l patrimonio suo sanguigno ludo?
 Ma s'oggi in lui voi siete filistei
 aspettate doman lui⁴ Sanson crudo. 14

¹ *infernali* < *erudeli*.

² *ontosi a Pietro* < *al Papa, ontosi*.

³ *i diavol fer* < *il diavol fe*.

⁴ *aspettate doman lui*: conservo la lezione di partenza, perché ripresa dal sonetto successivo della catena; ma l'autore considerò tre possibili varianti: *Aspettate uo dopo un* > *Verra uerra domani un* > *Aspettatel domani un*.

Aspettate doman lui Sanson crudo: [578r]
forse il braccio d'Iddio ferirà in fretta
e la troppo affrenata sua saetta
cadrà, né fia che vi s'opponga scudo. 4

Tremo, agghiaccio, languisco, avvampo e sudo
in pensar qual verrà d'Iddio vendetta
sopra la gente ch'al servirlo eletta,
fassi al suo minacciar troppo aspra ancudo. 8

Voce ascolto dal Ciel pur sempre mai
ch'a tutto 'l mondo un tempo già fu¹ nota:
Non si tocchin color ch'unsi e sacrai. 11

Or dunque in mano altrui come si rota
fulmin nel Cristo suo? Letto non hai
dunque il precetto e la sentenza immota? 14

Dunque il precetto e la sentenza immota,
affissa col sigil del divin Verbo,
che se 'l fratel ti dà colafo acerbo
rivoltar tu gli debba l'altra gota, 4

sarà diserta, spogliata² e vòta?
E tu vorrai, vendicator superbo,
il ferro e 'l bronzo, non la sferza e 'l nerbo,
piegare in lui, ch'a morte, empio, il percota? 8

Se Pietro (ch'io nol so) ti fu mal fido,
mentr'ei pur tien di Cristo il sommo trono,
armato in lui volterai 'l braccio e 'l grido? 11

O Dio benigno, o Dio giusto, o Dio buono,
se dicepolo suo fu a Cristo infido,
Cristo amò la vendetta o amò 'l perdono? 14

¹ *un tempo già fu* < *esser solea già*.

² *spogliata*: in interl. una variante illeggib.

Non ti diss'io: ti lasceran nel gagno [578v]
 e se n'andranno a scappar per un fesso
 questi, che non son buon né arrosto o lesso
 e non son se non fiel, pesci di stagno. 4
 Tu, che volesti far molto del magno
 e fusti troppo credulo a te stesso,
 pur ti ritrovi (e nol pensasti) adesso
 rivolto in una tela in bocca al ragno. 8
 Caval, per¹ te medesmo esser ti scorgo
 messe da ogni lato² le pastoie,
 nel modo io veder vo' che te ne sciogli.³ 11
 Di là 'nchiodato veggo An e 'I B
 e di qua le Maremme e le Pe
 Non v'è incauta che intrata in fra gli scogli. 14

¹ *per < da.*

² *lato < parte.*

³ *sciogli < spogli.*

Stupido e muto nel pensier m'impietro
 e fommi un tronco immobile silvestre,
 un simulacro da opre¹ sperte e destre
 stampato in marmo o in bronzo o 'n fragil vetro,² 4
 pensando che chi divo siede Pietro
 fatto favola³ sia d'indegne orchestre
 da quei che denno armar⁴ le proprie destre
 per le chiavi salvar [e 'l] divin(o) scetro.⁵ 8
 Ingrati eroi, più non vi torna a mente
 onde voi aveste prima e regni e troni
 delle provincie e le corone e gli ostri? 11
 Rivolterete or venenoso il dente,
 andrete a lacerar ne' sacri seni
 l'egre mammelle de' natali vostri? 14

¹ da opre < che man.

² stampato... vetro < Stamparo in marmo od in fragil uetro.

³ favola < ludibrio.

⁴ denno armar < den spogliar.

⁵ per le chiavi... scetro < E darne a lui l'impero del proprio scetro; altre correzioni interl. illeggib.

A' tredici di luglio Papa Urbano¹ [579r]
 vi scodellò quindici cardinali,
 che furon per lo più assai dozzinali²
 e si potevan far di miglior mano. 4

S'io fussi affatto di memoria sano
 io ve li mosterei qui tali e quali
 e a lettere grandi da speziali
 direi qual v'è gigante e qual v'è nano. 8

Ma de' giganti non v'ho già veduti
 (forse si stan giù bassi e acquattati),
 piu d'un ve n'ho de' nan ben conosciuti; 11

ma poi che 'l Papa gli ha sì 'nverniciati
 i calosci s'agguagliano a' liuti:³
 tutti han la fava da rifar papati. 14

Me gli son ricordati,
 ma li dirò 'n confuso e non distinti,
 avvenga ch'io non gli abbia qui dipinti. 17

Èccovegli, in succinti,
 venti, s'io non isbaglio, bell'e detti.
 Venga via da Bologna un Facchinetti. 20

Da Ferrara un Rossetti.
 Vengan duo romaneschi: un Panzirolo
 con la sua pancia, venga un Rapacciolo 23

con la sua rapa. Un Polo,
 che, da' suoi bassi monti alzato, lascia
 co' suoi cari proventi o Norcia o Cascia. 26

Giori veggo, che fascia
 di ghirlanda le pecchie (e m'indovino
 perché), sia o non sia da Camerino. 29

Uno a questi vicino
 vien, che dice di no per l'ordinario,
 ma in questo caso stato è da Sevario. 32

Io la sua patria svario:

¹ Annot. marg. sin.: 1643.

² *dozzinali* < *comunali*.

³ *i calosci... a' liuti* < *Tanto uale un caloscio ch'un liuto*.

stommene a detta né poni né leva.	
Piamontese, egli è certo, quest'è Ceva.	[579v] 35
Teodolo io credeva	
romagnuol, ma diciamol(o) romanello.	
Rondanin, già non dirò Rondinello,	38
ch'a me egli è pipistrello,	
uccel notturno, ch'io no lo conosco	
e non lo credo già venir d'un bosco,	41
ch'abitan case nosco ¹	[580r]
le Rondini; e però 'l lascerò 'n bianco.	
S'egli è romano, in Roma entra per fianco.	44
Grimaldi essere in branco	
con que' duo suo paesan par che rifiuti.	
Io vo' dir Dongo e vo' dir Costaguti,	47
ch'ei dee aver conosciuti	
al suo paese di diversa lana ²	
alla sua molto, ma 'l tignere in grana	50
a Roma, o matriciana,	
che quella sia o di pel più gentile,	
tutt'è una, il color la fa simile. ³	[579v] 53
Su questo campanile	
per scala a scacchi ascende Falconieri,	
fiorentin vecchio, e Mattei e Altieri,	56
che non vennero ieri	
a Roma e però dirli io vo' romani.	
E a voi mi raccomando, state sani.	59

¹ I vv.

² *lana* < *lega*.

³ I vv. 42-53 sono in un cartiglio incollato su c. 579v e numerato 580; sotto il cartiglio la lezione primitiva: *Che le rondini noseo* > *Ch'abita case nosco* / *Non lo conosco e uo lasciarlo in bianco* / *S'egli è Romano entrato u'è per fianco* // *Grimaldi entrare im branco* / *Con que duo paesan par che rifiuti* / *Io uo dir Dongo e uo' dir Costaguti* // *Pur mo pur mo uenuti* / *Per forza d'acqua* > *Duo riuieraschi or a adduggiar San Piero* / *Piu ch'a darli splendor per dire 'l uero*.

Riman sommerso fra Sesto e Abido¹
 miser Leandro, notatore amante,
 per l'atra notte, l'Egeo fluttuante.
 Piangelo ancor lo sfortunato cor[e].²
 Leandro commediante, 5
 a mezzo giorno il sole, Arno in bonaccia,
 fra la Zecca e fra Straccia
 père, e in vece di scena
 fa l'ultima sua parte in su l'arena.

¹ Nel marg. sin. la nota: *Affogo il di 23 D'Agosto del 1643*, che si riferisce con tutta evidenza a un fatto di cronaca fiorentina. Il madrigale (che forse in origine era stato concepito come un sonetto: c'era infatti un v. 4 *Ne puo finir suo bel desir su 'l lido*, cassato, che configurerebbe una quartina a rime incrociate) è una specie di epigramma.

² *Piangelo... cor[e]* < *Ne puo finir suo bel desir su 'l lido*.

NOTA AL TESTO

I dati essenziali sul cod. AB 84 e sulla raccolta d'autore che si è chiamata *Quaderno delle rime burlesche* si sono forniti nella *Memoria*. Si sono anche enunciati i principii che governano questa edizione, ma non sarà superfluo riassumerli.

Del secondo *quaderno* del cod. AB 84 si accolgono i testi destinati alla lettura e si escludono quelli destinati a un qualche genere di arte performativa, con le seguenti eccezioni: la canzone 26 *Sceso dall'aureo seggio* (cc. 382r-387v) e il sonetto caudato 27 *Noi abbiám messo in sul caval Pegaso* (387v-389v), perché inscindibili dagli altri componimenti per i Pastori Antellesi; le ottave 25 *Per certe maschere di trastulli* (*Noi siam certi compagni innamorati* [cc. 381v-382r]), consanguinee ai canti carnascialeschi rinascimentali e quindi imparentate strette alla tradizione burlesca. Al contrario si espunge la frottola *Quella che tante uolte* (cc. 454r-458v), che, come si è visto, è destinata al *quaderno* delle *Frottole*.

Per comodità di citazione i testi si numerano con numeri arabi progressivi. I dittici, tritici ecc. e le corone di sonetti o di madrigali vanno sotto un unico numero, conservando la sottonumerazione originale in arabo o in romano se presente nel codice, supplendola se manca.

La variantistica d'autore, ovvero la dinamica redazionale attestata dal cod. stesso è registrata in note a piè di pagina; la trascrizione, per quanto è possibile, è facsimilare: il testo che nel cod. è sottolineato è reso con un testo sottolineato, il testo barrato è reso barrato, il testo casato mediante fitta inchiostratura – se in qualche modo leggibile – è riprodotto fra parentesi quadre; se illeggibile, è tradotto (in nota) in puntini fra parentesi quadre. I casi inestricabili si sono affidati all'acume dei posterì. Si tralasciano le minuzie. La direzione del processo redazionale è segnalata con i simboli di maggiore e minore. Saltuariamente si è indicata anche una variantistica esterna, almeno quando implicava elementi di sostanza. Non è necessario ricordare che questa non è un'edizione critica delle rime di Michelangelo e non implica in nessun modo una recensione e una collazione delle testimonianze: è la trascrizione (critica) di un singolo testimone, anche se di assoluto privilegio.

I passaggi autocensurati, di cui si è cercato di rendere conto nella *Memoria*, hanno resistito quasi tutti a ogni tentativo di decifrazione. Neppure la lampada a raggi ultravioletti ha prodotto risultati. Evidentemente gli inchiostri (del testo e dell'inchiostatura) sono compatibili tra loro (una prova di più del fatto che si tratti di autocensure). Ma anche le censure fanno parte del *Quaderno*, anzi sono un suo aspetto specifico, e devono essere riprodotte. Le rappresento con caselle scure fra parentesi quadre. Riproduco così anche il sonetto 97, che è interamente censurato e illeggibile. Le censure per omissione effettuate *currenti calamo* (mediante puntini o spaziature bianche) sono conservate tali e quali. Quando è possibile supplire il testo mancante per congettura o in qualche altra maniera, non si esita – anche dubitativamente – a farlo: in nota nel caso delle censure per omissione, direttamente nel testo, fra parentesi quadre, nel caso delle censure inchiostate.

La trascrizione, tenendo conto della natura particolarissima del testo, cerca un onorevole compromesso tra conservazione e leggibilità, che permetta la fruizione anche a un utente non specialista, ma nello stesso tempo rispetti non soltanto tutte le peculiarità della lingua dell'autore (un impasto di toscano colto – e talvolta ricercato, latinizzante e grecizzante – e di dialetto fiorentino post-argenteo, se così si può dire) ma anche molte delle sue abitudini ortografiche. Si deve, a questo proposito, premettere che queste abitudini, tra gli ultimi decenni del Cinquecento e gli anni quaranta del Seicento sono in rapida evoluzione. Anche il quaderno rispecchia questa evoluzione, liquidando ben presto le ultime scritture umanistiche, già abbastanza rare nella più antica parte idiografica, e riducendo le abbreviazioni quasi alla sola *p(er)* (che resta costante per tutta la vita)¹ e alle abbreviazioni di nasale, soprattutto nelle correzioni marginali e interlineari (per carenza di spazio).

Adotto i seguenti criteri:

- riduco a regime moderno maiuscole, accenti, apostrofi, punteggiatura e segni paragrafematici; per la punteggiatura accolgo – per quanto possibile – le suggestioni del ms.
- riduco a regime moderno la divisione delle parole, non sempre razionale nel ms.; ma conservo la formula analitica dei composti quando è presente (*arco baleno, capo d'oglio, cavol fiore, chiaro oscuro, gentil uomini, sì fatto, tal uno, tre piè, già mai, ciò è, in fine*,

¹ Altre abbreviazioni, sempre più rare e di solito ristrette ai *marginalia*: *ch(e)*, *d(i)e)*, *l(ette)ra*, *med(esim)o*, *n(ost)ro*, *-q(ue)*, *u(ost)ro*, oltre alle abituali abbreviazioni dei titoli onorifici e dei nomi propri.

- in sino, in somma, in tanto, in vano, or dunque, o vero, più tosto, tutta via, acciò che, ben che, fin che, per che, poi che, pur che, se bene, a i, a gli, co i, da gli, de i, ne gli, ne i*); l'esclamazione *sal mi sia* (letteralmente 'che io sia salvo'; nel contesto 'per così dire', 'diciamo così', 'vivaddio' o simili) può comparire sia in forma analitica che sintetica (*salmisia*): come compare così la riproduco
- mantengo scempiamenti e raddoppiamenti consonantici anomali, anche se oscillanti o contraddittori (*doppo/dopo, opinione/opinione, accioche/acciocche, gamurra/gammurra, carezze : meze : seze : auueze, coli* ['colli'] in rima [130.11] ecc.)
 - sciolgo tacitamente tutte le abbreviazioni
 - distinguo *u* da *v*
 - sopprimo l'*h* etimologica e paretimologica (*hauere, herba, honore, hora, humore, humilmente, huomo* ecc.); viceversa ne provvedo le forme del verbo *avere* che non ce l'hanno e per le quali l'uso moderno la richiede
 - sopprimo l'*h* parassitaria che indica il suono velare della *c* davanti alle vocali *a, o, u* (*bisticcicho : spiccicho* [18.28-29], *zoccholi : mочcholi* [21.22-23]) o davanti a consonante (*sepolchro* [13.2.4]); viceversa la integro nei due soli casi in cui è stata dimenticata davanti alle vocali *e/i*: *france = franche* (99.46) e *caschi = caschi* (109.B.29)
 - sopprimo l'*h* parassitaria che serve per indicare il suono velare della *g* davanti alle vocali *a, o, u* (*madrigaletti* [7.8.1], *stangha : piangha uangha* [15.73-75])
 - converto *j* in *i*
 - riduco a regime moderno l'uso della *q* (*quochi = cuochi, quore = cuore, risquota = riscuota, squola = scuola*) e del nesso *cq* (*scquola = scuola*)
 - converto i pochi nessi *nb* e *np* in *mb* e *mp* (*inbriacarsi = imbriacarsi, inborato = imborato, enpiere = empiere*)
 - converto in *gn* il gruppo *ngn* nell'unico caso in cui compare (*no(n) è 'ngnorante = non è 'gnorante* [9.4])
 - converto la scrizione umanistica *postdomattina* (impronunciabile in un verso) in *posdomattina* (15.71)
 - correggo l'ipercorrezione *Archictettura = Architettura* (142.26)
 - la forma *c'* (con valore di *c* palatale) davanti a parola che cominci con vocale posteriore si rende *ci* (*c' honori = ci onori* [16.24], *c' apparecchi = ci apparecchi* [25.3.7]); analogamente *dolc'ombra = dolce ombra*
 - non tollero l'elisione dell'articolo o del pronome *gli* davanti a parola che cominci con vocale diversa da *i*; qualora si verifichi converto ta-

- citamente *gl'* in *gli*: *gl'altri* = *gli altri*, *gl'anni* = *gli anni*, *gl'huomini* = *gli uomini*, *gl'occhi* = *gli occhi*); il fenomeno si riscontra esclusivamente nella parte esemplata da Francesco
- non tollero l'elisione del pronome o agg. pronom. *ogni* davanti a parola che comincia per vocale (per cui *ogn'hora/ogn'ora* = *ognora*, *ogn'un* = *ognun*,¹ *ogn'alto* = *ogni alto*, *ogn'altro* = *ogni altro*)
 - converto l'abbreviazione *ec.* (*eccetera*) in *ecc.*
 - conservo la congiunzione *et*
 - conservo la *i* diacritica dopo *c* e *g* palatale davanti alla vocale *e* (*quercie*, *bestiaccie*, *gielo*, *maluagie*); viceversa la aggiungo nell'unico caso in cui manca davanti alla vocale *a* (*inuernicato* = *invernicciato*) e alla vocale *u* (*Gugno* > *giugno* [4.4]); conservo la forma *camice* per *camicie* (femm. plur.) a 33.17
 - conservo i pochi raddoppiamenti fonosintattici e li rappresento così come li trovo (*a ssorte* [18.6], *o rrovillata* [92.17], *a ttorto* [93.85], *e ll'altro* [123.B.12]); *allato*, *ammano ammano*, *appiè/appiede*, *appoco appoco*, *atterra* trovo sempre scritti così e così li restituisco
 - conservo religiosamente lo scambio tra *c* e *sc*, tipico dei dialetti toscani: *cucinetto* ('cuscinetto') (71.16), *stracicò* ('strascio') (93.127), *sucitar* ('suscitar') (96.25), *dicepolo* ('discepolo') (160.4.13) e viceversa *cascina* ('cacina') [di burro] (19.16), *scilecche* ('cilecche') 111.155
 - conservo il genitivo latino *vite* così com'è (*elisir vite* [143.19])
 - conservo la *x* di *Xerse* (68.35, 120.8)
 - interpreto la scritta *che'* come *ch'e'*
 - l'articolo determinativo maschile plurale, *che*, in alternativa al normale *i*, qualche rarissima volta viene scritto *e'* (*e' parentin d(e)l Duca* [17.61]), qualche rara volta semplicemente *e* (*e lor pensieri* [23.53]), in tali occasioni viene restituito con una semplice *e*
 - l'autore non utilizza alcun marcatore per i discorsi diretti; mi è sembrato corretto imitarlo, a eccezione della lettera maiuscola ove necessaria
 - non indico mai la dieresi; il lettore sagace si accorgerà da solo della sua presenza, i sordi non ne hanno bisogno
 - utilizzo le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi acute per le espunzioni.

¹ *Ognora* e *ognuno* si trovano scritti spesso in forma sintetica.

TAVOLA DELLE SIGLE BIBLIOGRAFICHE

Testi

BERNI 1985

FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, U. Mursia editore («GUM» Testi, n.s. 63), 1985

BUONARROTI 1863

Opere varie in versi ed in prosa di MICHELANGELO BUONARROTI il Giovane alcune delle quali non mai stampate, raccolte da Pietro Fanfani, Firenze, Felice Le Monnier, 1863

Poesie inedite 1867

Poesie inedite di Galileo Galilei, di Francesco Redi, di Pier Salvetti, di Marco Lamberti e di Antonio Malatesti pubblicate da Giulio Piccini, Firenze, Cecchi, 1867

Rime 1623

RIME / DI / MICHELANGELO / BUONARROTI. / Raccolte da Michelagnolo / suo Nipote. / [marca] / IN FIRENZE APPRESSO I GIOVNTI / CON LICENZA DE' SVPERIORI. / M. DC. XXIII.

Studi

COLE 2007

JANIE COLE, *A Muse of Music in Early Baroque Florence. The Poetry of Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, Leo S. Olshki («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni», 33), 2007

COLE 2011

JANIE COLE, *Music, Spectacle and Cultural Brokerage in Early Modern Italy. Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Leo S. Olshki («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni», 44), 2011, 2 voll.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET, 1961-2002 (*Appendici: 2004-2009, Indici degli autori: 2004*)

LIMENTANI 1975

UBERTO LIMENTANI, *I capitoli di Michelangelo Buonarroti il Giovane a Niccolò Arrighetti*, in «Studi secenteschi», XVI (1975), pp. 3-42

MARCONCINI 1918

CARTESIO MARCONCINI, *Dalla "Tramoggia" (1590-1601) (Lirica e critica – madrigali bacchici prereditiani)*, Rocca San Casciano, Stabilimento Tipografico L. Cappelli, 1918

MASERA 1941

MARIA GIOVANNA MASERA, *Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Torino, Rosenberg & Sellier («R. Università di Torino – Fondo di Studi Parini-Chirio»), 1941

RICHA 1762

GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine ne' suoi quartieri*, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1762, vol. X, t. I

ROMEI 1989-1990

DANILO ROMEI, *Sulle "Satire" di Michelangelo Buonarroti il Giovane: primi contributi alla storia del testo*, in «Filologia e critica», XIV, 2 (maggio-agosto 1989), pp. 254-267; *Sulle "Satire" di Michelangelo Buonarroti il Giovane: manoscritti e datazioni*, in «Filologia e critica», XV, 1 (gennaio-aprile 1990), pp. 3-56; poi uniti in *Storia delle Satire di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in ID., *Secolo settimodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 55-134

ROMEI 1990

DANILO ROMEI, *Città e campagna, intellettuali e potere nell'opera di Michelangelo Buonarroti il Giovane. La Risposta al conte Della Gherardesca*, in «Studi italiani», II, 2 (luglio-dicembre 1990), pp. 55-75; e poi in ID., *Secolo settimodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 5-33

POGGI SALANI 1969

TERESA POGGI SALANI, *Il lessico della "Tancia" di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia Editrice («Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano», LIV), 1969

SOLERTI 1905

ANGELO SOLERTI, *Musica, ballo e drammatica alla corte medicea dal 1600 al 1637. Notizie tratte da un diario con appendice di testi inediti e rari*, Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori, 1905

VERZONE 1882

CARLO VERZONE, *Introduzione*, in *Le rime burlesche edite e inedite* di ANTONFRANCESCO GRAZZINI DETTO IL LASCA per cura di Carlo Verzone, in Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1882, pp. [VII]-CXXIV

GLOSSARIO

Il presente glossario si propone esclusivamente come ausilio alla lettura per gli utenti più sprovveduti per i quali l'opportunità di trovare qualche parola premasticata può non essere disutile; non ambisce in alcun modo a rappresentare il lessico, la morfologia, la fonetica del *Quaderno*, funzione che non gli compete.

- ab antico*: in antico (lat.)
abàtegli: «abàtegli le biche»: dopo che sono stati devastati i mucchi del suo raccolto (109.B.20)
abbacchiato: abbattuto
abballinare: «letti abballinati»: con i materassi avvolti (74.36)
abbattersi: imbattersi
abbeverato (sost.): protetto e dipendente (109.A.8)
abbruciare: bruciare
accendersi: infiammarsi, innamorarsi
accennare: pronosticare (90.92); affermare (145.17)
accento: «con sovrani accenti»: con versi sublimi (92.84)
accia: stoppa o canapa filata e ridotta in matasse
acciò: affinché (51.10)
acciocché: affinché
accivirsi: rifornirsi
acconciarsi: adattarsi, abituarsi (93.53)
accordarsi a: accettare di (26.165)
accorgersi: avere l'accortezza (22.3.3)
acqua: *prendere l'acqua alle mani*: lavarsi le mani prima del pasto (29.35)
acqua rosa: acqua profumata con essenza di rosa
acquattato: rannicchiato, accovacciato (163.10)
acquetta: per antifrasi 'ottimo vino' (89.28)
addoparsi: accoppiarsi (92.75)
adretto/adreto: indietro; *dare addreto*: invertire il corso (135.13)
adeguare: pareggiare; *adeguare al sòlo*: radere al suolo (158.9)
adempiere: completare (27.40)
adro: atro, tenebroso, infernale (lat. *ater*) (160.2.5)
afato: macilento (96.52)
affidarsi: trovare rifugio sicuro (15.46)
affiocare: soffocare (155.110)
affrenato: ritardato (160.3.3)
aggirare: imbrogliare (28.19)
agguagliare: confrontare (26.42); pareggiare (66.46); identificare (156.11); *agguagliarsi*: essere di pari valore (163.13)
agiato: comodo; «poetar agiato»: scrivere versi alla buona, senza impegno (73.11)
agucchiare: per traslato 'mettere in opera' (partendo dalle cose più minute) (91.13)
agucchiatore: sarto
aguto (sost.): chiodo
aguzzare: *aguzzare i propri ferruzzi*:

- ingegnarsi, mettere in opera tutte le proprie risorse (139.22)
- ahi lasso!*: ahimè!
- aiuolo*: rete per uccelli; *star preso all'aiuolo*: per traslato 'essere preda' (141.7); *tirare l'aiuolo*: per traslato 'cercare di conseguire con ogni mezzo' (123.B.24)
- alberello*: recipiente, per lo più in ceramica e di forma approssimativamente cilindrica, usato nelle antiche farmacie per contenere spezie o prodotti medicinali
- albero*: rappresentazione di una genealogia in forma di pianta
- alchimia*: imbrogli (137.19)
- alfana*: cavalcatura poderosa, nelle narrazioni cavalleresche riservata a giganti e a personaggi di grande affare (77.23)
- alfiere*: il cavaliere che a Firenze portava uno dei paliotti per la festa di san Giovanni
- alfierino*: giovane alfiere
- alfine*: infine
- alia*: ala; *ugnersi l'alie*: darsi a una fuga precipitosa (147.16)
- allato*: a lato, accanto (con raddoppiam. fonosintatt.)
- allegrarsi*: rallegrarsi
- allentare*: cedere (125.43); differire (148.7); *allentarsi*: sottinteso la cintura (68.12)
- allessare*: «il sonno lo stomaco allessa»: fa piombare il corpo nell'insensibilità (23.57)
- allopviare*: narcotizzare
- allotta*: allora
- aliosso*: *fare agli aliossi* (1.10): giocare con gli aliossi (o astragali), dadi a quattro facce ricavati da ossicini di pecore o montoni
- almanco*: almeno
- almo*: illustre, glorioso
- altro*: «un altro anno»: il prossimo anno (144.18)
- altronde*: da un altro punto dell'orizzonte (45.3)
- altri*: può assumere la funzione di pronome indef. sogg. (e.g. 23.99, 27.231, 27.247, 27.260, 69.140, 141.22, 141.26, 155.39, 155.43, 157.13) oppureogg. (e.g. 89.38, 155.131)
- altrui*: può assumere la funzione di pronome indef. sogg. («altrui non si può muovere»: non ci si può muovere [per la pioggia e per il fango] [33.40]) (e.g. 24.38) oppureogg. (e.g. 63.97, 122.2, 147.20)
- altura*: altezza, fama (155.131)
- ambrosia*: secondo la mitologia antica era il cibo degli dei
- amiche, bene vale*: amico, stai bene (formula di commiato epist. lat.) (84.27)
- amico*: «quell'amico»: il deretano (71.23)
- ammano*: a mano (con raddoppiam. fonosintatt.)
- ammazzerato*: pressato; «faraona ammazzerata»: faraona bella grassa, tanto da essere soda (66.31)
- ammorbare*: essere insopportabile; «ammorbava di puttana»: non era tollerabile per la sua oscenità (111.29)
- ammostatoio*: attrezzo che serve per pigiare l'uva nei tini
- amostato*: trasformato in mosto (detto del vino)
- anca*: *tirar l'anche*: salire con fatica (74.6)
- ancidere*: uccidere
- anco*: anche
- ancora*: anche
- ancudo*: incudine; «fassi al suo minacciar troppo aspra ancudo»: si oppone ostinatamente alle minacce di Dio, anche se in realtà non è

- altro che un'incudine ai suoi colpi di maglio (160.3.8)
- andare*: *l'andò, la stette*: modo di dire per significare scuse vane o un parlare sconclusionato (87.II.5, 139.14); *v'andai e la non v'era*: modo di dire per significare un'azione inutile o dannosa (105.7); «Se costui fusse un orso / bisognerebbe fargli far le pere, / ch'una o 'l più dua n'andasse per paniere»: bisognerebbe fargli cogliere le pere: ce ne ritroveremmo al massimo una o due per paniere (perché se le mangerebbe) (66.24-26)
- andonno*: andarono
- annichiarsi*: annidarsi (123.A.26)
- annoiare*: stancare, disgustare
- antenna*: albero di un'imbarcazione
- anticaglie*: antichità
- antico*: attempato (27.100)
- antiguardia*: avanguardia
- apoforèto*: regalo che l'ospite può portare via dalla mensa (greco *apophóreton*)
- apparato*: scenografia
- apparecchiato*: pronto (126.46)
- appassire*: *appassire sulla graticola*: cuocere lentamente sulla brace (68.31)
- appiattare*: nascondere
- appigionare*: affittare
- appo*: dopo
- appoco*: a poco (raddoppiam. fonosintatt.)
- apportatore*: portatore
- appostare*: *appostare il tempo*: stare in agguato aspettando il momento opportuno (109.A.30)
- apprendere*: ricavare (36.5)
- appressare*: avvicinare
- apprestare*: preparare; *apprestarsi*: prepararsi, affrettarsi
- aràtolo*: aratro
- arbitrio*: decisione avventata (126.43)
- arcale*: trave trasversale dei cavalletti di un tetto
- archetto*: trappola per uccelli (94.8)
- archimandrita*: reggente dei Pastori Antellesi (16.37, 17.3); ironico: pastore, porcaro (54.1)
- archipenzolo*: filo a piombo; «archipenzol delle genti»: elemento rivelatore della vera natura delle persone (130.29)
- arcigno*: aspro; *uva arcigna* (71.45)
- arcione*: *star sodo in su l'arcione*: esser pronto e reattivo (127.35); *stare in su gli arcioni del senno*: fare discorsi assennati (142.93-94)
- arcipresseto*: cipresseto
- arcipresso*: cipresso
- arciscrignuti*: gobbissimi (25.1.8)
- aredare*: ereditare (123.B.9)
- arei*: avrei
- arfatto*: persona triviale (109.A.76)
- argomento*: in equivoco 'clistere'
- arieno*: avrebbero
- arma*: *venire all'armi con qualcuno*: entrare in contesa
- arme*: stemma araldico, blasone
- arnese*: bagaglio (131.13)
- arnoniato*: arnionato (per metatesi), ovvero provvisto di begli arnioni ('rognoni') (106.40)
- arò*: avrò
- arpia*: mostro mitologico con il corpo d'uccello e il volto di donna
- arpione*: cardine: «Si die' volta agli arpioni»: si aprirono le porte (136.39)
- arrabattarsi*: darsi da fare (63.84)
- arrandellare*: «per soma arrandellato»: legato ben stretto su una calcatura come se fosse una soma (e non un cavaliere) (94.88)
- arrenare*: arenare, fallire

- arricciare*: stendere l'arriccio su un muro, ossia quello strato un po' grossolano di calcina e rena che serve a ripianare le asperità, sul quale poi si fissa l'intonaco
- arroto*: a Firenze gli *arroto* erano i cittadini che in aggiunta ai priori in scadenza e ai rappresentanti delle arti eleggevano i nuovi priori; «dello squittin levato fu d'arroto»: fu cancellato dalla lista di coloro che potevano essere nominati *arroto* (110.17)
- arte*: «sono 'ntorno all'arte»: mi occupo degli artigiani (che lavorano in casa mia) (107.25)
- arzigògolo*: marchingegno (125.14)
- ascendere*: salire, scalare (149.6)
- ascensore*: «al salire / il prudente ascensor la crusca appresta»: in occasione della festa d'Ognissanti, colui che sale sull'albero della cuccagna, cosparso di sapone, se è furbo prepara la crusca per aumentare la presa (155.126)
- asciolvere* (verbo): fare merenda
- asciolvere* (sost.): merenda, spuntino; *avere l'ultimo asciolvere*: essere spacciato (107.30-31)
- ascoso*: nascosto
- assassino*: *darsi agli assassini*: vedi *impiccare* (110.14)
- assedio*: *porre l'assedio con la carnesecca*: cercare di corrompere qualcuno con offerte ridicole (109. A.17)
- asinello*: trave del tetto posta longitudinalmente al displuvio
- asiniera*: sella da asino (non attestato)
- asino*: *andare sull'asino*: i malfattori, prima di essere portati a qualche più severa pena, erano condotti in un circuito cittadino di pubblica vergogna in groppa a un'asino (92.104)
- aspo*: congegno inteso ad avvolgere un filo in modo da formare una matassa
- assetarsi*: farsi venir sete (152.20)
- assetto*: assettato, preparato (part. forte)
- assidersi*: sedersi
- asticciuola*: trave del tetto che sostiene dal basso i cavalletti dalla parte in cui la copertura è inclinata (107.46)
- ateista*: ateo
- ateneo*: *lido ateneo*: la città di Atene (155.98)
- attemparsi*: affrettarsi (15.53)
- attendere a*: occuparsi di; «Egli attendea a russare e fare inchini»: non faceva altro che russare e la testa gli cascava sul petto, come se facesse degli inchini (111.50)
- attenere*: mantenere (94.81); riguardare (145.21)
- attenersi*: stare attaccato (24.4)
- atterra*: a terra, con raddoppiamento fonosintattico; «Atterra del mio monte!»: giù dal mio monte: frase di un gioco infantile (154.11)
- attizzare*: «fuoco a fuoco attizza»: soffia sul fuoco, approfitta della situazione per alimentare le ostilità (134.14)
- atto*: *mal atto*: cattiva azione
- attore*: colui che prende l'iniziativa in una causa giudiziaria (83.4)
- attristare*: dispiacere
- attutare*: mitigare
- augello*: uccello
- augumento*: aggiunta
- augusto*: imperatore romano
- aiuto*: avuto
- avanzarsi*: essere troppo ardito (90.40)
- avaro*: «lidi avari»: ambienti in cui domina l'avidità (83.13)

- avemaria*: ora liturgica del tramonto, alla quale si invitavano i fedeli a recitare la preghiera
- avere*: «quanto ha per lui»: per quanto dipende da lui (138.13)
- aviàno*: avevano
- avvallare*: sprofondare
- avvedersi*: accorgersi
- avveddi*: *m'avveddi*: mi avvidi, mi accorsi (28.19)
- avvenga che*: benché
- avvenimento*: episodio (nella poetica) (greco *epeisódios*) (26.160)
- avventarsi*: buttarsi sulle occasioni (127.37)
- avvento*: «entrando poi l'avvento»: dal momento che dopo comincia l'avvento (periodo di magro) (84.22)
- avvezzare*: abituare
- avvezzo*: abituato (part. forte)
- avviso*: notizia (93.1)
- bacello*: per traslato 'sciocco' (109.A.13); *menarsi il bacello*: masturbarsi, perdere tempo
- bachiocco*: sciocco (125.17)
- badiale*: grandioso (63.59)
- bagattella*: bazzecola, scherzo
- baia*: beffa, scherzo; *dare la baia*: canzonare; *metterla in baia*: dare alla cosa un tono burlesco; *prendere* o *pigliare in baia*: prendere in scherzo
- baleno*: «baleni e tuoni»: soggetti drammatici (73.9)
- balestrone*: *pan balestrone*: dolce simile al panforte, fatto con miele, noci e fichi secchi (155.47)
- balia*: guida energica (111.77)
- ballerino*: capsula rossastra dei semi della rosa selvatica
- balogio*: melenso (111.101)
- balzello*: tributo straordinario, imposta eccezionale
- balzelloni*: «balzelloni di braccio in braccio»: saltando di pennone in pennone (99.34)
- banco*: banca; *rimettere per banco*: inviare una somma di denaro per commissione bancaria (153.21)
- bandiera*: *portare la bandiera*: essere l'alfiere, essere il principale rappresentante (93.95)
- barba*: radice; *dar le barbe al sole*: operazione che si fa con le erbe nocive che si vuole si seccino (124.12)
- barbassore*: uomo prestigioso
- bàrberi*: a 62.85 sono più probabilmente i cavalieri che non i cavalli del palio, dal momento che indossano il *gabbaddeo* (v. 87), che sembra più facile interpretare come 'gabbano' ovvero 'mantello' che come 'gualdrappa'
- barbicato*: abbarbicato
- barco*: mucchio (92.33)
- bargello*: sbirro; *dar nel bargello*: incappare nella ronda notturna della polizia (48.8) o incorrere nei rigori della legge (109.A.82)
- barlotto*: barilotto
- barone*: «gran barone»: nobile cavaliere (detto con ironia) (111.77)
- barriera*: rappresentazione teatrale che simula una giostra (89.20)
- barzelletta*: ballata di ottonari, di gusto popolare
- basa*: base
- basire*: venir meno
- basto*: «mèttiti addosso un bel basto»: sei un asino (155.36)
- bastone*: insegna di generale della Chiesa (133.3)
- beccafico*: uccelletto ghiotto di fichi
- bee*: beve
- bellico*: ombelico; per sineddoche 'pancia' (94.20)
- bello*: *di bello*: tranquillamente (109.B.44)

- benefizio*: rendita ecclesiastica
- bere*: per traslato ‘divorare’, ‘copiare in gran fretta’ (109.A.32, 109.B.8)
- berlingozzo*: dolce in forma di ciambella con la crosta croccante
- berlingozzo*: sorta di ballo (52.28)
- berretta*: *dare di berretta*: salutare; cappello cardinalizio: «la campana / che stilla le berrette»: la campana che annuncia una promozione di cardinali (e quindi distribuisce i relativi cappelli) (136.29)
- bertesca*: impalcatura (137.1), torretta (142.32)
- bertóne*: bastimento mercantile a tre alberi con vele quadre e castelli rialzati, in uso in Bretagna (dove il nome, per metatesi) (38.3)
- beva*: bevanda (144.16)
- bezzicare*: propriam. ‘becchettare’; per traslato ‘sciupacchiare’ (25.4.4)
- biada*: per traslato ‘proventi’, ‘reddito’ (54.5)
- biblioteca*: tediosa narrazione (69.97)
- bieco*: *guardare o riguardare bieco*: guardar male, guardare storto (67.II.43)
- bigonciuolo*: recipiente in doghe di legno simile alla bigoncia, ma più basso e più ampio, con due occhielli che permettevano di trasportarlo a spalla per mezzo di una pertica
- bilancia*: *porre in sur una bilancia*: paragonare (93.100); simbolo del giudizio (142.45)
- birracchio*: vitello di un anno
- biscotto*: *imbarcar senza biscotto*: mettersi in una situazione difficile (23.10)
- bisesto*: anno bisestile, considerato nefasto (135.9)
- bisognevole*: bisogno
- bizarro*: stizzito (17.35)
- bolgia*: borsa o bisaccia
- bolso*: sordo (77.7)
- bolzone*: dardo da balestra di modesta lunghezza e dalla punta smussata
- bonaccia*: «Arno in bonaccia»: in secca (164.7)
- boncinello*: staffa che serra un chiovistello
- bordello*: *volere il bordello*: far di tutto per mettersi nei guai (142.107)
- boria*: «per sua boria»: per soddisfare il suo narcisismo (146.20)
- borioso*: cerimonioso (16.26)
- borsa*: *avere la borsa rotta*: essere uno scialacquatore (86.6); *tagliare le borse*: essere un ladro (141.11)
- boscato*: terreno a bosco (76.52)
- bòssolo*: vasetto per unguenti e profumi
- boto*: voto, immagine di cera posta in qualche chiesa o cappella come ex voto (54.13)
- botta*: rospo
- botto*: *di botto*: di colpo
- braccio*: unità di misura di lunghezza, che a Firenze corrispondeva a 60 cm circa
- brachettone*: persona rozza e goffa (83.40)
- brachiere*: cinto ernario
- branco*: *in branco*: insieme (163.45)
- bravo*: tracotante (112.B.5)
- breccia*: marmo colorato, paonazzo o verde (130.13)
- brigata*: gente
- brogio*: balordo (111.102)
- bronzo*: per metonimia ‘cannone’ (160.4.7)
- bruglio*: voce inattestata («contro a te [Roma] tutti i vicini fan bruglio» [159.8]), probabilm. connessa con il franc. *brouiller* (‘ingarbugliare’,

- ‘confondere’), per indicare il ribollire dell’ostilità che circondava la Roma barberiniana nei primi anni quaranta del Seicento
- buassaggine*: scempiaggine (111.69)
- bubbolare*: scialacquare (109.A.62)
- buca*: *buca cieca*: senza fondo (105.17); *mandar per le buche*: mandare in rovina (89.4)
- budello*: «da far recer budelle»: stomachevole (156.27)
- bue*: *cuocere bue*: perder tempo inutilmente (64.1, 71.113); «il lavor de’ miei buoi»: quello che io faccio (109.A.73); per traslato ‘stolido’ (147.23)
- buffa*: visiera dell’elmo; *alzare la buffa*: venire alle mani
- bufolo*: bufalo
- buggigatto*: bugigattolo, stanzuccia (71.2)
- bùlia*: buglia, calca di gentaglia (spagn. *bullà*) (142.5)
- buondata*: *in buondata*: assai (111.46)
- buondato*: molto (73.104)
- burbanza*: vanagloria; «con gran burbanza»: in pompa magna (155.79); «serva la burbanza / che le cipolle mie papali sono»: il fatto che le mie cipolle sono pur sempre un dono del papa soddisfi il vostro amor proprio (122.24-25)
- busca*: *andare alla busca*: andare in caccia, in cerca (155.1)
- buscacchiare*: racimolare (109.A.39)
- bussare*: richiamare l’attenzione (123.A.7); «né per bussar ci scuote»: non ci preoccupa per nulla (142.150)
- cacasangue*: dissenteria sanguigna
- cadeo*: cadde
- caffo*: fare «a par o caffo con coloro / di cui ha d’uopo chi sta ’n concistoro»: ‘palleggiare i testicoli’ (dei quali devono essere provvisti i cardinali)
- calcetto*: scarpetta femminile, leggera e scollata, di pelle sottile o di flanella; *voler cavare i calcetti*: cercare di mettere in imbarazzo (67.II.38)
- calicione*: dolce di zucchero e mandorle, di forma romboidale
- callaia*: strettoia di un corso d’acqua chiusa da una saracinesca in modo da formare un invaso
- calle*: cammino
- caloscio*: lo stesso che *caloscione* (vedi) (163.13)
- caloscione*: colascione, strumento musicale simile al liuto, di sonorità aspra e d’uso popolare (111.83)
- calpesto*: calpestato (part. forte)
- calzare*: *non calzar bene*: non essere adeguato (23.27)
- cameriere*: cubiculario segreto, importante ufficio in curia
- campanone*: la campana del Duomo di Firenze
- canto*: *girar largo ai canti*: tenersi alla larga (142.151)
- carriera*: corso (111.112)
- cattedrante*: professore in cattedra
- commettere*: congiungere, conficcare
- cammino*: *tirare il cammino*: fare da battistrada, aprire la fila (92.63)
- canaglia*: «è più canaglia»: non manca certamente la gentaglia (110.16)
- canchero*: cancro; per traslato ‘tormento estremo’ (140.19)
- cane*: *cane d’ortolano*: proverbiale perché non mangia la verdura e impedisce che altri la mangino (141.23); per traslato ‘infedele’ (145.39); per traslato ‘persona innocua’ (147.38)
- canna*: «canne fesse»: zufoli (111.60)
- canna*: unità di misura di lunghezza,

- variabile in ragione di tempo e di luogo (fra i due e i tre metri circa); bastone da passeggio di canna (94.129)
- cansare*: scansare, spostare (76.21)
- cantare*: «cantare in sul desco»: comporre versi come potrebbe farli un cantimbanco (73.10)
- canto*: *su pe' canti*: per strada
- canzona*: *dar canzona*: far divertire (118.10); *mettere in canzona*: scherzare con (51.1)
- capire*: entrare (93.12); «né capire un moscion più vicinanze»: e un moscerino non poter aver niente vicino a sé (135.8)
- capitolo*: componimento poetico in terzine derivato dai canti della *Commedia* di Dante
- capo*: *avere il capo sodo*: avere la testa dura (145.19); *rompere il capo*: disturbare oltre il limite della sopportazione (62.3)
- cappa*: mantello del torero; *correr cappe*: giostrare con i tori, per traslato 'rischiar grosso' (134.19)
- cappannello*: capannuccia
- cappare*: prendere
- cappata*: capata, testata (81.31)
- cappello*: cappello cardinalizio (93.73)
- cappuccio*: «musical cappuccio»: serto d'alloro che incorona i poeti (15.14)
- caramogio*: nano
- carezza*: gentilezza, premura
- carico*: caricato (part. forte); «ve l'ha carica»: ve l'ha fatta, vi ha imbrogliato (20.8)
- carità*: manifestazione devota (88.II.8)
- caritativo*: «Imposti fur molti caritativi / sussidii»: furono decretate molte imposizioni di natura contributiva e caritatevole (145.9-10)
- carne*: «costassù impose / carne la mia persona»: acquistai peso soggiornando presso di voi (96.50-51)
- carota*: per traslato 'frottola', 'inganno'; *cacciar carote*: imbrogliare, raccontare fandonie; *empiere il corpo di carote*: illudere con vane promesse (146.32)
- carpiccio*: «darmene un carpiccio»: darmi un fracco di botte (71.97)
- carra (le)*: i carri
- cartoccio*: involto per derrate (54.10)
- carrozzata*: gita in carrozza (92.18)
- cascina (di burro)*: cacina, forma (19.16)
- casipolo*: tugurio (125.49)
- caso*: «stima non fa più de' casi miei»: non le importa più nulla di me (88.II.5); «male io sono il caso»: non sono la persona adatta (107.8); «qual dà 'l caso»: come viene meglio (155.60)
- cassettaccia*: traccola, strumento ronzatore a manovella (111.82)
- casso*: scacciato (part. forte) (96.23)
- casto*: sprovvisto (90.12)
- castrone*: agnello castrato; per traslato 'balordo'
- cassa (erba)*: variante di *erba cassia* per ragioni di rima; la locuz. *dare l'erba cassia*, per l'allitterazione con il verbo *cassare*, vale 'cancelare'
- castagna*: fare la castagna equivale a *fare le fica*, gesto sconcio che consiste nell'inserire il pollice tra l'indice e il medio nella mano stretta a pugno per ingiuriare qualcuno
- castello*: *fabbricar castelli*: fantasticare (62.2)
- cateratta*: saracinesca (130.15)
- cattioso*: carcassa di volatile (63.23)
- cavallo*: punizione in uso nei ginnasi di un tempo: un compagno pren-

- deva a cavallo il reo, in modo che esponesse le parti deretane alla ferula del pedagogo (154.36)
- cavare: cavare le mani:* cavarsela (126.44)
- cavezzone:* grossa cavezza per cavalli balzani
- cèlabro:* cervello
- cembolo:* cembalo
- cena: diurna cena:* pranzo
- ceneràccioli:* gli scarti del forno dei panettieri, che insieme alla cenere e ai carboni potevano contenere residui di pasta bruciacciata (54.7)
- centro:* inferno (142.118)
- cera: fare buona cera:* darsi buon tempo; *cera da 'mpaniare:* vischio
- cerasta:* serpente africano velenoso, detto anche vipera dai cornetti (159.22)
- cercare: cercarle tutte:* non perdere un'occasione (per inguaiarsi) (142.108); «cercàtala ben sotto»: avendola perquisita accuratamente sotto i panni (52.19)
- cèrcine:* ciambella di panno usata dagli uomini di fatica per appoggiarvi i pesi senza danno per le membra
- cerro:* albero simile alla quercia, dalla quale si distingue per i cappucci arricciati delle ghiande
- cervello: cervello fatto a lune:* cervello lunatico, bizzarro (28.41)
- cètera:* cetra
- chermisi:* rosso
- cheto:* silenzioso
- chiamare:* «noi chiamavamo i torsi e le sassate»: sembrava che noi fossimo bersaglio destinato di torsoli e di sassi (92.130); «par che chiamiate da lontan le zolle»: meritate di essere presi a sassate (94.14)
- chiappare:* acchiappare (29.11, 59.8)
- chiaro:* «si potea chiaro far più ch' in cristallo»: non poteva in alcun modo celarsi (147.14)
- chiaro oscuro:* tecnica di pittura parietale comunemente detta monocromo, utilizzata nella fascia inferiore della Galleria di Casa Buonarroti (125.23)
- chiasso:* vicolo; la locuz. *darla pe' chiassi* (15.7, 92.125.n.), che propriam. significa 'cercare di sfuggire a qualcuno scappando per le viuzze più oscure e tortuose', vale 'tentare di esimersi da un incarico non gradito'; per estensione 'bordello', anche in senso figurato (99.17); *far andare pe' chiassi:* mandare in malora (154.12)
- china: alla china:* in giù (151.32), in discesa (90.38); *scendere la china:* approssimarsi alla fine (93.65)
- chinea:* cavalcatura di gran pregio
- chiodo: conficcare il chiodo:* dimorare stabilmente (130.34)
- chioma:* «chiome d'orpel(lo)»: parucche dorate (69.91)
- chiosa:* glossa, annotazione
- chiosa:* moneta di piombo con cui giocavano i ragazzi; *far chiose:* fare monete senza valore (77.33, 94.124)
- chiosare: fare chiose* (vedi) (77.33)
- chiotto: star pur chiotto:* far finta di nulla (76.72, 123.A.8)
- chirinzana:* danza ignobile (111.28)
- chiuggo:* chiudo
- chiusa* (sost.): *in chiusa:* in carcere (96.24)
- ciampoleria:* composizione di G. B. Ciampoli (spregiativo)
- ciarpiere:* cenciaio
- ciancia: essere una ciancia:* essere qualcosa di insignificante (93.102)

- ciglio*: *inarcare il ciglio*: sollevare le sopracciglia manifestando stupore (126.25)
- cignale*: *porci cignali*: cinghiali (67. II.26)
- cignere*: cingere
- cimurro*: malattia infettiva, caratterizzata da catarro nasale, che colpisce i canidi e alcuni felidi
- cinabro*: per traslato ‘color rosso intenso’ (67.II.97)
- cinque*: *cinque ore*: le undici di sera.
- cionno*: ebete (67.II.34); *mona cionna*: sciattona, sciagurata (114.17, 134.18)
- cipollata*: sciocchezza, beffa
- cipolla*: la fetta trasversa di cipolla, essendo tonda, è metafora della moneta (120.1, 121.5, 121.23, 122.4, 122.12)
- circense*: «de’ circensi e degli olimpici eroi»: degli eroi del circo (i gladiatori) o dello stadio di Olimpia (gli atleti) (112.A.6)
- cirimonia*: affettata formula di cortesia (126.6)
- cittadinanza*: qualità dei “cittadini” di Firenze, ovvero degli abitanti che in base agli statuti del comune godevano dei diritti politici (108.1)
- ciurmadore*: ciarlatano
- civanza*: approvvigionamento
- civreo*: cibreo, piatto tipico dell’antica gastronomia toscana, a base di uova e rigaglie di pollo
- claudiano*: di Claudio Claudiano (370 c.a – 404), poeta e senatore romano, nato ad Alessandria d’Egitto, ma che Michelangelo, frain-tendendo un verso del *De raptu Proserpinae*, credeva nato a Firenze (155.118)
- clientela*: «per mia clientela»: per la protezione da me concessa (85.14)
- co’*: còi, cogli
- coccare*: chiocciare; per traslato ‘canzonare’, ‘burlarsi di’ (92.100)
- còcere*: per traslato ‘bruciare’
- coda*: nel sonetto caudato è il terzetto composto da un settenario e due endecasillabi che si aggiunge ai 14 versi tradizionali, ma la voce si presta a generare equivoci sessuali in cui sta per ‘membro virile’; anche ‘ciuffo di capelli posticci’ (90.94)
- codilungo*: codibùgnolo, uccelletto dal piumaggio biancastro e bruno-nero
- codrione*: parti deretane dei pennuti
- cogliere*: «colta se l’era»: era defunto (93.56)
- cogno*: unità di misura per vino e olio, equivalente – a un di presso – a dieci barili
- colafizzare*: schiaffeggiare (greco *kolaphizein*) (162.4)
- colàfo*: schiaffo (greco *kólaphos*) (160.4.3)
- colombaia*: *tirare alla propria colombaia*: conquistare il favore o l’amicizia di qualcuno (87.II.2)
- colatoio*: vedi *ranniere*
- collo*: *torcere il collo*: comportarsi da ipocrita (138.26)
- colpo*: «colpi che passin piastra e maglia»: botte (di mestola) feroci (52.40)
- còlsagli*: «còlsagli l’uva»: dopo che gli è stata colta l’uva (109.B.20)
- coltella (le)*: i coltelli (155.66)
- cólto* (sost.): coltivazione, terreno coltivato
- coltriciaio*: materassaio
- cominciare* (verbo sostant.): antipasto (58.24, 76.34)
- comino*: cumino, pianta che produce bacche molto aromatiche; «a’ co-

- lombi altrui sparge il comino»: per attirarli e impadronirsene (141.12)
- commendare*: elogiare (lat.)
- commettere*: affidare (lat. *committere*)
- comparato* (sost.): relazione sociale che compete a chi diviene padrino di uno dei figli di qualcuno (63.41)
- compilare*: scrivere centoni (73.11)
- comportare*: permettere
- compositivo*: *metodo compositivo*: metodo deduttivo, tipico della logica aristotelica (155.8)
- compio*: compì, spacciò
- complimento*: compimento, perfezione
- concio*: conciato, rovinato (part. forte)
- concio* (sost.): pietra lavorata da costruzione
- condulli*: condurli, indurli (25.93)
- confino*: confine; *avere a un confino*: avere come confinante (37.3)
- conio*: *bugiardo conio*: moneta falsa (139.35)
- consiglio*: deliberazione, proposito (160.2.5)
- consorzio*: comunanza di diritti e di doveri (108.8)
- consorteria*: alleanza familiare
- consuonare*: «l'argomento non consuona»: l'argomentazione non convince (155.28)
- contare*: raccontare
- contento* (sost.): contentezza, piacere; *in contento*: allegramente
- cóntinle*: le raccontino
- contommi*: mi raccontò
- contrasto*: *venire a' contrasti*: battersi scherzosamente (67.II.42)
- convenire*: talora 'bisognare' (39.8, 84.9)
- conversazione*: frequentazione (44.1.2), può valere 'adunanza', 'riunione', 'accademia'
- conto*: contato (part. forte)
- copia*: *far copia*: elargire; *trar copia*: fare il ritratto (93.51)
- corbo*: corvo; «tornò al campo quand'all'arca il corbo»: non tornò mai, come fece il corvo che Noè aveva mandato in esplorazione finito il diluvio (*Gen.8.7*)
- corda*: corda di strumento musicale; «E quali erano i suoni / tali vi si toccavano le corde»: le interpretazioni rispondevano al vero (67.II.63-64); tortura che consisteva nel sollevare da terra l'esaminato, mentre una fune, assicurata alle braccia legate dietro la schiena, garantiva una corsa inferiore alla distanza dal suolo, dopo di che il malcapitato veniva lasciato cadere di colpo fino a tendere al massimo la fune, provocando dolori atroci (147.7)
- cordiale*: corroborante (76.10)
- coreggiaio*: fabbricante di corregge (strisce di cuoio)
- coreggiato*: attrezzo per battere il grano, costituito da due bastoni uniti da una correggia di cuoio
- corno*: per traslato *estollere le corna*: accrescere la propria superbia (134.13)
- corona*: la corona d'alloro dei poeti (77.50, 155.93, 155.116); rosario (142.65); «tre corone»: il triregno pontificio (131.30)
- corpacciata*: scorpacciata
- corpo*: *al corpo di...*: imprecazione
- còr(re)*: cogliere
- correggere*: insaporire (80.20)
- corteggiare*: fare il cortigiano; dedicarsi alle cerimonie affettate della corte (92.21)
- cosoni*: accrescitivo plur. di *cosa*; *dir*

- cosoni*: trattar materie elevate (142.91)
- costa*: costola
- costereccio*: taglio di carne di maiale nelle costole
- costume*: carattere (nella poetica) (greco *êthos*, lat. *mores*) (26.151, 26.158)
- cotale*: spesso insinua l'equivoco di 'fallo'
- cotenna*: *aver dura la cotenna*: avere la testa dura (145.18)
- cotornice*: coturnice, uccello simile alla pernice, apprezzato per la bontà delle carni
- cotto*: innamorato (105.20); ubriaco (145.31); *non volerla più cotta*: non aver più pazienza (134.6)
- coturno*: calzatura degli attori della tragedia greca, per metonimia può significare la tragedia stessa
- covare*: tardare (17.47); mantenersi a lungo (107.38); fare il nido (136.38)
- cre'*: credo (29.20)
- creanza*: «balli... di più creanze»: danze più costumate (111.38)
- creato*: *ben creato*: ben educato
- credere'*: crederebbe
- crepare*: scoppiare dall'ambizione (123.B.26), «creparvi un drento insino a gli occhi»: saziarsene fino a scoppiare (128.14)
- cresentina*: fetta di pane abbrustolita, condita, salata, speziata (155.23)
- cristiano*: *far cristiano*: battezzare; «d'un turco un cristiano ebbe formato»: battezzò un turco (93.29)
- crivellare*: selezionare (57.13)
- crocchio*: *tenere a crocchio*: intrattenere (131.26)
- crollarsi*: muoversi, dare segno di vita (134.9)
- crudeltate*: crudeltà; «era una crudeltate»: faceva pena (92.131)
- crudo*: crudele
- crocco*: stridulo (77.7)
- cucinetto*: cuscinetto (71.16)
- cui*: *tanti cui*: un gran sapere (107.15)
- culla*: illusione (81.45)
- culo*: *avere in [culo]*: fregarsene (56.14.n.)
- cuna*: culla
- cuoio*: *incemolato cuoio*: cembalo
- cuore*: coraggio; *far cuore*: rincuorarsi (68.22); «non mi dà il cuor[e]»: non me la sento (139.9)
- cuprétola*: cutrétola, piccolo uccello dal dorso grigio e il ventre giallo
- cura*: *porre cura*: fare attenzione
- da'*: «me gli da'»: dammeli (58.9)
- da che*: poiché
- daddovero*: davvero
- dado*: perno (86.14)
- danaio*: denaro
- da poi che*: dopo che, poiché
- dare*: *dare in*: urtare (67.I.62), imbat-
tersi (93.122, 94.47), inciampare (93.131); «dar ne' nasi»: occuparsi del disegno dei nasi (64.20); «dare... ne' piatti»: arrivare al pranzo (67.II.18-21); «dar ne gli strumenti»: suonare con impegno (68.4); *dare nel dappoco*: cadere nell'insulso (69.116); *dare negli oricalchi*: suonare le trombe (71.110); *dare di mano a*: occuparsi di; *dar drento*: incappare in (80.15); *dare nel furor divino*: essere rapito dall'estro poetico (106.7); «se s'ha a darla fuore»: se si deve dire tutta la verità (110.21); «e dâlles e mena e pesta»: dopo innumerevoli sforzi (111.111); «dâlles, ridâlles»: prova e riprova (126.33)
- debito*: *dar debito di qualcosa*: riconoscerne il merito (136.53)
- dee*: deve
- deggio*: devo
- dei*: devi

delibrare: liberare (151.43)
delivrare: deliberare, decidere
denno: devono
dente: *adoprare il dente / dare opra ai denti*: mangiare (66.13, 111.17); *pigliare pe' denti*: ammansire con doni mangerecci o con inviti a pranzo (87.II.8); *smarrire fra i denti*: perdere il filo del discorso (88.V.4); «invidioso dente»: morso dell'invidia (138.28)
desi: nodo (nella poetica) (greco *dé-sis*) (26.161)
desinare: pranzare, ma talvolta cenare
desiare: desiderare
desio: desiderio; *pascere il desio*: soddisfare il desiderio, impadronirsi di qualcosa
desire: desiderio
dezza: proprio lei
destro: agile, abile; [uomo] «di man sperta e destra»: arraffatore (141.10)
detta (sost.): modo di dire (163.34)
detto (sost.): motto (67.II.37, 75.5)
dì: «[i]l dì fra dì»: di giorno (107.23)
diacere: giacere
diametro: *ex diametro*: diametralmente (lat.)
dianzi: poco fa, poco prima
dibattere: sbattere
diciott'ore: press'a poco mezzogiorno
die: dì
die': diede
diero: diedero
difalcare: venir meno (15.8)
differenza: lite giudiziaria (85.17)
difficoltà: [l'Ariosto] «[i]l fa con grazia tanta, / ch'è virtute altrettanta / la sua difficoltà con le proteste»: il suo difetto (*difficoltà*) viene mascherato con scuse (*proteste*) tanto aggraziate che si trasforma in un pregio (*virtute*) (142.137-139)
diffinizione: definizione
difforme: incongruo
digesto: digerito (58.18)
digiuno (agg.): madornale (142.135)
diligenza: *in diligenza*: con completezza (93.124)
dilla: dirla
dilombare: slombare, sfiancare (125.29)
dimesticheto: terreno incolto messo a coltura (109.B.12)
dimolto: molto
dimora: indugio
dimorare: indugiare
dipigni: dipingi
dirieto: didietro
disavolato: disovolato, slogato, disarticolato (105.22)
discaro: indifferente (77.19)
discedere: andarsene (lat.)
disciplina: *disciplina del buono*: cognizione della bontà (gastronomica) (155.33)
discorrere: ragionare (100.78)
disdetto: rifiuto
disegno: *far disegno*: considerare bene (118.14)
disertare: desolare; rovinare (90.26); abbandonare (160.4.5)
disertato: desolato, straziato (159.18)
disgradare: tenere in minor reputazione (153.27)
dismettere: stancarsi (69.12); abbandonare (92.14)
disonore: *non far disonore a qualcuno*: dimostrare di apprezzare ciò che offre (68.23)
disonesto: fuor di misura (96.19)
dispaiarsi: separarsi
dito: *un dito*: in frasi negative vale 'per nulla' (83.50)
divezzarsi: svezzarsi, disabituarsi
divezzo: disabituato (part. forte)
diviso: «in tal diviso»: in tale circo-

stanza (21.17)
divo: divino, santo; *divo Pietro*: san Pietro (il papa) (162.5); *la diva*: l'innamorata (23.85)
doglia: dolore
doglio (sost.): orcio, giara, barile
doglioso: addolorato
dòlgommi: mi dolgono
dolere: «i' so io dove 'l piè mi duole»: so ben io quali sono i miei problemi (124.9)
dolersi: lamentarsi
dolciolina: amabile (89.37)
domare: «si doma»: si fiacca, cade sotto il peso (124.7)
domo: domato (part. forte)
donde: da dove
dondolare: *stare a dondolarsela*: perder tempo (147.36)
donna: signora; per traslato 'il possedimento più prezioso' (134.16)
donnicina: donnetta (83.9)
dormentoro: dormitorio
dormi al fuoco: buono a nulla (67.II.33)
dosso: busto
dotta: ora; *rimettere le dotte*: recuperare le ore (perdute) (107.23)
dovere: *fare il suo dovere a qualcuno*: trucidare (29.14); «mi sta 'l dover(e)»: mi sta bene (109.B.32); «era dovere»: era giusto così (111.56)
dovevi: dovevate (20.7)
dovizia: abbondanza; *a dovizia*: senza risparmio
dozzinale: ordinario. mediocre
drento: dentro; *darvi drento*: applicarsi a qualcosa con energia e con ostinazione (62.34)
dual/duo: due
due ore: otto di sera
dubiare: dubitare
dugento: duecento
e: cong. copulat., che si può incontra-

re alla connessione di una proposiz. subordinata con la proposiz. principale, per il fenomeno arcaico chiamato paraipotassi: «se noi non venimmo iersera, / e voi partito vi siete stasera» (84.2-3); «se ch'altri l'usi in lavarsi le mani, / e io dirò che...» (155.43-44)
e': ei, egli, essi; può essere un sogg. pleonast. tosc. (3.7, 7.3.6, 14.19, 15.18, 16.33, 17.61, 25.5, 27.102, 47.8, 58.3 ecc.)
ebbono: ebbero
edra: edera
egli: può essere un sogg. pleonast. tosc. (20.9, 20.26, 21.13, 47.7, 58.2, 62.12, 94.74, 114.6)
egro: dolente, infelice
elicrisio: fiorellino che deriva il nome dalla somiglianza con il sole dell'infiorescenza dorata nella sua varietà più diffusa; ma a 111.23 («ha sempre un viso com'un elicrisio») si allude alla varietà rossa
eligibile: preferibile
elisire: bevanda confortativa (46.1); *elisir vite*: acquavite con spezie (143.19)
èmpiere: riempire, compiere
enfiato: gonfio
entragne: interiora (72.20)
entrata: reddito
episodico: *episodica forma*: è la *peripéteia* ('peripezia') della *Poetica* di Aristotele (26.200)
episodio: inserto incongruo (142.4)
ermisino: tessuto serico di gran pregio (da Ormuz, donde proveniva)
errare: «tu l'erri»: non hai capito nulla (53.7); confondere (76.77)
errònico: errante, malvagio (27.28, 135.16)
erto (agg.): ripido; agg. sostant. *l'erto*: il poggio (111.131)
erta (sost.): *all'erta*: in salita (90.38)

- esca*: per traslato ‘innesco’ (68.47)
esercizio: attività fisica (58.19, 96.11)
esordiare: iniziare
essenza: *quinta essenza*: l’etere, che nella cosmologia classica era la sostanza impalpabile di cui erano fatti i cieli
essere: «facciamo un poco a chi ci par egli essere»: mettiamo le carte in tavola, chiariamo la nostra situazione (47.7); «che gli sarebbe[?]»: che gli costerebbe? (131.23)
esso: può assumere semplice valore rafforzativo del seguente pronome personale: «con esso me» (44.3.8)
esto: questo
estollere: esaltare (lat. *extollere*) (46.9)
evacuadere: vomitare (151.46)
èvvi: vi è
extempore: improvvisando (83.48)
facevi: facevate (52.5)
falavesca: scintilla; per traslato ‘opericciuola senza sostanza’ (come una favilla che si perde nel vento) (81.36)
falda: strascico (93.72)
falimbello: bellimbusto (155.13)
fama: «Io che nol credo, altrui non tolgo fama»: io non riesco a farmene una ragione (a tal punto mi sembra assurdo), ma non voglio smentire nessuno, tanto meno un amico morto (103.14)
famiglia: servitù (lat. umanist. *familia*) (29.12)
famiglio: servo
fangotto: fagotto (67.II.78)
fanello: uccelletto simile al passero e al fringuello
fantasia: desiderio capriccioso (30.1); *stuzzicare la fantasia*: irritare
fantastico: capriccioso (44.1.8)
fantasima: orrida entità della tradizione popolare
fante (sost. femm.): fantesca, serva
fante (sost. masch.): *fante a piedi*: fantaccino, pedone (154.6)
fantineria: genealogia dei “fanti”, ossia dei “cittadini”, contrapposta a quella dei “cavalieri”, ossia dei “magnati” o dei nobili (100.11)
fantino: appartenente alla *fantineria* (vedi)
fantoccio: «bronzi e marmi questi son fantocci»: le opere d’arte [in confronto al vino] non valgono niente (144.20)
fare: «fattone lire»: ridotto al suo valore in lire (85.9)
farfallone: sproposito (142.96)
farona: faraona (66.31)
farsetto: giubbetto; *sciogliersi il farsetto*: oggi si direbbe *rimboccarsi le maniche* (92.118)
fattoio: frantoio (44.2.7)
fava: *avere la fava (in mano)*: esercitare il diritto di voto, che si esprimeva inserendo una fava bianca o nera in un’urna (ma nello stesso tempo si presta a un equivoco sessuale) (56.4, 163.14)
favata: per traslato ‘sciocchezza’ (67.II.48)
favella: lingua
favellare: parlare
favola: trama, storia (nella poetica) (greco *mýthos*, lat. *fabula*) (26.126); con *favola dolorosa* si traduce l’aristotelico *páthos* (26.176); *esser fatto favola*: essere deriso o calunniato (162.6)
favo: simboleggia la dolcezza della poesia, ma allittera con *fava* (90.19)
fě: fede; *a fě / in fě / per mia fě*: in fede mia
fe’: fece

- fello*: malvagio, maligno
feluca: piccolo veliero a due alberi con vele latine
ferire: colpire (lat. *ferire*) (160.3.2)
fermare: decidere (148.15)
fermo: incancellabile (80.35)
fer(o): fecero
ferraiuolo: mantello tondo aperto davanti
ferro: per metonimia ‘spada’; *venire a’ ferri*: propriam. ‘venire a un combattimento ravvicinato, al corpo a corpo’; per traslato, nel linguaggio amoroso, ‘giungere a una conclusione concreta’ (53.8); «in ferro investirò s’io recai oro»: perderò il tempo e la spesa (99.4)
fervere: agitarsi
fessi: si fece
fesso (part.): squarciato
fesso (sost.): fessura
festa: *dal di delle feste*: eccellente (30.52)
fia: sarò, sarà; *fiano*: saranno
fianco: *per fianco*: di traverso (163.44); «porre il fianco in terra»: sdraiarsi, rinunciare (155.92); anche ‘dolore addominale’ (89.34)
fiato: per traslato ‘persona vivente’ (123.A.36)
ficata: lancio di fico (81.29)
ficcare: *ficcarsi sul viso a qualcuno*: avvicinarsi a qualcuno fin quasi a toccarlo con la faccia (77.44); sottinteso *carote*: raccontare fandonie (90.39)
fieno: saranno
filatera/filateria: filastrocca; elenco, sfilza (87.I.6, 93.57)
filiggine: fuliggine
filistei: per traslato ‘nemici senza fede’ (160.2.13)
finalmente: in conclusione (94.136)
finito: perfetto (68.41)
finocchio: «si stuzzica i denti col finocchio»: con uno stecco di finocchio selvatico (131.23)
fischio: richiamo per uccelli (153.7)
fisica (sost.): fisiologia (142.95)
fisico (sost.): medico
fistiata: fischiata
fitto: ficcato: *fitto in un forno*: nasco- sto ben bene (27.48); «fitta in quel canto»: ficcata in quel cantuccio (40.1); immerso (94.5)
fitto (sost.): podere affittato (71.61)
flagello: ressa di gente (52.15); «è/fu un flagello»: è/fu una cosa incredibile (63.29, 111.11); tempesta (81.24)
fluvido: fluido, sfuggente, inafferrabile
foggia: «che foggia di marito[!]»: che bel marito! (111.153)
foglio: «sciorina quanti fogli ha da cartocci»: [un poetastro] esibisce i suoi scritti, che in realtà non sono altro che fogliacci per fare involti (54.10)
folia: invenzione fantastica
fomento: impacco caldo
fondo (agg.): profondo, incassato (126.31)
fondo (sost.): *dar fondo*: gettare l’ancora; per traslato ‘collocarsi’ (92.82)
fòra: sarà, sarebbe
forbottare: malmenare (134.7)
forca: *fare mille forche*: fare un’infinità di lusinghe ingannevoli (74.28)
forma: stampo da fusione (28.8, 87.VI.7, 130.32)
formare: «[i]n tre lune formata»: foggia a guisa di tre lune (come lo stemma dei Macinghi) (27.39)
formicone: *fare il formicon di sorbo*: fare da sordo (27.49)
fornimento: guarnizione, ornamento (67.II.67, 90.119)

- fornire*: finire
- forte*: aspro
- fortezza*: *essere posto in fortezza*: occupare una posizione forte e privilegiata (154.31)
- Fortuna*: *abitare in poggio della Fortuna*: essere un traguardo fortunoso e soggetto al caso (124.17)
- forza*: *è forza*: è inevitabile
- fossata (le)*: i fossati (90.31)
- francesco*: francese
- francolino*: uccello simile al fagiano (ormai estinto in Italia)
- fraschetta*: sciocchino
- fratta*: macchia
- frega*: fregola, smodato desiderio (109. B.18)
- fregagione*: massaggio
- fregata*: nave da guerra di media grandezza
- fregola*: *menare la fregola per qualcuno*: bramare qualcuno (153.11)
- frenatore*: conduttore (da *freno*: briglia)
- frisseo*: «vello frisseo»: il vello d'oro dell'ariete di Frisso, che gli Argonauti recuperarono nella Colchide (155.100)
- fronte*: *torcere la fronte*: scuotere la testa in segno di perplessità (126. 24)
- frottola*: in origine poesia costruita per serie di sentenze, con frequenti rime al mezzo; poi diventata sinonimo di barzelletta e aperta a sviluppi capricciosi (come nel Buonarroti)
- frullare*: volteggiare (81.44)
- frullone*: buratto ossia cassone in cui si separa la farina dalla crusca, simbolo dell'accademia della Crusca
- frussi*: flusso, che nel gioco della prima consiste nella fortunata combinazione di quattro carte dello stesso seme; «di disgrazie... un frussi»: un diluvio di sciagure (71.71)
- fu*: fu
- fulminare*: lanciare invettive o parole malediche (82.8)
- fummo*: superbia (88.I.6)
- funno*: furono
- fuoco*: focolare
- fuora*: *in fuora da*: a eccezione di (31.11)
- fuori*: «ora d'uscir fuori»: bel tempo, in modo che si possa lavorare all'aperto (107.26)
- furfantina*: «strano concerto di fischi, urli, e vari suoni fatti con la bocca, che si fa dai ragazzi per ischerzo d'alcuno» (Tommaseo-Bellini) (111.80)
- furno/furo*: furono
- furore*: *furore poetico*: ispirazione quasi divina che rapisce il poeta nel comporre (lat. *furor*) (30.18)
- furvi*: vi furono
- fusaiolo*: piccolo peso tondo forato, che si attacca alla parte inferiore del fuso per mantenerlo in verticale durante la filatura; a 111.83 lo si indica come strumento musicale di una compagnia di guitti: forse si poteva fischiare soffiando nel foro o due fusaioli uniti potevano funzionare come nacchere
- fusco*: fosco; «all'aria fusca»: di notte (155.72)
- fussino*: fosserò
- fusti*: foste
- gabbadeo*: gabbano («un gabbadeo, / o gabban ch'io mi dica» [131. 15-16])
- gabbanella*: gabbano leggero
- gabbano*: pesante mantello con maniche e spesso anche con cappuccio
- gagno*: covo; *lasciare nel gagno*: la-

- sciare nei pasticci (161.1)
- gagnolare*: propriam. ‘guaire’, ‘uggiolare’; per traslato ‘essere impaziente di fare qualcosa’ (27.91)
- galante*: elegante (spagn. *galan*)
- galanteria*: è una *galanteria*: è un piacere; per antifrasi ‘difettuccio’ («d’ogni galanteria pulita e netta» [30.66])
- galera*: nave da guerra a vele latine e a remi
- gammurrino*: gamurra corta, sopravveste in forma di giubbetto
- garbuglio*: intrigato scompiglio (159.5)
- gatta*: gatto senza distinzione di genere
- gazzotto*: piccola gazza; per traslato ‘sempliciotto’ (138.19)
- gemere*: trasudare, gocciare; «la calcina oppressa geme»: la calcina trabocca dai lati [del sasso] a causa della pressione che si esercita su di essa (30.45)
- geometra*: matematico
- germine*: i germini sono un gioco di carte, una variante rinascimentale fiorentina dei tarocchi; la maggior parte degli studiosi li identifica con le *minchiate* (vedi), che si sono giocate a Firenze fino all’Ottocento
- gesta*: impresa cavalleresca (franc. *geste*)
- gettare*: fondere
- getto*: fusione; per traslato ‘creazione artistica’ (142.144)
- gherone*: lembo, falda della veste; (*mattoni*) a *gheroni*: allineati per il lungo (30.60); per traslato *gheroncino dell’orlo*: giuntarella (63.52)
- ghignare*: sorridere
- ghiotto*: furfante (102.6)
- ghiribizzare*: escogitare (81.50.n.)
- ghirigoro*: pasticcio
- gigante*: persona d’alto affare (163.8)
- gigotto*: cosciotto d’agnello o di capretto (ant. franc. *gigot*) (67.I.35)
- ginepreto*: macchia di ginepri; *entrare in un ginepreto*: mettersi nei guai o almeno in una situazione poco chiara (114.5)
- gioia*: gioiello; «un gioione»: una meraviglia (63.32)
- giornale*: diario
- giornata*: viaggio (66.32), sosta (111.173)
- giornea*: sopravveste pesante spesso foderata di pelliccia
- giorno*: «l’altro giorno»: il giorno successivo (69.103)
- giostra*: *perdere la giostra*: per traslato ‘riuscire sconfitto in una contesa’ (154.29)
- giovenco*: bovino giovane
- gire*: andare
- girella*: ruota
- girimeo*: capriccio, ghiribizzo (83.46)
- giro*: «gli Albizi, che nell’arme hanno quei giri»: nello stemma hanno due cerchi concentrici d’oro in campo nero (100.40)
- giubbileo*: per ironia vale per ‘giubilo’ (dei cardinali promossi da Urbano VIII il 19 novembre 1629)
- giubbone*: bardatura (74.40)
- giucare*: giocare; *giucare a mastio o femmina*: scommettere sul sesso di un nascituro (28.2)
- giugnere*: giungere
- giulè*: gioco di carte, detto anche *baz-zica*
- giuleata*: partita di giulè (88.VI.8)
- giuleone*: gran giulè (74.14)
- giuoco*: *far gran giuoco*: essere molto utile (80.11)
- giuridizione*: giurisdizione
- gli*: può assumere il valore di pron. sogg. debole masch. sing. (*egli*)

- (14.2, 14.17, 15.61, 30.52, 66.27, 76.35, 93.114)
- gli*: come pron. pers. in funz. di compl. ogg. può sostituire *li* (64. 11,69. 70, 145.28, 151.25, 163. 15)
- glisi*: soluzione (nella poetica) (greco *lysis*) (26.161)
- gnuno*: alcuno
- golfo*: distanza interposta (127.27)
- gomma*: gromma, incrostazione (54. 4)
- gonfio*: gonfiato (part. forte) (124.14)
- gota*: guancia; «quel gotoni»: quel tizio dalle guance piene (92.38)
- gotto*: goto
- gozzo*: gola; «un vin da far pévere i gozzi»: un vino così straordinario che si vorrebbe avere un imbottavino (*pévera*) al posto della gola (143.12)
- grado*: gradino; posizione (lat. *gradus*) (46.8)
- grana*: porpora cardinalizia; *tignere in grana*: promuovere al cardinalato (163.47)
- granata*: scopa, materiale facilmente infiammabile (141.29)
- granito* (agg.): bello grosso (69.63); «un cappon grasso granito»: grasso da scoppiare (67.I.49)
- grasso*: «faran le minestre un po' più grasse»: potranno permettersi una vita più agiata (123.B.17)
- grazia*: *di grazia*: per favore, vi prego
- greco* (*vino*): vino bianco pregiato
- grena*: forse denominazione gergale della ghironda o di un tamburo a corde del tipo del buttafuoco (111. 61)
- greppo*: balza in pendenza
- grido*: fama, notizia
- grillanda*: ghirlanda
- grosso* (sost.): piccola moneta d'argento del valore di alcuni denari
- grottesca*: decorazione parietale romana rinvenuta nelle cosiddette Grotte Neroniane (130.12)
- gru*: *divenire una gru*: allungarsi sulle gambe e allungare il collo, fino a somigliare a una gru (69.30)
- grue* (*le*): le gru (plur.)
- gruppo*: viluppo, nodo (nella poetica) (greco *désis*) (26.206)
- guaio*: lamento; *stare in guai*: non fare altro che lamentarsi (106.24)
- guarnacca*: sopraveste ampia e lunga, aperta ai lati
- guarnello*: veste con corpetto scollato senza maniche
- guasto*: guastato, rovinato, rotto (part. forte); cotto d'amore (67.II. 41), «innamorato guasto»: golosissimo (77.17)
- guatare*: guardare; *guatare bieco*: guardare storto (40.7); anche nel senso di 'salvare': «a far lo strazio del qual [mondo] Dio ci guati»: Dio ci salvi dal mandare in rovina il mondo (allude alla peste) (159.17)
- guazzangògolo*: guazzabuglio (83.47)
- guazzetto*: sugo diluito
- guerra*: per traslato *far guerra*: far ostacolo (155.96)
- guglia*: obelisco
- guiderdone*: ricompensa
- guizzo* (agg.): vizzo, appassito, floscio, cascante
- guscio*: *mettere in un guscio*: sopraffare (113.14)
- gusto*: piacere, spasso (71.107)
- i'*: io
- iambo*: giambo, poesia satirica, giocosa, comica
- idea*: «diventati l'idee de' provvisanti»: assurti al sommo dell'improvvisazione (diventati i più sconci pasticcioni) (95.13)
- idolo*: immagine (26.236)
- ignaro*: ignorante (46.14)

- il*: può essere pron. pers. in funz. di compl. ogg. (83.56, 142.101)
- imbacuccato*: «imbacuccate compagnie»: compagnie di carità, che usano portare un cappuccio (69.89)
- imbalsimate*: *cortesie imbalsimate*: affettate (67.II.57)
- imbarazzare*: ostacolare, impacciare
- imbasciata*: ambasciata
- imbolio*: latrocinio (109.A.34)
- imborato*: mascherato con un costume foderato di borra per farlo sembrare più grosso (111.73)
- imbriacarsi*: ubriacarsi
- immoto*: immutabile (160.3.14, 160.4.1)
- imusicarsi*: ascoltare musica (128.19)
- imo*: profondo
- impaccio*: debito (85.8)
- impalare*: *impalare una vigna*: provvedere le viti dei pali di sostegno (109.B.17)
- impalmare*: dare la mano alla sposa come segno di patto coniugale e come premessa al matrimonio vero e proprio (che doveva seguire) (111.8)
- (i)mpera*: dà ordini (86.3)
- impero*: dominio
- impetrare*: ottenere
- impiastrare*: *impiastrar carte*: redigere pretestuosi atti legali (68.59)
- impiattellarsi*: essere sciorinato in un vassoio (26.136)
- impiccare*: «s'impiccava e si dava agli assassini»: si disperava e non si dava pace (110.14)
- impietrarsi*: per traslato 'restare attornito' (162.1)
- impresa*: blasone costituito da un'immagine e da un motto che si illustrano reciprocamente (come le "pale" della Crusca) (155.74)
- impressione*: impronta, traccia (80.35)
- impromettere*: promettere; assicurare (62.15)
- impronto*: sfacciato (80.12)
- improvviso* (agg.): improvvisato
- improvviso* (sost.): *all'improvviso / d'improvviso*: improvvisando
- imprunare*: chiudere con siepi spinose (124.17)
- inamidato*: *parollette inamidate*: ricercate (67.II.57)
- inardorare*: infiammare (150.5)
- incannata*: raggio, imbroglio (60.15)
- incantazione*: incantesimo
- incarozzarsi*: salire in carrozza (92.13)
- incauto*: non sorvegliato (161.14)
- incazzabogliare*: abbarbagliare (la vista) (neoformazione) (27.89)
- incentivo*: *incentivo per la gola*: aperitivo (155.55)
- incetta*: acquisto, addobbo (156.38)
- inchinare*: propendere
- inchiodarsi*: ostinarsi
- inciampo*: *dare d'inciampo*: inciampare
- incorretto*: corrotto (140.14)
- increscere*: rincrescere
- indarno*: invano
- indracarsi*: indragarsi, trasformarsi in drago, diventare feroce come un drago («or fia ch'io m'inserpenti e 'ndrache» [2.11])
- indreto*: indietro
- industria*: impegno
- infantastichirsi*: stizzirsi (139.7)
- inferigno*: fatto con farina mista con crusca e tritello
- inferire*: significare; «vo' inferir(e): intendo dire (91.10, 92.40)
- infiammarsi*: avvampare (94.58)
- infinocchiare*: raggirare
- infistellito*: infistolito, incancrenito (134.26)
- influenza*: influsso positivo (80.39)

- influsione*: influsso astrale (90.90)
influsso: azione esercitata dagli astri sul destino umano (71.70)
informare: avvolgere
infernare: «infora e poi rinforna»: una dopo l'altra senza interruzione (92.128)
infranto: sfondato
infratarsi: farsi frate
infreddato (sost.): raffreddore
infrescoatoio: più comunem. *rinfrrescoatoio*: recipiente riempito d'acqua fredda che serviva a tenere in fresco i bicchieri di vino
infularsi: perdere la testa (124.15)
ingigantare: diventare gigante (120.6, 154.13)
ingozzare: inghiottire
innondare: scrosciare (29.42)
inopia: povertà, mancanza (lat.); *pianto d'inopia*: causa civile in cui un soggetto che versa in uno stato di miseria rivendica un aiuto economico da parte di qualcuno che ha il dovere di sovvenirlo (83.10)
insalare: mettere in salamoia
insano: pazzo (lat. *insanus*)
intemerata: interminabile tiritera
interame: viscera (lat. **interamen*)
intervenire: accadere: «[i]nterverrebbe a lor com'a Fetonte»: sarebbe successo a loro di precipitare come successe a Fetonte, quando pretese di guidare il carro del Sole e fu fulminato da Giove (126.22); prender parte (110.23)
inteso: intento
intestarsi: mettersi caparbiamente in testa (123.A.5)
intonare: per traslato 'introdurre un discorso' (131.30)
intraporre: mettere in mezzo (107.11)
intricarsi: mischiarsi (27.74)
intrico: per traslato 'compito difficoltoso'
- intronzato*: elevato al trono
invaligiato: gonfio (per la stizza) (71.35)
invoglia: involto, cartoccio
invescare: per traslato 'adescare'
involare: rubare
inzolfarsi (da *zolfa* 'solfa'): darsi alla musica (128.19)
ire: andare; *lasciar ire*: lasciarsi sfuggire (127.37)
iscavalcaro: scavalcarono, scesero dalla carrozza (92.74)
ispezie: specie; *in ispezie*: in modo specifico
istatico: ostaggio
'l: il, lo (art. o pron.)
la: può essere pron. sogg. debole, anche pleonast. ([e]l[la]) (52.12, 63.48, 87.II.5, 89.36, 92.90, 93.48)
labarda: alabarda
labbia: labbra (lat. *labia*), metonimia per 'bocca'
ladro (agg.): spregevole (132.3, 160.1.14,); ridicolo (146.30)
lagrimata: compianta
lama: *venire a mezza lama*: venire a un combattimento ancor più ravvicinato negli scontri all'arma bianca; per traslato 'ingaggiare una contesa serrata' (147.49)
lamo: amo
lampeggiare: ostentare (nel proprio blasone) (108.10)
lana: «di diversa lana»: di diversa natura (163.49)
lancetta: coltellino (99.40)
lanzo: armigero mercenario adibito alla guardia del granduca e a funzioni di ordine pubblico
laonde: perciò
lasso: stanco, debole
lato: posto; *d'ogni lato*: da ogni parte; *lasciare da un lato*: lasciar perdere (62.100); *occupare il la-*

- to*: prendere il posto (72.23-24); *rimettere a' lor lati*: rimettere a posto (74.35); *trovar lato*: trovar posto (66.8)
- lattato*: «uova lattate»: uova al latte (67.I.46); *minestra lattata*: zuppa con brodo, uova e latte (67.I.65)
- lattovaro*: elettuario, bevanda medicinale
- lavorio*: fatica
- le*: può assumere il valore di pron. sogg. debole femm. plur. ([el]le) (20.5 [ma in combinaz. con e': «e' le son tutte fole»], 81.49, 92.48, 114.21, 146.30)
- lega*: *essere d'una lega*: essere uguale (156.31); *riescire di pessima lega*: dare un pessimo risultato, risultare un cattivo soggetto (139.34)
- legare*: lasciare in legazione testamentaria
- legato* (sost.): legato apostolico, ovvero il vescovo o il cardinale che il papa designava a rappresentarlo presso una corte straniera o una provincia dello stato pontificio
- leggenda*: storiella (69.131, 77.1, 111.160)
- legno*: per metonimia 'nave' e per traslato «[i]l legno di san Pier[o]»: la chiesa (159.31)
- legno*: il cosiddetto *legno santo*, ovvero il guaiaco, la pianta medicinale importata dalle Americhe, alla quale si attribuivano miracolose proprietà curative (140.9, 140.10)
- lesso*: «azzurro lesso / risciacquato»: azzurro sbiadito che sembra stinto (69.78-79)
- lesto*: sveglio (126.20)
- letta* (le): i letti
- letto*: *andare a letto senza scaldarsi*: non ottenere niente (138.12)
- lezione*: lettura, interpretazione (130.24)
- li*: può sostituire il pron. *gli* in funz. di dativo ('a lui')
- libra*: libbra, unità di misura di peso, corrispondente in Italia a poco più di 300 grammi
- librare*: sollevare, sostenere (151.44)
- libro*: «libro maggiore, / coregge rosse»: registro dei conti principale, legato con fettucce di cuoio rosse (85.7-8)
- lice*: *non lice*: non è permesso, è disdicevole (lat. *non licet*)
- lie*: li
- lieva*: leva
- limosinare*: elemosinare
- liofante*: elefante
- liquido*: «polpe liquide»: 'carni molli', 'senza vigore' (11.5)
- lito*: lido, luogo; riva del mare
- livrea*: uniforme; *essere d'una livrea*: essere uguali (156.31)
- loco*: luogo; *non più loco*: non oltre; *mutar loco*: trasferirsi
- locuzione*: elocuzione (nella poetica) (greco *léxis*, lat. *elocutio*) (26.144)
- lodare*: *lodarsi di qualcuno*: avere motivo di soddisfazione a causa di qualcuno
- logorizia*: liquirizia
- loico*: filosofo (26.286)
- lucio*: lunga veste nera o rossa dei magistrati fiorentini
- ludo*: gioco (lat. *ludus*) (160.2.12)
- lugàniga*: salsiccia lunga e sottile, tipica della val Padana
- lume*: sguardo; *ascose il lume*: chiuse gli occhi (26.159)
- Luna*: *cercare mona Luna*: cercare qualcosa che muta continuamente o qualcosa di impossibile (124.16)
- lunge*: da lontano

lunguera: lungaggine, fastidio (111.27)

luogo: *far luogo*: far posto

lusignuolo: usignuolo

macchina: macchinazione (68.56)

maestro: muratore (83.32)

magione: dimora

magistro: maestro (lat. *magister*)

maglio: attrezzo utilizzato nel gioco della pallamaglio

magnate: *fare del magnate*: atteggiarsi come chi appartiene a un ceto superiore (56.14)

magno: grande, glorioso; pomposo (81.15); «volesti far molto del magno»: ti sei dato tante arie (161.5)

magro: scarso (98.12); meschino (75.5), inconcludente (124.10)

mai sempre: sempre

maio: maggio, ovvero il ramoscello fiorito che gli innamorati portavano all'amata per la festa di Calendimaggio o che si usava esporre per le feste di primavera

malefizio: crimine

mallevadore: garante; «l'altro intanto gli stia mallevadore»: nel disegno genealogico dell'autore uno dei nipoti dovrebbe sposarsi e procreare, l'altro nipote restare di riserva, per poter subentrare in caso di necessità (123.A.14)

malsano: nocivo alla salute

mammella: «l'egre mammelle de' natali vostri»: la sventurata fonte del vostro potere (162.14)

mammuccia: coccola (67.II.54)

mana (plur.): mani; *levare mana*: porre fine a qualcosa, come si fa alzando le mani aperte (111.30)

manco (agg.): mancino

manco (avv.): meno; *al manco*: almeno

maninconia: umor nero, atrabile, me-

lancolia

maninconico: atrabiliare

mano: *dar mano* / *dare di mano*: dedicarsi, intraprendere; *levar le mane*: astenersi (77.25); [*uffiziali*] *fatti a mano*: designati per chiamata personale (145.14); *menar le mani addosso a qualcuno*: depredarlo (69.48-49); «tua man fatte»: fatte dalla tua mano (33.46); «di miglior mano»: di migliore qualità (163.4)

maraviglia: *a maraviglia*: meravigliosamente

maremma: riva marina (99.46)

maritate (*uova*): uova cucinate con l'aggiunta di uno o più ingredienti per riuscire più nutrienti e saporite

marmo: «i marmi» sono per eccellenza le gradinate di marmo del Duomo di Firenze (92.20)

marrano: in Spagna i *marranos* erano gli ebrei (o i mussulmani) convertiti al cristianesimo durante la *reconquista* più o meno in stato di coercizione; la parola era diventata sinonimo di persona infida, o senz'altro di miscredente

marrone: «marron franciosi»: marron glacé (63.70)

martello: *reggere* / *stare a martello*: resistere a ogni obiezione (23.6, 15515); a 26.199 *martello* designa l'ossicino che nella fisiologia dell'orecchio medio è componente essenziale dell'udito

martellare: tormentare

martire: tormento

martorio: martirio, flagello (136.7)

massimamente: soprattutto

massime: soprattutto (lat. *maxime*)

masticare male: accettare di malanimo (112.B.43)

mastio: maschio

- matriciana*: amatriciana; «[tignere in] matriciana»: colorare di rosso (promuovere al cardinalato), come il sugo all'amatriciana (163.52)
- mattana*: «in su quell'ore ch'a mattana suona»: quando ci prende la pazzia (111.200)
- mattinata*: serenata
- mattutino*: prima parte della liturgia quotidiana, recitata o cantata nei monasteri a mezzanotte o nelle prime ore del giorno
- mazzafrusto*: bastone (94.129)
- mazza stanga (a)*: di gran lena, senza tregua (15.73)
- me'*: meglio
- meco*: con me
- me commendo*: mi raccomando (lat.)
- medesimo*: medesimo
- medicina*: «abbian per vostra man la medicina»: abbiano rimedio per opera vostra (80.26)
- mee*: me
- melarancia*: *melarance* per traslato 'cerimonie', 'complimenti' (142.44)
- mèle*: miele
- menzoniero*: menzognero
- mercare*: commerciare
- mercatante*: mercante
- mercé*: grazia, pietà, *gran mercé*: tante grazie; *vostra mercé*: per bontà vostra
- merlotto*: per traslato 'ingenuo' (138.20)
- mesciroba*: acquamanile, brocca, boccale
- messa*: *fare la messa*: essere disponibili in abbondanza (di frutta e ortaggi) (32.13)
- messonno*: messero
- mestieri*: *esser mestieri*: essere necessario
- mestiero*: *pigliare altro mestiero*: dedicarsi ad altra occupazione (72.11)
- metro*: verso; *far metri*: far versi (142.87)
- mettere'mi*: mi metterei
- métzo*: floscio (63.I.12, 85.48); innamorato marcio (63.II.41)
- mezzúle*: doga mediana del fondo della botte, che, dopo aver imbottigliato il vino, si asportava e si metteva da parte («riporre i mezzuli» [94.10]) per procedere alla pulizia della botte e per impedire che muffasse
- miccio*: ciuco
- mie*: miei (49.5)
- migliaccio*: sanguinaccio di maiale
- mina*: guasto sotterraneo (107.39)
- mina*: unità di misura per aridi che in Toscana corrispondeva a mezzo staio
- minchiate*: gioco di carte (vedi *germini*)
- minchionare*: truffare e beffare
- minestra*: «questa minestra c'ebbe scodellata»: ci ammannì questa risoluzione (136.29)
- minio*: colorante rosso; per traslato sta per la porpora cardinalizia; «quei ch'ornan la chioma / di minio»: i cardinali, che portano un berretto rosso (124.3-4)
- ministro*: esecutore (160.1.6)
- mirare*: guardare
- miscea*: gingillo (63.19)
- míterato*: ornato con la mitera, il copricapo dei vescovi (93.28)
- mo'*: modo; «per un mo' di parlare»: tanto per dire (121.21)
- moccolo*: rimasuglio di candela; *spengere i moccoli sopra qualcuno*: trucidare (27.70)
- mondare*: ripulire; ritagliare (104.7)
- mondo*: mondato, ripulito (part. forte); *farsi mondo*: mondarsi (con le acque termali) (29.41); «farn'un

- sol capo mondo»: dare la tranquillità economica e sociale a uno solo (dei miei due nipoti) (123. B.2)
- mònna*: madonna, signora
- mónna*: scimmia
- montanello*: fanello
- montare*: «monta la somma»: ammonta alla somma (85.11); «me la fareste montare»: mi fareste stizzare (123.A.4)
- morale*: *far del morale*: attenersi a una linea di condotta irreprensibile (98.16)
- mormieca*: *fare alle mormieche*: abbandonarsi a sciocche svenevolezze amorose (105.16)
- moro*: negro
- morso*: *andare a morsi a morsi*: essere straziato lentamente (76.44); *guastar co' morsi*: calunniare (141.19)
- morto* (part.): può essere passivo: ucciso; «fu morto co' sassi»: fu lapidato (30.83)
- moscardino*: pasticca per profumare l'alito
- moscione*: moscerino
- mossa*: *andare alle mosse*: partecipare a una competizione (93.107); *dare le mosse*: propriam. 'dare il segnale della partenza' e quindi 'dare il via', 'dare esca' ecc.; *stare alle mosse*: essere guardingo (71.22)
- mostacciaccio*: grugno deforme (111.95)
- mostacciolo*: dolcetto di forma romboidale coperto di zucchero, farcito di uva passa, canditi, fichi secchi, pinoli
- mostra* (sost.): spettacolo (154.30); *andare a mostra*: comparire in pubblico per prendere possesso di una magistratura (104.1); orlo (104.5)
- mostro*: mostrato (part. forte)
- mottetto*: battuta, risposta spiritosa (67.II.39)
- mòvere*: commuovere (lat.)
- mozzo*: mozzato (part. forte)
- mozzo* (sost.): valletto o stalliere
- mucino*: micino; *fare mucini*: vomitare; «fece mucini come gatti pardi»: vomitò a più non posso (99.26)
- muda*: muta, rinnovamento periodico del piumaggio (153.12)
- muigliare*: propriam. 'muggire'; per traslato 'emettere lamenti sordi e prolungati' (159.4)
- mugne*: munge
- mulacchia*: cornacchia
- muletto*: per traslato 'bastardino' (69.88)
- múngogli*: gli mungono; «múngogli della testa ogni concetto»: gli cancellano ogni pensiero (23.63)
- munizione*: rifornimento, merenda portata seco (94.27)
- murare*: edificare, ristrutturare; chiudere in clausura (112.B.57)
- muro*: «Penso che queste mura / ... / non abbian fin perch'e' vi dia di morso»: penso che questa ricostruzione sia interminabile perché costui si mangia i muri (66.21-23)
- musa*: spesso traslato per 'poesia'; *pagare della mia musa*: gratificare con i miei versi (139.10-11)
- musco*: profumo di origine animale
- muso*: *dare nel muso*: presentare all'altezza della faccia (92.98)
- 'n*: in
- nano*: persona insignificante (163.8)
- nascere*: *nascere a un corpo*: essere gemelli (23.32, 69.32)
- naso*: nelle ottave 25 è metafora fallica; *dare nel naso*: dispiacere (27.8); *menare pel naso*: imbrogliare (128.10)
- natale*: battesimo (63.58); nascita, co-

struzione (125.9)
natalizio: compleanno
Natività: nascita di Cristo (125.10)
naturale (sost.): filosofo naturale, naturalista (142.101)
naturale: *stare al naturale*: posare per un artista (vedi anche *fare specchio*) (65.1.6)
navicellaio: barcaiolo
necessitare: obbligare (62.4)
negozio: affare; *negoziotto*: affaruccio
nequizia: malvagità
nerbo: frusta (160.4.7)
nesto: innesto; per traslato ‘vana divagazione’ (88.V.3); «per far domani a questa zucca un nesto»: per fare domani una giunta a questa sciocchezza (136.47)
nettare: dolcissima bevanda degli dei
nicchio: conchiglia
nimicarsi: inimicarsi
nocentino: orfano abbandonato all’Ospedale degli Innocenti
noia: fastidio, disturbo
noiare: infastidire
noioso: penoso, fastidioso
nol: non lo
nomare: nominare
nona: ora canonica che corrisponde alle tre del pomeriggio
nota: macchia, censura (142.143)
notare: osservare, rimproverare
notomia: anatomia
novella: notizia; gentilezza (67.II.54); *novelle*: versicoli (65.1.7); *novelle*: chiacchiere (76.67)
novellina (agg.): *luna novellina*: luna nuova, inizio della fase lunare, quando la luna si presenta come una falce sottile con la curva rivolta a ponente (80.25)
novellina (sost.): ortaggio con radice biancastra, di gusto pungente
nudo: «farsi nudo»: essere spogliato

del suo potere e dei suoi averi (160.2.10)
nullo: nessuno (lat. *nullus*)
nuova (sost.): notizia
oblato: portatori di doni (lat. *oblato*)
obbligare: dare in pegno (85.54)
occhiale: cannocchiale, telescopio
occhiare: guardare con attenzione
occhio: *a occhio e croce*: alla meglio (111.121)
ode (*le*): le odi (128.6)
offendere: infastidire (106.27)
offerta: offerta rituale alla chiesa o all’altare del santo patrono della città o di una compagnia ecc.; *ire a offerta*: partecipare alla processione che reca l’offerta (69.105); ma a 71.88 ha valore metaf.: le decorazioni sacre che M.B. sta facendo effettuare in casa sua, quasi diventate vere, esigono da lui una continua *offerta*, ovvero pagamenti senza sosta
oliandolo: commerciante d’olio
òmero: spalla
onda: al plur. *onde*: per metonimia ‘acque di un fiume’
onde (avv.): da cui, per cui
onestà: *ufiziali dell’onestà*: a Firenze magistrati preposti al controllo della pubblica moralità
onore: carica (lat. *honor*) (46.8); *al vostro onore*: col vostro permesso (formula di commiato di un narratore)
onta: offesa
ontoso: ingiurioso (160.1.6)
opra: opera; *dar opira*: dedicarsi; operaio, artigiano, artista (162.3)
oprare: operare, adoprarsi
ora: *fare le quattr’ore*: locuz. oscena, che implica il coito prolungato di più maschi con una femmina (109. B.41)

- orbo*: strabico (27.51)
- orchestra*: mormorazione (162.6)
- orciuolo*: scritto per gli orciuoli: noto a tutti (106.16)
- ordire*: «e' non bisogna ordire chi non vol tessere»: in amore non deve dare speranze chi non ha intenzione di concretarle (47.8)
- orecchio*: avere gli orecchi grossi: essere un po' sordo (93.37); toccare gli orecchi: infastidire (94.95)
- organizzato*: «corpo bene organizzato»: l'integrazione delle membra in un insieme funzionale è un concetto aristotelico (anche dal punto di vista linguistico), ma qui la finalità di tutto sembra risiedere nel membro (90.23)
- oricalco*: tromba
- orinale*: «se specchiar non si vuol 'n uno orinale»: se non vuole essere trattato come se fosse feccia (108.14)
- orrido*: irsuto (156.5)
- orso*: ire a veder ballar l'orso: morire (151.24-25)
- ortolano*: uccellino di colore bruno-giallastro con striature nere
- oscuro*: «gli è una cosa oscura»: è tremendo (93.114)
- osso*: «duolmene sin all'osso»: mi rincrebbe oltre misura (71.81)
- ostello*: rifugio; «sempiterno ostello»: il paradiso (156.4)
- ostro*: porpora, simbolo del potere e della regalità
- otta*: ora
- pacchiare*: divorare (94.26)
- padule*: palude
- pagonazzo*: paonazzo (il colore delle vesti dei prelati)
- pala*: con le pale: in gran quantità (74.13)
- palco*: soppalco
- paleo*: trottola
- paliò/pallio*: drappo prezioso, concesso in premio al vincitore di una corsa di cavalli in un'occasione solenne; prende il nome di *paliò* la corsa stessa, praticata a Firenze principalmente in occasione della festa di san Giovanni (24 giugno); per traslato 'vittoria' in una competizione in genere
- paliotto*: piccolo stendardo di un "gonfalone" cittadino (62.81)
- palmento*: macina del mulino; «a dodici palmenti»: iperbole che sta a indicare una misura esagerata (66.44)
- palo*: mandar via co' pali: cacciare a furor di popolo (155.39)
- pancotto*: pane cotto nell'acqua (o nel brodo), pappa
- pania*: vischio per l'uccellazione; per traslato 'lusinga', 'tentazione' (87.III.2, 153.7)
- paniaccio*: pania, uccellazione con il vischio (72.6)
- panicato*: infestato da parassiti (197.A.89)
- panione*: verga impaniata usata nell'uccellazione con il vischio
- panno*: serrare i panni addosso a qualcuno: fare forte pressione su qualcuno (198.A.15)
- panpepato*: dolce a forma di ciambella o di focaccia, impastato con spezie, miele, canditi, pinoli, mandorle, cacao ecc.
- pansanto*: fetta di pane tostato, immerso in una pastella di tuorlo d'uovo e fritto (155.22)
- papalino*: fautore e favorito del papa (112.B.37, 116.4)
- pappagallo*: per traslato 'sciocco' (138.20)
- pappalecco*: ghiottoneria (94.92)
- papasso*: caporione (132.15)

- papero*: «quando si fa la festa / che si cavano i paperi»: l'autore intende la festa di Ognissanti (primo novembre), in occasione della quale si usava cucinare un'oca (155.124-125)
- paragone*: pietra che serviva per saggiare l'oro; «oro di tutto paragone»: che non teme verifiche (111.149)
- parare*: tappezzare (156.36)
- parato*: vestito con i paramenti sacri (93.28)
- pareggiare*: confrontare (26.217)
- parete*: rete per la caccia agli uccelli
- paretaio*: sistema di reti per catturare gli uccelli
- parola*: «io non farò più di parole»: non mi limiterò più alle parole, passerò ai fatti (71.53)
- partimento*: divisione (63.16) (vedi anche *spartimento*)
- partita*: partenza; *far partita*: partire
- partito*: «partiti da matti»: operazioni (finanziarie) scriteriate (71.7)
- pascere*: nutrire, provvedere al sostentamento
- passione*: compassione (107.52)
- passo* (agg.): appassito
- pasto*: *a tutto pasto*: senza interruzione; *essere di gran pasto*: essere gran mangiatore
- pastoia*: per traslato 'impedimento di natura militare o politica' (161.10)
- pastura*: nutrimento, pascolo; *dar pastura*: sfogare (23.124)
- paternostro*: «chi paternostri infila»: i preti, che pregano senza posa (27.54)
- patrio*: conterraneo (147.4)
- paura*: la locuz. *una vecchia paura* indica uno spavento terribile
- pazzo*: «pazzo dolore»: dolore tremendo (127.21)
- pe'*: per i
- peccato*: «non peccato»: peccato mai commesso (69.142)
- pecchia*: ape; «pecchie d'oro»: le tre api dello stemma di papa Urbano VIII (93.68); «fascia / di ghirlan-da le pecchie»: il cardinale Angelo Giori, promosso nel 1643, già pedagogo dei nipoti del papa e poi ciambellano e capo dei camerieri segreti, non aveva mancato di prodigare i suoi encomi alla casata, cioè di inghirlandare di adulazioni le api barberine (163.27-28)
- peccia*: pancia
- pecora*: «pecore smarrite»: orfani abbandonati (69.88)
- pedale*: piede del tronco di una pianta; *rincalzare un pedale*: accumulare e consolidare terra al piede di una pianta, rinforzare un discorso (112.A.11)
- pedante*: pedagogo
- pedignone*: gelone
- pedule*: propriam. la parte del calzino che corrisponde alla pianta e alla punta (realizzata a parte), ma per sineddoche il calzino stesso
- pel*: per il
- pellegrino* (agg.): raro, prezioso
- pelo*: *tondo di pelo*: stupido (115.12)
- pendere*: «giudizio che sempre mai pende»: che non è mai equo (86.13)
- penna*: *aver penne*: avere le ali (99.32)
- pennaiolo*: contenitore per la penna (che i notai, all'occorrenza, portavano alla cintola)
- pennito*: pasticca d'orzo e zucchero usata come balsamico
- pensioniere*: sembra un calco del franc. *pensionnaire* ('pensionante') ed infatti fa riferimento a Bisenzone/Bésançon (117.13)

- pentola*: come strumento musicale, forse il cosiddetto *dabbudà* (in napoletano *putipù* o *caccavella*)
- per*: può reggere un compl. d'agente (*per me*: da me [69.6])
- pera*: *far le pere*: cogliere le pere (66.25); *per traslato*: flatulenza (18.18)
- perdonare*: concedere; *perdonare la ricolta (ai villani)*: permettere che i propri mezzadri trattengano l'intero raccolto (109.A.61)
- père*: perisce
- perfiliera*: lemma che non compare nei dizionari, ma che sembra connettersi con il verbo *perfilare* ('orlare' o simili), in questo caso da intendere in senso metaforico: «il mio sguardo, non imbarazzato, / non aveva a passar la perfiliera / a scervare il gran stietto dal vecciato»: il mio sguardo, non impacciato [da inutili aggiunte], non doveva superare l'ostacolo [costituito da figure accessorie che si frapponevano alla comprensione della scena] per distinguere i personaggi importanti (*il gran stietto*) da quelli inutili (*il vecciato*) (142.12-14)
- pergamo*: pulpito
- pericolare*: essere in pericolo (68.53)
- periglio*: pericolo
- peritoso*: timido, ritroso
- perlone*: scioconce
- pero*: *scuotere un pero*: abbondare in elargizioni (146.31)
- però*: perciò
- però che*: perché
- persequire*: perseguitare
- perso* (agg.): persiano
- perso* (agg.): di colore cupo, misto di nero e di rosso
- peruggine*: pero selvatico
- pervenire*: aver successo (127.39)
- pescaia*: cascata; per traslato 'diluvio', 'profluvio' (81.30)
- pesce*: vedi *pesciolino* (122.6, 123.A.6); «pesci nani»: doni minuscoli (121.23)
- pesce nibbio*: pesce rondine: simboleggia un dono volatile, che c'è e non c'è, che può spiccare il volo (116.5); vedi *pesce, pesciolino*
- pesciolino*: metafora per 'miserrima elargizione' (116.1, 122.4); dipende probabilmente dall'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Marc.6.38-43*; *Luc.9.13-17*; *Iohan.6.8-13*)
- pesta* (sost.): traccia; «rimesse nella pesta»: costrette a riprendere la loro rappresentazione (111.109)
- pestare*: *pestare l'acqua nel mortaio*: fare alunché d'inutile (123.A.8); «drento stava chi la pesta»: il significato [delle *carote* e delle *favate*, cioè della commediola di *bagattelle* che i novelli sposi inscenavano per i convitati] era tutt'altro, era sottinteso (67.II.49)
- pesto*: pestato (part. forte); «questo / foglio pesto e ripesto»: questo foglio con i suoi versi tormentati (69.113-114)
- pévera*: imbottavino
- piagne*: piange
- piana*: *far piana*: andar liscio/a (136.25)
- piana*: asse di legno utilizzata per pavimentazioni, soffittazioni o simili (107.44)
- pianeta*: sorgente di influssi astrali (44.3.8)
- pianella*: scarpa femminile, aperta sul tallone, con alte suole (67.II.9)
- piano* (agg.): lento (76.27); agevole, noto (76.64); chiaro (80.6)
- piano* (sost.): «se le rime non son poste a un piano»: se le rime non si

- rispondono (30.39)
- piastra*: «a piastra e a maglia»: coperta di armatura e di maglia di ferro (111.99)
- piato*: lite giudiziaria
- picchiata* (sost.): colpo
- picciùghera*: bicciùghera, cavalcatura restia (*bestia retractans et calci-trans*) (111.76)
- piede*: per traslato *lasciare a piè*: deludere (94.79)
- piegare*: «piegare in lui»: volgere contro di lui (160.4.8)
- pienare*: riempire
- pieno* (agg.): sazio (160.1.4)
- pieno*: riempito (part. forte)
- piètica*: cavalletto da falegnameria
- piglia para*: parapiglia
- pillotta*: gioco che si praticava fra due contendenti o due squadre con una palla di cuoio che si colpiva con un bracciale e si doveva far rimbalzare contro un muro
- pindareria*: imitazione degli epinici e dei ditirambi di Pindaro (128.5)
- pinocchiato*: dolce di zucchero caramellato e pinoli
- pippionata*: sciocchezza (69.153, 94.137)
- pippione*: piccione
- pisciasangue*: ematuria causata da patologie renali (116.16)
- pistacchiata*: dolce di pistacchi (63.47)
- piùe*: più
- piuma/piume*: metonimia per letto
- piuolo*: nel contesto dell'uccellazione è il paletto che consente di tendere le reti del paretaio; *stare a piuolo*: per traslato 'stare in attesa senza far nulla' (109.A.29); *mettersi al piuolo*: per traslato 'mettersi in caccia' (123.B.23)
- piva*: rustico strumento a fiato simile alla zampogna: *mettere in su le pive*: mettere in versi sgangherati (92.142)
- piviale*: veste liturgica a forma di mantello, aperta sul davanti e fermata sul petto
- plorare*: piangere
- po'*: in qualche caso può valere 'poi'; «po' ch'io»: dopo che io (28.18)
- poi che*: dopo che (59.3)
- polizzotto*: manifesto (158.5)
- pollastrone*: ragazzaccio stolido e inesperto (111.150)
- pollo*: *portar polli*: praticare il ruffianesimo (141.14)
- pollo d'India*: tacchino
- polo*: «se non la tien ben pari in su' suoi poli»: se [il papa] non regge [il manto, cioè il potere.] con il giusto equilibrio (124.8)
- poltrito*: impigrito (68.16)
- polve*: polvere; *andare in polvere*: non avere alcun effetto (53.6)
- pondi (mal di)*: flusso di ventre con sanguinazione (altrimenti *cacasangue*)
- ponte*: *passare il ponte*: essere moribondo (93.64)
- popolo*: parrocchia (80.5)
- poppa*: *avere la poppa da*: essere figlio di (26.118-119); *dare la poppa*: abbeverare ('annegare') (151.34); *con la poppa*: quand'è ancora un poppante (109.B.11)
- por*: porre, piantare (28.33)
- porco*: cinghiale (142.130)
- poria*: porrei
- porre*: «né poni né leva»: non aggiungere né togliere, lascia le cose come stanno (modo di dire) (163.33)
- porro*: *piantare porri*: prendere per il naso (142.136)
- porta* (sost. sing. femm.): *ire alle porte*: prestare servizio in qualità di sovrintendente alle porte della cit-

- tà (145.11)
- porta* (sost. sing. masch.): uomo di fatica (63.7)
- posta*: *a posta / a poste / in poste*: in fretta; *di posta*: subito (71.19); *pigliare le poste*: affrettarsi (155.59)
- posta*: *a vostra posta*: a vostro gradimento (94.112); *a posta loro*: quanto gli pare (105.13); *a sua posta*: quando gli pare (132.11)
- potre*': potrebbe
- potta*: vulva; *potta di Giuda*: esclamazione (giocosa) che esprime sdegno (153.9)
- potere*: *a più potere*: con grande impegno
- pratica*: «vorrei aver con lei più stretta pratica»: vorrei essere più intimo con lei (ma in realtà 'vorrei berne di più', perché si tratta di un'acquetta/vino) (89.35)
- precursore*: avanguardia (111.72)
- preda*: *darsi in preda a*: farsi dominare da
- predare*: catturare; per traslato 'ottenere'
- prego*: invito (67.II.6)
- presa*: «ne trae... qualche presa»: ne estrae qualche spizzico (109.B.50)
- presentare*: offrire, donare
- presente* (sost.): dono
- presidio*: soccorso (lat. *praesidium*) (27.82)
- pressa*: calca (92.60)
- presto* (agg.): pronto, precipitoso
- presunzione*: presunzione di colpevolezza, che autorizza l'uso della tortura (147.5)
- prezzo*: pregio, stima; «furvi in prezzo»: goderono di una grande considerazione (101.20)
- pria*: prima
- pricissione*: processione (62.58)
- prigione*: prigioniero
- primiera*: gioco di carte e combinazione di carte di valore più alto al gioco stesso; «un ciel ch'amazzava la primiera»: un tempo procellosa da far paura (84.7)
- primiero*: primo (franc. *premier*)
- procaccio*: corriere
- procuratore*: avvocato
- procuoio*: recinto per far pernottare il bestiame
- profano*: ignobile (132.3)
- professare*: insegnare; «voi là, che professate senno greco»: voi, che insegnate la filosofia greca (160.1.9)
- profime*: parte dell'aratro che collega l'asse principale al vomero (109.A.65)
- promissione*: *terra di promissione*: terra promessa (138.14)
- propaggine*: trapianto (111.68)
- propio*: proprio
- prostinossi*: cerimonie manierate (67.II.20)
- prosunzione*: presunzione
- protesto*: nel gergo cavalleresco delle sbarre teatrali (vedi) equivale a rigetto delle ragioni dell'avversario e accettazione del duello (111.134)
- prova*: impresa
- provano*: testardo, caparbio
- proverbiare*: offendere
- provvisare*: improvvisare (versi)
- prudente*: astuto
- prugnuolo*: piccolo fungo di pregio che emana un forte odore di farina fresca
- pugna*: cemento (126.38)
- pugna (le)*: i pugni
- pugne*: punge
- puntello*: sostegno
- punto* (agg.): nemmeno un po' (71.46)
- punto* (sost.): «dare i punti e far più

- d'un dottore»: competeva (teoricamente) all'imperatore amministrare il diritto civile e al papa il diritto canonico e addottorare i giurisperiti, assegnando ai candidati i quesiti del giure che dovevano essere oggetto della discussione per conseguire il dottorato e che il candidato doveva risolvere entro ventiquattro ore (155.82)
- puo'*: puoi, potete/puole
puo'lo: lo puoi
puote: può
purgare: *purgare il petto*: provocare la catarsi tragica (26.134)
putire: puzzare
putia: puzzava (111.27)
putta: puttana
putto: bimbo
quadernario: quartina
quadrella (le): per sineddoche e per traslato i 'dardi amorosi'
quai: quali
quam primum: quanto prima (lat.)
quartana: febbre ricorrente ogni quattro giorni; *metter la quartana*: far star male (80.19)
quartato: di costituzione robusta
quarteruolo: era il nome di varie monete di mistura, equivalenti a un quarto del valore della moneta corrente
quartuccio: unità di misura di capacità per granaglie corrispondente a un quarto di staio
quatto: rannicchiato
quattrino: *a un quattrino*: per poca spesa, anzi gratis (94.123); *essere a manco d'un quattrino (per)*: *essere sul punto (di)* (93.123)
quei: quelli
querela: nel gergo cavalleresco delle *sbarre* teatrali (vedi) equivale a richiesta di soddisfazione (111.134)
quetare: riposare
quid: che cosa (lat.)
quie: qui
quinci: da qui
rabbaruffarsi: scompigliarsi, risentirsi (107.7)
rabbuffarsi: rizzare il pelo, ovvero assumere un atteggiamento bellicoso
rabbuffato: adirato (71.36)
racconciare: aggiustare
raffrontarsi: sfidarsi
ragghiare: ragliare
ragione: nel linguaggio giuridico può assumere il significato di 'proprietà' (85.55); *a ragione*: con moderazione (58.23); *essere ragione*: esser giusto; *far ragione*: render conto (39.7)
ragno: spigola, pesce marino dalle carni pregiate (68.25)
ragunare: radunare
rai: raggi
ramerino: rosmarino; *pan di ramerino*: dolce aromatizzato con il rosmarino (155.47)
ranniere: orciuolo destinato a raccogliere il ranno (o lisciva) che scende dal catino traforato e riempito di cenere (*colatoio*) attraverso il quale si fa passare l'acqua bollente (che scioglie i sali contenuti nella cenere) (44.2.8)
rappigliare: far cagliare (62.41)
rappresentare: consegnare (106.42); *rappresentarsi*: presentarsi (111.6)
rasciutto: ben asciugato
rasente a: di fianco a
raso: pieno fino all'orlo (112.B.14); devastato (145.35)
rassegnare: passare in rassegna (64.9); «volutol rassegnare al suo registro»: se si volesse confrontare con il registro nel quale è riportato (142.79)

- rassettare*: aggiustare
ratire: strillare
rattarpare: rattroppire, rattarrire
rattarpato: paralizzato (134.10)
ratto (agg.): rapido
rattore: rapitore (lat. *raptor*) (109.B.42)
rattratto: paralizzato (71.103)
raviggiuolo: formaggio molle di latte ovino o bovino da consumare fresco
raviuo': raviuoli
razza: famiglia, stirpe; *far razza*: far figli, perpetuando il nome
reale: regale (63.60); [*sussidio*] *reale*: monetario (145.10)
realmente: lealmente, francamente (132.13)
reècere: vomitare
recisa (sost.): «dare a recisa addosso a i saracini»: attaccare senza pietà il nemico (in questo caso i tralci della vite che devono essere sacrificati durante la potatura invernale) (94.17)
redare: ereditare
regola: ordine monastico (153.14)
regolo: righello
rendere: far frutto
rendersi: arrendersi
rene (*le*): le reni, la schiena; *stare in su le rene*: stare in piedi (118.7); *voltare le rene* (detto del sole): tramontare dalla parte opposta (45.4)
reo (agg.): malvagio, sbagliato; *non essere reo*: non dispiacere (21.12)
reo (sost.): imputato (83.4)
resto: *fare del resto*: propriam. 'puntare tutto in una sola mano di carte'; per traslato 'gettare allo sbaraglio', 'in un'impresa quasi disperata' (157.8)
resulse: risultò, derivò (26.169)
ribrezzo: «ultimo ribrezzo»: tremito della morte (150.2)
ricardare: aggiustare, imbellettare (83.36)
ricciaia: castagneto (87.III.7)
richiegga: richieda
ricolta (sost.): raccolto; «l'è stata troppo gran ricolta»: non se ne può più (128.12)
riconoscenza: riconoscimento (nella poetica) (greco *anagnórisis*) (26.169)
ricoprire: nascondere (154.27)
ricordare: «ricordata vi sia»: ricordatevi (114.12)
ricordanza: appunto, quietanza (85.28)
ricordare: consigliare (64.9)
ricrescere: aumentare
ridurre: «le riduce a sementa e a vino»: le trasforma in campi coltivati e in vigne (109.B.14)
rifrustare: frugare alla disperata (54.9)
rigaglia: propriam. parte delle interiora o di altri scarti del pollo; per traslato 'rimasuglio' (generico) (52.10) o 'parte qualsivoglia' (109.B.43)
rigettare: fondere di nuovo
riguardo: *fare riguardo della* (*propria*) *persona*: essere scrupoloso circa il proprio benessere e la propria salute (94.86)
rimaso: rimasto
rimbottare: rabboccare (80.37)
rimedire: liberare (155.127)
rimettere: «io mi rimetto»: al giudizio del lettore (142.119)
rimprotto: rimbrotto, brusca ammonizione (158.4)
rincappellamento: «uno strano rincappellamento»: uno strazio agguanto a quello atroce che già aveva (127.23)
rinfantocciare: ringiovanire (108.2)

- rincarnarsi*: ristabilirsi
- rinculare*: costringere ad arretrare (77.46)
- ringorgare*: ingoiare
- rinvenire*: ritrovare (74.35)
- rinzaffare*: riempire accuratamente le fessure (30.65)
- rio*: malsano (130.6)
- ripa*: riva
- ripestare*: rimestare (91.7)
- riporre*: «vatti pur a ripor(re)»: vai in malora (108.1)
- riprendere*: rimproverare
- riscuotere*: scuotere; «ove 'l timore / non le riscuota»: dove non debano temere (69.135-136)
- risecare*: ritagliare, ridurre (69.99)
- risentirsi*: riprendersi
- risoluzione*: *metodo di risoluzione* (o *risolutivo*): metodo galileiano, che consiste nell'organizzare induttivamente i dati della *sensata esperienza* fino a tradurli in termini matematici e a risolverli in una formula allo scopo di elaborare un'ipotesi razionale (155.9)
- risolvere*: decidere
- risparmiare*: risparmiare
- risparmio*: risparmio
- risprangato*: rappezzato (69.8)
- ristagnare*: arrestarsi, cessare (134.21)
- ristio*: rischio
- ritenere*: «mi ritenni»: mi trattenni (111.169)
- ritto*: *a man ritta*: a destra
- rivolgersi*: «s'è rivolto il tramontano»: ha cominciato a soffiare la tramontana (72.9)
- rivolta*: giro; «[l'oriolo] dà le sue rivolte»: la lancetta dell'orologio compie i suoi giri (158.13)
- rocchio*: pezzo di salsiccia, salsicciotto; *rocchio da scacchiere*: torre degli scacchi (54.14)
- rodere*: *rodere un mal osso*: incontrare molte difficoltà (112.B.34)
- rogare*: stipulare con valore legale; *rogato*: nei documenti legali 'convocato'; «Voi testimoni et io rogato e passa»: imita compendiosamente la formula finale di un testamento *in articulo mortis* (e *passa*: eccetera)
- romore*: rumore; *mettere a romore*: mettere lo scompiglio (108.4)
- ronzone*: il termine era associato all'epoca al bordone grave, sia a quello prodotto dalla ghironda, sia a quello prodotto dagli aerofoni a sacca, per il suono ronzante e monotono (111.82)
- rosa*: elemento decorativo in rilievo a forma di rosa selvatica (125.43)
- rotare*: volgere al contrario (160.3.12)
- roteggiare*: «il roteggiar della Fortuna storto»: il girare sfavorevole della ruota della Fortuna (138.31)
- rotella*: scudo rotondo
- rotella*: ruota degli Innocenti, ovvero il congegno ligneo a forma di ruota girevole che serviva a consegnare in forma anonima i figli indesiderati all'orfanotrofio di Firenze; «da man della rotella»: di discendenza illegittima (110.4)
- rovello*: stizza
- rovillata*: cucinata in padella (92.17)
- ròzza*: cavallaccio malridotto; a 109.B.56 designa se stesso e soprattutto la propria attività di poeta
- ritorcimenti*: legami intricati (63.100)
- rodere*: masticare, ruminare, rimuginare (98.9)
- rubbio*: unità di misura per cereali, di valore pari a circa un terzo di litro o poco meno
- rullo*: birillo (125.26)
- ruzzare*: scherzare
- sacrare*: consacrare

- saetta*: freccia (lat. *sagitta*) (160.3.3)
saettare: lardellare (26.268)
saettia: bastimento sottile e veloce con tre alberi a vele latine
salamistra: saccente (125.38)
saldo (agg.): *stare saldo*: stare fermo (58.11)
saldo (sost.): *fare il saldo*: dirla tutta (142.89)
sallo: lo sa
salmisia (*sal mi sia*): propriam. ‘salvo [non *salmo* come asserisce il *GDLI*] mi sia’, ‘Dio ne scampi’, ma nel contesto può valere ‘se così posso dire’, ‘se mi è concesso’ (63.51)
saltare: ballonzolare (125.50)
santà: sanità; *far santà*: augurare buona salute (per l’anno nuovo) (74.32)
sapa: condimento a base di mosto cotto
saracino: fantoccio raffigurante un guerriero arabo usato come bersaglio nel gioco della quintana
sare’: sarebbe
sarte: sartie
sarto: *uom da sarti*: manichino
satollalle: satollarle, nutrirle
savore: salsa pestata nel mortaio
sbaraglino: o tric-trac, gioco da tavolo
sbaraglio: «con lo sbaraglio di tutta la corte»: quando ormai tutto il corteo di accompagnamento era esausto (111.191)
sbavigliare: sbadigliare
sbiecare: sbirciare (91.5)
sbracciarsi: impegnarsi, darsi da fare
scacco: *dare scacco matto*: dare una fregatura (81.47)
scafa: scialuppa, barca a remi (38.3)
scala: «scala a scacchi»: quella che si trova nello stemma del cardinale Lelio Falconieri (163.55)
scalee: scalinate (di Santa Croce a Firenze) (67.I.71)
scandella: «guardo le scandelle»: mi fisso a guardare le gocce d’olio o di grasso in fondo ai piatti alla fine della cena (76.69)
scanno: basamento (di candeliere) (62.65)
scapezzare: demolire nella parte superiore (158.10)
scapigliarsi: darsi alla scapigliatura, a una vita dissoluta (71.34)
scapigliato: dissoluto (125.47)
scapricciarsi: togliersi i capricci dalla testa, quietarsi (17.14)
scaricare: *scaricar fiabe*: narrar cose favolose e incredibili (142.92)
scarico: scaricato (part. forte)
scarnatino: di color rosa simile a quello della carnagione umana
scarriera: *gente di scarriera*: gente losca (87.I.4)
scarpe: ferrature degli zoccoli (74.40)
scarsella: borsa
scarso: riluttante (155.130)
scasimmoddeo: leziosaggine (67.II.19)
scazzapricciare: mitigarsi, ammollirsi (17.41)
sceda: moina (74.28)
scemare: accorciare (tagliando l’orlo) (104.6)
scemo: incompleto; *luna scema*: luna calante (80.25)
scempio: scemo
scerse: pass. rem. 3^a sing. da *scernere* (‘distinguere’)
sceverarsi: separarsi
schizzare: «gli occhi non le schizza»: non le schizzano gli occhi fuori delle orbite (per il trauma) (134.15)
schizzatoio: arnese per lavande rettali
sciamito: prezioso tessuto di seta o di velluto (156.16)
scilecca: cilecca, scherzo di cattivo

- gusto (111.155)
- scioglia*: sciolga
- sciorrarai*: scioglierai (27.99)
- sciugatoio*: asciugamano
- scoccolare*: snocciolare; «ficcar fandonie e scoccolar carote»: i predicati e i verbi sono invertiti: *scoccolare* ('snocciolare') dovrebbe stare con *fandonie* e *ficcare* con *carote* (vedi) (142.149)
- scoglio*: roccia; *urtare in uno scoglio*: fare qualcosa di scorretto (113.8)
- scoglio*: scorza, pelle squamosa (156.13)
- scolare*: studente universitario
- scommesso*: sconnesso (62.80)
- sconcio* (agg.): scomodo
- sconcio*: sconciato, rovinato, ingarbugliato (part. forte)
- Scnificazione*: deposizione di Cristo dalla croce (142.50)
- sconsertato*: fuori posto (74.34)
- scontraffatto*: laido, deforme (63.83, 77.42)
- scoperchiato*: cavatomi il cappello (83.44)
- Scopetini (frati)*: così si designavano volgarmente i canonici agostiniani regolari di San Salvatore di Bologna, dal convento di San Donato in Scopeto che possedevano fuori delle mura di Firenze e che fu raso al suolo nel 1529 al tempo dell'assedio; nel 1575 ottennero in sostituzione la chiesa di San Iacopo Soprarno e il permesso di erigerle al fianco un convento, fra la chiesa e il ponte Santa Trinita, dirimpetto a palazzo Spini (154.8, 154.14, 154.29) (RICHA 1762, p. 332 sgg.)
- scopeto*: terreno incolto coperto d'erica
- scòrgere*: guidare
- scorcio*: *levarsi da gli scorcì*: evitare di farsi vedere di sfuggita, come per iscorcio (114.14)
- scoriarsi*: scorticarsi (lat. *excoriare*)
- scorpio*: scorpione
- scorrere*: «questa via scorrendo e quella»: passando senza posa da una donna all'altra (140.23)
- scorribbiarsi*: andare in collera (139.7)
- scorto*: accorto, sagace, brillante (155.114)
- scottare*: irritare, infastidire (86.3)
- scranna*: *mettersi a scranna*: assumere il ruolo di giudice (142.42)
- scriato*: striminzito (116.8)
- scrignuto*: gobbo
- scrivano*: «scrivan delle richieste»: scrivano addetto alla stesura delle ordinazioni (30.54)
- scrocco*: debito (a usura) (71.7); *a scrocco*: senza far nulla (109.B.23)
- scrofa*: per traslato 'prostituta' (38.16)
- scuola*: scòla, pane all'anice di forma affusolata (66.35)
- scusso*: spoglio
- se'*: sei
- secca*: *lasciare in su le secche*: lasciare in asso (111.154)
- seco*: con sé, con lui, con loro; «secone vegno»: faccio come loro (63.57)
- sedici (ore)*: le ore solitamente si contavano a partire dal tramonto e quindi variavano secondo le stagioni; a 29.37, perché, «sonate le sedici», fosse ora di pranzo, si doveva essere vicini al solstizio d'estate
- seggiola*: «preparar le seggiole a i lorculi»: predisporre i sostegni alle botti, riposte in cantina in verticale durante l'inverno (94.13)
- segnare*: benedire con il segno della croce (133.4)

- segno*: «al segno richiamo l'appetito»: richiamo all'ordine, risveglio l'appetito (68.17)
- ségolo*: seghetto per la potatura
- seguire*: continuare
- seguitare*: seguire
- selbastrella*: salvastrella, pimpinella, pianticella selvatica campestre da insalata
- sembianti*: aspetto
- sembianza*: *avere la sembianza in*: assomigliare a (26.294)
- sembiante*: «con sembianze adorno»: in abito da festa (74.30)
- sendo*: essendo
- senno*: *al senno*: a memoria (76.49); *coglier senno*: acquistare sapere (155.98)
- sentenza*: pensiero (nella poetica) (greco *diánoia*, lat. *sententia*) (26.151, 26.152)
- serena*: sirena
- sermollino*: timo
- sernacchione*: sputo catarroso (vedi anche *sornacchio*)
- sero*: tardi (131.5)
- servitore*: «vi son servitore»: formula di commiato (153.32)
- sessantuno*: «su' sessantuno»: di sessantuno anni (116.20)
- sessitura*: in senso proprio è la piega di stoffa che si lascia in fondo a un vestito, specialmente a una gonna, per poterla allungare, qualora sia necessario; per traslato si intende la giunta che si fa a una poesia allungandola (69.152); per traslato 'accortezza' (155.42)
- sesta*: compasso; *non aver le seste*: non poter dire con precisione (145.8)
- sesto*: *fuor di sesto*: sbagliato
- sète*: siete
- setta*: schiera (69.79)
- Sevario*: *essere da Sevario*: consentire, dire di sì (per l'allitterazione con *asseverare*) (163.32)
- sezzo*: ultimo; *al sezzo*: alla fine (64.7)
- sfavare*: votare (110.31)
- sferzarsi*: stimolarsi (63.84)
- sfoggiare*: vantarsi (90.39)
- sfoggiato*: grandioso (45.14); esagerato (69.67); terribile (96.19, 112.B.2)
- sfogliata*: torta di pasta sfoglia o focaccia
- sfregiare*: privare della dignità ecclesiastica acquisita (65.4.8)
- sgombro*: sgombrato (part. forte)
- sgraffio*: *lavorare di sgraffio*: per traslato 'scarabocchiare'
- sgraziato*: disgraziato, sventurato (68.55), sfortunato (93.89); «sgraziat' a me»: pover' a me! (67.I.62)
- sgroppato*: per traslato 'dolorante delle reni' (71.21)
- sguardo*: *divi sguardi*: occhi divini
- si*: così
- si'*: sia
- siate*: siete (43.6, 68.42, 84.20, 87.VI.2, 88.I.5, 88.I.8, 92.68, 94.5)
- simulacro*: statua
- sindacare*: verificare
- sindacato*: *tenere a sindacato*: arrogarsi l'autorità di poter giudicare (142.22)
- smaccare*: sciuparsi (143.14)
- smaltire*: digerire
- smarrire*: *smarrire i buoi*: perdere il filo del ragionamento, dimenticare l'essenziale (100.89)
- smerlo*: falco di piccole dimensioni, detto anche smeriglio (57.4)
- smoccolare*: asportare la parte combusta dello stoppino di una candela
- smorfia*: lungaggine cerimoniosa (67.II.19)
- snello*: agg. della tradizione petrar-

- chesca che implica una generica nozione di eleganza («capitolo... galante e snello» [30.61]); per antifrasi ‘sconquassato’ (111.61)
- snidare*: sloggiare (intrans.) (111.129)
- snocciolare*: sborsare con pena, contando le monete una per una (71.9)
- soccio*: sòccida, ovvero allevatore di bestiame legato da un contratto di società con il proprietario del bestiame stesso, che prevede la ripartizione delle spese e degli utili (74.25)
- sodo* (sost.): proprietà incolta (76.52)
- sòlo*: suolo
- soffregarsi*: strusciarsi addosso a qualcuno
- soffrire*: sopportare
- soggiornare*: «meco soggiorna»: vive in familiarità con me (109.B.48)
- soggiorno*: *per soggiorno*: per diporto (151.30)
- soggolo*: «soggoli / di bei napponi»: pendenti di nappe dal cappello cardinalizio (93.72-73)
- soldo*: *dare il soldo*: assoldare, arruolare
- sole*: *sole di marzo*: instabile e fuggevole (53.3); *sole d'agosto*: costante (53.9); «troppo al sol si fe' vicino»: si allude al mito di Icaro, che si avvicinò troppo al sole, tanto che i suoi raggi fecero fondere la cera che teneva insieme le sue ali; ma qui si tratta di un damerino che ha fatto un uso scriteriato di cosmetici, rovinandosi la faccia (140.4)
- sollazzarsi*: divertirsi
- sollazzevole*: *ir fuor sollazzevole*: uscire di casa scherzando (33.33)
- sóllo*: molle (67.I.47)
- soma*: per traslato ‘peso’, ‘incarico’; «la gran soma»: il manto papale (124.6)
- somaro*: *fatica da somaro*: fatica estenuante (100.18)
- sonnacchioni*: *stare sonnacchioni*: restare neghittoso (101.5)
- sonci*: ci sono
- sonno*: «sonno / non ebber mai la notte»: sono persone molto sveglie (112.B.54.55)
- soppanno*: fodera, imbottitura
- soppediano*: cassapanca posta ai piedi del letto
- soppiatto*: *di soppiatto*: di nascosto
- sornacchio*: sputo catarroso (vedi anche *sernacchione*)
- sorra*: tonno sott'olio
- sorta/sorte*: *a/per sorta/sorte*: per caso
- sott'ecco*: di sottocchi (92.50)
- sotterrato*: *sotterrato con le carra*: sepolto sotto tanto materiale da riporto che si è dovuto trasportarlo con i carri (94.135)
- soverchio* (avv.): in eccesso
- spaccio*: spedizione postale (72.3, 197.A.87); *avere tanto spaccio*: essere molto diffuso (85.4)
- spalcare*: smontare i ponteggi (71.109)
- spallare*: sfiancare
- spallato*: sfiancato, azzoppato
- spalleggiare*: sostenersi a vicenda l'un l'altro (92.95)
- spartimento*: divisione; aiuola (61.9) (vedi anche *partimento*)
- spasimare*: essere colto da affanno
- spasimato*: appassionato (63.II.41)
- spazzaletame*: pezzente
- specchio*: *fare specchio*: posare per un artista (vedi anche *stare al naturale*) (65.1.6)
- spedale*: ospedale
- spedito*: rapido
- spensierarsi*: svagarsi (71.29)

- spento*: svanito (137.9)
- sperto*: esperto
- spesa*: «mi fur fatte troppo buone spese»: fui trattato troppo bene (106.26); «[la] nobile stanza / dove la peste ebbe sì grasse spese»: la sala dell'accademia della Crusca dove sono in mostra le "pale" degli accademici e che rivela i vuoti causati dalla peste del 1630-1633 (*aver grasse spese*: essere mantenuto lautamente) (155.77-78)
- spesso* (agg.): «gente spessa»: accalcata (92.59); «stelle spesse spese»: fitte fitte (111.58)
- spettare*: scorreggiare
- speciale*: farmacista; *lettera da speciale*: carattere di gran corpo (163.7)
- spianare*: spiegare
- spietrarsi*: ammorbidirsi, farsi umano
- spiccare*: staccare
- spiombare*: colare; *spiombare versi dalle pretelle*: far colare versi come se fossero metallo fuso in una fonderia in modo che vada a empire gli stampi (113.16)
- spippolare*: dar fuori con scioltezza (i versi) (96.7)
- spiritare*: perdere il senno per la paura (126.14); «un sol che faceva spiritare»: un sole che faceva crepare dal caldo
- spoglia*: veste (55.5), tonaca (123.B.19)
- spogliazza*: verberatura inflitta al corpo nudo di un ragazzo (154.36)
- spolpo*: spolpato, innamorato pazzo (part. forte)
- spolverare*: ripulire di qualsiasi contenuto (54.9)
- sponte*: da soli (lat.)
- sposa* (sost.): «donna che mai fu sposa novella»: che non contrasse legittimo matrimonio (110.8)
- sposa* (part. forte): *aver sposa la chiesa*: avere abbracciato lo stato ecclesiastico (160.1.10)
- sposizione*: esposizione, interpretazione (67.II.61)
- sprone*: per traslato 'stimolo'; *metter gli sproni*: per traslato 'suscitare false speranze' (94.78); *mettersi gli sproni*: per traslato 'accingersi a fare qualcosa' (83.42)
- spregio*: disprezzo; *avere a spregio la vita*: essere pronto a sacrificare la propria vita (160.1.8)
- spupillazione*: emancipazione (71.33)
- spuma*: *far venire la spuma alle labbia*: propriam. 'causare l'idrofovia', per traslato 'irritare in modo incontenibile' (90.78-79)
- spruzzolare*: sputacchiare parlando (77.44)
- squadra*: «armate squadre»: eserciti (160.1.12)
- squadrare*: passare in rassegna (71.62)
- squasimodeo*: balordo (142.52)
- squilla*: campana
- squinternato*: sfasciato, scompagnato; per traslato 'sconclusionato' (142.47)
- squittino*: scrutinio: a Firenze elezione dei magistrati cittadini e per estensione il novero dei cittadini che possedevano i requisiti per essere candidabili e quindi essere "imborsati" per l'estrazione a sorte che precedeva l'elezione vera e propria; fra l'altro ricoprire cariche pubbliche era fonte non spregevole di reddito (110.11, 110.17, 110.22)
- srocciare*: staccare (18.11)
- staccio*: vaglio; «passar per istaccio»: passare attraverso il sartame come se si attraversasse la rete di un vaglio (99.35)

- staffetta*: corriere (89.30, 146.4); *a staffetta*: in gran fretta, precipitosamente
- staffiere*: servo incaricato di reggere la staffa al signore quando montava e di seguirlo a piedi attaccato alla staffa
- stagionare*: cuocere lentamente
- stagionato*: «stagionato del resto»: peraltro attempato (67.I.69)
- staiò*: recipiente cilindrico a doghe, utilizzato come unità di misura per cereali e simili, di valore variabile secondo i tempi e i luoghi
- stanza*: luogo (108.8); in metrica ‘strofa’, ‘ottava’
- stare*: *stare sopra sé*: indugiare sovrappensiero; *starsi*: astenersi da qualcosa (149.4); «se tu ti stai»: se continui a perdere tempo (109.A.55)
- starpare*: estirpare; sradicare (88.III.3); spennare (26.259)
- state*: estate
- stavi*: stavate
- stecca*: equivale a *stecco* (vedi) per ragioni di rima (109.A.16); *stare in su le stecche*: essere tenuto in sospeso in relazione a una cosa desiderata (111.156)
- stecco*: per traslato ‘pungolo’
- steconata*: palizzata
- stégola*: manico dell’aratro, che l’aratore utilizza per affondare il solco: per traslato *porre alla stegola*: mettere sotto, sottoporre a un lavoro servile (109.A.64)
- stento*: *a stento*: con lentezza
- sterpigno*: aspro e vile (82.11)
- stiacciare*: schiacciare
- stiacciata* (sost.): schiacciata
- stidione*: schidione
- stiamazzare*: schiamazzare
- stiavo*: chiave
- stiena*: schiena; *uom duro di stiena*: che non si piega, che non si sottomette (109.A.92); *stiene*: reni (127.22)
- stietto*: schietto; «in cintola si stiette»: così sottili in vita (69.81); «gran stietto»: puro, non mischiato con succedanei (142.14)
- stillazione*: distillazione; *stillazion di pensieri*: elucubrazione senza fine né costruito (130.27)
- stioppo*: schioppo
- stoccata*: colpo di spada di punta (ma a 111.140 effettuato di taglio e quindi innocuo)
- stoggio*: smorfia, moina, vezzeggiamento (variante vernacolare di *sfoggio*); «senza tanti stoggi»: senza far tante storie (15.96); capriccio (142.33)
- storicale*: di cronaca (112.A.9)
- storpio* (sost.): devastazione, strage, mutilazione (159.20)
- straccale*: cinghia che passa sotto la pancia del cavallo
- straccare*: stancare
- straccatore*: «straccator d’una chinea»: capace di stancare la miglior cavalla del mondo (come metafora amorosa) (140.24)
- stracco*: stanco, stancato (part. forte)
- stracicare*: strascicare
- strambotto*: strofa di otto endecasillabi, di gusto popolare e di solito di argomento amoroso, d’epoca medievale e rinascimentale
- stranamente*: mostruosamente (69.3)
- strano*: doloroso (116.16)
- strato*: tappeto (130.19)
- stravizzo*: propriam. ‘gozzoviglia’, ma poi aveva assunto il più blando significato di ‘festino’
- straziare*: tormentare
- strenga*: stringa; *strenga con la sega*: stringa usurata, che presenta fessure come i denti di una sega

(139.35)
stretto: favola stretta: trama troppo semplice (nella poetica) (26.274)
stretta (sost.): *avere la stretta*: avere il colpo mortale; *venire alle strette*: giungere a una conclusione
stridere: urlare di dolore
stringere: stringere, legare; *stringere il giubbone a qualcuno*: condizionare la volontà di qualcuno (109. A.16); «là dov'ogni vite al pal si strigne / con la salsiccia»: nel paese di cuccagna, dove le viti si legano ai pali con le salsicce (vedi *Decam.*8.3.6) (155.52-53)
strozzare: strozzare i colli: prestare a usura (141.11)
strumento: contratto, documento notarile
stucco: stufo (111.107)
studio: andare a studio: andare all'università
stumiare: schiumare
stupido: stupefatto (162.1)
subbio: il rullo del telaio sul quale si avvolge la tela a mano a mano che si tesse
succhiellare: assillare; «graffia e succhiella a suscitare quistioni»: [con i suoi versi] continua a tormentare e ad assillare per attaccar briga (54.11)
succhio: venire in succhio: essere colto da brama incontenibile (15. 19)
succidere: recidere (lat.) (61.20)
sucitare: suscitare, svegliare (69.17)
sùe: sù
sugo: trarre il sugo maturo: ottenere i giusti proventi (139.26)
suo: suoi (54.6, 131.13)
suola: battere le suola: precipitarsi (155.57)
suora: sorella
svariare: essere incerto su qualcosa (163.33)

sveglia: cavalletto utilizzato come strumento di tortura (147.7)
svèglie: svelle
svenare: dissanguare
svignare: andarsene (129.12)
sviluppare: districare (109.B.13)
svivagnarsi: «[i]l ciel si svivagna»: la pioggia scroscia (67.I.83)
tagliare: tagliate (imperat.): tagliate la corda o tagliate corto (77.50)
tai: tali
tallo: pollone
tana: rifugio di belve
tapinarsi: disperarsi (77.15)
tarantello: brincello di carne di poco pregio che il macellaio aggiunge in regalo all'acquisto; «un tarantel tantin[o]»: una giuntaarella (146.11)
tarantola: geco
tardo: lento, pigro; *essere di moto tardo*: essere pigro (ad alzarsi da letto) (94.82)
tarpatò: rattrappito (71.103)
tartaro: gromma di vino, utilizzata come medicamento e come cosmetico
tartufato: preparato o guarnito con tartufi
tasto: «si toccorno di gran tasti»: si fecero allusioni spinte (67.II.40)
tazza: bicchiere, calice (7.6.2, 12.B.10, 26.76, 67.II.94)
teco: con te; *fare a teco meco*: fingere bisticci che rivelano una reale complicità (67.II.44)
tedio: assillo (93.111)
temerità: sfrontato ardire
tempesta: grandinata (96.18)
tempo: tutt'a un tempo: in un momento (67.II.86): *darsi buon tempo*: star bene, divertirsi; *far buon tempo*: spassarsela; *al tempo di Bartolommeo*: in tempi antichissimi (Bartolommeo è Bartolomeo Colleoni ossia Coglioni) (125.8)

- tenere*: ritenere (61.16, 100.56); considerare (87.I.1) «se (il ragionamento) tiene»: se non ha falle (84.17)
- teniere*: fusto di legno della balestra, per mezzo del quale è possibile impugnarla e scoccare
- tenore*: *essere tenore*: fare da accompagnamento musicale (26.48); «tutto esser d'un tenore»: esser tutto uguale (156.30)
- tentennone* (sost.): ubriacone (142.51)
- tentennoni* (avv.): traballando (111.103)
- tenzone*: *pigliar tenzone*: combattere
- terso*: elegante, raffinato (41.3)
- terra*: città
- terzavocale*: *titolo terzavocale*: di tre vocali (*barone* o *marchese*)
- testa*: *mettere in testa*: intestare
- testare*: far testamento
- testone*: moneta d'argento del valore di un quarto di scudo
- tetro*: «modi tetri»: comportamenti deprecabili (142.85)
- tiglioso*: fibroso, stopposo, difficile da masticare (67.II.77)
- tignere*: tingere, sporcare
- tina* (*le*): i tini
- tirapelle* (*a*): a crepapelle (66.47, 152.15)
- tirare*: colpire con un'arma (111.118)
- tirato*: con la tela ben tesa (109.B.53)
- tisicheria*: insulsaggine (80.17)
- trana!*: via di qua! (111.104)
- trentamila* (*il*): il diavolo (27.52)
- tretrice*: *tetrice*: severa, austera, tetra (lat. *tetricus*) (125.37)
- tristizia*: tristezza
- to'*: toglì, prendì (imperat.)
- tocco*: toccato (part. forte)
- toccare*: «pugna... toccare»: prendere pugni (89.24-25)
- toccorno*: toccarono
- togliere*: prendere, intraprendere, sot-
- trarre
- tòe*: toglie, prende
- tòi*: toglì (indicat.); prova, sù! (imperat.) (157.14)
- tomare*: cadere, rovinare (137.12)
- tondo*: *uom tondo*: sciocco (123.B.7)
- tòr/tòrre*: togliere, prendere, intraprendere
- tordo* (agg.): balordo (147.24)
- tòrlo*: toglierlo
- tornagusto*: leccornia
- tornare*: «per chi torna torna»: a chi tocca tocca, cioè per la ripetizione del tormento noto (92.126)
- tornonno*: tornarono
- torrà*: toglierà, prenderà
- torso*: torsolo
- tòrsi*: togliersi
- tortaggio*: carico di torte (neoformazione) (63.66)
- torto*: [i granchi] «menando torti i passi»: muovendosi di fianco (90.28)
- tortone*: grossa torta (63.31, 63.38)
- tòrvi*: togliervi
- tòsco* (agg.): toscano
- tosto* (avv.): presto; *tosto che*: non appena che
- trabacca*: attendamento, padiglione, baracca, capanna; «uscir... delle trabacche»: arrivare a veder finiti i lavori di rifacimento di Casa Buonarroti e rimossi i ponteggi e le altre strutture provvisorie che questi comportano (71.76)
- trabaccuccia*: capannuccia (125.11)
- trargetto*: sentiero malagevole (75.8)
- trarre*: tirare; *trarre a sé*: riscuotere; *trarre giù*: tirar giù, ingoiare; *trarsi*: uscire (67.I.7)
- trattenimento*: divertimento
- tratto*: «acerbi tratti»: atti crudeli (71.6)
- trasordinare*: lasciarsi andare a disordini alimentari (68.14)

- trasporre*: trascrivere (85.7)
trasportare: mutare (37.19)
trattenere: «trattienla tuttavia d'oggi in domani»: rimandola sempre all'infinito (111.160)
tratto (sost.): trovata (113.13)
tratto (sost.): *un tratto*: una volta, per una sola volta; *in un tratto*: di colpo (67.II.75)
travolgersi: capovolgarsi, mutare radicalmente (è la *catastrophé* della poetica aristotelica) (26.167)
travoltare: mettere sotto sopra
trecca: rivendugliola (109.A.18)
treggia: rustico carriaggio su slitte a V, anziché su ruote, trainato da buoi
tremare: *fra tremar le coste*: impaurire (155.63)
tremoto: terremoto
tresca: aggeggio (74.34, 81.35)
trescare: danzare
triche tracce: rovinio, putiferio (71.78)
trionfare: godere alla grande (67.I.73)
trionfo: carro addobbato per sfilate in occasione di feste solenni (62.59)
tristizia: malignità
tristo: malvagio; funesto (27.96)
tromba: per traslato 'poeta' (155.110)
troncare: «tronco in pezzi / certe parole»: mi rimangio certe cose che mi venivano da dire (126.39-40)
tronco: troncato, interrotto (part. forte); *parlar tronco*: parlare per allusioni (67.II.43)
troppo (agg.): «gli sian troppi»: gli avanzino (76.29)
trullare: propriam. 'defecare'; per traslato «una man la penna trulla»: una mano induce la penna a lasciare un segno d'inchiostro quasi fosse una traccia fecale (20.54)
- tuffarsi*: inabissarsi (151.39)
tugurio: casuccia (124.11)
tuono: tono; *essere d'un tuono*: essere uguale (156.31)
tuttavia / tutta via: continuamente, senza sosta
u': ove
uccellare: cacciare gli uccelli; per traslato 'cercare di ottenere qualcosa di agognato, anche con metodi poco ortodossi'; per traslato anche 'sbeffeggiare' (30.5, 65.2.8, 92.107); «uccella a roba pe' nipoti»: è un imperativo che l'autore rivolge a se stesso, spronandosi, qualora si verificino determinate circostanze, a darsi da fare per loro (123.A.19)
uccello: per traslato 'minchione' (81.23); «un uccello / di quei che van di notte e han le corna»: un bargianni (in realtà non si tratta di corna, ma di due ciuffi di penne) (109.B.45-46)
udienza: *dare udienza*: fare attenzione (67.II.67)
ufficiale: chi detiene un ufficio nella curia romana
ugna (le): unghie
ugne: ungue
ugnoni: unghioni
umano: condiscendente (74.27)
umorista: bizzoso (44.1.8)
umore: *umore nero*: malumore, melancolia (74.58)
undici ore: circa le sei del pomeriggio
uno: unitario (nella poetica) (26.269, 29.270); «tutt'è una»: non fa differenza (163.53)
unqua: mai (lat. *unquam*)
ungere: consacrare (160.3.11)
unto: «io parrò unto»: mi muoverò con velocità paragonabile a quella di un meccanismo ingrassato che

- scorre senza intoppi (116.17); «parv'unto»: *idem* (148.17)
- uomo*: la locuz. *l'uomo* può avere la funzione di pronome indefinito (come il franc. *l'on*) (126.44)
- uopo*: bisogno
- uovo*: *volere l'uovo mondo*: cercare le cose facili (123.B.6)
- uòvolo*: allovolò, fungo di gran merito
- usato*: solito (142.41)
- uscio*: «cosa da non poter passar ogni uscio»: cosa di cui ci si debba vergognare in qualsivoglia luogo (113.11)
- ustolare*: guaire dei cani che agognano il cibo (146.17)
- uterino*: *fratello uterino*: fratello della stessa madre
- vadia*: vada
- vagheggiare*: corteggiare le donne
- vaghezza*: brama
- vago*: desideroso; bello
- vaiò*: pelliccia di scoiattolo
- valere*: «vi varranno per le mestolate»: vi torneranno utili per proteggervi le mani dalle mestolate (52.26)
- valete*: state bene (formula lat. di commiato epist.) (75.20)
- valli*: gli va
- vampo*: vanteria; *menare gran vampo*: fare spacconate (111.73)
- vanne*: vai
- vanni*: ali; «[il] baccello / che si a rompicol s'è cinto i vanni»: lo sciocco Icaro, che pazzamente si è attaccato le ali di cera (109.A.13-14); *mutare i vanni*: cambiare il piumaggio al mutare delle stagioni (138.18)
- vànnone*: se ne vanno
- vano*: vuoto (62.29); sostantivato: cavità (142.117)
- vantaggio*: aggiunta (102.11); *avere vantaggio*: avere in più (76.25); *uom di vantaggio*: profittatore (141.10)
- vassoio*: recipiente da lavandaia (33.25)
- vate*: poeta
- vecciato*: [*grano*] *vecciato*: grano mescolato con vecchia, per produrre pane scadente a buon mercato (142.14)
- vedde*: vide; *veddi*: vidi
- veggiamo*: vediamo
- veggo*: vedo
- vegno*: vengo
- vénnonla*: la vennero
- vent'ore*: le due del pomeriggio circa (67.II.4)
- verbigracia*: per esempio, intendo dire, cioè
- verdea*: vino bianco pregiato
- verdemazzo*: mezzo cotto e mezzo crudo; per metafora «tempo verdemazzo»: clima indeciso, né bello né brutto (64.3)
- vergogna*: *far vergogna a*: superare di gran lunga (153.17)
- vermena*: virgulto
- vèrmini*: insetti (70.4)
- vernata*: invernata
- verno*: inverno
- verre'*: verrebbe
- vespro*: nella liturgia canonica era la penultima ora del giorno, tra nona e compieta, e corrispondeva press'a poco al tramonto
- vestimento*: monacazione (63.63)
- vestire*: «di pelle d'agnel vestire gli orsi»: mentire a qualcuno in modo che ne riceva danno (141.20)
- vezzo*: lusinga (126.41)
- vezzo*: collana
- vicario*: il vicario del vescovo; «Così 'l vicario farmi / vuol da Genova, ei monaca»: è come se il vicario del vescovo pretendesse di farmi

- credere che io sono genovese e che lui è una monaca (109.A.24-25)
- vieto*: vecchio, stantio
- vigliacco*: miserabile (spagn. *vellaco*) (46.7)
- vigna*: *piantare una vigna*: distrarsi mentre qualcuno parla e pensare a tutt'altro (76.70)
- villa*: *in villa*: in campagna
- villano*: campagnolo; screanzato (109.A.47)
- vincere*: eleggere (110.33)
- virtù*: «gemme di virtù»: pietre preziose (155.99)
- visaccio*: *fare visaccio*: fare una smorfia di disapprovazione (68.13)
- visaggio*: apparenza (franc. *visage*) (100.66)
- visco*: in senso proprio la pania, ovvero la sostanza collosa ricavata dalla pianta del vischio che si utilizzava nella caccia agli uccelli; per traslato qualsiasi forma di lusinga possa conquistare il favore di qualcuno (127.11)
- vista*: *fare le vista*: fingere
- vitto*: per traslato ciò che soddisfa le inclinazioni di ogni persona (30.13); per traslato 'abitudine quotidiana' (155.69)
- vivagno*: cucitura
- vivuola*: viola
- vizzo*: grinzoso, svuotato
- vo*': voglio; «nel modo io veder vo' che te ne sciogli»: voglio vedere in che modo te ne sciogli (161.11)
- vo*': voi
- vobis me commendo*: mi raccomando a voi (formula epistolare di commiato della latinità medievale e umanistica)
- volta*: *a questa volta*: da questa parte; *andare in volta*: andare in giro
- voltolarsi*: girarsi senza tregua (89.16)
- vonne*: vado
- vorrestù*: vorresti tu (interrogativo)
- vòta borse*: ladro (69.47)
- vóto* (sost.): «gli volterò tutti i miei voti»: dedicherò a loro tutte le mie risorse (123.A.20)
- vòto* (agg.): vuoto; *a vòto*: a salve (111.139)
- vòto*: svuotato (part. forte); privo di valore (160.4.5)
- zerbino*: damerino, bellimbusto
- zibetto*: profumo ricavato dalle ghiandole anali della viverra
- zimbello*: richiamo per la caccia agli uccelli
- zimbellare*: attirare gli uccelli con qualche richiamo
- zingano*: zingaro
- zinzinare*: centellinare (il vino) (87.V.6)
- zolfanello*: fiammifero; *andare in zolfanelli*: andare in pezzi (107.44)
- zolfo*: per traslato 'tormento' (127.26)
- zucca*: *in zucca*: a capo scoperto (92.70); «in zucca all'acque e a i soli»: a capo scoperto sotto la pioggia e sotto il sole, cioè esposto a tutti i disagi della vita (93.71)
- zucca marina*: non può essere la bionia, che così si nomina e che può al massimo essere usata come purgante (perché velenosa); deve trattarsi della denominazione idiomatica di qualche cucurbitacea edule (69.29)
- zufolare*: fischiare (48.9)

TAVOLA METRICA

- Aria
55. *Filli, mentre che stanca* (aBB) (12 vv.)
- Canzone
26. *Sceso dall'aureo seggio* (abBcBcEE) (327 vv.)
- Canzonetta
8. *Io non posso più stare* (abbaacc) (7 vv.)
14. *Deh, piangete, donne pietose* (a₉b₈b₈a₉) (40 vv.)¹
33. *Questo tempo sciagurato* (a₈b₈b₈a₈a₄a₄c₈c₈) (48 vv.)
58. *La finestra aprimi, Andrea* (a₈b₈ABB)² (30 vv.)
60. *All'aura mobil fronde* (aBaB) (16 vv.)
140. *Al gran duol ven[i]te, amanti* (a₈b₈a₈b₈c₅d₅d₅e₁₀f₇e₅)
- Capitolo ternario ABA BCB CDC... YZY Z
23. *Io sono stato questa settimana* (124 vv.)
30. *Maestro Antonio, i' ho gran fantasia* (88 vv.)
155. *Can levriere 'l mio 'negno or va alla busca* (133 vv.)
- Componimento misto (son.caud. ABBA ABBA CDC DCD dEE + frottola effgghh... yyz + ottave in serie ZBZBZBCC...)
94. *Se voi volessi de' nostri sonetti* (161 vv.)
- Madrigale
- 7.1. *Deh, compagni, bevete* (abaBcDcdEE)
- 7.2. *Beete allegramente* (abaccDD)
- 7.3. *Miracoli di Bacco alti e pregiati!* (AbABbcC)
- 7.4. *Beete e fate festa* (abbaCddCeEfF)
- 7.5. *Ogni sete s'estingua* (abcAbDDeE)
- 7.6. *Questo bel vaso d'acqua è l'Oceàno* (ABbAbacC)
- 7.7. *Se la sete ne fugge* (ababCbC)
- 7.8. *Fuggite Brozzi, o miei madrigaletti* (AbcdcbbbeE)
- 7.9. *Cercate il Chianti intorno e 'l Casentino* (AbBaAcDD)
10. *Poscia che le mie rose* (aBbAcDcD)
11. *Mosche ingorde, importune* (aBbaCDcDEfFE)
- 12.A. *Alla mia sete ardente* (abaCBddBEE)
- 12.B. *Deh, chi m'attuffa in seno* (aBbACcDEdE)

¹ I vv. 9, 13, 16, 24, 25, 33, 37 anziché novenari sono decasillabi.

² La rima b/B è tronca.

36. *Se per ch'io t'offerisca e rose e fiori* (ABCaBC)
 47. *Madonna, io ve lo dico* (aBAbcCDD)
 48. *D'intendermi benissimo dicesti* (AbAbcCDDECEFF)
 49. *Non merta tale strazio* (abbAbcCDDEeff)
 50. *Tu prendi, donna, in gioco* (aBaCBDdeDefF)
 51. *Ruzzo e metto in canzona i miei tormenti* (AbbACDDCeE)
 53. *Donna, voi sete il sole* (aBbCacDdEE)
 70. *Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora* (AbbcAdCcdEeFF)
 119. *Già non sent'io nel cuor d'amor lo sprone* (AbBcaCdeEFF)
 150. *Così provasser pur con la malora* (AbcCAaCbDEdeEFF)
 164. *Riman sommerso fra Sesto e Abido* (ABBAbCcdD)

Ottava ABABABCC

40. *Voi che vi state là fitta in quel canto*
 59. *Fatte sei miglia in quattro giorni in poste*
 78. *Ferma la man <tu>, che tu furtivamente*
 79. *Se, lusingate da gioconde stelle*
 104. *Se l'uom con cui domani andate a mostra*

Ottava pluricaudata ABABABCCcDD... yZZ

20. *Voler ch'io venga a un'ora di sole* (66 vv.)
 21. *Poi che spianato il prato è della fonte* (23 vv.)

Ottave in serie ABABABCC

25. *Noi siam certi compagni innamorati* (4)
 44. *Maestrin mio, da poi ch'io ti lasciavi* (3)
 65. *Qui si disegna senza discrezione* (4)
 87. *Vorrei che voi tenessi il Segalone* (6)
 88. *Esser morta potrei, non che malsana* (6)

Quartina di endecasillabi ABBA

- 13.1. *Qui diace un che fu conte e cavaliere*
 13.2. *Fèrmati, peregrino, e nota attento*
 22.1. *Sepolta è qui la mia Speranza amata*
 22.3. *Dopo il ristoro di più pappe e brodi*
 22.4. *Qui fredda giace mia Speranza esangue*
 34. *Sei mostaccioli io vi mando ora in fretta*
 35. *Troppo ci tolse una Befana avversa*
 39.A. *Guardatevi dal dir, no[n] sol dal fare*
 39.B. *Cenando, altrui non si fa dispiacere*
 41. *Se non ci fusse un po' difficil cosa*
 42. *S'ami la guerra e 'l contrastar ti piace*

Quartina di endecasillabi ABAB

- 22.2. *Chi mi consola, ahimè, chi mi conforta?*

Quartine di endecasillabi in serie ABBA

61. *Cantato che fu ieri il vespro in Duomo* (24 vv.)

Sonetto ABBA ABBA CDC DCD

6. *Ver me due gran nimici a paro a paro*

32. *Se questi ch'io vi mando umidi fichi*
 45. *Il sol, ch'ora si leva a Monte Bene*
 82. *Nefandissima lingua, lingua infame*
 160. (A) *Sarete voi mai sazie, arpie crudeli*
 (B) *O imprese orrende o opre triste e ladre*
 (C) *Aspettate doman lui Sanson crudo*
 (D) *Dunque il precetto e la sentenza immota*
 163. *A' tredici di luglio Papa Urbano*
- Sonetto ABBA ABBA CDE CDE
43. *Noi siam qui due e aspettiamo il terzo*
 46. *Porgetemi un'ampolla d'elisire*
 54. *Un certo ser Lanterna, archimandrita*
 95. *Voi, che 'n fronte alla C[] e lumi e occhi*
 103. *Non sia più chi mi chiami a battezzare*
 115. *Non è dal convenevole discosto*
 120. *Quelle cipolle che 'l Papa m'offerse*
 149. *Mentre che data s'è mano a' sonetti*
 157. *Partì d'agosto il dì decimo sesto*
 158. *La lite fra i Mancini e i Magalotti*
 161. *Non ti diss'io: ti lasceran nel gagno*
 162. *Stupido e muto nel pensier m'impietro*
- Sonetto ABBA ABBA CDE CED
9. *Mandovi due sonetti del Pedante*
- Sonetto ABBA ABBA CDE ECD
31. *Sian benedette quelle terre eccelse*
- Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE
2. *Marte s'aveva fatti i piè di burro*
 3. *Io vidi piagner certi calamai*
- Sonetto caudato ABBA ABBA CDE CDE eFF
1. *Una squadra d'anguille e di lamprede*
 32. *Se questi ch'io vi mando umidi fichi*
 86. *Un che la testa par ch'abbia di panno*
 102. *Confessossi uno e disse aver rubato*
 118. *Far da facchino e chi tõe a stare in corte*
 132. *Se voi sapeste, ohimè, qual sia la pena*
- Sonetto bicaudato ABAB ABAB CDE CDE eFF fGG
128. *Musiche sempre e sempre poesie*
- Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDC CDC cEE... yZZ
99. *Legato sarò io s'io qua dimoro (50 vv.)*
- Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDC DCD dEE... yZZ
4. *Aver la testa com'un arcolaio (23 vv.)*
 5. *Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto (41 vv.)*
 17. *Tirsi, tu ci riesci un mal pastore (74 vv.)*
 37. *Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato (20 vv.)*

- 38. *Livorno è una terra che ha le mura* (23 vv.)
- 64. *Se passeggiando in casa ho cotto bue* (23 vv.)
- 66. *Noi rifacemmo quel papa sfregiato* (50 vv.)
- 67.I. *La notte che precorse al dì sereno* (87 vv.)
- 67.II. *Mossesi un vento a confortarmi 'l cuore* (113 vv.)
- 74. *Io veggo mona Lena che sbracciata* (59 vv.)
- 100. *Sallo la nobil gente e 'l popolazzo* (98 vv.)
- 105. *Umor sia maninconico o pur sia* (23 vv.)
- 111. *Odoardo di Parma fe' l'entrata* (200 vv.)
- 117. *La pension che'l Papa m'ebbe data* (17 vv.) (imperf.)
- 121. *La fama al [] e a don Fausto rendo* (23 vv.)
- 125. *Stando fermo a guardare 'l Culiseo* (56 vv.)
- 126. *Andando a spasso questi cardinali* (47 vv.)
- 127. *Vo dal Papa e mi getto in ginocchione* (41 vv.)
- 130. *Per andarmene, Roma, addio ti dissi* (35 vv.)
- 133. *Mangiando il Papa questo san Martino* (23 vv.)
- 134. *Dell'anno mille secenventinove* (26 vv.)
- 135. *Chi vuol veder tutte le stravaganze* (20 vv.)
- 142. *Empoli, tu, ch'imitator del vero* (155 vv.)
- 146. *Aspetta pasque e san Giovanni aspetta* (32 vv.)
- 154. *Che dirai tu, palazzo delli Spini* (36 vv.)

Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDC EDE eFF... yZZ

- 24. *Non so s'io mi son sano o son malato* (44 vv.)

Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDE CDE eFF... yZZ

- 16. *Gentil Pastor, che in solitario lito* (38 vv.)
- 27. *Noi abbiam messo in sul caval Pegaso* (107 vv.)
- 28. *Poi che più tempo fa io feci il patto* (50 vv.)
- 29. *Romolo, mon'Antonia, un gatto e io* (44 vv.)
- 52. *La Befana arrivò con Carnevale* (41 vv.)
- 56. *Dicono alcun ch'io son da Dicomano* (20 vv.)
- 62. *Ier mattina, poi ch'io fui svegliato* (104 vv.)
- 68. *Poi ch'io compongo sopra i mangiamenti* (59 vv.)
- 69. *La bella cava onde l'anno passato* (155 vv.)
- 71. *Quanto era meglio, allor ch'io cominciai* (113 vv.)
- 72. *Essendo a veglia qui dal Segalone* (29 vv.)
- 73. *Standomi sul terrazzo a un gran vento* (20 vv.)
- 75. *Io avevo insalati due sonetti* (20 vv.)
- 76. *Io ho un certo mio cotal famiglio* (80 vv.)
- 77. *Tanti sonetti e tante mie leggende* (50 vv.)
- 80. *Che da Figline e che da Montaione* (44 vv.)
- 81. *Andando un tratto a caccia un gran signore* (50 vv.)
- 83. *Doppo quattr'ore di Conservatori* (56 vv.)
- 84. *Noi facciam, si può dire, all'altalena* (29 vv.)
- 85. *Neri Alberti di Braccio d'Albertaccio* (59 vv.)

89. *Sapete ch'io v'ho detto mille volte* (38 vv.)
 90. *Non è 'l più bel comporre in poesia* (125 vv.)
 91. *Il signor Neri Alberti si duol meco* (23 vv.)
 92. *Stando al fresco in terren col signor Neri* (148 vv.)
 93. *Lo scrittor de gli avvisi l'altra volta* (137 vv.)
 96. *Or vo' ben dir che Montaione sia* (54 vv.)
 98. *Retribuzion di celebrata sorte* (23 vv.)
 101. *Chi dire ha voglia delli Storioni* (20 vv.)
 106. *Se voi m'avessi al greco in ricompensa* (44 vv.)
 107. *Sudavo, ansavo, salito in Parnaso* (53 vv.)
 108. *Vatti pur a ripor cittadinanza* (29 vv.)
 109. [A] *L'ire a Volterra ha un significato* (92 vv.)
 [B] *Quel che l'uom vuole, volerlo soverchio* (56 vv.)
 110. *Questo di che s'ha chiara la novella* (35 vv.)
 113. *S'io cantassi da ver, com'io non voglio* (26 vv.)
 114. *Questo vostro dipignere in segreto* (23 vv.)
 116. *Donommi il [] certi pesciolini* (20 vv.)
 122. *Tutto di, tutto di presenti e doni* (26 vv.)
 123. [A] *Mi dice a tutte l'ore or quello or questo* (47 vv.)
 [B] *Ma quando anche pur pur dal canto mio* (26 vv.)
 124. *Quell'uom da ben, quel buon duca di Poli* (26 vv.)
 129. *Addio, Marforio antico, che ti giaci* (20 vv.)
 131. *Son quarantatré anni, a dire 'l vero* (41 vv.)
 136. *Avea già detto a questi amici addio* (53 vv.)
 137. *Addi sette di maggio le bertesche* (20 vv.)
 138. [REDACTED] (?????)
 139. *Pensione vuol dir sospensione* (35 vv.)
 143. *Susini, io tengo e tenni quel susino* (25 vv.)
 144. *Di due di quel del Susin vin sì buono* (20 vv.)
 145. *Nell'anno ch'a Firenze fu la peste* (41 vv.)
 147., anzi cacone, anzi ciecone (51 vv.)
 148. *Chi saper brama come la faccenda* (imperf.)
 152. *Signor Francesco, ombè, diteci un poco* (26 vv.)
 153. *Fatto antico e proverbio: ama chi t'ama* (35 vv.)
 156. *Povero san Giovanni, che, ribello* (38 vv.)
 159. *Sono ancor vivo il dì primo di luglio* (32 vv.)

Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDE ECD dEE... yZZ

15. *Poscia che la giumenta omai cavalca* (119 vv.)
 18. *Qui sopr'a i monti ove ne scorge Aminta* (29 vv.)
 57. *Parnaso è diventato una bicocca* (imperfetto)

Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDE EDC cFF... yZZ

19. *Non già sì fiero orribile spavento* (26 vv.)
 63. *Il fondo a una botte trar di botto* (104 vv.)

Sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDC DCD dEE... yZZ + settenario di rac-
cordo z + sonetto pluricaudato ABBA ABBA CDC DCD dEE...
yZZ

112. *Lo storico ha bisogno del poeta + del mese di dicembre il
giorno ottavo (23 + 1 + 59 vv.)*

Sonetto pluricaudato ABAB ABAB CDE CDE eFF... yZZ

141. *Più d'ogni altro tuo apologo quel solo (35 vv.)*

<i>Donna, voi sete il sole</i>	53	p. 138
<i>Donommi il [] certi pesciolini</i>	116	p. 261
<i>Dopo il ristoro di più pappe e brodi</i>	22.3	p. 86
<i>Doppo quattr'ore di Conservatori</i>	83	p. 193
<i>Dunque il precetto e la sentenza immota</i>	160.4	p. 326
<i>Empoli, tu, ch'imitator del vero</i>	142	p. 296
<i>Essendo a veglia qui dal Segalone</i>	72	p. 176
<i>Esser morta potrei, non che malsana</i>	88	p. 201
<i>Far da facchino e chi tõe a stare in corte</i>	118	p. 263
<i>Fatte sei miglia in quattro giorni in poste</i>	59	p. 144
<i>Fatto antico e proverbio: ama chi t'ama</i>	153	p. 316
<i>Ferma la man <tu>, che tu furtivamente</i>	78	p. 186
<i>Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora</i>	70	p. 171
<i>Fermati, peregrino, e nota attento</i>	13.2	p. 70
<i>Filli, mentre che stanca</i>	55	p. 140
<i>Fuggite Brozzi, o miei madrigaletti</i>	7.8	p. 64
<i>Gentil Pastor, che in solitario lito</i>	16	p. 76
<i>Già non sent'io nel cuor d'amor lo sprone</i>	119	p. 264
<i>Guardatevi dal dir, no[n] sol dal fare</i>	39.A	p. 122
<i>Ier mattina, poi ch'io fui svegliato</i>	62	p. 147
<i>Il fondo a una botte trar di botto</i>	63	p. 150
<i>Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato</i>	37	p. 121
<i>Il signor Neri Alberti si duol meco</i>	91	p. 208
<i>Il sol, ch'ora si leva a Monte Bene</i>	45	p. 129
<i>Io avevo insalati due sonetti</i>	75	p. 180
<i>Io ho un certo mio cotal famiglia</i>	76	p. 181
<i>Io non posso più stare</i>	8	p. 65
<i>Io sono stato questa settimana</i>	23	p. 87
<i>Io veggio mona Lena che sbracciata</i>	74	p. 178
<i>Io vidi piagner certi calamai</i>	3	p. 57
<i>L'ire a Volterra ha un significato</i>	109.A	p. 243
<i>La Befana arrivò con Carnevale</i>	52	p. 136
<i>La bella cava onde l'anno passato</i>	69	p. 166
<i>La fama al [] e a don Fausto rendo</i>	121	p. 266
<i>La finestra aprimi, Andrea</i>	58	p. 143
<i>La lite fra i Mancini e i Magalotti</i>	158	p. 323
<i>La notte che precorse al dì sereno</i>	67.1	p. 158
<i>La pension che'l Papa m'ebbe data</i>	117	p. 262
<i>Legato sarò io s'io qua dimoro</i>	99	p. 228
<i>Livorno è una terra che ha le mura</i>	38	p. 122
<i>Lo scrittor de gli avvisi l'altra volta</i>	93	p. 214
<i>Lo storico ha bisogno del poeta</i>	112 [p. I]	p. 255
<i>Ma or ch'egli è passata pur la state</i>	94 [p. III]	p. 219
<i>Ma quando anche pur pur dal canto mio</i>	123.B	p. 269

<i>Madonna, io ve lo dico</i>	47	p. 131
<i>Maestrin mio, da poi ch'io ti lasciai</i>	44	p. 128
<i>Maestro Antonio, i' ho gran fantasia</i>	30	p. 111
<i>Mandovi due sonetti del Pedante</i>	9	p. 66
<i>Mangiando il Papa questo san Martino</i>	133	p. 284
<i>Marte s'aveva fatti i piè di burro</i>	2	p. 56
<i>Mentre che data s'è mano a' sonetti</i>	149	p. 309
<i>Mi dice a tutte l'ore or quello or questo</i>	123.A	p. 268
<i>Miracoli di Bacco alti e pregiati!</i>	7.3	p. 62
<i>Mosche ingorde, importune</i>	11	p. 68
<i>Mossesi un vento a confortarmi 'l cuore</i>	67.II	p. 160
<i>Musiche sempre e sempre poesie</i>	128	p. 278
<i>Nefandissima lingua, lingua infame</i>	82	p. 192
<i>Nell'anno ch'a Firenze fu la peste</i>	145	p. 303
<i>Neri Alberti di Braccio d'Albertaccio</i>	85	p. 196
<i>Noi abbiám messo in sul caval Pegaso</i>	27	p. 104
<i>Noi facciam, si può dire, all'altalena</i>	84	p. 195
<i>Noi rifacemmo quel papa sfregiato</i>	66	p. 156
<i>Noi siam certi compagni innamorati</i>	25	p. 93
<i>Noi siam qui due e aspettiamo il terzo</i>	43	p. 127
<i>Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto</i>	5	p. 59
<i>Non è 'l più bel comporre in poesia</i>	90	p. 204
<i>Non è dal convenevole discosto</i>	115	p. 260
<i>Non già sì fiero orribile spavento</i>	19	p. 81
<i>Non merta tale strazio</i>	49	p. 133
<i>Non sia più chi mi chiami a battezzare</i>	103	p. 235
<i>Non so s'io mi son sano o son malato</i>	24	p. 91
<i>Non ti diss'io: ti lasceran nel gagno</i>	161	p. 327
<i>O imprese orrende o opre triste e ladre</i>	160.2	p. 325
<i>Odoardo di Parma fe' l'entrata</i>	111	p. 249
<i>Ogni sete s'estingua</i>	7.5	p. 63
<i>Or vo' ben dir che Montaione sia</i>	96	p. 224
<i>Parnaso è diventato una bicocca</i>	57	p. 142
<i>Partì d'agosto il dì decimo sesto</i>	157	p. 322
<i>Pensione vuol dir sospensione</i>	139	p. 291
<i>Per andarmene, Roma, addio ti dissi</i>	130	p. 280
<i>Più d'ogni altro tuo apologo quel solo</i>	141	p. 294
<i>Poi ch'io compongo sopra i mangiamenti</i>	68	p. 164
<i>Poi che più tempo fa io feci il patto</i>	28	p. 107
<i>Poi che spianato il prato è della fonte</i>	21	p. 85
<i>Porgetemi un'ampolla d'elisire</i>	46	p. 130
<i>Poscia che la giumenta omai cavalca</i>	15	p. 73
<i>Poscia che le mie rose</i>	10	p. 67
<i>Povero san Giovanni, che, ribello</i>	156	p. 320

<i>Quanto era meglio, allor ch'io cominciai</i>	71	p. 172
<i>Quel che l'uom vuole, volerlo soverchio</i>	109.B	p. 245
<i>Quell'uom da ben, quel buon duca di Poli</i>	124	p. 271
<i>Quelle cipolle che 'l Papa m'offerse</i>	120	p. 265
<i>Questo bel vaso d'acqua è l'Oceàno</i>	7.6	p. 63
<i>Questo dì che s'ha chiara la novella</i>	110	p. 248
<i>Questo tempo sciagurato</i>	33	p. 116
<i>Questo vostro dipignere in segreto</i>	114	p. 259
<i>Qui diace un che fu conte e cavaliere</i>	13.1	p. 70
<i>Qui fredda giace mia Speranza esangue</i>	22.4	p. 86
<i>Qui si disegna senza discrezione</i>	65	p. 155
<i>Qui sopr'a i monti ove ne scorge Aminta</i>	18	p. 80
<i>Retribuzion di celebrata sorte</i>	98	p. 227
<i>Riman sommerso fra Sesto e Abido</i>	164	p. 331
<i>Romolo, mon'Antonia, un gatto e io</i>	29	p. 109
<i>Ruzzo e metto in canzona i miei tormenti</i>	51	p. 135
<i>S'ami la guerra e 'l contrastar ti piace</i>	42	p. 126
<i>S'io cantassi da ver, com'io non voglio</i>	113	p. 258
<i>Sallo la nobil gente e 'l popolazzo</i>	100	p. 230
<i>Sapete ch'io v'ho detto mille volte</i>	89	p. 203
<i>Sarete voi mai sazie, arpie crudeli</i>	160.1	p. 325
<i>Sceso dall'aureo seggio</i>	26	p. 95
<i>Se l'uom con cui domani andate a mostra</i>	104	p. 236
<i>Se la sete ne fugge</i>	7.7	p. 63
<i>Se non ci fusse un po' difficil cosa</i>	41	p. 125
<i>Se passeggiando in casa ho cotto bue</i>	64	p. 154
<i>Se per ch'io t'offerisca e rose e fiori</i>	36	p. 120
<i>Se questi ch'io vi mando umidi fichi</i>	32	p. 115
<i>Se voi m'avessi al greco in ricompensa</i>	106	p. 238
<i>Se voi sapeste, ohimè, qual sia la pena</i>	132	p. 283
<i>Se voi volessi de' nostri sonetti</i>	94 [p. I]	p. 218
<i>Se, lusingate da gioconde stelle</i>	79	p. 187
<i>Sei mostacciuoli io vi mando ora in fretta</i>	34	p. 118
<i>Sepolta è qui la mia Speranza amata</i>	22.1	p. 86
<i>Sian benedette quelle terre eccelse</i>	31	p. 114
<i>Signor Francesco, ombè, diteci un poco</i>	152	p. 312
<i>Son quarantatré anni, a dire 'l vero</i>	131	p. 281
<i>Sono ancor vivo il dì primo di luglio</i>	159	p. 324
<i>Stando al fresco in terren col signor Neri</i>	92	p. 209
<i>Stando fermo a guardare 'l Culiseo</i>	125	p. 272
<i>Standomi sul terrazzo a un gran vento</i>	73	p. 177
<i>Stupido e muto nel pensier m'impietro</i>	162	p. 328
<i>Sudavo, ansavo, salito in Parnaso</i>	107	p. 240
<i>Susini, io tengo e tenni quel susino</i>	143	p. 301

<i>Tanti sonetti e tante mie leggende</i>	77	p. 184
<i>Tirsi, tu ci riesci un mal pastore</i>	17	p. 78
<i>Troppo ci tolse una Befana avversa</i>	35	p. 119
<i>Tu prendi, donna, in gioco</i>	50	p. 134
<i>Tutto di, tutto di presenti e doni</i>	122	p. 267
<i>Umor sia maninconico o pur sia</i>	105	p. 237
<i>Un certo ser Lanterna, archimandrita</i>	54	p. 139
<i>Un che la testa par ch'abbia di panno</i>	86	p. 198
<i>Una squadra d'anguille e di lamprede</i>	1	p. 55
<i>Vatti pur a ripor cittadinanza</i>	108	p. 242
<i>Veggovi con gli oncini</i>	94 [p. II]	p. 218
<i>Ver me due gran nimici a paro a paro</i>	6	p. 61
<i>Vo dal Papa e mi getto in ginocchione</i>	127	p. 276
<i>Voi che vi state là fitta in quel canto</i>	40	p. 124
<i>Voi, che 'n fronte alla C[] e lumi e occhi</i>	95	p. 223
<i>Voler ch'io venga a un'ora di sole</i>	20	p. 82
<i>Vorrei che voi tenessi il Segalone</i>	87	p. 199
<i>[Frammenti di un sonetto smarrito] [acefalo]</i>	151	p. 311

INDICE DEI NOMI

- Abbruciati, casata: 100.65
Achille: 26.263, 158.6
Adone: 142.125, 142.129
Adriani, Marcello (pastore antellese Ergasto): 21.tit., 21.16, 26.tit., 27.100
Agli, casata: 100.69
Agramante (re d'Africa): 5.33
Alberti, Albertaccio: 85.1
Alberti, Braccio: 62.99, 69.58, 71.36, 74.41, 83.17, 85.1
Alberti, famiglia: 63.104, 100.3
Alberti, Neri: 67.tit., 71.tit., 72.16, 73.3, 77.13, 83.23, 85.1, 85.22, 85.39, 87.III.8, 88.VI.5, 91.1, 92.1, 92.22, 92.137, 92.145, 93.2, 94.77, 99.tit., 99.49, 100.10, 102.tit., 104.tit.n., 106.tit., 107.tit., 107.51, 109.tit., 109.B.33
Alberti, Pierino: 63.54
Alberti Filicaia, Maddalena: 66.30, [71.37], [71.52], 88.tit.
Albizi, casata: 100.40
Aldobrandini, Ippolito, iuniore (cardinale): 111.22, 111.49
Aldobrandini, Ippolito, seniore (cardinale): 93.62
Alfani, casata: 100.46
Alfesibeo (pastore antellese): vedi Buonarroto, Michelangelo, il Giovane
Alfonso III Farnese, duca di Modena: 111.184 (*duca di Modana*)
Alighieri, Dante: 9.8, 26.44, 90.109, 142.114, 152.10, 152.14, 155.108
Altafronte, casata: 100.45
Altieri, Giovan Battista (cardinale): 163.56
Altoviti, Giovanni (pastore antellese Aminta): 18.tit.
Ambrogio (santo): 88.II.2 (festa: 7 dicembre)
Aminta (pastore antellese): vedi Altoviti, Giovanni
Ancroia (regina): 5.31
Andrea (santo): 87.V.2, 88.II.1, 111.170 (festa: 30 novembre)
Andrea (servo): 58.1, 58.10
Angelica (personaggio): 90.55
Angelica (mona) (serva): 72.23
Anglante (signor di): vedi Orlando (paladino)
Anteo (mitol.): 27.35
Antellesi, Pastori: 15.tit., 16.tit., 16.7, 17.tit., 18.tit., 20.tit., 26.tit.
Antonino Pio (imperatore): 137.16
Antonia (mona) (serva): 29.1
Antonio (santo, da Padova): 75.19 (festa: 13 giugno)
Antonio (sere): 74.44
Apollo (dio): 26.7, 27.9 (*cocchier del sole*), 27.100, 27.103, 29.7, 90.18, 141.2
Arciduchessa: vedi Asburgo (d') Medici, Maria Maddalena
Ariosto, Lodovico: 90.110, 142.134
Aristotele (*Arestotile*) di Stagira (*lo Stagirita*): vedi 26.39, 26.71, 26.280
Arrighetti, Niccolò: 150.tit.
Asburgo (d') Medici, Maria Maddalena (arciduchessa/granduchessa): 92.58 (*Arciduchessa*), 93.32 (*Arciduchessa*), 145.16 (*Arciduchessa*)

- sa)
- Asini, casata: 100.46
- Astolfo (paladino): 5.33
- Ati (mitol.): 152.8
- Avino (paladino): 5.35
- Avolio (paladino): 5.35
- Azzo: 17.68
- Baccelli, casata: 100.50
- Bacco (dio): 7.1.8, 7.1.10, 7.3.1, 7.5.8, 7.6.8, 7.7.5, 7.8.3, 7.9.3, 26.74 (*vitifero dio*), 26.91 (*domator dell'Indie*), 26.96 (*gran Padre*), 26.116, 26.234 (*indiano eroe*), 27.70, 27.90, 111.24
- Baiardo (cavallo): 37.6
- Balaran (santo inesistente, modellato sul nome del personaggio biblico Balaam): 153.9
- Barberini, Antonio, iunior (cardinale): 133.8 (*Cardinalino*), 134.4 (*cardinal Antonio*), 134.24 (*Antonio*), 136.25 (*cardinal Antonio*)
- Barberini, Carlo: 133.3 (*don Carlo*), 133.7 (*don Carlo*), 134.5 (*don Carlo*), 134.25 (*Carlo*), 136.9 (*padre*)
- Barberini, casa: 112.B.38
- Barberini, Francesco (cardinale): 99.tit., 99.46, 109.A.28 (*il legato*), 126.13 (*il Padrone*), 126.23 (*il Padrone*), 136.5 (*signor mio*), 139.15 (*il Nipote*)
- Barberini, Giandonato (Giandonato da Barberino): 4.tit., 9.tit.
- Barberino (da), Giandonato: vedi Barberini, Giandonato
- Bardi (de'), cavaliere: 99.25, 99.44
- Barducci (nipoti): 35.tit.
- Baronci (famiglia): 93.52
- Batista: 107.3
- Bartolommeo (santo): 93.10, 156.23 (festa: 24 agosto)
- Bartolommeo (servo): 62.86, 69.40
- Bartolommeo: vedi Colleoni, Bartolomeo
- Battimamme, casata: 100.71
- Beccanugi, casata: 100.29
- Becchi, casata: 100.27
- Beccuto (del), Ruberto: 36.tit., 63.25
- Befana: 23.3, 23.16, 23.29, 23.40, 23.52, 23.55, 23.67, 23.88, 23.98, 25.109, 24.22, 35.1, 35.2, 52.1, 52.7, 52.29, 88.III.7
- Belzebù: 96.22
- Benedetti, casata: 100.82
- Benedetto (santo): 153.13 (festa: 21 marzo)
- Benvenuti, casata: 100.34
- Berardi (famiglia): 93.48
- Berlinghiero (paladino): 5.35
- Biante (savio): 86.17
- Boccaccio, Giovanni: 155.109
- Bombarini, casata: 100.68
- Bombeni, casata: 100.68
- Borbone del Monte, Francesco Maria (cardinale): 93.65 (*Monte*)
- Borea (vento): 19.12, 26.105
- Borra (famiglia): 158.7
- Borromeo, Carlo (santo): 142.74 (*san Carlo*)
- Botticini, casata: 100.52
- Boverelli, casata: 100.30
- Bradamante (personaggio): 5.10
- Brandi (pasticciere): 28.36
- Brogiotti, casata: 100.49
- Brunelleschi (de'), Agnolo: 110.3, 110.26
- Bucelli, casata: 100.29
- Bucetti, casata: 100.29
- Buari, casata: 100.31
- Buini, casata: 100.31
- Buonaccolti, casata: 100.33
- Buonamici, casata: 100.80
- Buonarroti, Francesco: 29.tit. (*Cavaliere mio fratello*), 38.tit. (*Cavaliere mio fratello*)
- Buonarroti, Gismondo: 117.3, 123.B.3
- Buonarroti, Lionardo: 117.3
- Buonarroti, Michelangelo (*Michela-*

- gnolo*), il Giovane (pastore antel-
lese Alfesibeo, cruscate Impasta-
to): 15.114, 19.25, 20.tit., 21.11,
39.tit., 107.9
- Buoni Arrotri, casata: 100.95
- Buono (del), casata: 100.82
- Busiride (*Busiri*) (tiranno): 147.44
- Cacci, casata: 100.60
- Calcinaia (da), casata: 100.74
- Capocchi, casata: 100.48
- Capponi, casata: 100.23, 100.85
- Capponi, Naso: 64.23
- Caponi, Ottavio: 149.tit., 149.10
- Cardi, Lodovico, detto il Cigoli: 15.
tit.
- Cardinalino: vedi Barberini, Antonio,
iunior
- Cardinalino [?]: 43.12
- Carlo (Magno, imperatore): 5.33, 27.
42 (*figliuol di Pipino*)
- Carlo (santo): vedi Borromeo, Carlo
(santo)
- Carlo VIII di Valois, re di Francia:
19.3
- Carnesecchi, casata: 100.26
- Carnovale: 52.1
- Casa (della), casata: 100.76
- Cassandra (mitol.): 26.218 (*la tragi-
ca fanciulla*)
- Castellani, casata: 100.77
- Castelli, Antonio: 30.tit., 30.1
- Caterina [?]: 23.70
- Caterina (serva): 72.25
- Cavalloni, casata: 100.46
- Centellini, casata: 100.53
- Cervelliera (del), casata: 100.26
- Cesare, Gaio Giulio: 133.6
- Cesarini (Ceserini), Alessandro, iunio-
re (cardinale): 126.3
- Ceva, Francesco Adriano (cardinale):
163.35
- Chacón, Alfonso (*Ciaccon*): 136.12
- Chiabrera, Gabriello: 128.56
- Chiavacci, casata: 100.59
- Chilone (*Chilo*) (savio): 86.17
- Chimenti: vedi Clemente
- Chione: vedi Cione
- Cia (ruffiana): 141.14
- Ciaccon: vedi Chacón, Alfonso
- Ciampoli, Giovan Battista: 127.12
- Cicciaporci, casata: 100.25
- Cigoli: vedi Cardi, Lodovico, detto il
Cigoli
- Cione (*Chione*): 65.4.3
- Cipollini, casata: 100.69
- Clemente (*Chimenti/Chimento*) (ser/
[san]): 65.4.3, 75.15
- Cocchi, casata: 100.46
- Colleoni, Bartolomeo: 125.8
- Colonna, Girolamo (cardinale): 126.3
- Compagni, casata: 100.81
- Comparini, casata: 100.81
- Conti, casata: 100.44
- Contini, casata: 100.39
- Cortona, vescovo di: vedi Ricci (de'),
Antonio
- Cosimo II de' Medici, granduca di To-
scana: 55.tit. e n.
- Cosimo della Antella: 92.3
- Costaguti, Vincenzo (cardinale): 163.
47
- [Costantino, Flavio Valerio Aurelio]:
125.3
- Covoni, Francesco: 63.63.n.
- Covoni, Migliore: 63.63.n.
- Cristo: 142.6, 142.69, 160.2, 160.4.
10, 160.4.13, 160.4.14
- Croco (mitol.): 152.8
- Crusca (accademia): 107.7, 142.142,
155.tit.
- Dafni (pastore antellese): vedi Medi-
ci (de'), Averardo
- Danae (mitol.): 155.70
- David (*Davit*) (re d'Israele): 100.3
- Didone (*Dido*) (personaggio): 142.
102
- Dini, Francesco: 92.38, 92.132
- Disegno (accademia): 112.B.29
- Domenico (servo): 88.III.6
- Donghi, Giovanni Stefano (cardina-

- le): 163.47
 Dosio, Giovanni Antonio: 148.13
 Dracone (*Drago*) (savio): 86.17
 Drago: vedi Dracone
 Edipo (mitol.): 26.214
 Egeria (ninfa): 5.21
 Emilio Mamerchio (Tiberio Emilio Mamerchino): 3.15
 Empoli: vedi Iacopo da Empoli
 Ercole: 27.35 (*figliuol di Giove*), 100.3
 Ergasto (pastore antellese): vedi Adriani, Marcello
 Ero (mitol.): 164.4 (*lo sfortunato cor[e]*)
 Eto (cavallo del Sole): 27.10
 Ettore (*Ettore*): 26.262, 158.6
 Euripide: 26.41
 F. C. (signora) [Francesca Caccini?]: 37.tit.
 Facchinetti, Cesare (cardinale): 163.20
 Fagiuoli, casata: 100.50
 Falconieri, Lelio (cardinale): 163.55
 Falgano: 23.61
 Farnese, Ranuccio (duca di Parma): 33.tit.n.
 Faustina, Annia Galeria: 125.7
 Fausto (monsignore): 120.2, 121.1
 Febo (il sole): vedi Apollo
 Fede (del), casata: 100.80
 Fedini, casata: 100.80
 [Ferdinando II d'Asburgo, imperatore]: 145.26 (*il buon imperatore*)
 [Ferdinando III d'Asburgo, imperatore]: 155.80 (*lo Imperatore*)
 Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana: 93.31 (*il Granduca*), 148.9 (*il padrone*)
 Fiaschi, casata: 100.67
 Ficozzi, casata: 100.59
 Filicaia, Braccino: 63.47, 71.46, 71.53, 85.59, 88.VI.5, 94.24
 Filicaia (da), Cammilla: 80.44, 88.VI.5, 94.37, 94.45
 Filicaia (da) (famiglia): 83.14
 Filicaia (da) (frate carmelitano): 126.10
 Filicaia (da), Simone: 62.tit., 65.1.5, 69.50, 71.32, 72.5, 74.41, 87.I.5, 89.22 (*l'alfierin da Filicaia*)
 Filli: 55.1, 55.9
 Filomena (mitol.): 111.33
 Fioraia (della), casata: 100.73
 Fioravanti (famiglia): 93.43
 Francesca [?]: 94.161
 Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia: 93.101
 Francesco (santo): 111.2, 142.69 (festa: 4 ottobre)
 Francesco (ser): 108.29
 Francesi: 125.50
 Galletti, casata: 100.83
 Gano da Pontiero[*i*] (traditore): 5.36
 Gennari, Piero: 85.13
 Gherardi, Cesare (cardinale): 93.64
 Giacinto (*Iacinto*) (mitol.): 152.8
 Gianfigliuzzi, Luca: 52.tit., 56.tit. [*L. G.*]
 Ginestreto (da), casata: 100.71
 Ginori, casata: 100.37
 Giori, Angelo (cardinale): 163.27
 Gioseffe: vedi Giuseppe
 Giovanni Battista (santo protettore di Firenze): 23.43, 62.73, 69.94 (festa: 24 giugno), 138.17, 146.1, 156.1
 Giove (dio): 27.35, 29.7, 60.12, 134.8, 155.71, 156.38
 Giovanni di Balduccio da Siena (Mangia da Siena): 66.29
 Giraldi, casata: 100.38
 Giraldi, Lelio (pastore antellese Opico, archimandrita): 16.38, 17.5, 17.9, 17.11, 17.22, 20.3, 20.26, 20.50
 Giraldini, Cescio [Francesco]: 100.38
 Girolami, casata: 100.43
 Giramonti, casata: 100.43
 Giuda (apostolo): 153.9
 Giudice (del), casata: 100.94

Giuditta (*Iuditta*) (bibl.): 114.19
 Giunone (*Giuno*) (dea): 33.2
 Giuseppe (*Gioseffe*) (santo): 142.40
 Golia: 59.2
 Gondi [?]: 29.40
 Gozzadini, Marcantonio (cardinale):
 93.61
 Gradasso (re di Sericana) (saracino):
 5.34
 Greci, casata: 100.55
 Grimaldi-Cavalleroni, Girolamo (car-
 dinale): 163.45
 Guardi, famiglia: 93.46
 Guardi, Ottaviano: 16.tit.
 Guidi, Guido: 94.157
 Guccio Imbratta (personaggio): 77.41
 Gustavo II Adolfo Vasa, re di Svezia:
 145.25
 Iacinto: vedi Giacinto
 Iacopo da Empoli: 142.tit., 142.1,
 144.tit.
 Ifigenia (mitol.): 26.216
 Ila (mitol.): 152.8
 Imeneo (dio): 111.24
 Impastato: vedi Buonarroto, Miche-
 langelo, il Giovane
 Ingorgini, casata: 100.67
 Iuditta: vedi Giuditta
 Laerte (personaggio): 126.18
 Lamanni (Alemanni): vedi Tedeschi
 Lanfredini, famiglia: 145.7
 Lanterna (ser): 54.1
 Leandro (attore): 164.1
 Leandro (mitol.): 164.2
 Lena (mona) (serva): 69.149, 74.1
 Lisio: vedi Bacco
 Lorenzo (santo): 115.8, 142.59
 Lorino (frate): 23.14
 Luca (santo): 17.63 (festa: 18 ottobre)
 Lucia (santa): 88.II.2 (festa: 13 di-
 cembre)
 Ludovisi (*Ludovisio*), Ludovico (car-
 dinale): 111.22
 Maccheroni, casata: 100.49
 Macinghi, Andrea: 23.tit., 24.tit., 39.
 tit., 39.sottoscr.
 Macinghi, Manfredi (di Andrea): 24.
 20, 28.tit., 29.40 [?], 31.tit.
 Magalotti (famiglia): 158.1
 Mancini (famiglia): 158.1
 Madonna (Vergine): 142.9, 142.11
 (*Vergine*), 142.37, 142.65 (*Vergi-
 ne*)
 Maestrino: 44.1.1
 Magrezza (del), casata: 100.64
 Malaguti, Cammilla: 88.tit., 88.I.2
 Malaspina (Malespina), Giovan Bat-
 tista (vescovo di Massa): 151.28
 Malosso: vedi Molosso
 Malvagia (della), casata: 100.55
 Manfredini [?]: 151.38
 Mangia da Siena: vedi Giovanni di
 Balduccio da Siena
 Manzuoli, casata: 100.30
 Marcello, Marco Claudio: 137.16
 Marforio (statua): 88.III.8, 116.9, 129.
 1, 136.2
 Margutte (personaggio): 66.41, 142.
 107
 Marino, Giovan Battista: 142.124
 Martino (santo): 88.II.1, 133.1 (festa:
 11 novembre)
 Massa, colui da [forse il vescovo di
 Massa Achille Sergardi]: 15.61
 Mattei, casata: 100.43
 Mattei, Gasparo (cardinale): 163.56
 Mattonaia (della), casata: 100.75
 Mea (ruffiana): 141.14
 Medici (de'), Averardo (pastore an-
 tellese Dafni): 15.103
 Medici (de'), Capaccio: 65.2.6
 Medici (de'), cardinale: vedi Medici
 (de'), Carlo (cardinale)
 Medici (de'), Carlo (cardinale): 99.
 tit., 111.22
 Medici (de'), Cosimo II (granduca):
 vedi Cosimo II de' Medici
 Medici (de'), Ferdinando II: vedi
 Ferdinando II de' Medici
 Medici (de'), Giovanni (pastore an-

tellese Silvio): 15.60, 15.103
 Medici (de'), Giancarlo: 111.179
 Medici (de'), Margherita: 111.7 (*la sua sposa*)
 Medusa (mitol.): 96.26
 Meleto (da), casata: 100.70
 Melpomene (musa): 105.5
 Menalca (pastore antellese): 15.4, 15.75, 15.83, 15.109
 Menico (servo): 93.133, 93.137
 Meone (don): 139.8
 Michelozzi (cavaliere): 106.tit.
 Michi, casata: 100.50
 Minerbetti, Cosimo: 41.tit.
 Molosso (Malosso) (gigante): 66.42
 Monte (cardinale): vedi Borbone del Monte, Francesco Maria (cardinale)
 Morgante (gigante): 5.29, 66.42
 Muse (mitol.): 27.5 (*abitatrici di Par-naso*), 75.7 (*le belle d'Elicon a di-ve*), 77.49, 87.VI.4, 105.13, 105.20, 106.11, 155.4
 Nembrotte (Nimrod): 5.9
 Nerli (auditore): 151.tit.
 Nerone, Lucio Domizio Enobarbo: 137.3
 [Nettuno]: 19.11 (*dio d'orche e trito-ni*)
 Nobili, casata: 100.44
 Nori, Francesco: 43.tit., 43.2
 Noto (vento): 19.12
 Numa Pompilio (re): 5.22
 Odoardo I Farnese, duca di Parma (*O-doardo di Parma*): 111.1, 111.46 (il Duca)
 Odoardo di Parma: vedi Odoardo I Farnese, duca di Parma
 Olimpia (personaggio): 90.55, 111.152
 Omero: 26.39, 90.109, 142.147
 Opico (pastore antellese): vedi Giral-di, Lelio
 Orcio (messere): 85.35
 Orco: 23.31
 Orfeo (mitol.): 27.60, 27.70, 30.82
 Oricellari: vedi Rucellai
 Orlando (paladino) (*signor d'Anglan-te*): 5.32, 27.46, 133.5, 155.63
 Ortellio, Abramo (Abraham Oertel / Abrahamus Ortelius): 142.110
 Orsini (frate carmelitano): 126.10
 Ottone (paladino): 5.35
 Ovidio (Publio Ovidio Nasone): 27.81
 Panciroli (*Panzirolo*), Giovan Giacomo (cardinale): 163.22
 Pandora: 70.5
 Paolo (santo): 100.7
 Pasquino (statua): 25.73, 93.121, 129.3, 135.17, 136.2
 Pazzi, casata: 100.39
 Pegaso (cavallo alato): 27.1, 28.50 (*pe-gaseo [cavallo]*), 29.18, 96.3
 Pela (del), casata: 100.63
 Petrarca, Francesco: 81.42, 142.98, 153.2, 155.108
 Perseo (mitol.): 5.13
 Pietro (*Piero*) (santo): 100.7, 131.4, 142.5, 146.16
 Pino da Montughi (*Montui*): 141.17
 Pipino (il Breve): 27.42
 Platone (*Plato*): 26.38
 Piovano (il) (maschera): 111.74
 Piroo (cavallo del Sole): 27.10
 Pitocco: 92.142
 Poli, duca: 124.1
 Poli, Fausto (cardinale): 163.26
 Potta (il): 86.7
 Prassitele (*Prassitelle*): 143.23
 Prete Ianni (personaggio fantastico): 108.6
 Procuste (mitol.): 147.44
 Pucci, Ascanio: 123.A.34, 123.A.42
 [Pulci, Luigi]: 142.107 (*l'autor del Margutte*)
 Rapaccioli, Francesco Angelo (cardi-nale): 163.23
 Rena (della), casata: 100.74
 Reparata (fanciulla): 34.2

- Riccardi, casata: 100.45
 Ricci (de'), Antonio (vescovo di Cortona): 93.27-28, 94.147
 Ricevuti, casata: 100.35
 Ridolfi della Vela, casata: 100.61
 Rinuccini, Cammillo: 32.tit., 43.9
 Risaliti [?]: 7.8.7
 Rocca (della), casata: 100.77
 Rodamonte (personaggio): 126.23
 Romano della Dogana: 62.28
 Romolo (re): 29.1
 Rondinelli, Francesco: 152.tit., 152.1, 152.25, [153.tit.], 153.3
 Rondinini (*Rondanini*), Paolo Emilio (cardinale): 163.38
 Rosati, casata: 100.73
 Rossetti, Carlo (cardinale): 163.21
 Rovere (della), Livia: 92.61 (*Vedova d'Urbino*)
 Rucellai (*Oricellari*), Benedetto: 92.115
 Ruggiero (di Risa) (personaggio): 5.34
 Sacrati, Francesco (cardinale): 93.62
 Saggio (del), casata: 100.53
 Salamalec (nome di fantasia): 5.11
 Salviati, Gostanza: 33.tit.
 Salviati, senatore: 99.44
 Salviati, Tommaso: 122.tit., 122.13, 135.20
 Sansone (bibl.): 133.6, 160.2.14, 160.3.1
 Sanvitale, Giovan Francesco (marchese di Colorno): 33.tit.
 Satana: 159.23
 Satanasso: 96.22
 Savelli (famiglia): 158.7
 Sauli, Anton Francesco (cardinale): 93.56
 Savoia (di), Maurizio (cardinale): 93.64
 Silvio (pastore antellese): vedi Medici (de'), Giovanni
 Scotti: vedi Scozzesi
 Scotto (Scotti), conte: 13.tit., 13.2.2
 Scozzesi (Scotti): 158.8
 Segaloni (*Segalone*), Francesco: 72.1, 83.37 (*colui che vende i cardinali*), 87.I.1, 93.84, 136.tit.
 Serra, Giacomo (cardinale): 93.61
 Serse (*Xerse*): 68.35, 120.8
 Sestini (dottore): 35.tit.
 Sisifo (mitol.): 27.15
 Simone: 20.8, 26.263
 Soderini, casata: 100.60, 145.8
 Sofocle: 26.41
 Soldani, Iacopo (pastore antellese Tirsì): 14.tit., 15.104, 15.115, 17.tit., 17.1, 90.tit., 92.26
 Soldano: 94.141
 Soldi, casata: 100.51
 Solone (savio): 86.17
 Spagnuoli: 157.11
 Speranza (canina): 22.tit., 22.1.1, 22.1.3, 22.2.2, 22.2.3, 22.3.4, 22.4.1
 Spini (famiglia): 154.1
 Stagiritto (lo): vedi Aristotele di Stagira
 Stefano (santo): 142.73
 Stiozzi, casata: 100.85
 Storioni, casata: 101.tit., 101.1
 Strolago (lo): 71.9
 Strozafichi, casata: 100.49
 Strozzi [?]: 9.12
 Strozzi, Carlo: 123.tit., 123.A.32
 Strozzi, casata: 100.86
 Strozzi, Tommaso: 123.tit.
 Susini, Francesco: 142.146, 143.tit., 143.1, 143.18, 143.21, 144.1, 144.19
 Tacca, Pietro: 93.116
 Talia (musa): 105.5
 Tamburlano: vedi Tamerlano
 Tamerlano (*Tamburlano*): 81.2, 133.6
 Tasso, Torquato: 26.44, 30.76, 90.109, 142.140
 Tedeschi: 158.7.n. (*Lamanni*), 158.8
 Teodoli, Mario (cardinale): 163.37
 Tetide (*Teti*) (dea): 151.33

Tina: 10.6
 Tirsi (pastore antellese): vedi Soldani, Iacopo
 Tito Flavio Vespasiano: 125.4, 137.16
 Tizio (mitol.): 27.15
 Torre (della), casata: 100.77
 Tosi, casata: 100.64
 Turchi: 157.11
 Ugolino [?]: 23.71
 Ulisse: 126.18 (il figliuol di Laerte)
 Urbano VIII, papa (Maffeo Barberini): 93.68, 116.1 [*papa*], 117.1 (*Papa*), 117.17 (*Papa*), 118.10 (*Papa*), 120.1 (*Papa*), 120.12 [*papa*], 121.1 [*papa*], 121.9 (*il buon Pastore*), 122.16 (*Papa*), 126.2 (*Papa*), 127.1 (*Papa*), 127. 17 (*Papa*), 127.19 (*il Pastore*), 127.25 (*Papa*), 129.10 (*Padre Santo*), 131.4 (*successore di san Piero*), 131.10 (*Papa*), 131.11 (*Papa*), 133.1 (*Papa*), 134.6 (*Papa*), 134.22 (*Papa*), 136.10 (*Papa*), 136.19 (*Papa*), 136.40 (*Papa*), 139.15 (*Papa*), 146.3 (*Papa*), 146.18, 146.31 (*Papa*), 155.80 (*Papa*), 160.4.9 (*Pietro*), 162.5 (*divo Pietro*), 163.1 (*Papa Urbano*), 163.12
 Vaccini, casata: 100.31
 Vai (signore): 139.10, 139.19
 Vegliantino (cavallo): 37.6
 Venere (dea): 142.129
 Vergine: vedi Madonna
 Vernacci, casata: 100.55
 Villani [Giovanni?]: 5.17
 Virgilio Marone, Publio (Vergilio): 90.109, 142.102
 Xerse: vedi Serse
 Zanobi [?]: 155.115
 Zeppa (lo): 84.28

INDICE DEI TOPONOMI

- Abido: 164.1
 Acheronte: 159.25
 Alicona: vedi Elicona
 Angioli: vedi Santa Maria degli An-
 geli (convento)
 Anglante: 5.32
 Antella: 92.3
 Arazieri (via degli): 92.54
 Arezzo: 106.tit., 106.37
 [Arco di Costantino]: 125.2 (*arco, me-
 moriam costantina*)
 Arco di Tito: 125.4
 Arno: 101.16, 109.B.8, 111.62, 112.
 B.2, 116.11, 154.2, 164.6
 Bagno a Acqua: vedi Bagni di Ca-
 sciana
 Bagni di Casciana (*Bagno a Acqua*):
 29.tit., 29.42
 Barberino [Val d'Elsa]: 4.tit.
 Baroncelli (villa): 111.63
 Bellosguardo: 106.44
 Bésançon (*Bisenzone*): 117.13
 Biliemme [?]: 1.3
 Bisenzone: vedi Bésançon
 Bisticci: 18.tit., 18.14
 Boemme: vedi Boemia
 Boemia (*Boemme*): 1.2
 Bologna: 57.10, 134.25, 163.20
 Brozzi: 7.8.1, 143.9
 Camerino: 163.29
 Campaccio: 15.76
 Campidoglio: 129.2
 Cantagallo: 26.326
 Capo di Bove (a Roma): 135.19
 Carmignano: 143.10
 Cascia: 163.26
 Casentino: 7.9.1, 62.24, 106.3
 Casino (di San Marco): 92.62, 92.62
 Castel Gandolfo: 127.25, 128.11, 128.
 20
 Cestello (monastero di): 112.B.23
 Chianti: 7.9.1, 67.II.95
 Colosseo (*Culiseo*): 125.1, 129.7
 Cortona: 93.27
 Culiseo: vedi Colosseo
 Cuma: 5.24
 Danai: vedi Don fiume
 Danoia: vedi Danubio
 Danubio: 145.24
 Dicomano: 56.1
 Dogana (in Palazzo): 62.28
 Don (fiume): 5.12 (*Danai*), 142.110
 (*Tana*)
 Duomo: vedi Santa Maria del Fiore
 Egeo (mare): 164.3
 Egitto: 155.67, 156.14
 Elemagna (Alemagna): vedi Germa-
 nia
 Elicona (*Alicona*): 73.12, 75.7, 77.49,
 96.1, 111.199, 128.13
 Etiopia: 93.49
 Falterona: 146.9
 Ferrara: 163.21
 Fiandra: 134.16
 Figline: 62.104, 80.1, 87.III.7
 Fiorenza: vedi Firenze
 Firenze: 111.172, 112.A.[24], 130.6,
 145.1, 147.16, 156.6
 Fogneto: 96.10
 Fossi (via de'): 63.22
 Francia: 93.101, 99.tit.
 Germania: 134.20 (*Elemagna*)
 Genova: 109.A.25
 Grecia: 68.35 (*Gregia*)
 Greve: 94.85
 Grotte (Neroniane) (a Roma): 130.12
 Ilio (*Ilione*): 26.262 (vedi anche
 Troia)

India/Indie/Indi: 26.91, 67.II.71, 155.99
 Innocenti (Ospedale degli): 85.44, 92.82
 Ippocrene (fonte): 105.23
 Italia: 19.2, 134.7, 134.9, 134.10, 134.18, 134.23, 136.16, 147.16, 159.4
 Lãmole: 143.11
 Lombardia: 111.37
 Lanfredini, abitazione dei: 145.7
 Lucardo: 62.24
 Livorno: 38.tit., 38.1, 99.tit., 109.A.27, 151.28, 157.2
 Lucolena: 143.11
 Lunigiana: 76.65 (*Unigiana*)
 Maggio (via): 100.64
 Mantova: 145.23
 Maremma (*Maremma*): 146.9, 161.13
 Mar Rosso: 68.53
 Massa: 15.61, 117.5
 Meloria: 99.28
 Mercato (Vecchio): 101.19
 Meta Sudante (a Roma): 125.2
 Modena (*Modana*): 25.74, 111.184
 Mòccoli: 21.23
 Monreale: 117.17
 Montaione/Montaioni: 69.40, 71.14, 72.4, 74.15, 80.1, 88.VI.2, 96.2, 96.39
 Montebeni (*Monte Bene*): 45.1
 Montebuoni: 111.105
 Montecucchi: vedi Montecuccoli
 Montecuccoli (*Montecucchi*): 91.4, 91.9, 91.10
 Monte Morello: 45.2
 Montepilli: 45.4
 Montughi (*Montui*): 141.17
 Mugello: 62.25
 Norcia: 163.26
 Nunziata: vedi Santissima Annunziata
 Oceano: 7.6.1
 Ognissanti (borgo): 112.B.16
 Ognissanti (convento fiorentino): 62.32
 Paradiso: 21.23
 Parma: 13.1.2, 111.1, 111.189
 Parnaso: 26.212, 27.5, 57.1, 63.87, 75.8, 96.2, 107.1, 128.13
 Pazzolatico: vedi Pozzolatico
 Peretola: 143.9
 Permesso: 77.48, 155.95
 Persia: 67.II.113
 Pindo: 69.8, 77.48, 128.13, 155.95
 Pisa: 131.5
 Pitti (palazzo): 111.127
 Ponte Vecchio: 101.17
 Porta alla Croce: 26.142
 Pozzolatico (*Pazzolatico*): 85.54
 Prati (rione romano): 135.19
 Prato: 142.96
 Pratolino: 111.173
 Quaracchi: 143.11
 Radda: 143.9
 Rimaggio: 16.tit., 16.2
 Rochelle (la) (*Roccella*): 93.113, 110.2
 Roma: 5.29, 124.2, 124.26, 127.28, 128.9, 129.12, 129.17, 130.1, 134.3, 135.4, 136.19, 137.4, 137.5, 137.9, 137.10, 137.15, 159.7, 163.44
 Romagna: 62.25
 Roncisvalle: 5.37, 27.43
 San Celso (a Roma): 135.20
 San Gallo (via): 92.55
 San Giovanni (a Roma): 129.11
 San Giovanni (battistero di): 92.25, 93.15
 San Lorenzo: 115.4
 San Marco Vecchio: 65.2
 San Marco: 92.32, 92.77
 San Masseo: 131.14
 San Moro: 142.96
 San Paolo (a Roma): 129.11
 San Piero [arco di]: 26.164
 San Pietro (*Piero*) (a Roma): 129.11, 135.18
 San Simone: 77.8, 80.5, 99.4.n.
 Santa Lucia: 64.13
 Santa Maria degli Angeli (*Angioli*)

(convento): 112.B.19
 Santa Maria del Fiore (*Duomo*): 23.
 15, 38.20, 61.1, 111.10
 Santa Maria Nuova: 22.3.2
 Santissima Annunziata (*Nunziata*): 92.
 73, 92.77, 93.90
 Seravezza: 154.32
 Serchio: 3.9, 109.B.8
 Sesto (sull'Ellesponto): 164.1
 Sette Sale (Cisterna delle) (a Roma):
 130.11
 Settignano: 4.9, 33.tit.
 Settizonio (a Roma): 130.11
 Signa: 76.71
 Soderini, abitazione dei: 145.8
 Spagna: 20.38, 134.12, 134.19
 Sparta: 86.16
 Straccia: 164.7
 Svezia: 145.25
 Svizzera (*Elvezia*): 20.41
 Tana: vedi Don (fiume)
 Tebe (in Beozia): 26.74
 Tempio di Faustina (a Roma): 125.7
 Terme (a Roma): 129.7
 Tettuccio (fonte termale di Monteca-
 tini): 12.tit.
 Tevere: 129.16
 Toscana: 155.113, 155,116
 Troia: 5.25, 67.II.23, 145.23 (vedi an-
 che Ilio)
 Unigiana: vedi Lunigiana
 Urbino: 92.61
 Vaccina, Piazza (Fori Imperiali a Ro-
 ma): 125.6
 Val di Magra: 76.62
 Val di Pesa: 62.25
 Vienna: 145.16
 Volterra: 80.10, 109.tit., 109.A.1
 Zara: 117.12
 Zecca (Torre della): 62.73, 164.7

INDICE

Memoria	p. 3
<i>Quaderno delle rime burlesche</i>	p. 53
1. (<i>Una squadra d'anguille e di lamprede</i>) (son.caud.)	p. 55
2. (<i>Marte s'aveva fatti i piè di burro</i>) (son.caud.)	p. 56
3. (<i>Io vidi piagner certi calamai</i>) (son.caud.)	p. 57
4. <i>Al signor Giandonato da Barberino (Aver la testa com'un arco- laio)</i> (son.caud.)	p. 58
5. (<i>Noi vi vogliam mandare oggi un sonetto</i>) (son.caud.)	p. 59
6. (<i>Ver me due gran nimici a paro a paro</i>) (son.)	p. 61
7. (corona di madr.)	
1. <i>Deh, compagni, bevete</i>	p. 62
2. <i>Beete allegramente</i>	p. 62
3. <i>Miracoli di Baccho alti e pregiati!</i>	p. 62
4. <i>Beete e fate festa</i>	p. 62
5. <i>Ogni sete s'estingua</i>	p. 63
6. <i>Questo bel vaso d'acqua è l'Oceàno</i>	p. 63
7. <i>Se la sete ne fugge</i>	p. 63
8. <i>Fuggite Brozzi, o miei madrigaletti</i>	p. 64
9. <i>Cercate il Chianti intorno e 'l Casentino</i>	p. 64
8. (<i>Io non posso più stare</i>) (strofa di canzonetta)	p. 65
9. <i>Al Signor Giandonato da Barberino (Mandovi due sonetti del Pe- dante)</i> (son.)	p. 66
10. (<i>Poscia che le mie rose</i>) (madr.)	p. 67
11. (<i>Mosche ingorde, importune</i>) (madr.)	p. 68
12. <i>Nel pigliar l'acqua del Tettuccio</i> (madr.)	
[A] (<i>Alla mia sete ardente</i>)	p. 69
[B] (<i>Deh, chi m'attuffa in seno</i>)	p. 69
13. <i>In morte del conte Scotto</i> (quart.)	
1. <i>Qui diace un che fu conte e cavaliere</i>	p. 70
2. <i>Fermati, peregrino, e nota attento</i>	p. 70
14. <i>Sopra un fanello morto. Per il signor Iacopo Soldani (Deh, pian- gete, donne pietose)</i> (quart.)	p. 71
15. <i>Al Cigoli pittore. Per i Pastori Antellesi (Poscia che la giumenta omai cavalca)</i> (son.caud.)	p. 73
16. <i>A Ottaviano Guardi a Rimaggio. Per i Pastori Antellesi (Gentil Pastor, che in solitario lito)</i> (son.caud.)	p. 76

17. *A Jacopo Soldani tra ' Pastori Antellesi detto Tirsi. Per gli stessi Pastori (Tirsi, tu ci riesci un mal pastore) (son.caud.)* p. 78
18. *Andando i Pastori Antellesi a Bisticci in Villa di Giovanni Altoviti cognominato Aminta (Qui sopr'a i monti ove ne scorge Aminta) (son.caud.)* p. 80
19. *Avendo il mal de' pondi (Non già sì fiero orribile spavento) (son.caud.)* p. 81
20. *In risposta alla lettera de' Pastori Antellesi che comincia Noi vi mandiamo Alfesibeo 'l cavallo (Voler ch'io venga a un'ora di sole) (ottava caud.)* p. 82
21. *In persona propria e d'Ergasto Pastore Antellese in risposta a' Pastori compagni... (Poi che spianato il prato è della fonte) (ottava caud.)* p. 85
22. *Epitaffi sopra una canina detta Speranza in persona della padrona di essa (quart.)* p. 86
1. *Sepolta è qui la mia Speranza amata*
2. *Chi mi consola, ahimè, chi mi conforta?*
3. *Dopo il ristoro di più pappe e brodi*
4. *Qui fredda giace mia Speranza esangue*
23. *A messer Andrea Macinghi (Io sono stato questa settimana) (capit.)* p. 87
24. *A messer Andrea Macinghi (Non so s'io mi son sano o son malato) (son.caud.)* p. 91
25. *Per certe maschere di trastulli (Noi siam certi compagni innamorati) (ottave)* p. 93
26. *Canzone fatta in occasione di un desinare fatto dal signor Marcello Adriani dopo che egli ebbe letta la Poetica... (Sceso dall'aureo seggio) (canzone)* p. 95
27. *Sonetto fatto nella sopradetta occasione e portato all'improvviso da un fanciullo... (Noi abbiam messo in sul caval Pegaso) (son.caud.)* p. 104
28. *Sonetto a Manfredi Macinghi (Poi che più tempo fa io feci il patto) (son.caud.)* p. 107
29. *Al Cavalier mio fratello al Bagno a Acqua (Romolo, mon'Antonia, un gatto e io) (son.caud.)* p. 109
30. *A maestro Anton Castelli muratore (Maestro Antonio, i' ho gran fantasia) (capit.)* p. 111
31. *Sopra un bastone donatomi dal signor Manfredi Macinghi (Sian benedette quelle terre eccelse) (son.)* p. 114
32. *Al signor Cammillo Rinuccini con una tazza di fichi (Se questi ch'io vi mando umidi fichi) (son.)* p. 115
33. *Pioviendo e togliendo l'occasione di venir a merenda a casa mia in villa la signora Gostanza Salviata sposa... (Questo tempo sciagurato) (canzonetta)* p. 116

34. (*Sei mostacciuoli io vi mando ora in fretta*) (quart.) p. 118
35. *Per i Barducci nipoti presentando una tazza d'argento al dottor Sestini (Troppo ci tolse una Befana avversa)* (quart.) p. 119
36. *Per il signor Ruberto del Beccuto scritti in una panierina con la quale donava fiori (Se per ch'io t'offerisca e rose e fiori)* (madr.) p. 120
37. *Donando un scacchiere di zucchero alla Signora F. C. (Il mondo è fatto a scacchi. Un fortunato)* (son.caud.) p. 121
38. *Al Cavalier mio fratello tornando da Livorno (Livorno è una terra che ha le mura)* (son.caud.) p. 122
39. *Il signor Andrea Macinghi a certi amici che cenavano in casa nostra...* (quart.)
- [A] *Alla compagnia illustre in casa il signore Michelagnolo Buonarroti (Guardatevi dal dir, no[n] sol dal fare)* p. 122
- [B] *All'illustre signor Andrea Macinghi. Risposta (Cenando, altrui non si fa dispiacere)* p. 122
40. *A una veglia all'improvviso in villa (Voi che vi state là fitta in quel canto)* (ottava) p. 124
41. *In una convocazione mandando per monsignor Cosimo Minerbetti canonico all'improvviso (Se non ci fusse un po' difficil cosa)* (quart.) p. 125
42. *A un amico (S'ami la guerra e 'l contrastar ti piace)* (quart.) p. 126
43. *In casa il signor Francesco Nori a veglia mandando per il signor Iacopo Soldani (Noi siam qui due e aspettiamo il terzo)* (son.) p. 127
44. (*Maestrin mio, da poi ch'io ti lasciai*) (ottave) p. 128
45. (*Il sol, ch'ora si leva a Monte Bene*) (son.) p. 129
46. (*Porgetemi un'ampolla d'elisire*) (son.) p. 130
47. (*Madonna, io ve lo dico*) (madr.) p. 131
48. (*D'intendermi benissimo dicesti*) (madr.) p. 132
49. (*Non merta tale strazio*) (madr.) p. 133
50. (*Tu prendi, donna, in gioco*) (madr.) p. 134
51. (*Ruzzo e metto in canzona i miei tormenti*) (madr.) p. 135
52. *Per il signor Luca Gianfigliuzzi che ebbe a veglia certe gentil-donne a cui dette cena... (La Befana arrivò con Carnovale)* (son. caud.) p. 136
53. (*Donna, voi sete il sole*) (madr.) p. 138
54. (*Un certo ser Lanterna, archimandrita*) (son.) p. 139
55. *Per lo G[ran] D[uca] C[osimo] che amava un tale scherzo (Filli, mentre che stanca)* (arietta) p. 140
56. *Per L. G. (Dicono alcun ch'io son da Dicomano)* (son.caud.) p. 141
57. (*Parnaso è diventato una bicocca*) (son.caud.) p. 142
58. (*La finestra aprimi, Andrea*) (canzonetta) p. 143
59. (*Fatte sei miglia in quattro giorni in poste*) (ottava anomala) p. 144
60. (*All'aura mobil fronde*) (canzonetta) p. 145

61.	<i>(Cantato che fu ieri il vespro in Duomo)</i> (son.caud.)	p. 146
62.	<i>[Al signor Simone] (Ier mattina, poi ch'io fui svegliato)</i> (son.caud.)	p. 147
63.	<i>(Il fondo a una botte trar di botto)</i> (son.caud.)	p. 150
64.	<i>(Se passeggiando in casa ho cotto bue)</i> (son.caud.)	p. 154
65.	<i>(Qui si disegna senza discrezione)</i> (ottave)	p. 155
66.	<i>(Noi rifacemmo quel papa sfregiato)</i> (son.caud.)	p. 156
67.	<i>Al signor Neri Alberti</i> (son.caud.)	
	I. <i>La notte che precorse al di sereno</i>	p. 158
	II. <i>Mossesi un vento a confortarmi 'l cuore</i>	p. 160
68.	<i>(Poi ch'io compongo sopra i mangiamenti)</i> (son.caud.)	p. 164
69.	<i>(La bella cava onde l'anno passato)</i> (son.caud.)	p. 166
70.	<i>(Fermate il vostro ronzo, ecco l'aurora)</i> (madr.)	p. 171
71.	<i>Al signor Neri Alberti. Risposta (Quanto era meglio, allor ch'io cominciavi)</i> (son.caud.)	p. 172
72.	<i>(Essendo a veglia qui dal Segalone)</i> (son.caud.)	p. 176
73.	<i>(Standomi sul terrazzo a un gran vento)</i> (son.caud.)	p. 177
74.	<i>(Io veggo mona Lena che sbracciata)</i> (son.caud.)	p. 178
75.	<i>(Io avevo insalati due sonetti)</i> (son.caud.)	p. 180
76.	<i>(Io ho un certo mio cotal famiglia)</i> (son.caud.)	p. 181
77.	<i>(Tanti sonetti e tante mie leggende)</i> (son.caud.)	p. 184
78.	<i>(Ferma la man (tu), che tu furtivamente)</i> (ottava)	p. 186
79.	<i>(Se, lusingate da gioconde stelle)</i> (ottava)	p. 187
80.	<i>(Che da Figline e che da Montaione)</i> (son.caud.)	p. 188
81.	<i>(Andando un tratto a caccia un gran signore)</i> (son.caud.)	p. 190
82.	<i>(Nefandissima lingua, lingua infame)</i> (son.)	p. 192
83.	<i>(Doppo quattr'ore di Conservatori)</i> (son.caud.)	p. 193
84.	<i>(Noi facciam, si può dire, all'altalena)</i> (son.caud.)	p. 195
85.	<i>(Neri Alberti di Braccio d'Albertaccio)</i> (son.caud.)	p. 196
86.	<i>(Un che la testa par ch'abbia di panno)</i> (son.caud.)	p. 198
87.	<i>(Vorrei che voi tenessi il Segalone)</i> (ottave)	p. 199
88.	<i>Per la signora Maddalena Filicaia alla Signora Cammilla Malaguti (Esser morta potrei, non che malsana)</i> (ottave)	p. 201
89.	<i>(Sapete ch'io v'ho detto mille volte)</i> (son.caud.)	p. 203
90.	<i>Al signor Iacopo Soldani (Non è 'l più bel comporre in poesia)</i> (son.caud.)	p. 204
91.	<i>(Il signor Neri Alberti si duol meco)</i> (son.caud.)	p. 208
92.	<i>(Stando al fresco in terren col signor Neri)</i> (son.caud.)	p. 209
93.	<i>(Lo scrittor de gli avvisi l'altra volta)</i> (son.caud.)	p. 214
94.	<i>[composito] (Se voi volessi de' nostri sonetti)</i> (son.caud.) + <i>(Veggovi con gli oncini)</i> (frottola) + <i>(ma or ch'egli è passata pur la state)</i> (ottave)	p. 218
95.	<i>(Voi, che 'n fronte alla C[] e lumi e occhi)</i> (son.)	p. 223
96.	<i>(Or vo' ben dir che Montaione sia)</i> (son.caud.)	p. 224

97. [REDACTED] (son.caud.) p. 226
98. (*Retribuzion di celebrata sorte*) (son.caud.) p. 227
99. *Essendo a Livorno mentre vi era il cardinale Medici e aspettando il cardinal Barberino... l'anno 1625. Risposta al signor Neri Alberti (Legato sarò io s'io qua dimoro)* (son.caud.) p. 228
100. (*Sallo la nobil gente e 'l popolazzo*) (son.caud.) p. 230
101. *Ragionandosi sopra la famiglia delli Storioni nel compilare il Priorista... (Chi dire ha voglia delli Storioni)* (son.caud.) p. 233
102. *Al signor Neri Alberti (Confessossi uno e disse aver rubato)* (son.caud.) p. 234
103. (*Non sia più chi mi chiami a battezzare*) (son.) p. 235
104. (*Se l'uom con cui domani andate a mostra*) (ottava) p. 236
105. (*Umor sia maninconico o pur sia*) (son.caud.) p. 237
106. *Per il cavalier Michelozzi. Risposta a un sonetto del signor Neri Alberti commissario d'Arezzo (Se voi m'avessi al greco in ricompensa)* (son.caud.) p. 238
107. *Al signor Neri Alberti risposta (Sudavo, ansavo, salito in Parnaso)* (son.caud.) p. 240
108. (*Vatti pur a ripor cittadinanza*) (son.caud.) p. 242
109. *Risposta al sonetto del signor Neri Alberti che comincia In fra tre mesi io m'andrò a Volterra mandatomi il dì dua di settembre* (son.caud.)
- [A] *L'ire a Volterra ha un significato* p. 243
- [B] *Quel che l'uom vuole, volerlo soverchio* p. 245
110. (*Questo dì che s'ha chiara la novella*) (son.caud.) p. 248
111. (*Odoardo di Parma fe' l'entrata*) (son.caud.) p. 249
112. (*Lo storico ha bisogno del poeta*) + (*del mese di dicembre il giorno ottavo*) (son.caud.) p. 255
113. (*S'io cantassi da ver, com'io non voglio*) (son.caud.) p. 258
114. *A Francesco Furini d'improvviso (Questo vostro dipignere in segreto)* (son.caud.) p. 259
115. (*Non è dal convenevole discosto*) (son.) p. 260
116. (*Donommi il [] certi pesciolini*) (son.caud.) p. 261
117. (*La pension che 'l Papa m'ebbe data*) (son.caud.) p. 262
118. (*Far da facchino e chi tõe a stare in corte*) (son.caud.) p. 263
119. (*Già non sent'io nel cuor d'amor lo sprone*) (madr.) p. 264
120. (*Quelle cipolle che 'l Papa m'offerse*) (son.) p. 265
121. (*La fama al [] e a don Fausto rendo*) (son.caud.) p. 266
122. (*Tutto dì, tutto dì presenti e doni*) (son.caud.) p. 267
123. *Al signor Carlo del signor Tommaso Strozzi* (son.caud.)
- [A] *Mi dice a tutte l'ore or quello or questo* p. 268
- [B] *Ma quando anche pur pur dal canto mio* p. 269
124. (*Quell'uom da ben, quel buon duca di Poli*) (son.caud.) p. 271
125. (*Stando fermo a guardare 'l Culiseo*) (son.caud.) p. 272

159. (<i>Sono ancor vivo il dì primo di luglio</i>) (son.caud.)	p. 324
160. [Corona di sonetti]	
(1) <i>Sarete voi mai sazie, arpie crudeli</i>	p. 325
(2) <i>O imprese orrende o opre triste e ladre</i>	p. 325
(3) <i>Aspettate doman lui Sanson crudo</i>	p. 326
(4) <i>Dunque il precetto e la sentenza immota</i>	p. 326
161. (<i>Non ti diss'io: ti lasceran nel gagno</i>) (son.)	p. 327
162. (<i>Stupido e muto nel pensier m'impietro</i>) (son.)	p. 328
163. (<i>A' tredici di luglio Papa Urbano</i>) (son.caud.)	p. 329
164. (<i>Riman sommerso fra Sesto e Abido</i>) (madr.)	p. 331
Nota al testo	p. 333
Tavola delle sigle bibliografiche	p. 337
Glossario	p. 339
Tavola metrica	p. 385
Incipitario	p. 391
Indice dei nomi	p. 397
Indice dei toponimi	p. 405

